SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 400

INSERTO BASKET

GUERIN SPORTIVO

IN REGALO IL POSTER A COLORI DELL' INTER

Totocalcio "AL SERVIZIO DELLO SPORT"

CONCORSO 6

PARTITE DEL 5-10-75

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª
1	Ascoli	Fiorentina
2	Bologna	Torino
3	Inter	Cesena
4	Juventus	Verona
5	Napoli	Como
6	Perugia	Milan
7	Roma	Cagliari
8	Sampdoria	Lazio

FIGLIA

SPOGLIO

MATRICE

FRATELLI D'ITALIA L'ITALIA S'È DESTA...

FREMURA

Buticchi fuori, il Milan a Rivera

Quanto costa il «Guerino» all'estero

Austria	Sc. 27.—	Belgio	Bfr. 32.—	Lussemburgo	Lfrs. 32.—	Svezia	Skr. 6,30
		Francia	Fr. 5.—	Olanda	Hfl. 3.—	Svizzera	Sfr. 3,40
		Germania	DM. 4.—	P.to di Monaco	Fr. 5.—	Canton Ticino	Sfr. 3.—
		Inghilterra	p. 55.—	Spagna	Pts. 65.—	Sud Africa	R. 1,10

ANNO LXIII - N. 38
17-23 SETTEMBRE 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 38 - 17-23 SETTEMBRE 1975
LIRE 400 (ARRETRATO L. 800)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

IN COPERTINA

I presidenti hanno tolto il veto al calendario di A e B. Il Totocalcio non subirà fermate. Gli italiani, ormai rassegnati a credere soltanto nelle lotterie, esultano. (Disegno di **Alberto Fremura**)

INDICE — di Italo Cucci

IL MILAN E' DI RIVERA

GKANSA) - MILANO, 15 IL PACCHETTO AZIONARIO DEL.''MILAN SPA'', DI PROPRIETA' DI ALBINO BUTICCHI, E' PASSATO UFFICIALMENTE A GIANNI RIVERA IL QUALE DA OGGI E' IL NUOVO AZIONISTA PRINCIPA-LE. L'ACCORDO E' STATO SIGLATO DAI RAPPRESENTANTI DELLE PARTI ALLE 19,45.- H 2000/MA MG

E' fatta. Gianni Rivera è tornato. Da giocatore? Da dirigente? Ancora non lo so. So soltanto che è tornato al Milan, come voleva la sua folla, come speravano tutti quelli che sollecitavano una soluzione « sportiva » del lungo penoso « caso ». Il « Guerino » non ha perduto una battuta. Ha cercato — anzi — di favorire il trionfo del buon senso. Sfidando le (giuste) ire dei colleghi di Redazione e di tanti lettori, pochi giorni or sono ho voluto dire anche la mia; e ho detto: torna, Gianni. Mi illudevo che una diatriba fra gente di sport potesse risolversi sportivamente, con onore, lealtà, chiarezza. Non ne sono più convinto. E la settimana scorsa, ormai consci dell'ineluttabile destino cui andava incontro Buticchi, avevamo dedicato la copertina al ritorno di Rivera, senza dubbi, senza interrogativi di sorta. E ancora ci illudevamo di una soluzione amichevole che riportasse Rivera ai suoi fans, che non umiliasse Buticchi, che favorisse il Milan. Invece...

Non so — mentre scrivo — che sarà domani, del Milan. Mi par di avere capito — leggendo su fogli autorevoli alcuni « pezzi » e interviste — che questo domani non sarà di Gustavo Giagnoni. Nereo Rocco, con quell'astio malcelato ch'è proprio di chi vince senza saper valutare i meriti di chi perde, ha già raccontato alla « Gazzetta » quel che farà del « suo » Milan. E il « Corriere della Sera », organo riveriano per eccellenza, lunedì mattina se n'è uscito con un articolo intitolato **« Il destino di Giagnoni è già segnato »** nel quale si poteva leggere, fra l'altro, questo passo: **« ... in realtà, però, non è difficile indovinare quale sarà il destino di Giagnoni se Rivera tornerà al Milan: o il giocatore, ingaggiato Rocco come DT, lo licenzierà promuovendo ad allenatore in seconda un giovane, che potrebbe essere Trapattoni; o, se Rivera si comporterà con furba diplomazia fingendo di confermare Giagnoni allenatore ma non rinunciando all'assunzione di Rocco come DT, sarà lo stesso tecnico sardo a togliere il disturbo per motivi facilmente comprensibili... »**. Dunque, se ho ben capito, il più spudorato cinismo potrebbe anche essere contrabbandato come « furba diplomazia », e giovarsi di una etichetta innocente che somiglia tanto a quelle formule politiche ampiamente sperimentate, adatte a coprir scandali e malversazioni sotto una patina di incerta virtù. Di questa « furba diplomazia » — se ho ben capito — finirà per restare solo la furbizia, naturalmente all'italiana.

Non facciamo grande festa, dunque, per « questo » ritorno di Rivera; non versiamo lacrime per « questo » Buticchi che se ne va (un perdente, di quelli brutti, di quelli che nei western rinunciano al duello pur avendo le armi cariche); non piangiamo neppure per Giagnoni, che in fondo prenderà tutti i suoi soldi e non resterà certo disoccupato. Proviamo amarezza per il calcio, ormai finito in mano ai legulei (Alfio Sciuto, aspirante presidente rossonero, ne ha contati undici, nella vicenda Buticchi-Rivera: undici come una squadra di pallone) e sulle prime pagine dei quotidiani accanto ai resoconti dei rapimenti, degli stupri, delle violenze che si consumano ogni giorno in tutto il mondo; e coltiviamo un'amara speranza: che il Milan sappia superare questo drammatico frangente, che Rivera sappia mostrarsi più uomo di quel che non abbia palesato fino ad oggi. Solo così potremo perdonare a noi stessi quel gesto da veri onesti sportivi che facemmo invitandolo a tornare.

Chiamateci come vi pare: illusi, sciocchi, complici di una trama riveriana. In realtà, siamo solo sportivi. E speriamo ancora, anche se un drammatico proverbio ci ammonisce contro deplorevoli conseguenze. Se andrà male, diremo (come a Carosello): « Ai bimbi buoni la dolce Euchessina... ».

I servizi sul « caso Rivera » alle pagine 14-15-16

La copertina del numero scorso dove già annunciavamo l'inevitabile ritorno di Gianni Rivera

Coppa Italia

GIRONE A

L'Inter si è imposta alla grande sulla Samb. La Juventus, che ha riposato, rimanda tutte le sue speranze a domenica 21 e le mette nelle mani del Taranto.

RISULTATI

Inter-Sambenedettese 3-0
Ternana-Taranto 1-2
Ha riposato: **Juventus**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Inter	6	3	3	0	0	6	0
Juventus	4	3	2	0	1	7	2
Taranto	4	3	2	0	1	4	3
Ternana	2	4	1	0	3	5	10
Samb	0	3	0	0	3	1	8

MARCATORI

3 **Liberà** (Inter), **Traini** (Ternana)
2 **Bettega** (Juventus)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Sambenedettese-Juventus
Taranto-Inter
Riposa: **Ternana**

GIRONE B

Il Como, riposando domenica prossima, non può difendere sul campo il suo primo posto in classifica dagli attacchi dell'irriconoscibile Bologna e del redivivo Genoa.

RISULTATI

Como-Genoa 1-1
Modena-Atalanta 3-2
Ha riposato: **Bologna**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Como	6	4	2	2	0	4	1
Bologna	4	3	1	2	0	1	0
Genoa	4	3	1	2	0	2	1
Modena	2	3	1	0	2	3	4
Atalanta	0	3	0	0	3	2	6

MARCATORI

3 **Bellinazzi** (Modena)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Atalanta-Bologna
Genoa-Modena
Riposa: **Como**

GIRONE C

Il Cesena e il Napoli si contendono fino all'ultimo l'ammissione ai quarti e, almeno da quello che hanno fatto vedere finora, le loro probabilità sono alla pari.

RISULTATI

Cesena-Palermo 2-0
Foggia-Reggiana 2-1
Ha riposato: **Napoli**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Cesena	5	3	2	1	0	4	1
Napoli	5	3	2	1	0	6	3
Foggia	4	4	2	0	2	7	8
Reggiana	1	3	0	1	2	3	5
Palermo	1	3	0	1	2	2	5

MARCATORI

3 **Lorenzetti** (Foggia)
2 **Bertarelli** (Cesena), **Massa** (Napoli)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Palermo-Napoli
Reggiana-Cesena
Riposa: **Foggia**

GIRONE D

Sarà Brescia-Lazio l'incontro decisivo di questo girone, mentre l'Ascoli, riposando, perde quasi tutte le sue speranze di aggiudicarsi il suo girone.

RISULTATI

Ascoli-Brescia 0-0
Lazio-Avellino 2-0
Ha riposato: **Varese**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Lazio	5	3	2	1	0	3	0
Ascoli	5	4	1	3	0	1	0
Brescia	4	3	1	2	0	2	0
Varese	2	3	0	2	1	0	1
Avellino	0	3	0	0	3	0	5

MARCATORI

2 **Petrelli** (Lazio)
1 **Giordano** (Lazio), **Morello** (Ascoli)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Avellino-Varese
Brescia-Lazio
Riposa: **Ascoli**

GIRONE E

Il Milan è l'unica squadra che si è aggiudicata il proprio girone ad un turno dalla fine e quindi toglie gran parte dell'interesse per l'ultima giornata di questi ottavi.

RISULTATI

Brindisi-Catanzaro 1-3
Spal-Perugia 1-1
Ha riposato: **Milan**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Milan	6	3	3	0	0	6	1
Spal	5	4	2	1	1	4	2
Perugia	3	3	1	1	1	5	4
Catanzaro	2	3	1	0	2	3	6
Brindisi	0	3	0	0	3	1	6

MARCATORI

4 **Scarpa** (Perugia)
3 **Calloni** (Milan), **Pezzato** (Spal)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Catanzaro-Milan
Perugia-Brindisi
Riposa: **Spal**

GIRONE F

Parrebbe che la Sampdoria riesca a fare il colpaccio nei confronti della Roma. L'ultima giornata le vede entrambe in trasferta, ma la Samp, con due punti di vantaggio, può giocare più tranquilla.

RISULTATI

Piacenza-Pescara 1-1
Sampdoria-L.R. Vicenza 3-1
Ha riposato: **Roma**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Sampdoria	6	3	3	0	0	10	4
Roma	4	3	2	0	1	10	7
Piacenza	3	4	1	1	2	5	7
Pescara	2	3	0	2	1	3	7
Vicenza	1	3	0	1	2	4	7

MARCATORI

7 **Magistrelli** (Sampdoria)
3 **Prati**, **Cordova** (Roma)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

L.R. Vicenza-Roma
Pescara-Sampdoria
Riposa: **Piacenza**

GIRONE G

Il Verona, impostosi con autorità sul campo del Cagliari, sembra così aver affermato la propria decisione di passare il turno, ma il Catania è a ruota e non ha ancora perso le speranze.

RISULTATI

Cagliari-Verona 1-3
Torino-Novara 2-0
Ha riposato: **Catania**

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
Verona	5	3	2	1	0	5	1
Catania	4	3	1	2	0	1	0
Torino	4	3	2	0	1	3	2
Cagliari	2	4	0	2	2	2	5
Novara	1	3	0	1	2	1	4

MARCATORI

2 **Viola** (Cagliari), **Moro** (Verona)
1 **Pulici** (Torino)

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Catania-Torino
Novara-Verona
Riposa: **Cagliari**

Giocate con noi al Totocalcio

LA SCHEDINA DI DOMENICA SCORSA

x	Ascoli-Brescia	0-0
2	Brindisi-Catanzaro	1-3
2	Cagliari-Verona	1-3
1	Cesena-Palermo	2-0
x	Como-Genoa	1-1
1	Inter-Sambenedettese	3-0
1	Lazio-Avellino	2-0
1	Modena-Atalanta	3-2
x	Piacenza-Pescara	1-1
1	Sampdoria-Vicenza	3-1
x	Spal-Perugia	1-1
2	Ternana-Taranto	1-2
1	Torino-Novara	2-0

TOTIP

1. corsa: Corral **2**, Taglietto **2**.
2. corsa: Climat **x**, Solofra **1**.
3. corsa: Schiller **1**, Pelagio **x**.
4. corsa: Nautilus **1**, Neffete **2**.
5. corsa: Clavo **1**, Cibele **x**.
6. corsa: Ercolana **x**, Divosco **2**.

CONCORSO **4**

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

PARTITE DEL 21-9-1975 — FIG

N.	Squadra 1ª Squadra 2ª	Concorso 4		
1	Atalanta Bologna	1	X	2
2	Avellino Varese	X		
3	Brescia Lazio	X	2	
4	Catania Torino	X		
5	Catanzaro Milan	2	X	
6	Genoa Modena	X		
7	L.R.Vicenza Roma	1	X	2
8	Novara Verona	X		
9	Palermo Napoli	1	2	
10	Pescara Sampdoria	X		
11	Reggiana Cesena	2		
12	Sambenedet. Juventus	2	X	
13	Taranto Inter	2		

Serie C

GIRONE A

PRIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Albese-Seregno	1-1	Clodiasottomarina-Bolzano
Belluno-Clodiasottomarina	0-2	Cremonese-Pro Vercelli
Bolzano-Lecco	1-1	Juniorcasale-Monza
Monza-Trento	1-0	Lecco-Pro Patria
Padova-Cremonese	1-0	Mantova-Albese
Pro Vercelli-Treviso	1-2	S. Angelo L.-Padova
Pro Patria-Mantova	2-2	Seregno-Vigevano
Venezia-Juniorcasale	0-1	Trento-Venezia
Vigevano-Udinese	0-1	Treviso-Alessandria
Alessandria-S. Angelo L.	rinviata	Udinese-Belluno

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
CLODIASOTTOMARINA	2	1	1	0	0	2	0
JUNIOR CASALE	2	1	1	0	0	1	0
MONZA	2	1	1	0	0	1	0
PADOVA	2	1	1	0	0	1	0
UDINESE	2	1	1	0	0	1	0
TREVISO	2	1	1	0	0	2	1
MANTOVA	1	1	0	1	0	2	2
PRO PATRIA	1	1	0	1	0	2	2
ALBESE	1	1	0	1	0	1	1
BOLZANO	1	1	0	1	0	1	1
LECCO	1	1	0	1	0	1	1
SEREGNO	1	1	0	1	0	1	1
PRO VERCELLI	0	1	0	0	1	1	2
CREMONESE	0	1	0	0	1	0	1
TRENTO	0	1	0	0	1	0	1
VENEZIA	0	1	0	0	1	0	1
VIGEVANO	0	1	0	0	1	0	1
BELLUNO	0	1	0	0	1	0	2
ALESSANDRIA	0	0	0	0	0	0	0
S. ANGELO LODIGIANO	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE B

PRIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Arezzo-Ravenna	4-2	Anconitana-Rimini
Chieti-Pisa	0-0	Empoli-Montevarchi
Giulianova-Sangiovannese	1-1	Grosseto-Chieti
Grosseto-Riccione	2-1	Massese-Pistoiese
Livorno-Massese	2-2	Pisa-Giulianova
Lucchese-Anconitana	0-0	Ravenna-Lucchese
Montevarchi-Teramo	0-0	Riccione-Olbia
Olbia-Pistoiese	2-1	Sangiovannese-Livorno
Rimini-Empoli	4-1	Spezia-Arezzo
Parma-Spezia	rinviata	Teramo-Parma

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
RIMINI	2	1	1	0	0	4	1
AREZZO	2	1	1	0	0	4	2
GROSSETO	2	1	1	0	0	2	1
OLBIA	2	1	1	0	0	2	1
ANCONITANA	1	1	0	1	0	0	0
PISA	1	1	0	1	0	0	0
TERAMO	1	1	0	1	0	0	0
SANGIOVANNESE	1	1	0	1	0	1	1
MASSESE	1	1	0	1	0	2	2
CHIETI	1	1	0	1	0	0	0
LUCCHESE	1	1	0	1	0	0	0
MONTEVARCHI	1	1	0	1	0	0	0
GIULIANOVA	1	1	0	1	0	1	1
LIVORNO	1	1	0	1	0	2	2
PISTOIESE	0	1	0	0	1	1	2
RICCIONE	0	1	0	0	1	1	2
RAVENNA	0	1	0	0	1	2	4
EMPOLI	0	1	0	0	1	1	4
PARMA	0	0	0	0	0	0	0
SPEZIA	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE C

PRIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Bari-Acireale	2-0	Acireale-Siracusa
Barletta-Sorrento	0-0	Bari-Pro Vasto
Benevento-Campobasso	2-0	Campobasso-Nocerina
Cosenza-Casertana	0-0	Casertana-Barletta
Crotone-Lecce	0-0	Marsala-Benevento
Nocerina-Siracusa	2-0	Messina-Crotone
Potenza-Turris (a Lavello)	0-1	Potenza-Cosenza
Reggina-Marsala	1-0	Salernitana-Reggina
Trapani-Messina	0-1	Sorrento-Trapani
Pro Vasto-Salernitana	rinviata	Turris-Lecce

CLASSIFICA

	Punti	Partite G	Partite V	Partite N	Partite P	Reti F	Reti S
MESSINA	2	1	1	0	0	1	0
TURRIS	2	1	1	0	0	1	0
BARI	2	1	1	0	0	2	0
BENEVENTO	2	1	1	0	0	2	0
NOCERINA	2	1	1	0	0	2	0
REGGINA	2	1	1	0	0	1	0
CASERTANA	1	1	0	1	0	0	0
LECCE	1	1	0	1	0	0	0
SORRENTO	1	1	0	1	0	0	0
BARLETTA	1	1	0	1	0	0	0
COSENZA	1	1	0	1	0	0	0
CROTONE	1	1	0	1	0	0	0
MARSALA	0	1	0	0	1	0	1
ACIREALE	0	1	0	0	1	0	2
SIRACUSA	0	1	0	0	1	0	2
CAMPOBASSO	0	1	0	0	1	0	2
POTENZA	0	1	0	0	1	0	1
TRAPANI	0	1	0	0	1	0	1
PRO VASTO	0	0	0	0	0	0	0
SALERNITANA	0	0	0	0	0	0	0

di **Alfio Tofanelli**

Alessandria al palo

GIRONE A - Resta al palo l'Alessandria, bloccata dalla Lega ed il Monza è puntuale al primo appuntamento stagionale. Gol di Gamba, liquidato il Trento. Girandola di vittorie in trasferta. Schizza via alla grande il Treviso a Vercelli, passa a Belluno il Clodia negli ultimi otto minuti, poi c'è il Casale di Vincenzi che espugna Sant'Elena, ed infine l'Udinese dice che è ben viva a Vigevano, grazie a Garganico. Tutto bene per le matricole, con una nota particolare sul Treviso. Bel pareggio del Seregno ad Alba ed il Mantova porta via un punto da Busto Arsizio. Domenica prossima è subito giornata campale: Casale-Monza e Treviso-Alessandria nel cartellone. Chi vince va subito a sfidare il gruppone...

Rimini in spolvero

GIRONE B - Arezzo e Rimini all'insegna del gol facile. Quaterne secche delle favorite col Parma stoppato dalla Lega, così come l'Alessandria del girone A. (E le due, allora, hanno giocato tra loro in amichevole). La più in salute delle favorite appare il Rimini scintillante contro l'Empoli. Poi c'è il Grosseto che sistema il Riccione e l'Olbia rimonta, per vincere, contro una Pistoiese troppo Rococò. L'altra matricola, l'Anconitana, indovina la tattica giusta e strappa il pari a Lucca contro la « Banda Bassotti » di Tito Zorzi. Altro pari del Pisa a Chieti e bella dimostrazione di forza del Teramo a Montevarchi. In trasferta, però, non vince nessuno. E' già lotta col pugnale fra i denti.

Il Bari conferma

GIRONE C - Puntuale conferma dei pronostici tutti pro-Bari. Tivelli e Florio scardinano la difesa dell'Acireale, ed i « galletti » sono subito in orbita mentre il Lecce pareggia a Crotone, secondo programma. Splendido avvio della Turris che supera il Potenza con il gol partita di La rocca sul neutro di Lavello. E poi ecco il Messina che passa a Trapani. Doppio rigore vincente del Benevento sul Campobasso e frizzante Nocerina sul Siracusa. Anche la Reggina parte col piede giusto, liquidando il Marsala dalle dichiarate ambizioni di primato. La Lega, anche al Sud, ferma due squadre: Pro Vasto e Salernitana. Per i campani è tanta manna, visto che devono ancora rifinire la squadra con gli ultimi acquisti.

NON C'E' SOLO IL CAMPIONATO - La Coppa Italia al primo round manda nei sedicesimi 32 squadre. Questa Coppa, nelle previsioni della vigilia, a livello dei tecnici che guidano le maggiori squadre della categoria, non conta mai niente. In tal maniera sono salvaguardate le delusioni derivanti da eliminazioni più o meno clamorose. Poi torna improvvisamente a contare se il turno viene superato. Sono i soliti equilibrismi dialettici degli allenatori « furbetti ». Ai sedicesimi vanno queste squadre: **Imperia, Casale, Alessandria, Lecco, Pro Patria, Mantova, Monza, Treviso, Trento, Triestina, Clodia, Rimini, Pisa, Parma, Massese, Pistoiese, Arezzo, Siena, Olbia, Cynthia, Anconitana, Giulianova, Campobasso, Ischia, Sorrento, Bari, Nocerina, Lecce, Crotone, Siracusa, Marsala** e la vincente sorteggio fra **Messina** e **Barcellona.** Cinque squadre di serie D nel gran mazzo: **Imperia, Triestina, Siena, Ischia** e **Cynthia.** Fra le titolate fuori sono andate **Lucchese, Livorno, Grosseto, Teramo, Benevento, Turris, Salernitana, Reggina, Pro Vercelli, Udinese, Cremonese, Venezia** e **Padova.**

MARINO CHIUDE CON IL CALCIO? - La vita grama di **Vincenzo Marino,** ex-centravanti del Brescia e del Brindisi, ceduto al Montevarchi nelle frenetiche ore finali dell'Hilton. **Marino,** col Montevarchi, ha rotto i ponti prima di cominciare. Non vuole declassamenti in serie C. L'anno d'oro vissuto al Brescia lo aveva addirittura proiettato alle soglie della massima serie (a contenderselo Napoli, Juve, Samp). Poi la disgraziata stagone al Brindisi dopo l'operazione al menisco. Adesso **Marino** è in crisi depressiva. Ma non molla. Dice che a novembre verrà buono anche lui per qualche squadra cadetta assetata di una « punta » dai dieci gol nei piedi.

LA « C » vale 8 miliardi - Chi snobba la serie C (e lo fanno persino alcuni giornali sportivi...) non ha capito niente dei molteplici interessi che si agitano in questa categora. A prescindere dal fatto che in C vivono società che rappresentano città come Venezia, Padova, Alessandria, Livorno, Ancona, Reggio Calabria, Parma, Arezzo, Messina, Bari, Lecce (e potremmo continuare...), basta dare un'occhiata alle presenze fatte registrare dal pubblico di Terza serie alle gare dell'anno passato (3.717.204) ed all'incasso globale realizzato dalle 60 società (7 miliardi 379.265.000). Cifre da far venire le vertigini...

STA ACCADENDO A... TREVISO - dove **Gianni Mialich,** succeduto in « panchina » a **Massimo Giacomini,** si appresta a lanciare il Treviso nella mischia della C, dopo tanti anni di serie D. **Mialich** lamenta che nella squadra manca qualcosa ed è un chiaro metter le mani avanti per via della campagna-rafforzamenti a suo tempo effettuata da **Giacomini.** Probabile che a novembre giunga qualche rinforzo e che se ne vada qualche « doppione ». Nel frattempo la dirigenza bianco-celeste tenta di fare il possibile per dimensionare la società ad alto livello e per questo è stato ingaggiato **Carlo Lupo come** Direttore Sportivo.

I MIGLIORI DELLA SERIE « C »

di **Alfio Tofanelli**

GIRONE A

PORTIERI	
Bartolini (Padova)	3
Paterlini (Treviso)	2
Sonato (Bolzano)	1
Zamparo (Belluno)	1
TERZINI	
Lamonte (Clodia)	3
Cesini (Cremonese)	3
Gamba (Monza)	2
Zanella (Casale)	1
Tommasi (Belluno))	1
STOPPER	
Cecco (Padova)	3
Santarello (Venezia)	2
Frandoli (Treviso)	1
LIBERI	
Fiaborea (Udinese)	3
Coramini (Padova)	2
Melotti (Treviso)	1
LATERALI OFFENSIVI	
Pardini (Mantova)	3
Pasinato (Treviso)	2
Riva (Casale)	1
TORNANTI	
Sanseverino (Monza)	3
Filippi (Padova)	3
Gavardi (Lecco)	2
Skoglund (Clodia)	1
CENTROCAMPISTI	
Zambianchi (Treviso)	3
Noris (Seregno)	2
Munari (Clodia)	2
Damonti (Trento)	1
PUNTE	
Polvar (Casale)	3
Pasini (Clodia)	3
Malservigi (Padova)	2
Fornara (Pro Patria)	1
Geremia (Lecco)	1

GIRONE B

PORTIERI	
Casagrande (Teramo)	3
Ciappi (Sangiovannese)	2
Cimpiel (Chieti)	1
TERZINI	
Martelli (Grosseto)	3
Sena (Montevarchi)	3
Ciancetti (Ravenna)	2
Podestà (Massese)	1
STOPPER	
Brio (Pistoiese)	3
Papadopulo (Arezzo)	2
Zanutto (Empoli)	1
LIBERI	
Tariol (Lucchese)	3
Gennari (Ravenna)	2
Carpenetti (Grosseto)	1
LATERALI OFFENSIVI	
Bernardini (Giulianova)	3
Baldoni (Pisa)	2
Cioncolini (Riccione)	1
Magli (Pistoiese)	1
TORNANTI	
Cinquetti (Rimini)	3
Bagnalunga (Anconitana)	2
Diodati (Teramo)	2
Di Prete (Arezzo)	1
CENTROCAMPISTI	
Di Maio (Rimini)	3
Romano (Rimini)	3
Piccioni (Teramo)	3
Volpato (Pistoiese)	2
Allegrini (Riccione)	2
Fara (Arezzo)	1
PUNTE	
Fagni (Rimini)	3
Bonaldi (Empoli)	3
Vagheggi (Montevarchi)	3
Piras (Olbia)	2
Biloni (Grosseto)	1
Carnevali (Rimini)	1

GIRONE C

PORTIERI	
Corti (Sorrento)	3
Mascella (Messina)	2
Bertonelli (Turris)	1
Garzelli (Benevento)	1
TERZINI	
Bompani (Cosenza)	3
Gobbi (Nocerina)	2
Gavino (Marsala)	1
Maglio (Messina)	1
STOPPER	
Spimi (Bari)	3
Vorchiellini (Sorrento)	2
Loprieno (Lecce)	1
Iacconi (Cosenza)	1
LIBERI	
Iosche (Barletta)	3
Fedi (Turris)	2
Codognato (Cosenza)	1
LATERALI OFFENSIVI	
Iannucci (Benevento)	3
Neri (Turris)	2
Fatta (Lecce)	1
TORNANTI	
Scarrone (Bari)	3
Capuano (Cosenza)	2
Scannata (Benevento)	1
CENTROCAMPISTI	
Govetto (Casertana)	3
Eleuteri (Potenza)	2
Bulla (Reggina)	1
PUNTE	
Panozzo (Turris)	3
Cassarino (Nocerina)	2
Tivelli (Bari)	1
Fazzi (Casertana)	1

RINALDO SETTEMBRINI - Dalla **Nuova Igea** alla **Salernitana,** ovvero ritorno a casa. Settembrini aveva avallato il programma di Vessa: valorizzare i giovani in un campionato da vivacchiare. Poi è giunto Esposito e la Salernitana è esplosa in una girandola di acquisti fragorosa: Abbondanza, Cappelletti, Fei, Tinaglia, Vitulano, Stevan, Petraz, Zoff. Roba da primi della classe... Ed ora Settembrini parte col fermo desiderio di vincere il Girone C. « Lo so — dice — che **Bari, Lecce** e qualche altra ci guardano di traverso. Ma la gente di qui si è infiammata, il materiale è di prima scelta, abbiamo l'obbligo di tentare tutto quanto è possibile ». **Salernitana** fra le favorite d'obbligo, quindi.

IL TANDEM GAGLIONE-BORRELLI - Un ingegnere **(Gaglione,** presidente) ed un ragioniere **(Antonio Borrelli)** fra coloro che guidano la Turris verso alte mete. L'ambiente non è ancora soddisfattissimo per come vanno le cose (ma bisogna ricordare che la Turris non è la favorita del campionato, nel Girone C...), ma **Gaglione** e **Borrelli** non demordono. Il presidente è la saggezza, il « vice » è l'anima della società. Ambedue (ed anche tutti gli altri) hanno passione da vendere ed un entusiasmo a prova di bomba. La Turris è società-modello grazie a loro.

LE CIFRE - Già saltati sei campi: Trapani, Potenza, Venezia, Vercelli, Belluno e Vigevano. Gol pochini, appena quarantanove. Prima rete di campionato al grossetano Marchetti, dopo soli due minuti. Undici doppiettisti della prima giornata, tre laterali di spinta (e le punte, allora?): Pardini (Mantova), Pasinato (Treviso) e Jannucci (Benevento). Singolare il caso di Pardini che ai due successi personali ha aggiunto un'autorete. Più protagonista di così... Jannucci, invece, ha azzeccato la doppietta su altrettanti rigori. Il pubblico record dell'esordio è toccato al Bari che ha incassato quasi trenta milioni alla prima tornata.

Come si è arrivati a sbloccare la delicata questione dei calendari di serie A e B: Franchi ha minacciato, Carraro ha agito, Onesti si è spaventato, Adolfo Sarti è corso in Lega...

E il ministro disse: «Fate il vostro gioco»

di **Alberto Rognoni**

Il Signor Direttore mi ha affidato il compito di « spiegare al popolo » l'Assemblea dei Presidenti della Lega Nazionale Professionisti, tenutasi venerdì scorso a Milano: « Si tratta di un avvenimento storico — mi ha ammonito l'inflessibile Tiranno — perciò va commentato con meticolosa diligenza e costumata serietà ». Prendo atto; e mi accingo all'ardua impresa con deferente ottemperanza.

Quello « storico avvenimento » appartiene, a mio avviso, alla cronaca teatrale piuttosto che alla cronaca sportiva, come molti erroneamente ritengono. Infatti l'abile regista Franco Carraro ha messo in scena, venerdì scorso, al « Teatro Stabile » di Via Filippetti, uno « spettacolo-thrilling » di grande successo, con la partecipazione straordinaria (ed inattesa) di Adolfo Sarti, attore di enorme talento.

Per assolvere efficacemente il compito assegnatomi dal Signor Direttore, dovrei trasformarmi in « critico teatrale »: mi mancano, purtroppo, la vocazione e la competenza. Sarò costretto perciò a saccheggiare gli « addetti ai lavori », parafrasando la loro prosa raffinata ed ermetica.

E' prassi costante che le « recensioni » contengano, nel proemio, una commossa esaltazione della « lezione di Brecht ». Vorrei seguire la prassi, ma non so davvero da che parte cominciare. Io sono a tal punto incolto e sprovveduto da saper estrarre ben poco, quasi nulla, da quella inesauribile miniera di « valori sociali e morali » che — a quanto pare — è Bertolt Brecht, per gli « addetti ai lavori ».

Dovrò rifugiarmi, dunque, a salvaguardia della mia esile reputazione culturale, nelle « Fabulae Atellanae » e nei « Carmi Fescennini »; per concludere poi, con una dotta dissertazione sulla « Commedia dell'Arte ». La mia pochezza non mi consente alternativa. Mi reputo tuttavia fortunato, giacché, per puro caso, il richiamo alle « Fabulae Atellanae », ai « Carmi Fescennini » (e, soprattutto alla « Commedia dell'Arte ») è pertinente allo spettacolo messo in scena dal diabolico regista Franco Carraro più di quanto non sarebbe, in ogni caso, una citazione di Brecht.

Ve lo giuro. Scomodo Livio Andronico, Plauto, Terenzio, Quinzio Atta, e Afranio in perfetta buona fede. Ne sono certo, certissimo: Franco Carraro si è ispirato, senza ombra di dubbio, a quei Sommi del teatro latino. Che vi siano anche, nel suo capolavoro scenico, palesi riferimenti alla « Commedia dell'Arte » è altrettanto vero. Ce lo conferma la prevalenza di scene e battute buffe o istrioniche che è una caratteristica inconfondibile di quella nobile scuola teatrale.

Ecco la trama. Giudichi il lettore se le mie citazioni e i miei riferimenti sono cervellotici, come, d'acchito, potrebbe sembrare.

Antefatto: Giulio Onesti, Presidente del CONI, vive nella disperazione e nell'angoscia: i « ricchi-scemi » della Lega Professionisti hanno bloccato la compilazione del calendario della Serie A e della Serie B; il Totocalcio rischia di saltare: se saltasse, sarebbe la catastrofe per il CONI e per lui medesimo.

(Foto Olimpia)

Franco Carraro e il ministro Sarti

I « ricchi-scemi » (così Onesti ebbe a definire amabilmente i Presidenti delle Società di calcio) hanno posto un perentorio « aut-aut » al Governo, al CONI ed alla Federcalcio. Le loro istanze, con telegrafica chiarezza, sono enunciate in un « Decalogo - ultimatum », giudicato « ragionevole e legittimo » persino dai critici solitamente ostili ai « biechi reazionari », padroni del calcio.

L'ultima scadenza utile, per la stampa tempestiva delle schedine del Totocalcio, è il 15 settembre. Il Presidente della Lega Professionisti Franco Carraro, ha ricevuto il « terribile incarico » di convocare l'Assemblea dei « ricchi-scemi » (che dovrà autorizzare la compilazione del calendario) solo quando il Governo, il CONI e la Federcalcio abbiano assunto il formale impegno di accogliere tutte le istanze della Società.

La Federcalcio si schiera immediatamente nella trincea dei « ricchi-scemi » ed accetta, senza riserve le richieste che la riguardano: 1) la riforma dell'ordinamento dei campionati della Lega Professionisti (un girone di Serie A di 18 squadre; un girone di Serie B di 20 squadre; un girone di Serie C di 20 squadre); 2) riforma delle antiquate e borboniche « Carte Federali », anche per eliminare i conflitti con le leggi dello Stato, che stanno diventando ogni giorno più clamorosi. Il Sommo Duce, Artemio Franchi, dichiara pubblicamente: « Se le istanze delle Società non verranno accolte dal Governo e dal CONI entro il 30 ottobre, sospenderò « sine die » tutta l'attività calcistica che si svolge in Italia, ad ogni livello ».

Mentre Onesti (con il pretesto di assistere ai comici « Giochi del Mediterraneo ») si concede lussuose e ricreative evasioni turistiche ad Algeri, Franco Carraro conduce intense trattative con il Ministro Adolfo Sarti, che rappresenta ufficialmente il Governo ed è generoso dispensatore di promesse. Carraro non si fida e dichiara che convocherà l'Assemblea dei Presidenti, in tempo utile per la stampa delle schedine del Totocalcio, alla sola condizione che il Ministro accetti di presentarsi (di persona) dinnanzi a quel consenso, per assumere, a nome del Governo, il « formale impegno » che tutte le istanze delle Società verranno accolte. Il Ministro accetta.

Carraro convoca l'Assemblea dei « ricchi-scemi » (non più « ricchi » e non più « scemi ») per il giorno 12 settembre, a Milano. Da quell'abile regista che è, egli mantiene (e fa mantenere) il più rigoroso silenzio sulla presenza del Ministro a quella riunione. Mentre prepara il clamoroso « colpo di scena », Carraro viene vivacemente contestato dai Presidenti: qualcuno lo accusa di leggerezza e di ingenuità: altri addirittura di connivenza con il nemico (CONI e Governo), cioè di tradimento.

Poche ore prima dell'Assemblea, Onesti, annichilito dal terrore, promette (telefonicamente) a Carraro che, se gli « ex-ricchi-scemi » autorizzeranno la compilazione del calendario, egli rilascerà questa pubblica dichiarazione: « Qualora il 30 ottobre il Governo non abbia accolto le istanze delle Società di calcio, il CONI fermerà per un giorno, in segno di protesta, ogni attività sportiva in Italia ».

Venerdì 12 settembre. Assemblea dei Presidentissimi. Alcuni di essi sono decisi a chiedere le dimissioni di Carraro: « troppo ingenuo » per alcuni, « traditore » per altri. Ore undici: la seduta è aperta. Clamoroso colpo di scena: appare il Ministro. Sorpresa, incredulità, giubilio; anche diffidenza. Un evento storico, comunque. Non era mai accaduto che un Ministro « onorasse della sua presenza » un'Assemblea calcistica. Un trionfo per Carraro. Una disfatta (con ignominia) per i suoi ottusi denigratori.

Siamo alla « scena madre » della commedia. L'ambiente, le immagini ed il silenzio (angosciosa denuncia esistenziale) richiamano alla mente Aristofane: regno d'ombre, luogo di fantasmi e di larve, caverna platonica dove il giusto e l'ingiusto si scambiano le parti. La vita e l'incubo coincidono. Il più abile Franco Carraro è riuscito a creare quell'atmosfera — parabasi (aristofanea appunto) degli « Uccelli » — che Luca Ronconi ha mancato nella sua vituperatissima e sfortunata « Utopia ».

Merito del regista, senza dubbio; gran merito anche degli attori: volonterosi, ma modesti, quelli di Ronconi; grandissimi, al contrario, quelli di Carraro. Straordinario, incomparabile, l'« attore-mattatore » Adolfo Sarti. Al suo confronto, Vittorio Gassman è un filodrammatico a livello parrocchiale.

Non trovo aggettivi bastevoli per rendere omaggio, in giusta guisa, all'incommensurabile protagonista della « grande commedia » messa in scena dal regista Carraro, venerdì scorso, al « Teatro Stabile » di via Filippetti: perfetto nella dizione, elegante nel gesto, travolgente nei monologhi, accattivante nei dialoghi, efficacissimo nelle pause, eloquente nei silenzi. Entusiasmo travolgente tra gli spettatori; applausi scroscianti; numerose chiamate al proscenio; successo senza precedenti. Meritatissimo. Commento unanime: «Adolfo Sarti è il più grande attore di tutti i tempi». Quando egli sale sul palcoscenico, una prepotente « vis » drammatica s'impossessa di lui e lo fa diventare « autore di sé stesso »: in preda a quella sublime esaltazione artistica, Adolfo Sarti ignora i suggerimenti del regista, disattende il copione e recita a soggetto. Gli è accaduto anche durante la rappresentazione di venerdì scorso.

In effetti, secondo il copione originario, Adolfo Sarti avrebbe dovuto assumere, a nome del Governo, il « formale impegno » di risolvere i seguenti problemi:

1) immediata emanazione di una

legge sulle « Società sportive senza scopo di lucro »;

2) immediata emanazione di una legge che esoneri le Società dal pagamento dell'imposta sui pubblici spettacoli sino a L. 2.000 e riduca notevolmente le aliquote per i biglietti di maggior prezzo;

3) determinazione ministeriale che esoneri le Società dal corrispondere l'IVA sul trasferimento dei calciatori;

4) emanazione di una legge che modifichi, come segue, la spartizione dei proventi del Totocalcio: 50% al CONI; 35% all'Erario; 15% alla Lega Professionisti, per la costruzione e l'ampliamento degli impianti sportivi;

5) intervento del Governo (Ministero del Lavoro) per la definitiva soluzione (con un contratto nazionale normativo ed economico) delle vertenze tra l'Associazione Italiana Calciatori e la Federazione.

L'« attore-mattatore » Sarti non si è attenuto al copione; ha recitato « a soggetto ». Infatti ha detto testualmente: « Il Governo e, in particolare, il Ministro delle Finanze, garantiscono la massima rapidità per l'approvazione, in sede di Commissioni, sia alla Camera sia al Senato, della proposta di legge Tesini (sgravio fiscale). Poiché tutti i partiti sono d'accordo non ci saranno intoppi. La legge prevede l'esenzione dell'imposta sui biglietti di costo superiore. La legge prevede anche che le provvidenze vengano adottate a condizione che il quaranta per cento dei biglietti disponibili venga posto in vendita a prezzi popolari, vale a dire con un prezzo sino a 2.000 lire.

« Per quanto riguarda il problema dell'IVA sul trasferimento dei calciatori, la competenza è del Ministero delle Finanze. Esiste tuttavia un impegno a risolvere il problema in termini positivi per il calcio ».

« A proposito delle provvidenze richieste per la costruzione di impianti sportivi, devo invece dire che, in questo momento, lo Stato non assumerebbe iniziative, poiché il Parlamento esaminerebbe il problema soltanto nel quadro di una legge organica per tutto lo sport. A titolo personale, dichiaro che sono favorevole al varo di una legge che configuri le società sportive senza fine di lucro con la previsione di provvidenze, sul tipo del Credito sportivo, del quale oggi possono usufruire soltanto i Comuni ».

« Confermo che per il 30 settembre, come già annunciato da tempo, ho convocato, presso il mio Ministero, i rappresentanti della Lega della Federazione e dell'Associazione Calciatori. Tenterò una mediazione sul problema del vincolo e sulle altre vertenze ».

Tutto qui. Il copione è stato disatteso, come si vede, nella forma e nella sostanza. Le modifiche, le alterazioni, le omissioni sono preoccupanti. Ma l'« attore-mattatore » è stato abilissimo, nella sua recitazione a soggetto. Tanto abile che, in omaggio alla sua arte, il regista Franco Carraro lo ha perdonato.

Applauditissimi i comprimari. Meritano particolare menzione: Orfeo Pianelli, molto apprezzato per la raffinatezza della sua recitazione, nella parte dell'« Intellettuale-intransigente »: Ivanhoe Fraizzoli, efficacissimo nell'incarnazione del « Dogmatico Illuminato »; Angelo Massimino, che ha meritato unanimi consensi per l'esilarante imitazione del suo omonimo e conterraneo Angelo Musco; Giovanni Fico, pittoresco e commovente nel ruolo del « Bertoldo Fustigatore »; Enzo Garuffi, impareggiabile (ed utilissima) spalla deamicisiana del protagonista Adolfo Sarti.

Una trionfale ovazione ha meritato, infine, Federico Sordillo, che ha recitato, con il talento e l'eleganza universalmente noti, la difficile parte dell'« Ispiratore delle Coscienze »: di colui, cioè, che sempre, al calar del sipario, fa trionfare il Buonsenso, la Verità, la Legge, l'Amore, la Virtù. « Questo calendario s'ha da fare! » ha proclamato Sordillo. Tutti gli hanno obbedito.

Terminato, a lieto fine, lo spettacolo al « Teatro Stabile » di via Filippetti, Franco Carraro è partito immediatamente per Roma, nel filantropico intento di liberare dall'angoscia il suo diletto amico Giulio Onesti (traumatizzato dalla lunga attesa e dalla « grande paura ») procedendo, con fulminea immediatezza, alla compilazione del calendario di Serie A e di Serie B.

L'immensa gioia (per lo scampato pericolo) ha fatto dimenticare ad Onesti le promesse della vigilia. Egli, infatti, non ha rilasciato l'attesa (e promessa) dichiarazione di solidarietà nei riguardi delle Società Calcistiche e non ha pronunziato il solenne giuramento di bloccare ogni attività sportiva, in segno di protesta, se il Governo non accoglierà, con sollecitudine, le istanze contenute nel « Decalogo-ultimatum ».

« Franco Carraro è indignato », mi dicono. Possibile che, in tanti anni di « sodalizio amicale », non abbia ancora imparato gli usi e i costumi di Onesti?

Lo spettacolo messo in scena al « Teatro Stabile » di via Filippetti non si è concluso (come molti affermano) con la scena dei « tarallucci e vino » di venerdì scorso. E' stata recitata soltanto la prima parte di quella « commedia-thrilling ». E' previsto un secondo atto, che ci proporrà sviluppi clamorosi. Non è da escludersi un terzo atto, tragicamente drammatico.

(Foto Olimpia)

Sarti - Fraizzoli - Boniperti

Ritornano dunque, i temi cari ad Aristofane. Gli stessi temi, esasperati da Luca Ronconi: insolubile destino, dannazione e tortura del prigioniero murato in cella che non sa se liberarsi dai ceppi. Ma il regista Carraro è molto più abile del suo collega Ronconi: alla fine della commedia, i suoi « prigionieri » riusciranno certamente a liberarsi dai ceppi.

Anche il secondo atto dello spettacolo avrà ineguagliabile protagonista il grande « attore-mattatore » Adolfo Sarti, che sarà però, questa volta, anche autore e regista, in tandem con Franco Carraro. Onesti, (incorreggibile) continua a latitare.

Ecco, in anteprima, la trama del secondo atto. Il protagonista (Ministro del Turismo e dello Spettacolo) è intelligente: a differenza dei suoi predecessori, ha capito che lo sport è una cosa molto seria ed importante; si è reso conto che, se si verificassero le tragiche prospettive che tutti temono, soltanto il calcio potrebbe salvare il Paese dalla guerra civile.

Al Ministero del Turismo e dello Spettacolo spetta, attualmente, in termini assai generici, la « tutela e il controllo » dello sport. Gli mancano però i mezzi idonei per esercitare quelle funzioni. E' necessario dunque creare, al più presto, una « Direzione generale dello sport », in seno a quel dicastero, che è oggi di Serie B, ma che, in forza di quel provvedimento (auspicato da sempre) diventerebbe automaticamente di Serie A.

Il Ministro, dinamico e sagace, ha mobilitato i suoi valorosissimi collaboratori (tra i quali fa spicco l'insigne giurista Alfonso Palladino) per un attento esame del problema e per la stesura di un progetto di legge che colmi quella lacuna. E' scandaloso che manchi, in Italia, a livello governativo, un organo preposto alla tutela dello sport, capace di risolvere autorevolmente, soprattutto in sede parlamentare, i molti e gravi problemi che lo travagliano. Alleluia! Abbiamo trovato finalmente un Ministro, zelante e perspicace, che vuol porre rimedio a quella scandalosa carenza. E' il Ministro che aspettiamo (invano) da trent'anni!

Sua Eccellenza è intelligente, dinamico, zelante, perspicace, abile, coraggioso, onesto e scaltro. Venerdì scorso, a Milano, nel corso dell'Assemblea della Lega Professionisti, ha offerto un saggio incomparabile della sua arte scenica; però ha capito tutto. Ha capito, cioè:

1) che Franco Carraro non è un « pazzo scatenato »: non è un « incendiario », come qualcuno ha tentato di fargli credere. Tutt'altro! Venerdì scorso, egli ha assolto, con zelo, le funzioni del « pompiere », sfidando i « Presidentissimi » più scatenati, a rischio di essere costretto a dimettersi;

2) che gli « ex-ricchi-scemi », ancorché insoddisfatti per le vaghe promesse al limite della turlupinatura, hanno dato prova di grande senso di responsabilità e di lodevole compostezza autorizzando ugualmente la compilazione del calendario;

3) che neppure un grandissimo « attore-mattatore », quale egli è, può illudersi di poter continuare impunemente a recitare quella « commedia » dinnanzi alla stesa platea; i Presidenti della Lega Professionisti lo hanno accolto con affettuosa deferenza ed hanno applaudito il suo amabilissimo « show »; era la prima volta: alla prossima, saranno molto meno arrendevoli e deferenti;

4) che le istanze avanzate sono legittime; che è doveroso e prudente accoglierle al più presto: se infatti entro il mese di ottobre tutte quelle sacrosante richieste (anche quelle che riguardano il CONI) non verranno soddisfatte, verrà sospesa, senza ulteriori indugi, l'attività calcistica nel nostro Paese, con le catastrofiche conseguenze facilmente valutabili.

Tutto questo (e molte altre cose ancora) ha capito, venerdì scorso, il Ministro. Infatti egli opera, insonne, per evitare che accada l'irreparabile. Adolfo Sarti è molto più

A PAGINA 14

Così parlò il computer

I CALENDARI DI «A» e «B»

Il campionato italiano di calcio di serie « A » comincerà il 5 ottobre 1975 e terminerà il 16 maggio 1976. Sono previste le seguenti giornate di riposo:

PRIMA: 26 ottobre 1975 in vista dell'incontro internazionale Polonia-Italia.

SECONDA: 23 novembre 1975 in vista dell'incontro internazionale Italia-Olanda.

TERZA: 28 dicembre 1975 sosta per le Feste Natalizie. Tuttavia è probabile per questa data un allenamento con partita amichevole della nazionale azzurra.

Il campionato italiano di calcio di serie « B » comincerà invece il 28 settembre 1975 e terminerà il 20 giugno 1976. Unica giornata di riposo prevista quella del 28 dicembre 1975.

SERIE A

1.a GIORNATA
Andata 5-10-1975
Ritorno 8-2-1976

Ascoli	Fiorentina
Bologna	Torino
Inter	Cesena
Juventus	Verona
Napoli	Como
Perugia	Milan
Roma	Cagliari
Sampdoria	Lazio

2.a GIORNATA
Andata 12-10-1975
Ritorno 15-2-1976

Cagliari	Ascoli
Cesena	Roma
Como	Juventus
Fiorentina	Napoli
Lazio	Inter
Milan	Sampdoria
Torino	Perugia
Verona	Bologna

3.a GIORNATA
Andata 19-10-1975
Ritorno 22-2-1976

Ascoli	Torino
Bologna	Milan
Inter	Cagliari
Juventus	Fiorentina
Napoli	Cesena
Perugia	Lazio
Roma	Verona
Sampdoria	Como

4.a GIORNATA
Andata 2-11-1975
Ritorno 29-2-1976

Cagliari	Juventus
Cesena	Sampdoria
Como	Roma
Fiorentina	Perugia
Lazio	Bologna
Milan	Ascoli
Torino	Inter
Verona	Napoli

5.a GIORNATA
Andata 9-11-1975
Ritorno 7-3-1976

Ascoli	Cesena
Bologna	Fiorentina
Inter	Verona
Juventus	Lazio
Napoli	Cagliari
Perugia	Como
Roma	Milan
Sampdoria	Torino

6.a GIORNATA
Andata 16-11-1975
Ritorno 14-3-1976

Cagliari	Bologna
Cesena	Perugia
Como	Inter
Fiorentina	Sampdoria
Lazio	Roma
Milan	Juventus
Torino	Napoli
Verona	Ascoli

7.a GIORNATA
Andata 30-11-1975
Ritorno 21-3-1976

Ascoli	Lazio
Bologna	Como
Cagliari	Perugia
Inter	Fiorentina
Juventus	Cesena
Napoli	Milan
Roma	Torino
Verona	Sampdoria

8.a GIORNATA
Andata 7-12-1975
Ritorno 28-3-1976

Cesena	Bologna
Como	Ascoli
Fiorentina	Roma
Lazio	Napoli
Milan	Inter
Perugia	Verona
Sampdoria	Cagliari
Torino	Juventus

9.a GIORNATA
Andata 14-12-1975
Ritorno 4-4-1976

Bologna	Perugia
Cagliari	Cesena
Como	Fiorentina
Juventus	Inter
Milan	Torino
Napoli	Ascoli
Roma	Sampdoria
Verona	Lazio

10.a GIORNATA
Andata 21-12-1975
Ritorno 11-4-1976

Ascoli	Juventus
Cesena	Verona
Fiorentina	Milan
Inter	Napoli
Lazio	Cagliari
Perugia	Roma
Sampdoria	Bologna
Torino	Como

11.a GIORNATA
Andata 4-1-1976
Ritorno 18-4-1976

Bologna	Roma
Como	Milan
Fiorentina	Torino
Inter	Ascoli
Juventus	Napoli
Lazio	Cesena
Perugia	Sampdoria
Verona	Cagliari

12.a GIORNATA
Andata 11-1-1976
Ritorno 25-4-1976

Ascoli	Perugia
Cagliari	Como
Cesena	Fiorentina
Milan	Verona
Napoli	Bologna
Roma	Juventus
Sampdoria	Inter
Torino	Lazio

13.a GIORNATA
Andata 18-1-1976
Ritorno 2-5-1976

Ascoli	Sampdoria
Cagliari	Torino
Cesena	Milan
Inter	Perugia
Juventus	Bologna
Lazio	Fiorentina
Napoli	Roma
Verona	Como

14.a GIORNATA
Andata 25-1-1976
Ritorno 9-5-1976

Bologna	Ascoli
Como	Cesena
Fiorentina	Cagliari
Milan	Lazio
Perugia	Napoli
Roma	Inter
Sampdoria	Juventus
Torino	Verona

15.a GIORNATA
Andata 1-2-1976
Ritorno 16-5-1976

Ascoli	Roma
Cagliari	Milan
Cesena	Torino
Inter	Bologna
Juventus	Perugia
Lazio	Como
Napoli	Sampdoria
Verona	Fiorentina

SERIE B

1.a GIORNATA
Andata 28-9-1975
Ritorno 15-2-1975

Atalanta	Catanzaro
Avellino	Vicenza
Brindisi	Reggiana
Catania	Varese
Genoa	Foggia
Modena	Palermo
Pescara	Brescia
Sambenedettese	Spal
Taranto	Novara
Ternana	Piacenza

2.a GIORNATA
Andata 5-10-75
Ritorno 22-2-76

Brescia	Taranto
Catanzaro	Catania
Foggia	Avellino
Vicenza	Atalanta
Novara	Modena
Palermo	Brindisi
Piacenza	Genoa
Reggiana	Ternana
Spal	Pescara
Varese	Sambenedettese

3.a GIORNATA
Andata 12-10-75
Ritorno 29-2-76

Avellino	Reggiana
Brescia	Foggia
Catania	Brindisi
Genoa	Spal
Modena	Piacenza
Novara	Vicenza
Pescara	Palermo
Sambenedettese	Atalanta
Taranto	Catanzaro
Ternana	Varese

4.a GIORNATA
Andata 1910-75
Ritorno 7-3-76

Atalanta	Ternana
Brindisi	Pescara
Catanzaro	Avellino
Foggia	Catania
Vicenza	Brescia
Modena	Sambenedettese
Palermo	Taranto
Piacenza	Reggiana
Spal	Novara
Varese	Genoa

5.a GIORNATA
Andata 26-10-75
Ritorno 14-3-76

Brescia	Spal
Catania	Atalanta
Foggia	Varese
Genoa	Brindisi
Novara	Palermo
Pescara	Piacenza
Reggiana	Vicenza
Sambenedettese	Catanzaro
Taranto	Avellino
Ternana	Modena

6.a GIORNATA
Andata 2-11-75
Ritorno 21-3-76

Avellino	Novara
Brindisi	Spal
Catanzaro	Brescia
Genoa	Reggiana
Modena	Catania
Palermo	Vicenza
Piacenza	Foggia
Sambenedettese	Pescara
Ternana	Taranto
Varese	Atalanta

7.a GIORNATA
Andata 9-11-75
Ritorno 28-3-76

Atalanta	Avellino
Brescia	Varese
Brindisi	Piacenza
Catania	Genoa
Catanzaro	Palermo
Foggia	Modena
Vicenza	Ternana
Pescara	Novara
Reggiana	Sambenedettese
Spal	Taranto

8.a GIORNATA
Andata 16-11-75
Ritorno 4-4-76

Avellino	Piacenza
Genoa	Atalanta
Modena	Brindisi
Novara	Catania
Palermo	Brescia
Pescara	Catanzaro
Sambenedettese	Vicenza
Taranto	Foggia
Ternana	Spal
Varese	Reggiana

9.a GIORNATA
Andata 23-11-75
Ritorno 11-4-76

Atalanta	Novara
Avellino	Brescia
Catania	Sambenedettese
Catanzaro	Ternana
Foggia	Brindisi
Vicenza	Genoa
Piacenza	Palermo
Reggiana	Taranto
Spal	Modena
Varese	Pescara

10.a GIORNATA
Andata 30-11-75
Ritorno 18-4-76

Brescia	Piacenza
Brindisi	Vicenza
Genoa	Sambenedettese
Modena	Avellino
Novara	Catanzaro
Palermo	Reggiana
Pescara	Atalanta
Spal	Varese
Taranto	Catania
Ternana	Foggia

11.a GIORNATA
Andata 7-12-75
Ritorno 25-4-76

Atalanta	Foggia
Avellino	Palermo
Catania	Ternana
Catanzaro	Modena
Vicenza	Pescara
Piacenza	Spal
Reggiana	Novara
Sambenedettese	Brescia
Taranto	Genoa
Varese	Brindisi

12.a GIORNATA
Andata 14-12-75
Ritorno 2-5-76

Brescia	Atalanta
Brindisi	Taranto
Catania	Palermo
Foggia	Spal
Genoa	Catanzaro
Modena	Reggiana
Novara	Varese
Piacenza	Vicenza
Sambenedettese	Avellino
Ternana	Pescara

13.a GIORNATA
Andata 21-12-75
Ritorno 9-5-76

Atalanta	Modena
Avellino	Genoa
Brescia	Novara
Brindisi	Ternana
Vicenza	Catania
Palermo	Sambenedettese
Pescara	Taranto
Reggiana	Foggia
Spal	Catanzaro
Varese	Piacenza

14.a GIORNATA
Andata 4-1-76
Ritorno 16-5-76

Atalanta	Reggiana
Avellino	Pescara
Catania	Spal
Catanzaro	Vicenza
Foggia	Palermo
Genoa	Ternana
Modena	Brescia
Novara	Brindisi
Sambenedettese	Piacenza
Taranto	Varese

15.a GIORNATA
Andata 11-1-76
Ritorno 23-5-76

Brindisi	Avellino
Vicenza	Varese
Novara	Sambenedettese
Palermo	Genoa
Pescara	Foggia
Piacenza	Catanzaro
Reggiana	Catania
Spal	Atalanta
Taranto	Modena
Ternana	Brescia

16.a GIORNATA
Andata 18-1-76
Ritorno 30-5-76

Atalanta	Taranto
Brescia	Reggiana
Catania	Piacenza
Catanzaro	Brindisi
Foggia	Sambenedettese
Genoa	Pescara
Modena	Vicenza
Spal	Palermo
Ternana	Novara
Varese	Avellino

17.a GIORNATA
Andata 25-1-76
Ritorno 6-6-76

Avellino	Ternana
Brescia	Catania
Catanzaro	Varese
Vicenza	Foggia
Novara	Genoa
Palermo	Atalanta
Pescara	Modena
Piacenza	Taranto
Reggiana	Spal
Sambenedettese	Brindisi

18.a GIORNATA
Andata 1-2-76
Ritorno 13-6-76

Brindisi	Atalanta
Catania	Avellino
Foggia	Catanzaro
Genoa	Brescia
Piacenza	Novara
Reggiana	Pescara
Spal	Vicenza
Taranto	Sambenedettese
Ternana	Palermo
Varese	Modena

19.a GIORNATA
Andata 8-2-76
Ritorno 20-6-76

Atalanta	Piacenza
Avellino	Spal
Brescia	Brindisi
Catanzaro	Reggiana
Vicenza	Taranto
Modena	Genoa
Novara	Foggia
Palermo	Varese
Pescara	Catania
Sambenedettese	Ternana

Da tenere e rileggere, magari a metà campionato: il divertimento è garantito

Prevedere vuol dire divertire

Il calcio è bello una volta di più. Dopo la certezza di avere ancora il Totocalcio (certezza dovuta — secondo Carraro e Franchi — alla buona volontà di un gruppo di importantissime coscienze) vi è stata la prevedibile raffica di pareri, opinioni, giudizi e impressioni a commento di quanto partorito dai relais della «Honeywell», installato al Foro Italico, Sezione Centro Elettronico. E qui, per l'appunto, il calcio ha messo in mostra la nuova faccia di cui abbiamo detto all'inizio. Perché se è vero — come è vero, intendiamoci — che proprio il pallone è il gioco più bello del mondo è altrettanto vero che difficilmente vi è sport più opinabile e contraddittorio. L'assurdo diventa regola e l'ipotesi può avere il crisma della realtà. In altre parole, tutto quanto dichiarato oggi da Presidenti, allenatori, calciatori e addetti ai lavori può benissimo venir smentito domani o posdomani. Il bello — per l'appunto — sta proprio in questo. Con la doverosa postilla che a volte — per fortuite coincidenze — qualcuno può anche aver visto giusto. Il che — ovviamente — lascia inalterato il divertimento. Leggere per credere.

PRESIDENTI

Giampiero Boniperti (Juventus): «A rigor di logica, noi non dovremmo avere preoccupazioni, semmai queste spettano agli altri. Bisogna, però, tenere presente che il valore di molte squadre si è livellato e quindi anche noi potremmo essere messi in difficoltà. Per questo, cercheremo di metterci subito al sicuro. Il battesimo con il Verona mi sta benissimo e mi rende allegro. Peccato, tuttavia, quella Lazio alla quinta giornata: i romani — chissà perchè — contro di noi hanno sempre fatto grosse partite. Comunque, ripeto, io sono fiducioso».

Corrado Ferlaino (Napoli): «Non sempre la vita può essere facile: quella Fiorentina alla seconda giornata non ci voleva proprio. Ma pazienza, per arrivare a quello scudetto che noi tutti vogliamo, è giusto lottare fino alla fine».

Umberto Lenzini (Lazio): «Che fortuna, ragazzi! Tutte le più forti all'inizio e noi che siamo i più forti di tutti già da adesso, ci toglieremo un bel peso dallo stomaco. Mi preoccupa un poco, invece,quella Sampdoria alla prima giornata: a Genova ha già battuto la Roma con cinque gol. Va bè, che la Roma è la Roma e la Lazio è molto più forte, però io penso che battere la squadra di Bersellini sia la condizione necessaria per piazzarsi subito al vertice della classifica. E da lì, state sicuri, nessuno ci scalzerà».

Ivanhoe Fraizzoli (Inter): «La trasferta di Roma chiarisce subito quale sarà il campionatodell'Inter: dovremo lottare per dimostrare di essere tornati grandi. L'anno scorso l'Inter seppe vincere, ma poi dimostrò che si trattava solo di episodi. Quest'anno, al contrario, tutti si accorgeranno che facciamo sul serio. Soprattutto le grandi».

Orfeo Pianelli (Torino): «A conti fatti, mi pare che il Torino non abbia nessun motivo di lamentarsi. Abbiamo un Bologna pieno di incognite alla prima giornata, poi sarà la solita routine di tutti gli anni. Ed il Toro — stavolta — dirà una parola in più».

Gaetano Anzalone (Roma): «Soddisfatto (e molto) del sorteggio. Inutile stare a rimpiangere su quello che poteva riservarci il computer. Tanto prima o poi, all'Olimpico ci vengono tutte, squadre forti e squadre meno forti. L'importante è sempre quello: non sperare nelle altre, ma essere preparati e su questo, alla Roma, siamo tranquillissimi».

BONIPERTI

FERLAINO

LENZINI

FRAIZZOLI

PIANELLI

ANZALONE

ALLENATORI

Ilario Castagner (**Perugia**): «Il battesimo col Milan mi sta benissimo. Il Perugia è squadra d'attacco e prendere di petto il campionato mi va a pennello.

Luisito Suarez (Cagliari): «Il calendario non si presta a previsioni, in quanto tutto dipende dalla forma raggiunta. Per quanto riguarda la Roma, l'esordio non è proibitivo.

Luis Vinicio (Napoli): «Niente male, devo ammettere. Le partite difficili fuori casa le avremo tutte all'andata. Considero perduti solo 8 punti: i quattro a Torino ed altri quattro per strada».

Carlo Parola (Juventus): «Non mi lamento, mi sembra meno difficile di quello dello scorso anno. Speriamo bene».

Gigi Radice (Torino): «Le più grosse difficoltà le avremo tra l'ottava e la dodicesima giornata quando incontreremo Juventus, Milan, Fiorentina e Lazio.

Giulio Corsini (Lazio): «Non ci sono squadre forti e squadre deboli. Ogni incontro fa storia a parte. Però, incontrare subito la mia ex-squadra mi fa una certa impressione. Chissà...».

Beppe Chiappella (Inter): «L'inizio è buono per l'Inter. Il difficile arriva nella parte media. Comunque vi arriveremo già rodati e potremmo riservare anche delle sorprese».

Carlo Mazzone (Fiorentina): «Subito Ascoli-Fiorentina ed è un bene. Dopo avremo Napoli in casa e Juventus in trasferta.

Nils Liedholm (Roma): «Per me tutte le partite sono difficili. Con il livellamento attuale, diventano temibili anche le squadre allenate dai giovani.

Bruno Pesaola (Bologna): «Nelle prime giornate avremo in casa Torino, Milan e Fiorentina e scusate se è poco. Può anche succedere, peró, che superata senza eccessivi danni questa prima parte, il Bologna sia in grado di riservare qualche sorpresa».

Beniamino Cancian (Como): «Il computer ci ha trattato severamente: Napoli, Juventus e poi Sampdoria. Le partite, tuttavia, non si vincono a tavolino: il responso del campo potrebbe essere diverso dal pronostico».

Eugenio Bersellini (Sampdoria): «All'inizio avremo due brutte gatte da pelare, ma niente paura: le dobbiamo incontrare tutte. Tutto dipende dalla Lazio: se partiamo bene, chissà che non si riesca ad imbroccare subito la strada giusta».

Enzo Riccomini (Ascoli): «Il calcio va accettato così com'è. Però incontrare subito Fiorentina, Cagliari, Torino e Milan non è certamente un compito facile».

Ferruccio Valcareggi (Verona): «Mi sta bene e mi piace anche l'impatto con la Juventus. Noi siamo preparati e dimostreremo che possiamo fare un campionato dignitoso. E tanto ci basta».

Giuseppe Marchioro (Cesena): «Mi va bene tutto, purché alla fine tornino i conti. Il Cesena è squadra consapevole e, quindi, nessuna partita sarà sottovalutata.

Gustavo Giagnoni (Milan): «Un Perugia all'inizio va sempre bene, non dovrebbe essere un ostacolo difficile. Per me, molto importante è partire bene, avere la consapevolezza di giustificare le aspirazioni».

Il Torino parla di scudetto, poi alla resa dei conti si mostra affannoso e con le gambe molli

Un Pecci non fa primavera

TORINO - E' proprio strano, secondo il nostro modesto parere, che il limpido Gigi Radice — tecnico ambizioso e giovane — non sia ancora riuscito nemmeno minimamente ad impressionare i signorini del Toro « edizione Pianelli e Bonetto ». Ed è strano nella misura in cui è assurdo, malinconico, perché si cava il convincimento che non basta un buon allenatore a fare il resto. Se nella squadra non c'è orgoglio professionale verace, gli schemi sono destinati a farsi friggere. Automatismo degli scambi e gioco senza pallone latitano maledettamente quando non c'è umiltà. Abituati troppo bene dalla Società e da Fabbri, i granata non sanno lottare in ogni circostanza, sentono eccezionalmente il Derby, ad esempio, poi, contro il Novara, dopo una partenza gagliarda, si raffreddano, vivacchiano, segnano casualmente un gol, si mangiano la coda, svaniscono. Delusione in tutti i sensi, che sembra presagire tempi bui per il « Torello ».

Non si improvvisa nulla nella vita. Forse, c'è un rimedio, costoso per Pianelli, troppo esoso per certi dirigenti, ma che si reputa, a conti fatti, indispensabile. Il problema del Torino non è tecnico ed alla lunga non è tattico. Qualcosa non gira anche strategicamente e ve lo possiamo provare. Ad esempio, non gira Claudio Sala. S'è fatto crescere un gran paio di baffi, corre a testa giù, aspetta il pallone sul piede senza andarselo a cercare, si ammucchia anche lui in zone centrali, rendendo sempre più difficile l'impresa registica a Eraldo Pecci. A chi può passare il pallone Pecci se nessuno si smarca in tempo? Il calcio ha leggi antiche e sovrane che questi signori dimenticano puntualmente nonostante le sacrosante raccomandazioni del loro allenatore.

Ed allora? Radice cominci ad usare la frusta ed escluda, se è il caso, Claudio Sala dalla formazione. Ha mangiato troppo pane bianco, ne cominci a mangiare di nero. Nel calcio moderno non si può giocare da fermo. Bisogna correre, smarcarsi, battersi appassionatamente. Il modesto Menichini ha ridicolizzato il grande solista, che appare privo di forze. E' sempre per le terre. Che gli succede? Detto di Sala, non si è detto tutto. Il Torino fa difetto anche in difesa nel senso che i terzini d'ala sono pasticci. E' una difesa che fa rimpiangere Cereser e Santin terzino, anche se quest'ultimo da libero comincia ad essere una garanzia. Ma Lombardo è parecchio carente nella marcatura e Gorin è combattente appiccicoso, ma povero di classe.

Non è con i Gorin che il « Toro » può aspirare a vincere lo scudetto. Per il resto, le idee tattiche sono giuste. Pecci gran coordinatore sgobba e imposta per tutti; tenta anche lo spunto personale, soltanto quando si vede sovverchiato da forze rivali la cede. Perché la regia di questo straordinario talento sia valida bisogna che la squadra gli respiri attorno, si muova armonicamente, ognuno faccia la sua parte, con adesione allo schema e senza strafare. Invece, attualmente, si gioca su piani inclinati, ognuno vuol miracolo mostrare e finisce che sono fischi perfino di quella parte della tifoseria, annidata sotto bandieroni roventi, che adora la squadra.

Secondo noi, il Torino tarda a crescere anche perché la squadra vive in un alone poco professionale. Gigi Radice ha portato metodi di preparazione moderna. Passati dalle corse di campo di Fabbri a questo lavoro sul fondo, i granata arrivano in campo già spompati. O almeno lo sembrano, per una carenza di umiltà, per questo tentare isolatamente quello che dovrebbero fare con mutua operatività e collaborazione.

Chi vivrà vedrà. Intanto, proponiamo a Pianelli multe salate per i guaglioncelli. Contro il Novara, nemmeno Castellini è apparso rampante come altre volte. Bene Santin, bene Zaccarelli, attento, continuo, dinamico a tutto campo. Bene Pecci, volitivo Graziani, ma gli altri molto indietro e molto poco squadra.

Può essere che sia un problema di condizione fisica, non trascuriamo anche questo. Però se il « Toro » sfigura contro il Novara dopo avere diffuso ad ampie mani le sue ambizioni di scudetto cosa potrà fare in campionato? Un campionato dove la vita sarà subito dura, asperrima, e dove non si arriva lontano senza difesa.

Il Torino esordirà a Bologna, in casa di Cereser e Rampanti, poi ha il Perugia in casa, poi andrà ad Ascoli, quindi ospiterà l'Inter. Altro che pensare allo scudetto ed alle favolose galoppate di un Torino così poco intrepido!

Vincenzo La Mole

CHINAGLIA E FERRARI

Ferrari e Giordano hanno superato l'esame di Long John — in procinto di ridiventare il re di Roma — e Corsini ha in cantiere una troika di tutto rispetto

Che dice Chinaglia? «Possono giocare»

ROMA - Tor di Quinto, provino mattutino per gli azzurri di Vicini, Pulici e D'Amico. Poco prima delle tredici, in un angolo, resta il solo Chinaglia. Tutti se ne sono andati. La scena è buona per l'idolo dei tifosi della Lazio. Per anni « Long John » è stato sempre al centro di ogni attenzione. Oggi, tutto è cambiato dopo il ritorno del centravanti da New York.

« Ancora per poco — dice Chinaglia — **Tra un mese Chinaglia sarà di nuovo il Re di Roma. Bastano un paio di gol per conquistare i compagni. E' la vita ».**

Gli ultimi, a lasciare il centravanti, sono stati nell'ordine Giordano (un ragazzo che sta letteralmente spopolando sotto Corsini), e Ferrari, battezzato dai tifosi biancazzurri **« Riccio-gol »**. Ferrari e Giordano sono esplosi proprio sotto il segno di Chinaglia, nel senso che sia il cannoniere dell'Avellino che il ragazzo proveniente dalla « Primavera » sono stati inclusi nella rosa dei titolari dopo la fuga in USA di Chinaglia.

Sia Ferrari che Giordano faranno strada perchè sono ben visti da « Giorgione ». Giordano, poi, è stato valutato da Corsini, successore di Maestrelli, addirittura più « uomo-squadra » del nazionale D'Amico. Il che, è tutto dire. Chi sono i due giocatori nuovi? Su Ferrari, Chinaglia si è espresso in termini lusinghieri: **« E' un bravo ragazzo che merita di essere aiutato. Gioca bene con tutti e due i piedi, tira da ogni posizione, ha una legnata che è una garanzia di successo. Per uno che viene dalla Serie C, è già un bel passo avanti sulla strada della definitiva valutazione. Senza contare che Ferrari, quando con il Cesena ho segnato il mio primo gol, si è commosso sino a piangere di gioia. Credo proprio che con Ferrari vicino la nostra squadra possa recitare una parte di primissimo piano nel prossimo campionato. Giordano? E' una rivelazione che io avevo « scoperto » due anni fa e sempre lo volevo fortemente acquistare il suo cartellino. Giordano è un giocatore nato, completo, tanto è vero che se la cava egregiamente nei panni di mezza punta e punta. Palleggia bene, possiede un tiro rapido e potente. Corsini sostiene che Giordano è più uomo-squadra di D'Amico? Io non metto lingua. Ho tanti problemi da risolvere ».**

Su Ferrari e Giordano, quindi, l'imprimatur di Chinaglia che già prepara il terreno per tornare ad essere « er più » della Lazio. Ma chi è Ferrari, spalla d'oro di Chinaglia Ventisei anni, nato ad Arcene (in privincia di Bergamo) re indiscusso della Serie C, da Seregno al Rovereto dal Brindisi al Lecce, Ferrari divenne d'un colpo famoso per i 26 gol realizzati nel club pugliese nella stagione '72-'73.

« Dopo quei gol dovevo passare alla Roma. Poi per uno dei tanti strani casi che hanno sempre accompagnato la mia vita di calciatore, fini al Brindisi, così come qualche anno prima, anzichè passare al Bologna di Fabbri che mi aveva anche portato in tournée in America mi ritrovai nel Rovereto. Eppure Fabbri aveva

Perugia: c'è la squadra, manca l

PERUGIA - Picella e Berni non hanno ancora messo nero su bianco. Petraz, Tinaglia e Vitulano sono stati ceduti alla Salernitana, Zana infine al Benevento. Il Perugia sembra destinato, per una serie di circostanze, ad avere vita dura fin dai suoi primi passi in serie « A ». Infatti il problema ingaggi, con il caso di Agroppi in prima fila che ha tenuto con il fiato sospeso dirigenti, tecnici e sportivi (fortunatamente andato in porto senza il ricorso ad estremi rimedi come lasciava prevedere) è ancora in piedi e siamo al termine del primo turno di Coppa Italia. La partenza di Tinaglia e Vitulano ha acceso polemiche a non finire trovando fertile terreno, è inutile dirlo, negli appunti dei soliti cronisti di un noto quotidiano con pagina locale, che non hanno mai cessato, da quando Castagner è a Perugia, di lanciare « il sasso » nascondendo però argutamente (così dicono loro) la mano. I quali colleghi hanno forse trovato nuovo e più acceso spunto sulla cessione del loro « idolo » Tinaglia per inscenare anche quest'anno, dopo il fallito aggangio di Molini, una campagna tendente a mettere i bastoni fra le « ruote » a Castagner ed al Perugia.

Ma i problemi che assillano la squadra non si limitano a questo od a quello che potrà accadere in futuro. Il fallimento della campagna acquisti estiva sta rappresentando indiscutibilmente il suo maggior problema. Castagner ha a disposizione una gran rosa di giocatori, che ha dovuto sfoltire per evidenti ragioni di bilancio, ma non gli uomini che desiderava che la Società gli mettesse a disposizione. In definitiva il tecnico sembra abbia ribadito a questo punto della preparazione che gli fosse garantito quanto a suo tempo richiesto per l'adeguato rafforzamento della squadra cioè due difensori, due centrocampisti ed un attaccante.

Sono arrivati i due centrocampisti, Novellino ed Agroppi; anche l'attaccante (Ciccotelli), malgrado gli obiettivi fossero altri (Chimenti!) e già si fa il « mea culpa », ma al posto dei due difensori è arrivato il solo Berni, che militare, s'è distinto fino ad ora solamente nell'accusare i sintomi di un incomprensibile risentimento alla coscia sinistra. Come a dire, ascoltando le voci dei « maligni », che il Perugia abbia acquistato un elemento tutto « rotto ».

Quindi al Perugia, formato serie « A », manca ancora un terzino d'esperienza e forse anche un attaccante che sappia farsi

giurato che ero rossoblù. Ero già deciso a lasciare il calcio quando la fuga di Chinaglia negli Stati Uniti mi ha fatto approdare alla Lazio ed in ciò ringrazio il nuovo presidente dell'Avellino Sapicca e l'allenatore Gianmarinaro che non hanno sparato cifre folli pur di vedermi in Serie A. Per due notti, non ho dormito quando ho saputo che Chinaglia era approdato a Roma. Ho pensato: arriva Chinaglia ed io vengo ceduto in Serie B. La scalogna continua a perseguitarmi. Invece, Chinaglia, è diventato il mio sostegno più valido ed io farò di tutto per rendermi utile. Una sera che ero sprofondato nei più neri pensieri, Chinaglia mi disse: sarò tuo amico, non perderai il posto per causa mia. Mi sono sentito rinascere. Da quel momento, Chinaglia è il mio idolo, un fratello più che un amico. Ecco perchè, quando ha segnato quel gol contro il Cesena, sono esploso dalla gioia. Anche i tifosi se ne sono accorti e hanno capito il mio dramma ».

Con Ferrari, la Lazio che doveva preoccuparsi di trovare i sostituti di « Chinaglia l'americano », ha scoperto anche Giordano oltre a sostenere una campagna di rafforzamento molto più vigorosa che non quella realizzata nell'anno della difesa dello scudetto! Fisico da combattente, nome e cognome storici (Giordano Bruno), da tredici anni nella Lazio, (cioè dall'età di sei anni!), questo ragazzo è l'uomo nuovo nella Lazio di Corsini.

« Tra Chinaglia e Ferrari, posso disporre di un terzo « bomber » con in più un giocatore che sa legare i vari reparti. Giordano è proprio una manna per una Lazio da prime posizioni ».

Giulio Corsini è felice di aver lanciato un ragazzo che è già seguito dai critici di tutta Italia. Lui, Bruno,invece vive per Chinaglia: « Sogno giorno e notte le prodezze di Giorgio, non riesco a dargli il tu, come lui vorrebbe. Eppoi, dopo tanti elogi, mio padre, da acceso tifoso della Roma, è ora diventato biancazzurro ».

Gabriele Tramontano

o stadio

valere in area di rigore. Probabilmente solo allora, dal punto di vista tecnico, per quello che s'è potuto vedere fino ad ora, Castagner potrebbe dormire sonni tranquilli anche se un ultimo incubo lo assilla, unitamente ai dirigenti ed agli sportivi tutti: sarà pronto in tempo utile il nuovo stadio « Città di Perugia »? (così sembra sarà chiamato il nuovo impianto di Pian di Massiano). Anche questo costituisce un grosso problema dalla risoluzione del quale potrebbe derivare il futuro del Perugia. La scalata alla serie « A » con tutti quei problemi economici che investe, se per il 5 ottobre lo stadio non fosse pronto, costituirebbe solo una gran mazzata in testa a questo Perugia che ha bisogno di buoni incassi per non ritrovarsi a fine campionato nel baratro.

s. p.

« Maretta » alla Roma: è scoppiato il caso « Boni-Morini ».
Da quando l'allenatore della Nazionale li ha schierati a centrocampo, nessuno dei due vuol più giocare terzino in coppia con Rocca

BONI

Liedholm li unisce Bearzot li divide

MORINI

ROMA - **« Un terzo posto, sette giocatori della Roma in azzurro, due miliardi e mezzo di incasso (molto di più della Lazio dello Scudetto), un pubblico eccezionale, un tecnico di prim'ordine e una Società che ristrutturata in ogni settore, "invocavano" il sacrificio di un miliardo e 200 milioni per avere Boni e Petrini. Io — dichiara il presidente Anzalone che è anche il vice di Carraro in Lega — ho eseguito a puntino il compito assegnatomi del tecnico portando in giallorosso sia Boni che Petrini. Faremo meglio? Lotteremo per lo scudetto? Chissà. La nuova Roma è quella che i tifosi e Liedholm hanno voluto. Il responso passa ora al campo e ai risultati che sono poi gli unici giudici infallibili. Non dimentichiamoci che un certo Pellegrini potrebbe essere una carta in più nelle mani dello svedese ».**

Gaetano Anzalone, presidente di lungo corso della Roma che sogna il tricolore sulle maglie giallorosse ha, come sempre con largo anticipo, gettate le basi per una Roma protagonista. Per questa inchiesta, però, è doveroso sottolineare che nell'elenco presentato da Liedholm, vicino a Boni c'erano Savoldi o Gori.

« Con il presidente del Bologna, Conti — ribatte con prontezza Anzalone — **ho tentato l'impossibile per avere il cannoniere, oggi del Napoli. Anche mezz'ora prima che Conti dicesse di sì a Ferlaino. Per il centravanti non potevo disfarmi di Morini o di una punta del valore di Prati. Per il miliardo non c'era nessun problema. Per i giocatori che servivano a Pesaola, molti. Lo stesso discorso vale per Gori. Il « computer » ci ha dato una mano facendosi incontrare nell'ordine Cagliari, Cesena, Verona, Como. Lenzini sostiene che per il derby sarà in testa. La sfida è già in atto ».**

L'infortunio di Prati - Contro il Piacenza in Coppa Italia, Pierino Prati, l'ottavo re di Roma, ha riportato una grave distorsione tibiotarsica. Due settimane di gesso, addio alla Coppa Italia e al primo turno della « UEFA » contro i bulgari del Dunay. Per Prati, se tutto va bene, l'appuntamento è per la prima giornata di campionato.

Niente di grave, invece, per Rocca, fermo per una leggera forma di distorsione alla caviglia. Il forte terzino, a riposo nella Roma, è resuscitato del tutto quando Bernardini e Bearzot lo hanno convocato nella Nazionale: **« Avrei giocato con una sola gamba pur di non vedere il mio posto occupato da Roggi o Gentile. Certo anche nella Roma potevo scendere in campo contro il Piacenza ma il signor Liedholm mi ha concesso altri giorni di riposo per essere pronto per Coverciano ».**

Senza Prati è esploso Pellegrini, un ragazzo del vivaio, già esordiente in Serie A sotto Helenio Herrera. Pellegrini, spirito bizzarro (lasciò l'Avellino in Serie B per giocare in C nel Barletta per il semplice motivo che nel club pugliese militava il fratello maggiore) sembra ora trasformato dalla « cura-Liedholm »: **« Questo giovanotto è un tipo interessante** — ha sottolineato il « Barone » — **non potrò fare a meno di allinearlo vicino a Prati. In attesa del "bomber" dovrà coesistere con Petrini. Quando ritornerà Prati, cercherò la quadratura del cerchio. Una cosa è certa: non posso presentare una squadra comprendente tredici elementi. Oltretutto il regolamento non lo permette ».**

I problemi da risolvere - Le scelte azzurre di Bearzot e Vicini stanno mettendo in crisi la Roma ancor prima che inizi il campionato? Sembra di sì. E' successo che Liedholm, con un Boni in più e con il duo Cordova-De Sisti, fulcro di ogni manovra giallorossa, deve trovare un ruolo che non sia quello del centrocampista per Boni e Morini, ritenuti appunto da Bearzot e Vicini indispensabili uomini da centrocampo nelle due nazionali, A e « Under 23 ».

Da quì, il « risentimento » di Morini e Boni. Il primo, da mesi va dicendo che lui non è più adatto a fare il difensore. Il secondo, storce il muso pensando alla maglia azzurra. Liedholm dal canto suo dichiara: **« Contro i bulgari del Dunay schiererò un solo difensore puro. Terzini saranno Rocca e Boni ».**

Marcia indietro, allora, per Morini? L'ex varesino, da Coverciano, aveva detto: **« Da settimane vivo nell'incubo di tornare ad essere un terzino. Parlerò con Anzalone per chiarire il mio punto di vista. Mi dispiace insistere proprio ora che il mio fraterno amico Spadoni è in condizione di giocare in veste di ala-tattica ».**

Il sacrificato allora sarà Boni? O Liedholm ha già convinto uno dei due?: **« Nessun ripensamento o marcia indietro** — ribatte l'allenatore — **con Cordova, De Sisti e ora con Pellegrini, non possiamo giocare tutti a centrocampo. Ecco perché o Boni o Morini devono fare coppia con Rocca. Mi pare che Morini e Boni siano intercambiabili. Possono quindi alternarsi nei due ruoli senza creare nessuno scompenso. L'essenziale è garantire una spinta dalle retrovie con Rocca e Boni o Morini che giocano e partono sulle fasce laterali del campo ».**

Tra il dire e il fare ci sono Bearzot e Vicini. Nazionali a centrocampo, difensori nella Roma?

Lo scudetto nei gol di Pierino - **« Se con Petrini e Pellegrini vicini riuscirò a segnare più di 20 reti, lo scudetto potrebbe arrivare sulle rive del Tevere. Il mio ragionamento** — puntualizza Pierino Prati — **è semplice. L'anno scorso, la Roma ha realizzato 27 gol di cui 14 segnati dal sottoscritto. Se arriviamo a 40 e Conti ripeterà l'exploit del portiere meno battuto d'Italia facciamo come minimo sei punti in più, che sommati ai 39 del campionato 1974-75 fanno 45. Due in più della Juventus, campione d'Italia. Io non faccio caso al caos del centrocampo come si è portato a credere dopo le prime gare in Coppa Italia. Penso, al contrario, che proprio dalla forza in quella parte nevralgica del campo possa nascere una Roma da prima in classifica. D'altronde, partiti Penzo e Curcio sono arrivati Boni e Petrini, più un "ripescato" del calibro di Pellegrini, svelto e con il fiuto del gol. Sono un illuso? Non tanto. Sono pronto a scommettere ».**

Intanto è il solo giallorosso che non ha ancora firmato il contratto!

Il pensiero di De Sisti - Ventinove gettoni in Nazionale A, uno scudetto vinto nella Fiorentina, Campione d'Europa e Vice-Mondiale, trecentoventuno presenze in Serie A, Giancarlo De Sisti è con Ciccio Cordova il cuore della Roma di oggi.

« Possiamo fare meglio di un anno fa ad una sola condizione: che Cordova ed io ripetiamo le prodezze del passato campionato. Ed ancora: occorre trovare chi si sacrifica sulle fasce laterali. Liedholm sa il fatto suo e quindi in tal senso non è un problema. Le non brillanti prestazioni in Coppa Italia? Niente di preoccupante. Secondo me, in questa Roma, l'utilizzazione e il gioco di Rocca, rappresentano un bel vantaggio per noi centrocampisti. Con Rocca, di nuovo in sella, siamo a posto ».

— Ma De Sisti e Cordova saranno gli stessi di sei mesi fa?

« Ne sono convinto. Con Boni e Petrini la nostra forza d'urto è raddoppiata. I gol di Prati sono una garanzia di successo ».

Il parere dei tifosi - Settantamila spettatori per Roma-Pescara di Coppa Italia hanno confermato che i tifosi giallorossi sono unici al mondo. Cosa ne pensano della nuova Roma? I capi dei club, in blocco, hanno dichiarato: **« Se con Penzo e Curcio, cioè con due giocatori provenienti dalla quarta serie, siamo giunti al terzo posto, con Boni e Petrini più Pellegrini siamo da scudetto. Su questo non ci sono dubbi ».**

Liedholm, invece, storce il muso: **« Ci sono in più, rispetto all'ultimo campionato Milan e Inter ritrovate, un Torino con un Pecci e un Sala, una Fiorentina ambiziosa e una Lazio con il duo Chinaglia-Ferrari. Altro che terzo posto. Pure se il mio obiettivo è lo scudetto ».**

Gabriele Tramontano

DALL'ALTARE ALLA POLVERE

Nel calcio capita con frequenza. Pensate ad Olanda e Polonia. Ai mondiali si sono scritte cose da favola su di loro e in particolare sul calcio olandese. Dopo pochi mesi Lato, Gadocha e gli altri hanno subito alcune delusioni sconfitte.

Il calcio olandese, invece, continuava a tener banco, anche attraverso la sua colonia spagnola. Poi è venuto il clamoroso e inatteso 4 a 1 di Chorzow. Le quotazioni polacche sono risalite a punte altissime: si è riparlato della scuola atletica, del terzo posto ai Mondiali, della vittoria Olimpica. Le azioni olandesi, invece, sono crollate. Ma se i « tulipani » si riprendono, tranno ancora vincere il girone. E allora, secondo il costume italiano, il calcio olandese sarà ancora grande.

Rosanna Marani

io li spoglio subito

Libera e Marini gli angeli dell'Inter

MILANO - Libera e Marini, i due « nuovi » dell'Inter. Il primo è quasi « un corpo di reato » per via della bagarre-asta che si era scatenata attorno alla sua presunta abilità. Una assicurazione al gol mediata da Borghi con i piedi in due staffe: Fraizzoli, che alla lunga ha vinto, e Buticchi che si è dovuto ritirare in buon ordine. Il secondo,un coccolo segreto di Mister Bernardini, che si ritrova a ventiquattro anni in prima squadra. Un'età, secondo le logiche degli scudetti, quasi da pensione.

Perché sono soltanto i minorenni (ora l'età dell'emancipazione è scesa al di sotto dei diciotto anni, tanto per intenderci) che entusiasmano questi vivai calciofili della povera Italia secca di talenti. Due giovani, anagraficamente parlando, che si preparano con titubanza, emozioni ingenue e palpitanti, al grande banchetto nerazzurro.

Comincio con Libera.

Occhi che si rinchiudono a fessura, le mani in continuo « avvolgimento » come se avesse freddo. E' soltanto la paura dell'esame, come dirà più tardi. Ma ciò dimostra la sua ragionevole paura.

« **Ho cominciato da molto giovane** — inizia — **Ho fatto tutta la trafila nel Varese. Sono andato in prestito in serie C nel Verbania un anno, poi in B al Como, poi ancora al Varese in A ed ora all'Inter** ».

Quasi una lapide al suo tanto decantato valore. Già da tempo, quando si favoleggiava del duo Libera e Calloni, lui ce la mette tutta per preparare in allegria, in esperienza e con puntigliosa tranquillità (è un fuoco sotto la cenere, si badi bene) la sua scalata all'Olimpo dei santi di cuoio.

« **Altro che gli scontri che subisco ora, quelle sì che erano sberle in contropiede! La mamma** — sorride dolce al ricordo — **era un marcatore terribile, mica si lasciava impressionare!** ».

« **Il calcio era un sogno, quando andavo all'oratorio, non avrei mai sperato di arrivare qua. Ora è chiaro che considero tutto questo una professione piena di responsabilità. Prima c'era soltanto la passione, ora debbo anche migliorarmi, i paragoni sono così facili da fare! Debbo mettere a frutto quello che ho imparato** ».

« **L'Inter, come il Milan, è ad un grosso livello** — dice consapevole — **per cui mi va bene essere dove sono. E' sempre un sogno perchè sono grandi squadre, per cui o l'una o l'altra mi andava bene** ».

Taglia in due il nodo della discussione, salomonicamente ama l'Inter, ma non offende il Milan. Lui è al di fuori degli intrighi. Afferma che non si è mai sentito un orfano alla ricerca del padre legittimo.

« **Non sono in combutta con Boninsegna. Mi bastano dieci gol, metta che Bobo ne faccia venti e l'Inter è sistemata. Io mi trovo** — un accenno alla faccenda del suo acquisto alla fine gli scappa detto — **in una situazione delicata. E' brutto e terribile essere valutato in un certo modo, perché so che devo dare molto per non deludere. Ma mi manca forse un tantino di serenità. Ecco la sola lacuna di cui risento** ».

« **Ad un certo punto debbo anche evitare di pensarci troppo, perchè magari allora è la volta che sbaglio. Mah, staremo a vedere** ».

Cova, cova la voglia di galoppare e si sente la briglia corta sul collo. Gli chiedo quale sia la condizione necessaria all'uomo del gol. La grinta, quindi una secchezza precedente alla partita, oppure la distensione completa? Insomma meglio trovarsi caricato in difetto oppure in eccesso?

« **Le cose debbono concordare tutte e due, perché, ad un certo punto una punta deve entrare duro senza pensare di tirarsi mai indietro. Però adesso ho fatto questi due infortuni qua e allora sono maturato un po' di più e ci penso. Magari prima ci perdevo la gamba e non avevo paura, adesso, invece, mi tocca starci attento** ».

« **L'esperienza** — continua ad addolcire la posizione di un centravanti timoroso — **serve a qualcosa. A valutare meglio le occasioni e quindi ad arrischiare meno. Mi sono spiegato?** ».

Non si sbottona troppo ed ha una specie di diplomazia innata. Quel che gli basta ad apparire posato. Una bilancia in equilibrio perfetto, il suo gioco per forza diverso perché « **un'ala deve sbalordire l'avversario e prenderlo in contropiede** ».

Continuo con Marini.

Capelli a « fratel Furetto », ribelli con una cresta elettrica che nessun shampoo riesce a domare. Quasi una zazzeretta, nera di sicuro, che sbuffi ad ogni sussurro.

« **Ho giocato come molti altri ragazzini nella squadra della mia città, Lodi, nel Fanfulla. A diciassette anni mi ha comperato il Varese, ho giocato nella primavera, poi a diciannove, credo, sono stato a giocare in prestito nella Triestina, poi sono ritornato al Varese dove sono rimasto ed eccomi qua** ».

In comune con Libera, le stesse « forche caudine ». Insomma la strada per Appiano passa da Varese e nel circondario. Arrota la erre come un francese italianizzato, una voce pastosa e serissima, quasi roboante.

« **Sono nato gracilino. Prima cercavo il gioco offensivo, da mezza punta, sa da ragazzino, quando le cose le fai spontaneamente senza valutazioni e calcoli. Poi è arrivato Maroso che mi ha formato il carattere. Sia come uomo, sia come calciatore. Mi ha impostato, diciamo che mi ha allevato lui. Ed eccomi qua** ».

Vedo, ben piazzato, con due bicipiti che hanno l'aria più naturale del mondo, si direbbero da quasi « culturista ». E lui, fiero della sua possanza, anche se non la urla con prosopopea, è contento di essere testimone di quanto si possa capovolgere una natura mediocremente disponibile.

LIBERA (Effelle)

MARINI (Effelle)

« **Pesi, allenamenti, anche se non sono diventato Maciste, mi hanno portato ad avere sicurezza del mio fisico. Poi, dopo i diciotto anni, ho cominciato a nascere come mediano. E ho trovato il mio posto. E' bello sentirsi nelle gambe la forza necessaria per affrontare gli scontri. Il mio compito penso sia quello di dare un buono spettacolo alla gente che viene allo stadio** ».

Gli brilla una luce malandrina nello sguardo, ma nasconde gli occhi per non apparire presuntuoso.

« **Un momentino in alto e un momentino in basso. Sono dei Pesci, anche se non m'intendo di queste cose, so che posso avere due umori. Però devo anche dire che di natura sono pessimista. Vedo sempre nero per cui mi arrendo all'evidenza solo quando l'evidenza è reale. Ecco perché le dicevo di Bernardini così distaccato. Non voglio affezionarmi ad un'idea e poi... cadere dal letto** ».

Non dimostra di farsi grandi illusioni, progetti per il futuro verranno quando sarà futuro. Si accontenta di quello che ha. Inutile mettere il carro d'innanzi ai buoi.

« **Sto bene dove sono, ma adesso che sono qua, cercherò di rimanerci il più a lungo possibile. Nella vita, cosa vuole, sono tutti egoisti. Da ragazzino mi dicevo, che bello sarebbe giocare in serie B, poi, mangiata la mela, mi è venuto appetito e desideravo una squadra, anzi uno squadrone in A. L'ho avuto, che vado cercando?** ».

Lo dice per tacitare la sua coscienza che, come ogni coscienza che si rispetti, si mostra alla lunga famelica. D'altronde è giusto che sia così per ritrovare una molla, che come una fionda lanci lontano, però a sfumature graduali.

Mi piace questo ragazzo così maturo, ma il mio atteggiamento materno non lo sfiora neppure. E' di una generazione diversa ed è già qualcosa che ci si capisca.

E' già arrivato a filtrare il vecchiume e ad assimilare la grancassa dei nuovi insegnamenti. Niente tabù, niente pregiudizi messi insieme dalla sua quasi laurea in scienze biologiche.

« **Mah, dare i calci e studiare in una facoltà dove era indispensabile la presenza non va bene, per cui, visto che dovevo sacrificare qualche cosa, ci ho rimesso i galloni alla cultura. Speriamo in qualche scudetto che ripaghi la rinuncia** ».

— Ne è valsa la pena?

« **Cosa vuole, se non filasse come deve, mi intignerei per far cambiare quello che non va. Però alla fine credo che troverei tante altre risorse, non mi considererei un finito se il calcio mi spezzasse i denti. E' un gioco e basta. Anche se siamo pagati, la faccenda finisce lì** ». Mi dà l'impressione (sarà il suo ostentato pessimismo) di prepararsi gradatamente all'estrazione di un dente. Vuole che tutto avvenga senza dolore.

Un sano principio che contempla l'impegno, il divieto all'abbattimento. Poi si finisce a chiacchierare di servizi militari (non lo ritiene giusto, perché prepararsi anche teoricamente alla guerra, fa ritenere che noi si viva in un clima di terrore) del sesso, della violenza che dovrebbero finire perché una volta arrivati alla saturazione, anche i malati si possono curare: insomma tutti i problemi che ci premono l'animo.

« **La politica è meglio lasciarla stare, da una parte e dall'altra tutti vogliono avere ragione. L'uomo? Per me nasce buono e diventa cattivo per come è costretto a vivere** ».

Marini è buono perché vive senza esserne costretto.

SALA STAMPA

MESSINA - La **« Gazzetta dello sport »** che per qualche tempo ha mirato ad espandersi esclusivamente al Nord torna a puntare sul mercato del Sud. Visto il boom del Napoli la direzione ha deciso di aprire una redazione a Napoli. La sede è stata offerta a David Messina che si è riservato di dare una risposta ma probabilmente accetterà. Messina è di Palermo e dopo tanti anni di Milano ha nostalgia del sole del Meridione.

DEGL'INNOCENTI - Marco Degl'Innocenti doveva fare il redattore della **« Gazzetta dello sport »** per il Veneto. Poi era stato richiamato a Milano, adesso è stato spostato sempre come redattore, nella sua Perugia (il Perugia è stato promosso in A e si prevede un notevole aumento delle vendite). Degl'Innocenti comunque desidera tornare in Germania. E' in trattative con **« La Stampa »** per sostituire Tito Laura che lascia la sede di Bonn.

VENTURI - **« La Stampa »** sta per richiamare in Italia diversi corrispondenti dall'estero. Alfredo Venturi lascerà Parigi e si aggregherà alle sede di Milano. Oltre a Tito Sansa da Bonn, rientrerà a Torino Paolo Garimberti, che è a Mosca da cinque anni. Faranno entrambi gli inviati di politica estera.

GEROSA - Guido Gerosa che qualche anno fa era diventato famoso anche nel mondo del calcio per un'inchiesta esplosiva sul giornalismo sportivo, ha lasciato la direzione della redazione romana del **« Corriere d'informazione »** ed è tornato all'**« Europeo »**. Non ha legato con il direttore Cesare Lanza che pure l'aveva voluto al suo fianco. D'altra parte, essendo soprattutto uno scrittore, si è convinto di essere più tagliato per i servizi da rotocalco. E ha abbandonato il quotidiano della sera senza rimpianti.

BARTOLETTI - L'ex capo « ad interim » dei servizi sportivi del **« Corriere d'informazione »** Gian Mario Maletto è stato trasformato in inviato speciale. Il precedente, Sergio Lavezzari, è stato dirottato ai servizi speciali. Il nuovo responsabile Piero Dardanello (che non è anche Gian Antonio Stella, come si diceva) intende rinforzare ancora la redazione sportiva. E ha proposto di passare con lui a Marino Bartoletti che però esita a lasciare **« Il Giorno »** dove sta facendo una brillante carriera.

BRERA - Stanno per lasciare **« Il Giorno »** diversi dei giornalisti che non condividevano la linea moderata imposta al quotidiano dell'ENI da Gaetano Afeltra Giorgio Bocca, Marco Nozza e Natalia Aspesi passeranno al nuovo quotidiano **« Repubblica »** diretto da Scalfari. **« Repubblica »**, contrariamente a quanto si era detto in un primo momento, avrà anche la pagina sportiva. Dicono sia stata offerta a Gianni Brera, richiesto anche dal **« Corriere della sera »**. Gli editori de **« Il Giorno »** hanno però fatto interessanti controproposte a Brera per convincerlo a restare. Almeno lui non vogliono perderlo.

TORNABUONI - **« Repubblica »** porterà via parecchi giornalisti anche a **« La Stampa »**. Andrà sicuramente con Scalfari Andrea Barbato che era pure candidato per la direzione del nuovo telegiornale. Lascia **« La Stampa »** per passare al **« Corriere della sera »** anche la giornalista preferita da Agnelli, Lietta Tornabuoni, che si è spesso interessata dei personaggi del mondo dello sport (memorabile un'intervista graffiante a Chinaglia nel periodo del linciaggio generale).

FRANCHETTI - Alcuni lettori ci hanno scritto per sapere come mai non appaiono più sulla **« Gazzetta dello sport »** gli articoli di Gino Franchetti che durante la direzione di Gualtiero Zanetti era l'inviato di punta per il calcio. Cambiata la direzione, Franchetti era stato nominato capo della rubrica calcio ma si sentiva emarginato. Così ha preferito accettare un'offerta di **« Stadio »**. Adesso fa l'inviato, con sede a Milano, per il quotidiano sportivo di Bologna. □

Il memoriale esclusivo di Umberto Marranini

Mediatore di calciatori, pisano, personaggio pittoresco, Umberto Marranini è diventato il « superteste » del caso Brindisi-Alessandria. Quanto ha scritto per il « Guerino » è relativo alla sentenza assolutoria che ha lasciato il Brindisi in serie B. L'Alessandria non ha tuttavia perduto le speranze: attende il verdetto della CAF cui ha fatto ricorso.

Come ho salvato il Brindisi

Sono stato il teste-chiave del processo a carico del Brindisi e della Spal. La mia testimonianza è stata decisiva per salvare il Brindisi. Ma non mi sono presentato davanti alla Disciplinare per fare un dispetto all'Alessandria o a Maurizio Refini che aveva consegnato il famoso dossier esplosivo al presidente Sacco. Ho salvato il Brindisi non certo per interessi personali, come qualcuno ha insinuato perché nel Brindisi gioca mio nipote Ettori, bensì per salvare l'onorabilità del commendatore Paolo Mazza che è nel calcio da mezzo secolo e che per me rappresenta una bandiera.

Quando ho letto sui giornali la versione di Mazza e quella di Refini mi sono ricordato che la verità era quella detta da Mazza e mi sono precipitato a Brindisi per mettermi a disposizione di Fanuzzi. Sono andato a Brindisi a mie spese, e Fanuzzi non mi voleva nemmeno ricevere, dato che all'Hilton avevamo bisticciato per mio nipote. Qualche giornale ha scritto che dopo il mio colloquio con Fanuzzi, il Brindisi ha reintegrato nei ranghi mio nipote che era già stato ceduto al Martinafranca, ma si tratta di falsità. Ettori era rimasto in forza al Brindisi perché aveva rifiutato il trasferimento a Martinafranca. Così Fanuzzi, per non perdere un capitale, aveva deciso di fargli fare la preparazione con la squadra per poi cederlo a novembre. Mio nipote si è rifiutato di andare a Martinafranca, perché con Invernizzi aveva dimostrato di potersela cavare anche in serie B. Le raccolte dei giornali fanno testo, era sempre il migliore in campo. Proprio Refini dopo i primi exploits disse che per Ettori il Brindisi chiedeva 400 milioni. Mio nipote l'anno scorso dal Brindisi prendeva 130 mila lire al mese più l'alloggio, logico che cercasse un contratto migliore. Dirò di più: ho il sospetto che Fanuzzi all'Hilton avesse ceduto mio nipote a una squadra di serie D per farmi un dispetto, cioè per la mia amicizia con Refini. Quando andai al Jolly prima di Brindisi-Spal per risolvere la questione Ettori, Refini mi confidò che Fanuzzi l'aveva già licenziato due volte, capii che ormai la loro coesistenza era diventata impossibile.

E veniamo alla testimonianza. Ero arrivato il giorno undici, cioè, il venerdì pomeriggio. Avevo preso alloggio al Jolly ed ero sempre rimasto a fianco di Refini, quindi avevo seguito la vicenda minuto, per minuto. Andavamo a mangiare alla Tavernetta, poi restavamo in albergo. Ho visto quando è arrivato Mazza che aveva raggiunto la squadra in un secondo momento e ho visto quando è arrivato Vecchiè. Non sapevo chi fosse, ma ricordo che i giocatori della Spal lo chiamavano « Topo » ho saputo che quello era il suo soprannome. Vecchiè non è andato da Paina, Pezzato e Mongardi, come si è detto, per invitarli a non impegnarsi, ha salutato tutti assieme ed è stato cordiale con tutti. Poi prima di lasciare il Jolly ha detto a Mazza: **« Commendatore, il mio presidente vorrebbe parlarle. Può venire in ufficio da lui? »**. E Mazza ha risposto: **« Se vuole parlarmi, sa dove trovarmi, venga lui in albergo »**. Ho sentito anch'io, perchè ero lì accanto. Spiegare cosa avrebbe voluto dire Fanuzzi a Mazza sarebbe fare un processo alle intenzioni. Io posso testimoniare che Mazza e Fanuzzi non si sono incontrati e che Vecchiè si è limitato a un saluto generale. Tutto qui. Ho assistito alla partita e posso assicurare che non si è verificato niente di irregolare. Ho visto pure che i dirigenti del Brindisi hanno impedito a Mazza di entrare negli spogliatoi, segno che ce l'avevano con lui.

Quando arrivai all'Hilton per la campagna acquisti-vendite (sono osservatore ufficiale del Genoa) assistetti alla nuova rottura tra Fanuzzi e Refini e quando Refini, dopo essere stato licenziato annunciò: **« Allora mando il Brindisi in serie C! »** pensai che avesse in mano chissà quali prove. Quando in seguito ho letto sui giornali il memoriale dell'ex direttore-sportivo, siccome avevo assistito a tutta la vicenda, ho creduto mio dovere mettermi al servizio della verità. E la verità è stata appurata grazie al « Guerin sportivo » che per settimane ha scritto: **al Jolly di Brindisi c'era un testimone che ha visto e sentito tutto, come mai non è stato ascoltato?**

A Milano Refini ha dovuto ammettere di avermi fatto una telefonata minacciosa da Firenze, sabato 2 agosto alle ore 18,15 dopo aver letto sul « Corriere dello sport » che ero andato da Fanuzzi a Brindisi. Mi disse che lui, Sacco e l'avvocato Masera avevano sbagliato a non sistemarmi, perché avrei potuto essere un testimone contro il Brindisi e logicamente la telefonata finì in rissa. Mi dispiacque molto perché quando era redattore della « Gazzetta dello sport » Refini si era sempre comportato bene nei miei confronti. Ma non potevo accettare che il nome di Mazza venisse infangato. Davanti alla Disciplinare, Refini è stato costretto ad ammettere la telefonata-minaccia e allora i giudici devono aver concluso: se Marranini ha detto la verità in questo episodio, deve aver detto la verità anche quando ha raccontato il colloquio Mazza-Vecchiè. Così sono diventato il testimone chiave. E grazie alla mia testimonianza la Disciplinare ha potuto fare piena luce sulla vicenda e assolvere il Brindisi.

Tanti amici mi avevano consigliato di non gettarmi in questo pasticcio. Ho accettato la voce della mia coscienza e ho perso tempo e denaro. Ma sono contento, perché adesso anche grazie al sottoscritto. Si può dire che giustizia è fatta.

Umberto Marranini

«Fate il vostro gioco»

DA PAGINA 7

scaltro di Giulio Onesti: si è reso conto che, a questo punto, non c'è scampo: continuare il gioco delle « tre tavolette » sarebbe autolesionistico.

Il Ministro Sarti si è conquistato (provvisoriamente) la stima dei « Presidentissimi »: essi attendono, fiduciosi, che quel simpatico Personaggio trasformi le parole (cioè le promesse) in fatti concreti. Ci auguriamo di cuore che le loro speranze non vadano deluse. Ce lo auguriamo per il calcio italiano; anche, e soprattutto, per Sua Eccellenza. Non c'è tempo da perdere; il Governo (instabile e provvisorio) non potrà resistere a lungo. Adolfo Sarti non deve perdere questa favorevole, straordinaria, irripetibile occasione per diventare l'uomo più importante e popolare d'Italia.

In attesa che Sua Eccellenza mantenga le promesse, la Lega Nazionale si appresta ad affrontare un altro drammatico problema: i rapporti con la RAI-TV. Abbiamo già diffusamente illustrato la « materia del contendere »; abbiamo già sbugiardato i « seminatori di zizzania » che hanno farneticato di « richieste folli ». Ci ripetiamo, per gli ottusi e per i mistificatori:

1) è stato accertato, in maniera inconfutabile, che il « troppo calcio » radio-televisivo (sette trasmissioni ogni domenica) sottraggono, in gran numero, spettatori agli stadi: oltre 100.000 per ogni giornata di attività ufficiale;

2) le società di calcio ad ogni livello (soprattutto quelle della Lega Dilettanti e della Lega Giovanile) non possono sopportare un danno economico così ingente;

3) la Lega Professionisti è disposta a rinunciare all'attuale contributo (850 milioni all'anno); davvero esiguo, se raffrontato all'entità del « lucro cessante » e se si considera che a ciascuna società spetta un trentaseiesimo di quella somma;

4) alla RAI-TV (fatto salvo il diritto di cronaca) sarà consentito di effettuare le trasmissioni calcistiche radio-televisive (gratuitamente e senza alcuna limitazione) alla condizione che non vengano mandate in onda nel giorno i cui si disputano le gare.

Queste proposte sono ragionevoli e motivate. Non è giusto che il « monopolio di Stato » sfrutti cinicamente il calcio e non accetti di esaminare obiettivamente la gravità di un problema che coinvolge e preoccupa migliaia di società. Vero è che il calcio è la merce più pregiata che la RAI-TV vende ai suoi abbonati; ma è delittuoso pretendere che siano le Società di calcio a finanziare (sia pure indirettamente) le dissipazioni dei « Padrini del video », acrobati spericolati del clientelismo politico.

Nessuno (men che meno la RAI-TV) vuol rendersi conto che la drammatica situazione economica del Paese si ripercuote, in misura allarmante, anche sulle Società di calcio. Qualche microcefalo, mestierante della demagogia socio-politica, ha scritto: « Se i Presidenti non fossero pazzi o incapaci, il calcio navigherebbe nell'oro e tutti i bilanci sarebbero in attivo ». La verità, purtroppo, è ben diversa. I costi di gestione (anche nelle Società amministrate con saggia oculatezza) sono in preoccupante aumento.

E' impresa molto ardua, spesso impossibile, quella di far quadrare i bilanci sociali, anche quando la « campagna dei trasferimenti » si conclude con un saldo attivo. Per capire e valutare i problemi (e i drammi) di un sodalizio calcistico bisogna viverli dall'interno. Chi sputa sentenze senza possedere una esperienza diretta è un presuntuoso inattendibile.

Conosco molti Presidenti che, al loro debutto, sentenziavano: « Io amministro aziende molto più importanti. Sono sicuro che, nel calcio, non rimetterò neppure una lira! ». Tutti, o quasi, i « saggi amministratori » che coltivano quelle illusioni hanno finito per indebitarsi sino al collo, mettendo a repentaglio l'intero patrimonio personale: e, spesso, molto di più! □

GIAGNONI: me ne vado

Raggiunto telefonicamente a Liverpool da Luca Liguori, Gustavo Giagnoni — saputo dell'avvento di Rivera alla testa del Milan — ha detto: « A questo punto, me ne vado. Lo avevo detto, mantengo le promesse. Non si può dirigere un giocatore... padrone ».

I fans di Gianni Rivera esultano: il «golden boy» ha conquistato il Milan cacciando il presidente-rivale. Adesso deve dimostrare che può anche vincere sul campo, ma i fantasmi del passato lo perseguiteranno

L'ombra di Buticchi

Queste riflessioni, sulla faciloneria dei « neofiti », mi vengono suggerite dal « cambio della guardia » al Milan. E' cosa fatta. E' il trionfo dell'avvocato Ledda, giurista acuto ed abilissimo.

Le falangi rossonere inneggiano a Rivera che (per merito di Ledda) ha vinto il suo « braccio di ferro » con Buticchi. Il coro inneggiante estende il suo entusiasmo anche ai « Salvatori del Milan », a coloro cioè che, dopo aver stanziato le somme necessarie per « liquidare » Buticchi, ricopriranno verosimilmente le cariche direttive in seno alla Società rossonera e ne assumeranno, di conseguenza, tutte le responsabilità economico-finanziarie. Vorrei inneggiare anch'io ai « Salvatori del Milan », ma, pur con tutta la buona volontà, non mi riesce di inneggiare all'indirizzo di persone che non conosco. Saranno sicuramente Personaggi illustri, doviziosissimi, mostri di saggezza e d'intelligenza; non ne dubito. Ma come posso osannarli se, mentre scrivo, ignoro persino i loro nomi?

Mi sembra imprudente definire « Salvatori del Milan » quei Personaggi, ancorché illustri, doviziosissimi, eccetera. Avranno vita dura; dovranno risolvere mille problemi, d'ogni genere. Chissà se se ne rendono conto? Non vorrei che s'illudessero anch'essi (come altri prima di loro si sono illusi) che amministrare (e governare) una Società di calcio sia un « gioco da ragazzi ».

Lungi da me il pravo proposito di allarmarli; non sarei onesto, tuttavia, se tacessi le preoccupazioni che turbano il sonno di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Milan. Mi sembra che quelle preoccupazioni siano legittime. Infatti:

1) I « super-tifosi » attendono con ansia che Rivera torni a giocare, al grido di « Con Gianni sempre si vince! ». E se il Milan, pur illuminato dal suo « faro », non vincesse? Come reagirebbero i « super-tifosi » che, da quando il calcio è calcio, sotto tutte le latitudini, sono spietati sino all'ingratitudine ed abbattono anche gli idoli più amati, quando la loro squadra perde?

2) Il Milan attuale è quello che ha voluto Buticchi (la campagna acquisti e vendite è sua); neppure Rivera potrà toglierli il merito di aver « azzeccato » la squadra, (ed arrogarselo per intero) se i rossoneri si batteranno con onore, al vertice della classifica.

3) Comunque venga risolto dai « Salvatori del Milan », il « caso Giagnoni » provocherà sempre un grave disagio psicologico in seno alla squadra; un « allenatore-vittima » sarà sempre un incubo per Rivera; un « allenatore-condizionato » gli causerà un trauma altrettanto calamitoso.

4) I giocatori rossoneri che « odiano » Rivera (e sono numerosi) dovranno accettarlo, « obtorto collo », nella veste di « collega-padrone »: sapranno dimenticare le incresciose diatribe d'estate? Accetteranno di aiutarlo? Si rassegneranno ad obbedire ai suoi ordini?

5) I « Salvatori del Milan » hanno sborsato, con grande disinvoltura, le somme necessarie per « comperare » la Società: si rendono conto, quei Nababbi, che sono appena all'inizio? Stanzieranno, con la stessa disinvoltura, il denaro necessario per finanziare la gestione, mese dopo mese, stillicidio fatale ed incessante? Si rendono conto, quegli illustri Personaggi, che nella prossima estate dovranno sborsare almeno tre miliardi per potenziare la squadra? L'oceanica folla rossonera invocherebbe il ritorno di Buticchi, se i « nuovi arrivati » lesinassero i miliardi al prossimo appuntamento all'Hilton.

L'elenco dei problemi, angosciosi, che si profilano all'orizzonte del Milan potrebbe assumere proporzioni chilometriche. Bastano tuttavia questi, enunciati in sintesi, per essere dissuasi dall'invidiare i « nuovi padroni », accolti come « Salvatori ». Mi auguro di sbagliarmi, ma temo che dovranno pentirsi molto presto d'aver rilevato dalle mani di Buticchi quella « patata bollente ».

Io amo Rivera. Del suo destino mi preoccupo, più ancora che di quello che attende i « nuovi arrivati », sino ad oggi « illustri Carneadi ». Sarebbe più esatto definirli « Innominati », per restare al Manzoni.

Di Rivera, soprattutto, mi preoccupo. E' un ragazzo intelligente, onesto, nobilissimo d'animo: molto ingenuo però, se fanno testo le sue passate esperienze, non molto fortunate. « Evviva! — gridano i suoi adoratori — Rivera ha vinto! ». Me lo auguro. Vorrei tanto che non fosse, la sua, una vittoria di Pirro.

Non so liberarmi, tuttavia dal dubbio o sospetto o presentimento che, al termine di questa squallida vicenda, vi sarà un solo vincitore: l'abile giurista avvocato Ledda.

Alberto Rognoni

Rivera

ha parlato
dopo il trionfo

Presidente no giocatore sì, però...

MILANO - Sulla conclusione della lunga vicenda, Gianni Rivera ha fatto alcune dichiarazioni: **« Era quello che aspettavo da maggio - ha detto - oggi si inizia un discorso nuovo per me e probabilmente anche per il Milan. Ho sempre pensato ai tifosi: sono proprio loro che mi hanno permesso di tornare al Milan».**

« Qualcuno doveva fare qualcosa del genere - ha proseguito Rivera - **Ed io l'ho fatto. Poi ho pensato che potevo portare alcuni amici in questa vicenda e l'ho fatto volentieri. Inizialmente mi ero prestato a fare anche il presidente perché questa carica nella società deve avere un ruolo molto rappresentativo. Ora non ci penso più ».**

— Chi sarà il nuovo presidente del Milan?

« Ancora non lo so - ha risposto Rivera - **c'è una rosa di tre o quattro persone. Comunque il mio nome non è in questo elenco. Ovviamente è una decisione collegiale ».**

— Tornerà presto a giocare?

« Penso di sì. Dovrò naturalmente essere certo di riprendere la condizione fisica. Prima voglio ricominciare ad allenarmi e vedere in che condizioni mi trovo, perché se non dovessi essere in grado di farlo penso che manterrei la decisione di smettere l'attività ».

— In questi ultimi giorni si è parlato del ritorno di Nereo Rocco alla guida del Milan. Può confermarlo?

« Senz'altro. Ho già parlato con Rocco e siamo rimasti d'accordo che tra domani e dopodomani ci risentiremo per parlare meglio del suo ritorno al Milan ».

— E Giagnoni?

« Io non mi pongo un problema Giagnoni. Ho sempre detto che Rocco deve venire al Milan perché secondo me è importantissima la sua presenza. A parte il discorso tecnico ma anche sul piano morale la presenza di Rocco sarà indispensabile per la ricostruzione della squadra. Ribadisco assolutamente, comunque, che non ho mai chiesto la testa di Giagnoni né proporrò a Giagnoni di andar via. In questo momento, per quanto riguarda il settore tecnico, mi preoccupo di fare tornare Rocco. Dopo sarà la nuova dirigenza della società a prendere eventuali decisioni ».

— Ma secondo lei Giagnoni e Rocco potrebbero coesistere nel Milan?

« Questo dovranno vederlo loro; comunque mi pare prematuro parlare di questo connubio, trattandosi di una cosa che dovranno decidere Rocco, Giagnoni e i nuovi dirigenti. Preferisco non dilungarmi in commenti su questo argomento perché non vorrei dare adito ad interpretazioni ».

— Ha pensato all'eventualità che avrà dei problemi con quei giocatori del Milan che la contestavano durante la fase «calda» della vicenda?

« Nessuno si è mai accorto di quello che ci diciamo tra giocatori quando giochiamo nelle partitelle d'allenamento: saltano fuori certi insulti che parrebbe impossibile giocare assieme la domenica successiva. Poi tutto si supera. In fondo siamo professionisti che esprimiamo le nostre opinioni in ogni occasione. Io poi nell'Associazione Calciatori sono quello che più si batte per la libertà di parola del calciatore. Quindi mi pare giusto che i miei colleghi abbiano espresso quello che pensavano in quelle circostanze. L'importante è che non ci sia cattiveria. Se ci sono disaccordi su alcuni punti si parla da persone civili e si chiarisce tutto ».

RIVERA, BUTICCHI E SCIUTO

E intanto Alfio Sciuto — l'ex amico di Buticchi — al grido di «il Milan è mio » promette battaglie e rispolvera le ragioni occulte per cui tanti volevano le azioni del club: speculazioni edilizie

Che vada bene o male sarà un... Milanello

MILANO - Alfio Sciuto potrebbe essere il terzo che gode tra i due litiganti Albino Buticchi e Gianni Rivera. Industriale farmaceutico, lucchese d'origine, era già vicepresidente e secondo azionista. Poi due anni fa ha litigato con Buticchi, gli ha ceduto il suo pacchetto azionario e si è tirato in disparte. Ma è sempre pronto a tornare. Anzi dice di poter tornare in nome della legge.

« Con Buticchi sono rimasto amico — spiega — perchè non ce l'avevo con lui come persona ma con il suo modo di gestire la società. Così un mattino, dopo l'ennesima litigata, decidemmo di rivederci al pomeriggio per risolvere la questione una volta per tutte. O lui rilevava il mio pacchetto o io avrei rilevato il suo. Al pomeriggio mi fece trovare l'assegno e così me ne andai ».

Con la promessa...

« Buticchi mi promise che se un giorno avesse lasciato il Milan l'avrebbe lasciato a me, cioè avrebbe ceduto a me il suo pacchetto azionario ».

Poi invece l'ha promesso a Rivera.

« Ma in data 5 luglio, cioè quando ci fu la rottura con Rivera e sui giornali si cominciò a scrivere che Buticchi avrebbe anche potuto andarsene, io gli inviai una raccomandata per ricordargli l'impegno e per confermargli che ero sempre disposto a rilevare il Milan. Ne inviai una copia al Consiglio d'amministrazione perchè ne venisse a conoscenza e un'altra al collegio dei sindaci perchè fosse messa agli atti. Ho ripetuto l'offerta in data 10 settembre, cioè prima che si riunisse il Consiglio che ha poi emesso quel comunicato. Un comunicato che nessuno ha saputo interpretare ».

E cioè?

« Nel comunicato il Consiglio del Milan si riallaccia a quanto stabilito il 12 luglio. Ma il 12 luglio il Consiglio del Milan aveva negato il gradimento a Rivera. Cioè quando Buticchi si era impegnato a trattare con Rivera, per cedergli il Milan il Consiglio di Amministrazione gli aveva detto: no, tu il Milan a Rivera non lo cedi, perchè noi Rivera come presidente non lo vogliamo. I consiglieri erano nel loro sacrosanto diritto, perchè il gradimento è previsto dall'articolo 6 dello statuto del Milan S.p.A. E mi meraviglio che la magistratura non abbia tenuto conto di questo ».

Ossia, secondo lei il sequestro delle azioni di Buticchi deve ritenersi illegittimo?

« Tanto per cominciare si è fatta una certa confusione, perchè si è trattato di un'ordinanza e non di una sentenza. La sentenza dovrà essere eventualmente confermata il 20 ottobre. Ma basta leggere l'art. 6 per convincersi che Rivera non potrà spuntarla, cioè non potrà mai diventare presidente del Milan. L'articolo 6 dice: « Le azioni non possono essere trasferite in vita senza il gradimento del Consiglio di Amministrazione con deliberazione a maggioranza assoluta ». E il gradimento presuppone una conoscenza preventiva. In altre parole Buticchi non poteva nemmeno promettere di vendere le azioni a Rivera, perchè prima doveva esserci il gradimento di Rivera da parte del Consiglio d'Amministrazione Rivera può solo chiedere il risarcimento danni, ossia come d'uso il doppio della caparra: in tutto gli vengono 300 milioni. Questo, si badi bene, non lo dico io: lo dice la legge e me l'hanno confermato fior di giuristi ».

Cosa ne consegue?

« Che se legalmente in futuro ci sarà un presidente del Milan questo presidente sarà Alfio Sciuto, cioè il sottoscritto; non ci sono vie di mezzo. La promessa a Rivera non vale, vale la mia prelazione scritta. Sarebbe bastato che i giudici avessero consultato lo statuto e non avrebbero certo permesso a Rivera di sequestrare le azioni di Buticchi. Ma secondo me Buticchi ha sbagliato anche in questo. Non doveva opporsi. Doveva cedere le sue azioni a Rivera. Rivera avrebbe dovuto tirar fuori 167 milioni per comperare le azioni e quei 167 milioni non gli sarebbero serviti a nulla, perchè rappresentano appena il 20% del capitale sociale. Rivera sarebbe rimasto ugualmente fuori del Consiglio d'amministrazione. E Buticchi avrebbe potuto continuare a fare il presidente con le azioni controllate dalle sue società ».

— Ma quanto costa il Milan attuale?

« Costa circa due miliardi però non è necessario sborsare due miliardi. Occorrono 600 milioni per acquistare le azioni di Buticchi. Inoltre bisogna firmare fidejussioni bancarie per un miliardo e trecento milioni. Ma il Milan ne vale di più e ha detto bene Ambrosio: comprare il Milan rappresenta un affare ».

— In che senso?

« Nessuno ricorda o vuole ricordare che il Milan ha Milanello e il Milan è l'unica società che è proprietaria di un centro sportivo. Veronello è di Garonzi. Andrea Rizzoli invece regalò Milanello al Milan. E a Milanello, a due passi da Varese, nel cuore della Brianza più bella non c'è solo un complesso sanitario invidiato da cliniche e ospedali (e solo per questo lo dico che si sarebbe dovuto chiamare « Centro Angelo Rizzoli » in omaggio alla famiglia del donatore) ma ci sono anche sette chilometri di pineta. Moratti ha fatto i miliardi con il petrolio ma io posso assicurare che li ha fatti anche con la Pinetina; lottizzando una certa parte di terreno e affittando poi all'Inter gli impianti del complesso sportivo. Milanello è molto più bello di Appiano Gentile ».

Ma il terreno di Milanello non è edificabile.

« Non è edificabile oggi perchè il terreno è considerato agricolo. Ma in Italia ciò che è proibito oggi può essere possibile domani, ad esempio basta che cambi il sindaco. Si è costruito a Ischia e a Capri, si scavano tunnel a Portofino dove c'è da difendere un patrimonio di bellezze naturali, figuriamoci se non si può togliere un veto da un terreno agricolo. E diventando edificabile, Milanello frutterebbe miliardi. Se una S.p.A. ha un attivo, per prima cosa deve eliminare i debiti. Quindi il presidente si riprenderebbe le sue esposizioni, inoltre avrebbe miliardi a disposizione per comprare giocatori e fare lo squadrone. Sarebbe veramente un affarone. Diciamo dunque la verità: il Milan fa gola perchè c'è Milanello ».

Il Milan adesso avrebbe bisogno di tranquillità.

« Ho contato undici avvocati. Buticchi ne ha cinque nel Consiglio e ne ha assunti altri per la causa con Rivera. Rivera ne ha due, io per il momento ne ho uno (ma ne ho pure uno di riserva). In totale fanno undici si può formare una squadra. Ho proposto: facciamo una squadra con questi undici avvocati e opponiamoli al Milan. Chi vince, si prende la società ».

Scherzi a parte...

« Siccome ho la legge dalla mia parte, credo che tra i due litiganti finirò per spuntarla io. E' la soluzione auspicata da molti consiglieri. Buticchi ha lascato il Milan a Rivera? Bene. Adesso farò una causa che non finisce più ».

Elio Domeniconi

fantacalcio

Storia quasi vera
del trionfale rientro
di Gianni Rivera sulle scene
del campionato '75-'76,
così come potrebbe essere
scritta dai cronisti del futuro

Il ritorno del crociato

Gianni aveva atteso quel momento con la stessa trepidazione di un bambino che vede avvicinarsi il primo giorno di scuola. La notte precedente non aveva chiuso occhio, si era girato nel letto, aveva tentato di addormentarsi con un sonnifero, ma aveva tragicamente inghiottito una pastiglia di lassativo. Il resto della nottata l'aveva trascorso in bagno.

Alle sette, senza aver chiuso occhio, aveva cominciato a vestirsi: le occhiaie erano più profonde del solito, gli girava la testa, la lingua era biancastra, ma lui era ugualmente felice. Anzi, aveva tentato di abbozzare anche qualche canzone mentre si radeva. Colazione leggerissima (c'era qualche chiletto in più da smaltire...), un tocco (in più) di profumo e via, sull'auto messagli a disposizione dall'organizzazione di « Mondo X ».

L'autista però commise un errore imperdonabile, conducendo Rivera alla « Pinetina », sede di allenamento dell'Inter, anziché a « Milanello ». Scendendo dall'auto venne accolto da un « Bentornato, golden boy! » che lì per lì gli fece piacere. Non poteva immaginare che a lanciarglielo fosse stato un tifosissimo nerazzurro, noto jettatore.

Giunse a « Milanello » in ritardo e non trovò Giagnoni al quale (prima di presentargli il nuovo allenatore del Milan) intendeva spiegare che lui non aveva mai chiesto la sua testa. Giagnoni era ormai in via Fatebenefratelli, in Questura. In un accesso d'ira aveva teso un agguato a padre Eligio, privandolo di attributi peculiari dell'uomo e costringendolo a entrare nell'ordine delle Carmelitane scalze. La condanna fu inevitabile e ora l'ex allenatore col colbacco guida la formazione dei detenuti di Porto Longone.

Il nuovo padrone del Milan era convinto di trovare almeno Nereo Rocco, che avrebbe ufficialmente presentato come il nuovo d.t. rossonero. ma neppure il paron era ad attenderlo. Per l'emozione e per la gioia di tornare ad occuparsi del suo Milan, la sera prima, a Trieste, aveva bevuto da solo una damigiana di barbera rimase ubriaco fino alla penultima di campionato quando si riprese e incontrando Rivera lo chiamò Antognoni. Il Padova, nel frattempo, scampato alla possibilità di avere Rocco come d.t., è salito in due anni dalla C alla A ed ora sta lottando per lo scudetto.

Rivera cominciò a sentirsi a disagio: aveva la sensazione che l'ambiente non fosse più lo stesso, avvertiva la freddezza che accompagna un estraneo. Solo Benetti, suo principale avversario ai tempi dell'esilio, si faceva in quattro per dimostrare che per quanto lo riguardava era acqua passata e tentava di baciargli la mano ogni volta che lo incontrava; Chiarugi si era lasciato crescere barba e baffi per non farsi riconoscere, si faceva chamare Klarner e parlava solo in tedesco, qualche ragazzino della squadra primavera neppure gli rivolgeva la parola, perché era troppo giovane per riconoscerlo.

« E Buticchi? » chiese, quasi a dimostrare che non aveva risentimenti verso il suo avversario ed ex presidente anche se adesso alla guida della società c'era lui. Il racconto della fine di Buticchi lo rese ancora più triste. Spaurito per le manifestazioni ostili dei tifosi di Rivera, Buticchi era salpato a bordo del suo yacht per cercare un po' di serenità: un naufragio l'aveva lasciato per venti giorni in balìa delle onde. Rientrato finalmente a nuoto a Lerici, si era trascinato fino alla sua villa. Ma, ormai irrimediabilmente scosso, aveva fulminato il maggiordomo con la pistola, temendo un'aggressione, quindi si era sparato da solo su un alluce, infine era stato sbranato da uno dei suoi dobermann

Gianni pianse di sincero dolore. Venne infine il momento di scendere in campo. David, neo trainer rossonero, per deferenza nei confronti del presidente-giocatore che non sopportava le sedute massacranti di lavoro, aveva condotto una preparazione fasulla e l'ex « golden boy » era allenato pochissimo.

Primo incontro con l'Inter, il derbyssimo. Sugli spalti di San Siro 7000 persone: nuovo record degli ultimi campionati. Ormai la gente si disinteressava del football. Dall'altra parte Mazzola, diventato d.t. dell'Inter, pretendeva di scendere in campo anche seduto su una sedia a rotelle: « Meglio giocare in dieci e avere in campo qualcuno che di calcio ne capisce », sosteneva.

Toccando il primo pallone della sua nuova carriera, Rivera sbagliò lo stop a centrocampo e Giubertoni di rimando gli fece il tunnel; allora pensò di giocare più avanti per tentare il gol, e su un traversone alto di Benetti decise di colpire di testa. Errore clamoroso: gli saltò via il toupet che, all'insaputa di tutti, indossava ormai da quindici anni, da quando aveva cambiato pettinatura. La vergogna si impadronì di lui: ma il peggio venne quando in uno scontro con la carrozzella di Mazzola perse anche la dentiera. Mazzola ghignò malvagio.

I settemila presenti ridevano a crepapelle, Rivera si ricordò della sua crociata contro gli arbitri e tentò di riabilitarsi con una clamorosa protesta per un fuorigioco decretato contro il Milan: credendo di parlare con il segnalinee si avvicinò ad un sottufficiale di P.S. e lo insultò a sangue.

Fra pochi mesi finirà di scontare la sua pena a Porto Azzurro. In un primo tempo era stato tradotto nel penitenziario di Porto Longone, ma Giagnoni non l'aveva voluto in squadra.

Pasquino

Qual è la squadra più popolare d'Italia?

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutto va bene, anche se vogliono farsi credere che tutto va male. Nonostante i gravi problemi che angustiano la nazione

«L'Espresso»

settimanale di politica, cultura ed economia ha creduto opportuno interessarsi del campionato di calcio che va a iniziare, con un'inchiesta di Mino Monicelli fratello del più celebre regista. **« Il calcio? Pigliamolo a calci »**: questo il titolo che è già tutto un programma. Ha scritto Monicelli: **« In quell'esagitato e decrepito Barnum che è il calcio italiano l'ultimo botto è il caso Chinaglia. Una voragine di polemiche per un epilogo farsesco. Qualcuno si è anche scandalizzato del delirante abbraccio con cui fans dirigenti e giornalisti (locali) hanno riaccolto il transfuga. Gente che non ricorda l'accoglienza riservata al centravanti Savoldi, comprato dal Napoli per due miliardi, dai pazzarielli partenopei. Luigi Compagnone diceva anni fa, quando a Napoli arrivarono Sivori e Altafini:** Il processo attraverso cui questa gente diseredata si identifica con i suoi idoli è pericoloso. Se venisse Hitler a promettere Eusebio e Pelè direbbero sì a Hitler. **Quest'anno è arrivato mister due miliardi e al suo esordio, contro una squadretta jugoslava da oratorio, 70.000 spettatori si sono precipitati allo stadio. Cosa volete che sia, al paragone, l'epilogo della pantomima, Chinaglia? Giorgione è solo l'ultimo prodotto di un'arena in cui giostrano innumerevoli giullari. Non poteva esserci preludio più adatto alla Grande Comica, il campionato che ricomincia tra pochi giorni »**. Sarà una comica il calcio, ma a nostro modesto avviso è una comica ancora più grande (e soprattutto più pericolosa) la politica. Secondo il fratello del regista che fa tandem con Steno, siamo tutti colpevoli: presidenti **« Pianelli del Torino (quello che ha definito Rivera un "rudere da antiquariato") il quale annuncia, la voce rotta dall'amarezza, le proprie dimissioni e la vendita del pacchetto azionario per costruire un ospedale; il tutto per indurre l'allenatore ad andarsene. E quando questo abbocca e se ne va, si rimangia tutto, compreso l'ospedale »**; gli allenatori (**« Il dogma dell'ancestrale fragilità dei nostri calciatori, fabbricato dai soliti pseudogenetisti, costituisce un alibi prezioso per la loro nullaggine tecnica e professionale »**), i giornalisti (**« C'è da stupirsi se talvolta dalle gradinate piovono fischi, insulti e petardi e magari qualcuno tenta di dare l'assalto alla tribuna stampa? Ed ecco allora i contestati parlare di "agitatori di professione" che starebbero dietro i ragazzotti che fanno cagnara. Se lo traducete sul piano politico è il linguaggio, questo sì qualunquista, della maggioranza silenziosa »**). Insomma in questo caos, l'unico innocente è lui, Mino Monicelli e i suoi amici de « L'Espresso » (compreso l'ex senatore Raffaele Jannuzzi, detto Lino). Lo scrittore

Mario Soldati

tifa per la Juventus, ma non va ad applaudirla molto spesso. Ha confidato a « Lo speciale »: **« Per me vedere una partita di calcio è un piacere che in parte odio perché non sopporto la folla, mi dà fastidio la ressa e faccio troppa fatica a raggiungere lo stadio e ad uscirne fuori. Dal momento che non ho la possibilità di arrivare allo stadio attraverso una botola e di tornare a casa con un carrozzino sotterraneo, è un piacere che incomincio veramente ad odiare »**. E così alla domenica invece di andare allo stadio, resta a casa a fare profonde meditazioni sul culo che è tornato di moda: **« Il culo,** ha confidato ancora Soldati a Giuliana Serpentini, **è un'immagine asessuata, questo è fondamentale, asessuata e bisessuale, e poi è dissacratorio ed espressione prepotente di forza, di potenza e di potere »**. Forse lo scrittore-regista ha fatto queste interessanti considerazioni allo stadio. Vedendo i « culi » dei giocatori della Juventus. I suoi preferiti. Su « Il mondo » lo scrittore napoletano

Luigi Compagnone

ha immaginato un dialogo confessione tra un calciatore e un frate: **Calciatore — Padre, ho fornicato. Frate — Con la bionda o con la bruna? Calciatore — Con la bruna. Frate — Allegria! Ti ho già assolto. Calciatore — Padre, tra poco cadrò di nuovo in peccato: mi reco infatti a fornicare con la bionda. Frate — Animo! Ti assolvo a priori. Infatti la mia teologia personale assolve dal peccato, sia a priori che a posteriori, voi calciatori che siete il mio gregge prediletto »**. Naturalmente per gli sportivi è facile scoprire chi è il calcatore e, soprattutto, chi è il frate. A proposito di frate Eligio. Ha rilasciato una divertente intervista a « Gente » per far sapere a tutti chi è « quel mascalzone di padre Eligio » cioè lui. Il confessore personale di Rivera, come al solito ha sparato a zero sul mondo del calcio: **« Il calcio italiano,** ha detto a Renzo Allegri, **è in una situazione incredibile, preislamica. I calciatori sono degli schiavi. Dal punto di vista economico, il calcio italiano è un autentico mercato di schiavi »**. I suoi rapporti con Buticchi non sono mai stati idilliaci: **« Io mi sono opposto sin dall'inizio a chi lo vedeva presidente del Milan, ma nessuno mi ha dato ascolto. Ricordo che Buticchi mi fu presentato da Gianni Rivera. Dopo aver conversato un po' con l'Albino mi ero fatto un'opinione disastrosa. Raccolsi informazioni che confermarono la mia impressione. Qualcuno mi disse:** "Se Buticchi arriva al Milan in tre anni lo distrugge". **Dissi a Rivera che cosa pensavo, ma lui mi rispose che ero in errore e difese Buticchi. Un giorno ero a pranzo a Milanello con l'équipe del Milan. C'era anche Buticchi e il caso volle che sedessimo di fronte. Dal calcio il discorso scivolò sui problemi sociali. Buticchi cominciò a far sfoggio delle sue teorie e delle sue idee. Ad un certo punto non ne potei più e gli dissi: "Un ignorante come te, che parla in questo modo, non potrà mai diventare presidente del Milan". Buticchi mi guardò e scoppiò in una risata. Io non lo sapevo ma lui aveva già la presidenza in mano »**. E frate Eligio non ha mai perdonato a Rivera di aver contribuito in maniera determinante a portare Buticchi alla presidenza del Milan. Se Rivera avesse dato retta al frate, Buticchi non avrebbe mai scalzato Sordillo. In un tempo di revival è tornata di moda

Wilma De Angelis

(anni 42) e naturalmente i cronisti dei rotocalchi le hanno chiesto di raccontare tutti i retroscena della sua « love story » con Rivera. La famosa « patatina » della canzone italiana ha confidato a Giorgio Lazzarini di « Oggi »: **« Durò un anno, forse meno. Gianni abitava nello stesso palazzo nel quale una mia amica aveva una panetteria ed era l'attrazione di tutto il caseggiato. Me lo presentarono e uscimmo qualche volta insieme. Mai soli, però: c'erano sempre almeno dodici persone. Dopo un po' di tempo mi accorsi che era cotto. A me piaceva, non lo nego. Era un ragazzo timido, un po' spaesato, con un carattere dolcissimo. Ma sembrava sempre contento di tutto quello che faceva. Quando andai in Argentina per una tournée gli mandavo un telegramma al giorno. Quel flirt, quell'amore pulito, però, mi impensieriva. Intanto la differenza d'età: dieci anni più di Gianni non erano pochi allora. Poi quelli erano i tempi del grande amore tra il calciatore Angelillo e la cantante Ilya Lopez. Ricordo che una sera Ilya che pure lei aveva una bella voce, fu costretta a interrompere una sua esibizione al Palalido perché la gente la insultò gridandole che era la rovina di Angelillo e dell'Inter. Tenevo che a me potesse succedere la stessa cosa. Insomma non era un amore tranquillo. E un giorno finì. Gli scrissi una lettera ad Asiago, dove lui era in ritiro con il Milan. Una volta per non vedermi Gianni è scappato da un ristorante prima che io arrivassi. E pensare che di questo amore non ho mai parlato in passato »**.

ARGENTINA '78

La bocciatura è nell'aria: i sindacati contestano le ingenti spese che si dovrebbero sostenere e lo stesso presidente della FIFA, Havelange, è ormai convinto della necessità di trovare un'altra sede

«Questo Mundial non s'ha da fare»

Nel gennaio scorso un giornale messicano, l'Excelsior, ha pubblicato una vignetta in cui si vedeva un pallone con sopra la scritta «Mundial 78» circondato da tante bombe sferiche, guardate con apprensione da un triste calciatore argentino. Era un modo assai efficace per descrivere sia la situazione interna di quel Paese, sia lo stato d'animo con cui tutto il mondo del calcio guardava ai prossimi Mondiali.

Siamo a metà settembre e da allora non è cambiato nulla. Le perplessità sulla possibilità di una buona riuscita dei «Mundial» sono aumentate. Infatti, allora si sperava che certi timori potessero essere cancellati col passare del tempo; invece la situazione interna si è maggiormente deteriorata e l'Argentina sta per dire addio definitivamente alla prestigiosa ma complessa manifestazione. Solo i massimi dirigenti calcistici la difendono a denti stretti. Ma vi sono contro i sindacati, che contestano la ingenti spese che si dovrebbero fare, e gli stessi calciatori, che alcuni mesi fa hanno pubblicato una nota esplosiva contro i loro dirigenti, accusandoli tra l'altro di disinteressarsi della organizzazione.

I Mundial quindi stanno nascendo in un clima polemico, nervoso, denso di sospetti che preoccupa non poco le nazioni probabili finaliste.

La F.I.F.A. lo sa e anche se agisce con «prudenza vaticana» sembra ormai certo che finirà per cambiare sede alle finali del '78. Lo stesso segretario generale dott. Kaeser, interpellato sull'argomento, l'ha smentito in modo tale da lasciare in realtà aperta qualsiasi soluzione.

«**Tali voci — ha dichiarato — vengono propagate negli ultimi mesi periodicamente in varie parti del mondo, però non c'è nulla di vero. La FIFA aveva già deciso parecchi mesi fa di inviare una sua delegazione ai primi di ottobre in Argentina per esaminare la situazione e prendere i necessari contatti con quelle autorità governative. Prima di allora nulla sarà deciso**».

L'AFA e il suo presidente Davide Bracuto sono stati dunque rimandati ad ottobre e in questo secondo esame i «professori» saranno molto più severi ed esigenti. La bocciatura è nell'aria e già incalzano i pretendenti alla successione. La prima richiesta ufficiale alternativa venne fatta dalle federazioni belga e olandese per un «mondiale bicolore»; poi vennero i brasiliani. Recentemente è stata la volta di Inghilterra e Scozia che tramite il «Daily Express» si sono dette pronte ad ospitare la manifestazione.

«**S'apprende da fonte attendibile** — ha scritto il giornale londinese — **che la Fifa nutre seri dubbi sulla possibilità dell'Argentina di ospitare le finali, nonostante le ripetute assicurazioni del governo argentino secondo cui la preparazione procede normalmente. Si è anche appreso che il presidente della Fifa, il brasiliano Havelange, che è stato in Inghilterra la settimana scorsa, ha detto in via privata di essere convinto che i problemi economici dell'Argentina, particolarmente nelle province, siano un ostacolo ancor più grave di quello costituito dalla grave instabilità politica e dalle ondate di assassinii terroristici**».

Nonostante la visita di Havelange, però, l'Inghilterra appare tagliata fuori, avendo ospitato già la finale mondiale del '66. Più consistenti, caso mai, appaiono le tesi del Brasile. Innanzitutto i campionati non si sposterebbero dal Sud America e continuerebbe così quel rapporto di alternanza con l'Europa avutosi negli ultimi vent'anni; in secondo luogo non si deve dimenticare che Havelange è brasiliano e il suo parere potrebbe essere decisivo sulla scelta del luogo. Il «Bild Zeitung» una settimana fa ha dato per scontato l'affidamento della finale al Brasile, commentando: «Quando questa segreta e scottante notizia sarà resa di pubblico dominio in Sudamerica, gli argentini andranno su tutte le furie e i brasiliani saranno felici».

La scelta brasiliana tuttavia incontrerebbe non pochi ostacoli da parte degli europei. Il Brasile ha già ospitato i mondiali del '50; la prima richiesta ufficiale di sostituire l'Argentina è avvenuta da parte di Olanda e Belgio e si sa quanto la forma conti in campo internazionale. Non solo, ma la lotta di «successione» potrebbe riaprire un conflitto fra Havelange e l'Europa, capeggiata da Franchi, che il presidente della Fifa vuole assolutamente evitare. Lo ha dimostrato quando ha rinunciato ad aumentare a 20 il numero delle finaliste dei mondiali. Franchi, d'altra parte, gliele ha cantate chiare subito: l'Europa ha un altissimo numero di calciatori ed è la maggiore sovvenzionatrice della Fifa per cui le va riservato un «rapporto preferenziale»; altrimenti l'Uefa è in grado di amministrarsi da sola.

Con tutta probabilità i Mondiali '78 finiranno all'Olanda e al Belgio, anche se ci sarà da risolvere un non facile problema procedurale. E' noto infatti che la squadra del paese organizzatore viene ammessa direttamente alla fase finale assieme alla detentrice del titolo,. In questo caso non potrebbero essere qualificate sia Olanda che Belgio altrimenti verrebbe sconvolto tutto l'equilibrio delle qualificazioni, faticosamente raggiunto negli scorsi anni fra l'Europa e il resto del mondo. Anche in questa edizione le nazioni iscritte sono ben 99 a testimonianza che il calcio è veramente lo sport più popolare in tutti i continenti. Si potrebbe allora affidare l'organizzazione ufficiale ad un solo paese — quello in cui si giocherà la finale — con la collaborazione dell'altro. C'è pure una quarta ipotesi. Quella di anticipare alla Spagna i Mondiali assegnatigli per l'82, ma si obbietta che per il '78 gli iberici non saranno pronti per i collegamenti telefonici, telex e televisivi con tutto il mondo.

Olanda e Belgio, invece, questa attrezzatura l'hanno. Stadi come quelli di Amsterdam, Rotterdam, Eindhoven, Bruxelles hanno ospitato incontri internazionali che hanno richiamato la stampa di tutto il mondo. D'altra parte Havelange aveva già promesso a belgi e olandesi di affidare loro l'organizzazione del primo campionato mondiale juniores (per ragazzi dai 16 ai 19 anni), che si intenderebbe istituire per il '77. Le squadre partecipanti sarebbero 24 e gli incontri si effettuerebbero in quattro città belghe e quattro olandesi.

Indubbiamente i Mondiali esigono una serie di stadi di capaci dimensioni, ma per i due paesi si tratterebbe di modificarne solo alcuni, essendo gli altri ben attrezzati. Le spese, quindi, verrebbero notevolmente ridotte. Anche dal punto di vista ricettivo gli alberghi non mancano e per di più le distanze sono brevi e le linee di comunicazione buone. Ci sono quindi tutte le premesse perché Olanda e Belgio, due paesi calcisticamente molto sviluppati, possano allestire in breve tempo una manifestazione degna delle sue tradizioni. □

Supercoppa: Dinamo a gogò

I sovietici, avendo battuto il Bayern a Monaco, l'hanno già in tasca per tre quarti. La rivincita a Kiew si svolgerà il 6 ottobre, ma sarà solo una formalità.

Beckenbauer e compagni stanno cercando scuse per giustificare la sconfitta, che costituisce per loro un pericoloso campanello d'allarme per la prossima Coppa dei Campioni. Fra i tedeschi non c'erano Torstensson e Hoeness, ma di quest'ultimo dovranno fare a meno per parecchio tempo poiché due giorni dopo la partita è stato sottoposto per la seconda volta ad un'operazione al menisco. Il fatto è che la difesa della Dynamo ha bloccato con una certa facilità Muller e Wunder, mentre altrettanto non si può dire per quella tedesca nei confronti di Blochin, che ha fatto il diavolo a quattro costringendo Maier a compiere miracoli. Ed è stato proprio il Riva sovietico a siglare la rete della vittoria. C'è da segnalare inoltre che la Dynamo non allineava l'altra temibile punta Onitschenko.

Un'Italia coraggiosa può battere questa Polonia

Caro Gianni,
mi è molto spiaciuto di non poter venire da te per assistere insieme alla teletrasmissione di Polonia-Olanda. Vorrei ora che mi dicessi cosa ne pensi e se non faceva un po' ridere il tuo collega Martellini, dicendo che l'Olanda era partita con intenti difensivistici.

Questo modo semplice di interpretare le partite mi ricorda i tempi, sicuramente più infausti, delle polemiche con i napoletani qualunquisti. Con questo, per carità, non pensare che ti voglia trascinare in una diatriba con Martellini: però mi pare giusto, riflettere su quel che si vede.

Ciao, cari saluti. A quando la spedizione nella Langhe?

RENZO BOLCHI Milano

Caro Presidente, che sorpresa!

Si, sarebbe stato molto meglio se avessimo potuto, come il solito, commentare l'andamento di quella strana partita di Chorzoz. Ero solo, mi sono anche annoiato, perché quanto appariva sul video non era sempre così chiaro da consentire giudizi precisi. Vediamo però di connettere un poco su quanto è accaduto:

1) La Polonia ha vinto 4-1 ed ha sprecato almeno mezza dozzina di facili occasioni.

2) L'Olanda ha incominciato con molta sufficienza scontando subito questa leggerezza con un disinvolto passaggio a ritroso e al centro che Lato ha messo dentro dopo il rimpallo sul portiere, fregatissimo, e incornatina finale (14'). Se vogliamo, un infortunio, ma tipico delle squadre che si credono più di quel che sono.

3) In svantaggio per 0-1, l'Olanda ha incominciato un forcing arioso come sempre, ma privo di genio. I signori Cruijff e Neeskens mi confermano Monaco (finale mondiale): non rischiano più la preziosa gambetta per la gloria patria: e le punte reali sono brocche. Tocca tu che tocco io, nessuno centra mai e l'area avversaria è piena di marcantoni che incutono timore (Dio, se penso ai nostri fifoni, che brividi).

Il modulo olandese mi si conferma ambizioso e difficile oltre i suoi mezzi reali. Inoltre, è troppo orizzontale e portato, quindi lento: gli schemi si ripetono all'infinito, noiosamente. Il signor Cruijff si trova solo una prima volta al centro sinistra ma subisce l'uscita arrembante del grosso Tomazsewski (20'). Il forcing olandese dura mezz'ora (altroché intenti difensivisti) e i polacchi ballano polke avvilenti: però, hanno il pregio di raggrupparsi in fretta davanti alla porta chiudendo ogni spazio. Sul finire del tempo due palle-gol sciupate da Szmarck e una infilata da Lato: lo manda in gol Deyna con un semplice appoggio di punizione. Gli olandesi si credevano già agli spogliatoi: e stavano in linea davanti al loro malcapitato portiere: superata quella linea, non c'era che da farsi di lato e infilare.

4) Il forcing olandese è continuato anche nel secondo tempo quando Geels è entrato al posto di Van Hanegen. Il centravanti Szarmack, duro e brocco, si è trovato la palla del 3-0 sul destro, a pochi passi dalla porta: la palla veniva dalla bandierina dell'angolo destro: due erano fuori tempo al centro: lui era solo: ha toccato comodo in gol.

Gli olandesi non hanno fatto che ripetersi in palleggi masturbatori (masturbatio non facit liberos) e i polacchi, felicemente ammucchiati, ogni tanto partivano all'arrembaggio, in spazi invitantissimi. Hanno sprecato molto, ma hanno segnato un altro gol con Szarmak, magari senza che l'arbitro si avvedesse di un fuori gioco di Lato o Gadocha (non ho visto bene). Infine, tocco altruista di Cruijff e onore salvo per merito di Van Der Kerkof. Il signor Deyna, veneziano ad honorem, manca tre gol per non voler dare palla a compagni più bravi e meglio piazzati di lui. Anche Van De Kuylen, che l'amico Bearzot ha veduto mostruoso con la Finlandia, ha ciccato un paio di occasioni favorevoli.

5) Vorrai anche sapere, immagino, cosa penso della prossima spedizione azzurra in Polonia. Eh sì, penso proprio che dovremmo scegliere difensori molto attenti e giocare soprattutto sul contropiede. Siamo più veloci ed agili dei polacchi: se ci assiste il coraggio — bisognerà pure tener conto dei fifoni, ma se richiamiamo Causio facile, poi, che lo rivediamo come a Rotterdam: cioè, vestito di azzurro fuori ma tutto pieno dentro di bleu (che è il colore della paura) — dico, se ci assistono coraggio e fortuna, chissà che non ci scappi il colpaccio. Rassegnarsi, nel calcio, è colpevole. Non ti pare?

Per i negri con sentimento

Egregio Dottor Brera, Ella si presenta ai suoi lettori non solo come un fine intenditore della «res pedatoria», ma anche come un esperto di questioni razziali, ed io vorrei farle alcune domande su questi argomenti.

1) Come pensa che diventeranno gli italiani del nord quando fra un certo numero di generazioni assorbiranno i mediterranei emigrati negli ultimi anni?

2) Appartengo ad una famiglia di origine romagnola stabilitasi in Liguria da più di dieci generazioni. A che gruppo etnico ritiene io appartenga?

3) Se è stato il Regno di Sardegna ad unificare l'Italia perché la maggior parte dei nostri uomini politici, degli impiegati statali, dei Carabinieri è di origine meridionale? Sono veramente così astuti i napoletani oppure sono i piemontesi incapaci?

4) Non pensa che se i negri Usa invece di seguire Luther King si fossero schierati con Malcom X avrebbero ottenuto qualcosa di più del poter frequentare gli stessi locali dei bianchi?

La ossequio e La ringrazio.

Carraro Fabrizio Genova

Rispondo:

1) Diventeranno più scuri di pelle e più scaltri.

2) Per quello che ne sò, i romagnoli sono celti con mistioni illiriche e greche: i liguri sono berberi mescolati a celti e germanici. Tira, molla e messeda, come etmia siamo lì, con qualcosa di più estroverso nei romagnoli, e proprio per questo più simpatici dei liguri. Posso dirglielo per esperienza diretta, e anche perchè (parlando male dei liguri, io della tribù ligure dei Laevi), ho almeno la consolazione di essere obiettivo. Alla fine, però, ho il fiero sospetto che i liguri non accetterebbero di cambiare con i romagnoli.

3) Domanda ingenua, di uno abbastanza sprovveduto di storia. Il Piemonte (cioè Savoia) ha ripreso a metà ottocento il suo «*drang bach osten*», in corso da un paio di secoli. Era fallito miseramente Carlo Alberto nel '48-'49, ma era tornato in lizza Vittorio Emanuele II, il cui abile primo ministro, Cavour, aveva saputo convincere Napoleone III ad aggredire l'Austria (1859). Gran parte delle regioni settentrionali e centrali avevano plebiscitariamente aderito al nuovo Regno D'Italia: restava il Regno delle Due Sicilie. L'Inghilterra l'ha abbandonato per le mene del liberale Gladstone contri i Thories, è dunque partito all'assalto il liberalismo europeo con alla testa Garibaldi. Il Piemonte non osava tanto: Cavour stava schiscio per non incorrere in penose sanzioni politiche da parte delle grandi potenze. Garibaldi è partito di sua iniziativa, seguito da mille liberali quasi tutti lombardi: sfiduciati e soli, i siculo-napoletani si sono quasi subito rassegnati: le file di Garibaldi si sono ingrossate fino a toccare il contingente di un vero e proprio esercito. Solo allora Cavour ha pensato di «*temperar lo slancio ai liberali sovversivi*» (sic) e di rilanciare in guerra il baffuto suo re. Il putrido Stato pontificio è saltato miseramente e Cialdini ha proseguito verso il Sud. Qui, Garibaldi era passato di trionfo in trionfo, ma ben presto la reazione cavourriana ha preso il sopravvento. Garibaldi ha vinto al Volturno e poi ha consegnato il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II. In effetti, non poteva fare altro: i piemontesi l'hanno praticamente rilevato; e nessun ufficiale garibaldino che non offrisse garanzie di perbenismo è stato accolto nel loro esercito. Garibaldi se n'è andato colmo di amarezza a Caprera e i garibaldini — il cui grado non è stato riconosciuto — se ne sono tornati scornatissimi a casa.

Rimasti soli, i piemontesi, liguri e sardi hanno tentato di organizzare amministrativamente l'Italia secondo i modelli napoleonici (1805). Non avevano quadri sufficienti per prendere in mano e cambiare le cose: molti burocrati meridionali che avevano subito parteggiato per loro hanno ricominciato la carriera sotto i nuovi padroni. Partigiani dei Borboni di Napoli, chiamati briganti (achtung.

→

Banditen!) facevano aspra guerriglia. I piemontesi non potevano escludere dall'amministrazione pubblica i meridionali: così, pian piano, hanno mollato posizioni che, se le avessero tenute, li avrebbero messi nell'antipatica luce dei profittatori: infatti, non avevano conquistato loro il paese, per arrogarsi questi diritti. Così, hanno spartito prima l'amministrazione politica e poi quella militare (la marina borbonica era subito passata dalla parte giusta). Hanno tenuto i vertici finchè hanno potuto: e infine si sono arresi. L'Italia si è miserevolmente improvvisata nazione e ha fatto fiaschi uno più clamoroso dell'altro.

I piemontesi si sono segnalati per gente onesta ma gretta la sua parte. I mediterranei hanno aggiunto alla lor pochezza i propri estri, non tutti irreprensibili sotto l'aspetto morale. Il guazzabuglio è stato e permane grande. Che Dio ci aiuti.

4) Conosco a malapena i due nomi degli apostoli negri che lei cita: so che Luther King era un mistico e Malcom X un combattente. Tutto sommato, penso che abbiamo già troppi africani o affini da queste parti perchè ci si debba occupare anche dei negri d'America. Tengo per loro, ma solo sul piano sentimentale. Salutiamo compare Carraro.

Le «love story» non vanno più

Egregio Dottor Brera,
Le invio un « saggio » dei miei raccontini comico-sportivi che depongo nelle sue auguste mani con la speranza che lo legga, lo ammiri e lo trasmetta a qualche editore interessato (interessato nel senso che abbia voglia di aiutare uno sconosciuto).

Perché ho scocciato proprio lei? Perché la considero un po' il mio maestro, se permette. E' vero che non ho l'età per fare il discepolo: ma i giovani, mi dica, ammirano forse i matusa (pardon)?

Ringraziandola per l'ascolto, come si dice in TV, le invio cordiali saluti.

GIORGIO CARBONARO Milano

Ho letto il suo raccontino: ha un torto madornale, in fatto di tecnica narrativa: finisce come le novelline del trionfo d'amore, ascolti: « *...Il principe era bello e mi amava: ci siamo sposati: m'ha portato alla reggia: il re è stato subito entusiasta di me, la regina mi ha fatto il viso dell'armi, al modo di qualsiasi suocera. Il mio amore ha trionfato di lei e di tutti. Viviamo felici. Aspetto di metter al mondo il legittimo erede al trono, nessuna meraviglia che ne sia soavemente esaltata... Poi mi sento chiamare da una voce amorevole e pur energica: è la zia Eulalia che mi sollecita ad alzarmi. Dio, che delusione. Era stato un sogno, bello ma, ahimè, soltanto un labile sogno* ».

Sono lieto però di poterle dire, in tutta coscienza, che il suo stile è agile, il suo periodo chiaro e ben impostato. Allez, inventi qualcosa di veramente suo e sarà il successo. Comunque, non sarò io a cercarle un editore: azzeccate le « stories », un editore si trova a tutti gli angoli. Auguri.

La grande città spaventa Luis

Caro Gianni,
so che sei un intenditore di pugilato, però — chissà perché — parli sempre di calcio. Allora te la faccio io una domanda in merito: hai mai visto combattere Antuofermo? Pensi che Monzon possa restare campione ancora per molto o vedi qualcuno in grado di detronizzarlo?

E andiamo sul calcio. Si è concluso il mercato dell'Hilton ed io ti chiedo di dirmi qual'è la squadra che secondo te si è rafforzata maggiormente.

Dulcis in fundo: perché il grande Luis Riva (tuo beniamino) si è sempre rifiutato di lasciare l'isola?

GIUSEPPE RAGLIERO Verona

Non ho mai visto Antuofermo. So che è una macchina da pugni e che a Milano ha pure sofferto un knock down sgradevole. Conosco Monzon e mi pare un bruto con le fattezze anomale del meticcio gigantesco. Come struttura, mi sembra un medio massimo, non un medio. Ed è di squassante potenza, ancorché l'eleganza sia minima nel suo gioco schermistico.

Se Libera funziona bene, la squadra più rafforzata rispetto al passato risulterà l'Inter, che ha assunto anche Marini, Pavone e Gasparini. Tutto dipenderà, si capisce, dalla fusione dinamica e tecnica fra i vecchi e i nuovi.

Il mio beniamino Luis Riva (ahimè, da quanti anni non avevamo che quello!) deve temere l'impatto con la grande città; deve essere abbastanza incerto delle proprie possibilità residue e abbastanza ricco da non volersi mettere allo sbaraglio per questa quarta fase della sua carriera. Sicuramente ha impegnato gran parte delle sue sostanze nell'isola, dove risiede pure la donna che ama.

Non snobbiamo il calcio Svizzero

Egregio dottor Brera,
1) Vorrei un suo parere sul livello tecnico del calcio in Svizzera.
2) Ho parecchi suoi libri (Addio Bicicletta è un sogno!) e so anche che Lei ha scritto ben cinque libri di atletica oltre alla biografia di Coppi e di Boniperti. Dove trovarli? Desidererei sapere editore, anno e titolo di ognuno di questi volumi.
Grazie.

GIOVANNI SANTOLINI Castrocaro

1) Il calcio svizzero è onestamente greve ed energico, non molto ricco di fantasia né di piacevolezze dovute al talento dei singoli: tutto considerato, però, noi italiani non possiamo assolutamente snobbarlo.

2) La ringrazio per l'apprezzamento che ella fa di « Addio bicicletta ». I libri che cita sono tutti esauriti. La biografia di Boniperti è apparsa a puntate su « Settimo Giorno » e non è mai stata pubblicata in volume. Provi da Longanesi, se rimedia qualche avanzo di « Atletica culto dell'uomo ».

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4
LAVORO: non lasciatevi prendere dall'entusiasmo e prendete una decisione definitiva solo dopo esservi consultati con persone che hanno già fatto la stessa esperienza. SENTIMENTO: un po' di nervosismo a fine settimana rischierà di compromettere il week-end.

TORO 21-4/20-5
LAVORO: siate comprensivi con le persone che vi circondano e considerate che a volte è soltanto l'inesperienza a far commettere certi errori. SENTIMENTO: certi atteggiamenti infantili costituiscono, per alcune persone, qualche cosa di indispensabile: perdonateli.

GEMELLI 21-5/20-6
LAVORO: discutere con alcune persone serve a poco: dopo vari tentativi andati a vuoto, fate benissimo a metterle davanti al fatto compiuto. SENTIMENTO: la sua presenza vi turberà, ma supererete l'imbarazzo del primo momento. SALUTE: l'aggravarsi di una vecchia magagna vi preoccuperà.

CANCRO 21-6/22-7
LAVORO: non curatevi eccessivamente delle voci che circolano nel vostro ambiente: sapete benissimo che il pettegolezzo gratuito è la norma di un ambiente di mediocri. SENTIMENTO: settimana brillante e piena di imprevisti. SALUTE: qualche piccolo disturbo che rientra nelle previsioni.

LEONE 23-7/23-8
LAVORO: date tempo al tempo e vedrete che qualcuno, dopo qualche cantonata, prenderà in seria considerazione le vostre proposte. Le condizioni, a quel punto, le porrete voi. SENTIMENTO: vi sembrerà impossibile, ma a volte si dicono le stesse cose in modo diverso e si rischia di non capirsi mai.

VERGINE 24-8/23-9
LAVORO: è tempo di guardare seriamente in faccia la realtà: non siete più tanto giovani e non si può cambiare direttiva in continuazione. Soddisfazioni per i nati nella seconda decade. SENTIMENTO: attenzioni particolari dal segno dell'Acquario. Attenti i nati nella prima decade: una persona vi sta giocando.

BILANCIA 24-9/23-10
LAVORO: i conti non torneranno perfettamente. Riscontrerete, nonostante tutto, che un fondamento di ragione nelle vostre asserzioni c'era. SENTIMENTO: periodo che trascorrerà « senza infamia e senza lode ». Starà a voi rendere il tutto un po' più entusiasmante.

SCORPIONE 24-10/23-11
LAVORO: ancora un rimescolamento di carte: chi ha più assi nella manica risulterà il vincitore in assoluto. Attenti ad un appartenente al segno del Cancro. SENTIMENTO: in amore, come nella vita comune, essere troppo prodighi non porta a grandi risultati: siate voi stessi o vi troverete presto in serio imbarazzo.

SAGITTARIO 24-11/23-12
LAVORO: non esitate un minuto di più: un'occasione simile capita una sola volta nella vita. Buon fine settimana per i nati nella prima decade. Cauti gli altri. SENTIMENTO: qualche segno di schiarita vi farà sperare in una positiva soluzione del problema.

CAPRICORNO 24-12/20-1
LAVORO: ora la danza la conducete voi. Inutili le ripicche: siete perfettamente consapevole che per procedere dovete essere in tanti a remare. L'importante è che tutti capiscano di aver sbagliato. SENTIMENTO: ha bisogno del vostro aiuto: siate generosi e non inveite ulteriormente contro una persona che sta già pagando abbondantemente la propria ingenuità.

ACQUARIO 21-1/19-2
LAVORO: ottime prospettive per i nati nella prima decade. Per gli altri, un appartenente al segno dell'Ariete cercherà di intromettersi e di imporre le proprie idee. SENTIMENTO: fine settimana delizioso. Abbandonate per un momento tutti i vostri pensieri tristi e godetevi questi momenti di tranquillità.

PESCI 20-2/20-3
LAVORO: vi ricrederete sulla politica seguita fino ad oggi: il mondo è pieno di falsi amici. I nati nella seconda decade saranno parecchio insoddisfatti. SENTIMENTO: alti e bassi di umore condizioneranno la vostra settimana. Non rendetevi antipatici facendo gravare sugli altri tutti i vostri problemi.

L'accordo era per un'intervista a ruota libera. Da una parte il nostro redattore Claudio Sabattini e dall'altra Bruno Pesaola, allenatore del Bologna. Dire Pesaola — oggi, a Bologna — equivale dire un grosso personaggio del nostro calcio; equivale tirare in ballo un tecnico indubbiamente preparato sulle cose calcistiche, ma anche estremamente pittoresco e coreografico nel parlare e nel gestire. Il personaggio, quindi è autentico (nel bene e nel male) e l'intervista si prospettava interessante e pure divertente. Il pallone è rotondo, ma chi di pallone vive, ne conosce spigoli ed angolature inedite.

Si prospettava, abbiamo detto, perché alla resa dei conti Bruno Pesaola ha deciso di giocare di contropiede e di essere divertente una volta di più: in altre parole, ha ribaltato completamente i termini dell'accordo ed è nata — così — un'intervista alla rovescia. Bruno Pesaola, allenatore del Bologna, ha intervistato Italo Cucci, direttore del « Guerin Sportivo ». Il perché l'ha spiegato a Claudio Sabattini lo stesso allenatore: da buon sudamericano, le critiche ricevute in passato da Cucci gli vanno strette a tutt'oggi. Anzi, il tempo le ha ingigantite e rese — forse — più pesanti di quanto non lo fossero in origine.

UNA STORIA ALLA BOLOGNESE

Bruno Pesaola

INTERVISTA ITALO CUCCI

Confronto alla rovescia condotto da **Claudio Sabattini**

QUESTO PETISSO,

COSI' INSICURO, COSI' POLEMICO

COSI' FRAGILE, COSI' ARRABBIATO

come chi vuol sempre aver ragione

Le risposte del « Petisso », oggi, non ci sono state, ma sono rinviate alla seconda puntata di questo curioso dialogo alla rovescia. Come dire, allora, che la quadratura di Bruno Pesaola — contestatore di chi lo contesta — la si avrà unicamente in sede di replica. Per ora si è autonominato inquisitore con la promessa formale — a polemica nuovamente aperta — di sottoporsi a qualsiasi terzo grado. Per Bruno Pesaola — evidentemente — la polemica è ragione di vita o di morte. Anche quando può tramutarsi in uno scomodo boomerang.

Questo il dialogo (se dialogo si può chiamare) tra Claudio Sabattini e Bruno Pesaola.

— Pesaola, parliamo di lei. Ma parliamone in un contesto in cui c'entra tutto e tutti: i suoi litigi con Pecci, la verità sui suoi misteriosi viaggi notturni alla notizia della cessione di Beppe Savoldi al Napoli e mettiamoci anche i suoi affari sballati o meno. Parliamo pure...

« Parliamo di Cucci oppure non ci sto. Avevamo concordato un'intervista a ruota libera e voglio quindi essere libero di parlare di ciò che voglio. Io dico, quindi, parliamo di Cucci e delle critiche che mi ha sempre ingiustamente fatto. Altrimenti non sto al gioco. Chiaro? ».

— Chiaro. Le critiche, tuttavia, sono il sale del suo mestiere e la polemica con il nostro direttore ha contorni personali. Ci sono, al contrario, fatti...

« Ripeto: Pesaola è disponibile a tutte le domande, anzi, anche alle più indiscrete solo a patto di aver prima una risposta (od un incontro) con Italo Cucci. Diciamo che sarà un chiarimento tra due uomini sicuri di aver agito in buona fede. Anzi, facciamo così: le domande oggi le faccio io a Cucci, poi il "Guerino" potrà farmi anche un terzo grado giornaliero. Io voglio sapere questo, da Cucci:

Questo Pesaola, così insicuro

QUESTO PETISSO...

Le domande di Pesaola

❶ Perché mi ha sempre attaccato, quasi per lui fosse una ragione di vita o di morte fare polemica con il sottoscritto.

❷ Perché mi ha sempre presentato in una luce negativa. Dico « sempre ».

❸ Perché quando ero in predicato di venire al Bologna, lui giornalmente mi veniva a prendere all'Hotel Jolly e si professava mio amico e sostenitore. Poi — quando Pugliese venne allontanato dal Presidente Conti — Pugliese divenne un martire ed io un nemico da combattere ogni giorno.

❹ Per colpa sua e della sua campagna contro di me, in tre anni di permanenza al Bologna non ho mai avuto un applauso. Solo fischi in campo e critiche dal suo giornale: allora era al « Resto del Carlino ». Un esempio? Contro il Cesena (buona squadra di Serie A) il Bologna vinse mettendo in campo cinque o sei ragazzini. Io, però, ebbi ugualmente — grazie a Cucci — la mia razione di fischi. Ma c'è dell'altro. La stessa squadra fu eliminata (poco tempo dopo) nel Trofeo Dall'Ara. Ebbene — poiché non c'entrava Pesaola — in quella occasione nessuno fece la minima critica. Non è malafede, questa?

❺ Cucci fece il dibattito « Un Bologna da scudetto », regalandomi così una responsabilità non certamente mia. Per quanto mi concerne, io ci metto mezz'ora a fare — sulla carta, sia ben chiaro — il Bologna in grado di vincere tutto. Sta, però, alla Società acquistare in seguito i giocatori da me segnalati. Quindi, Cucci, ha voluto fare una volta di più il furbo.

❻ Cucci ignora volontariamente un fatto importantissimo: in tre anni, Bruno Pesaola e il Bologna hanno fatto un lavoro, con il vivaio, da meri-

Questo Pesaola, così fragile

tare un monumento. I Paris, i Colomba, i Trevisanello, i Ferrara, i Fiorini, i Chiodi, e tutti gli altri ragazzi lanciati, per finire con la rivalutazione di Ghetti e Landini, sono forse opera dello Spirito Santo? Perché Cucci ha sempre ignorato questo fatto? Me lo dica.

❼ Italo Cucci attacca il Bologna e lo critica, glissando sopra un fatto importantissimo. Noi quest'anno abbiamo sanato il bilancio ed i conti sono finalmente tornati. Non è una rarità questa? Cucci, però, continua a tirare in ballo, nelle sue critiche, tutto quanto fanno le altre grandi Società, tipo Milan, Juventus, Roma, Lazio, Napoli, Inter, Torino e dice che il Bologna potrebbe e dovrebbe fare come loro. Ma siamo matti o scherziamo? Faccia un poco di conti: il Bologna è Società che incassa un miliardo e mezzo all'anno, tutte le squadre che Cucci tira in ballo viaggiano invece sui tre miliardi e mezzo, quattro. Però, il Bologna riesce ugualmente a far tornare i conti e a lanciare dei giovani. Cosa dovrebbe fare, allora, il Presidente Conti, rimetterci di tasca sua i due miliardi e mezzo di differenza? Rimetterci dieci, undici miliardi in cinque anni? Ma siamo matti? Perché Cucci — invece di fare solo polemiche che mi fanno ridere — non parla seriamente e dice le cose come stanno?

Ecco, Italo Cucci risponda a questi interrogativi ed io sarò a sua completa disposizione. Chiaro?

Per quanto riguarda, Pesaola, il suo sfogo verso Cucci, tutto chiaro. Per quanto riguarda le risposte del direttore — che troverà subito di seguito —, spero che siano chiare pure quelle. Ed anche esaurienti. Per quanto riguarda Claudio Sabattini, rimanda tutta l'intervista alla prossima puntata. Per ora, abbia un suo ringraziamento: non si è mai divertito tanto. □

Le risposte di Cucci

Prima di rispondere alle sollecitazioni di Bruno Pesaola devo presentare al lettore due « giustificazioni »:

1) non ho « costruito » volutamente questo servizio per mettermi in mostra, e se questa forma di dibattito risulterà sgradita a qualcuno voglio precisare che al signor Pesaola dovevo come minimo la gentilezza di una risposta diretta, risposta che non implica la necessità di un ulteriore incontro con il tecnico bolognese;

2) le vicende di cui andremo a parlare riguardano molto, troppo da vicino la situazione calcistica bolognese, sicché qualcuno potrebbe dire: e a me che me ne frega? Tuttavia, ho gradito questo confronto « diretto » con Pesaola perché è indicativo di certi rapporti fra tecnici e critici calcistici tanto nelle realtà meramente locali quanto nelle dimensioni nazionali. E' invalso ormai l'uso di coinvolgere i giornalisti nelle situazioni di questa o quella squadra. Come scriveva Mario Gismondi giorni or sono sul « Corriere dello Sport », si fa spesso, troppo spesso, risalire la responsabilità di crisi tecniche a chi queste crisi denuncia: la Nazionale — che è di tutti — viene gestita con criteri personalistici e lo si scrive? Bene, Bearzot prende subito per la giacchetta i giornalisti. Oppure — per tornare indietro di qualche mese — c'è l'Inter che fa acqua da tutte le parti? Bene, Suarez se la fa con un giornalista del « Corriere d'Informazione » e gli inibisce l'accesso agli spogliatoi.

Certo, capita che i giornalisti mettano nei loro scritti una punta di troppo di veleno, forse è capitato anche a me: ma a nessuno può venire in mente che il critico sia — come dice Pesaola — « in malafede » e agisca, quindi, per danneggiare la squadra di cui tratta. E' fuor di dubbio che ciascuno di noi scrive per aiutare il calcio, anche se talvolta l'impegno « a favore » può scaturire da elementi negativi. Non sto a dire che siamo amici del calcio perché ce lo detta il cuore; amici dell'Inter, del Milan, o del Bologna, perché abbiamo gli occhi velati di nerazzurro, di rossonero, di rossoblù. Può anche verificarsi questa eventualità. Il dato obiettivo è un altro: facciamo questo lavoro anche e soprattutto per vendere i nostri giornali, ed è nostro indiscutibile interesse (in particolare a livello locale) che la squadra di cui si tratta giochi bene, vinca, goda dell'appoggio dei tifosi.

La polemica fra il signor Pesaola e il sottoscritto è nata molto tempo fa, quando l'argentino sbarcò a Bologna per risollevare le sorti del club rossoblù; allora dirigevo i servizi sportivi del quotidiano bolognese « Il Resto del Carlino » ed ero ovviamente interessato al successo del Bologna; certe mie critiche fecero nascere un « caso » clamoroso su scala cittadina e quindi nazionale, soprattutto perché d'allora Bruno Pesaola prese l'abitudine di attribuire al sottoscritto tutti i non pochi insuccessi della squadra. La situazione non è cambiata quando, arrivato al « Guerin Sportivo », ho... osato consigliare a Pesaola di darci dentro col lavoro al fine di evitare l'impatto con pericolose realtà autunnali. Apriti cielo. Da quel giorno (articolo pubblicato sul « Guerino » del 6 agosto) mi fischiano le orecchie dodici ore al giorno (quelle che dedico al lavoro) perché un gregge di cronisti di scarsa fantasia ha trascorso i più bei giorni d'agosto a indagare sulle « motivazioni occulte » dell'articolo in questione e perché Bruno Pesaola — attribuendomi un'autorevolezza che indubbiamente non ho — ha ripreso l'abitudine di giustificare i parziali insuccessi di questo inizio di stagione con la frase « è tutta colpa di Cucci », che solitamente pronuncia davanti ad un gruppetto di cronisti turibolanti pronti a confortarlo del loro consenso e a profumarlo (si fa per dire) con il loro incenso.

Come dicevo, questa è una « storia bolognese »: ma per le implicazioni di costume che sollecita penso possa diventare una delle tante « storie all'italiana » che affliggono il nostro calcio.

E andiamo a rispondere.

Questo Pesaola, così polemico

Questo Pesaola, così arrabbiato

❶ Pesaola, come la gran parte degli allenatori, ha memoria corta. Dimenticando per fare un esempio — che fui suo fedelissimo « supporter » ai tempi della bellissima avventura fiorentina. Allora gli dedicai articoli elogiativi sul « Guerin Sportivo » come sulla « Gazzetta dello Sport », dandogli atto di essere uno dei giovani allenatori più preparati e capaci. Ciò non m'impedì di criticare i suoi errori, quando ne commise: ad esempio in occasione della sfortunata vicenda della Fiorentina nella Coppa dei Campioni. Allora scrissi sul « Guerino » della « Caporetto di Pesaola » segnalando senza mezzi termini l'involuzione di questo allenatore che, forse frastornato dal clamore sorto intorno alle sue gesta di condottiero vittorioso, andava perdendo oculatezza, modestia, senso della misura e — perché no? — acume tecnico. Le successive « istorie fiorentine » mi dettero ragione. E così quelle bolognesi. Escludo, tuttavia, rancori personali. Così come attaccando spesso Edmondo Fabbri scrivevo che le sue qualità tecniche erano notevolissime mentre eran scarse le doti umane, nel caso di Pesaola non ho mai ignorato che le sue qualità umane sono inversamente proporzionali a quelle di tecnico.

❷ A questa obiezione credo di aver già risposto. Quel « sempre » ribadito con tanta convinzione mi fa pensare che Bruno Pesaola soffra di un complesso di persecuzione. Sorry. Si curi.

❸ Pesaola sbarcò a Bologna dopo una crisi dirigenziale che portò all'inevitabile allontanamento di Pugliese, allontanamento che se era necessario nella sostanza fu attuato con notevoli difetti di forma. Prima di arrivare a Bologna, Pesaola si era « appoggiato » ad un giornale, che ne riceveva confessioni, informazioni, simpatie. Gli comunicai la mia disponibilità ad una collaborazione utile al rilancio della squadra, collaborazione esclusivamente giornalistica; al proposito, gli consigliai di studiare e interpretare la realtà calcistica locale con intelligenza, cosa che Pesaola non fece, cercando immediatamente il consenso dei soliti incensatori, ottenendolo, e convincendosi quindi che anche gli errori gli sarebbero stati perdonati. Questa interpretazione vagamente « mafiosa » del termine « collaborazione » non fu mai condivisa dal sottoscritto; è vero che detti battaglia a Pesaola, ma solo nel registrare i suoi numerosi e clamorosi errori. Pugliese, poveretto, si ebbe soltanto un briciolo di solidarietà umana. Per il Bologna aveva fatto qualcosa, in tempi durissimi. E non è vero che io l'avevo « sposato »: prim'ancora che Conti pensasse a Pesaola, essendo presidente Filippo Montanari, mi ero permesso di sollecitare contatti con Gigi Radice, allora allenatore del Cesena in Serie B. E anche in quell'occasione non avevo visto male, vi pare? Mi fa tuttavia piacere che Bruno Pesaola rammenti che al suo arrivo a Bologna trovò almeno una persona che gli stesse vicino, che lo accompagnasse la sera a trascorrere ore liete nelle trattorie bolognesi, che lo aiutasse a inserirsi in una città tanto diversa dalla « sua » Napoli e a ritornare nel mondo del calcio dopo traversie economico-giudiziarie che lo avevano letteralmente distrutto. Passai la mano quando Pesaola trovò non amicizie disinteressate, ma una corte di giullari desiderosi di strappargli primizie e « frasi celebri » da smerciare sui giornali.

❹ In certi casi, si recitano due parti ben precise: quella dell'accusatore (ed era la mia) e quella dell'imputato (e toccava per necessità di cose a Pesaola). Ebbene, situazioni del genere prevedono che l'imputato presenti prove che lo scagionino dalle accuse: Pesaola non ebbe l'occasione di dimostrarsi innocente con i fatti, ma solo a parole. Né valgono gli esempi come quello fornito. Anche perché i drammi veri sono quelli del campionato, non certo quelli del Trofeo Dall'Ara o similari. Sarebbe come dire che l'Inter ha risolto la sua lunga crisi perché ha vinto, giorni or sono, il trofeo Caligaris.

❺ Pesaola non ha mai voluto capire che una squadra come il Bologna, che ha vinto nella sua storia ben sette scudetti, ha il diritto e il dovere di pretenderne un altro, e un altro ancora. Il dibattito organizzato a Bologna (non da me) nella primavera scorsa non voleva affatto stabilire che questo Bologna fosse già da scudetto, ma che allo scudetto doveva pensare. E la responsabilità più grave se la prese, allora, il presidente Conti. Sono sicuro che Pesaola, con l'annuario alla mano, sia in grado di « scrivere » una formazione da scudetto (almeno ipotetico). Ma gli allenatori non sono pagati per interpretare l'annuario del calcio, bensì per creare squadre vincenti.

❻ Quella di Pesaola e i giovani è una bella favola. Vinse uno scudetto con una Fiorentina « baby » che gli aveva plasmato Beppe Chiappella. E l'uomo-chiave di quella stagione viola fu Ciccio Esposito, giocatore che Pesaola non conosceva e che all'inizio di stagione stava per sbattere fuori squadra. E' una costante negativa di Pesaola, quella di non conoscere e apprezzare i giovani. A Bologna, nei campionati scorsi, ci dovemmo battere più d'una volta per convincerlo ad impiegare i giovani. E se son venuti fuori lo si deve soprattutto all'organizzazione tecnica che sta alle spalle della prima squadra; a Pesaola solo il merito di avere impiegato decentemente i ragazzi che gli passava il convento. Ma non parliamo dello Spirito Santo, per favore. Potrei avere la presunzione di definirmi tale, se è vero — com'è vero — che riuscii ad evitare in extremis la cessione del giovane Ghetti alla Lucchese (Serie C) allora diretta da Franco Janich, ragazzo dotato di buon fiuto. Ma non sono lo Spirito Santo, perché non sono riuscito ad impedire che Pesaola cedesse Fedele e acquistasse Sartori.

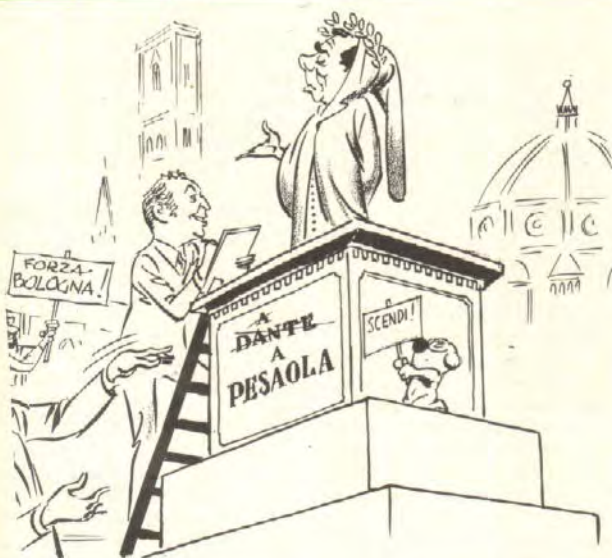
❼ Non attacco il Bologna. Il Bologna è la squadra che più mi sta a cuore quando — come fanno milioni d'Italiani — voglio diventare tifoso deponendo le armi del critico obiettivo. Ed è sicuro che ho fatto più io per il Bologna (stagione '64, « caso doping », settimo scudetto) scrivendo, di quanto non abbia fatto Pesaola sedendo in panchina. Io non attacco il Bologna e soprattutto non dimentico che, per sanare il bilancio (che c'entra poi quel « noi » detto da Pesaola?) la società ha dovuto sacrificare almeno un paio di grossi calibri, Savoldi e Pecci (e Pecci in particolare lo rimpiango assai). Ho scritto, invece, che Pesaola doveva chiaramente accettare o respingere la nuova realtà rossoblù. Gli stavano bene (come direttamente mi risulta) certe cessioni? Ebbene, non doveva successivamente criticarle, come ha fatto piangendo su qualche giornale. Gli stanno bene (come oggi dice) certi acquisti? E allora pensi a creare una squadra e un gioco che alla squadra permetta di ben figurare nel prossimo campionato. E lasci perdere la società che, fra i vari impegni economici, ha anche quello di passargli un notevole stipendio. In questi casi, i rapporti sono molto semplici: un tecnico, un dirigente, un dipendente viene pagato per produrre in base agli elementi di produzione che gli si mettono a disposizione o anche alla percentuale di rischio (compensato a suon di milioni) che accetta di correre. A questo punto, Pesaola deve solo far valere le sue qualità di tecnico (quelle di uomo — è noto — sono elevate), di lavoratore, di costruttore. Il resto, chiacchiere. Le chiacchiere che il signor Bruno Pesaola fa con gli incensatori e i giullari i quali gli confermano con sorrisi e inchini la validità del suo slogan: « la rovina del Bologna è Cucci », mentre nella realtà non esiste rovina e — almeno per ora — non esiste neppure vittoria. L'una o l'altra potranno essere provocate soltanto da Bruno Pesaola al quale — per finire — vorrei dunque raccomandare di dimenticare la mia esistenza, i complessi di persecuzione e altre faccenduole che con il calcio, e con il Bologna in particolare, nulla hanno a che vedere. E ricordi, Pesaola, che a Bologna ha tanti, tantissimi amici. Permetta dunque che viva anche un suo cordialissimo nemico. Forse l'unico disposto — in caso di necessità — a dargli una mano. Gli incensatori e i giullari — la storia l'insegna — stanno al vento.

Italo Cucci

Bruno Pesaola visto da Marino

La prodigalità di Pesaola non è cosa nuova. Molti soldi guadagnati, molti gettati al vento. Ma il sorriso non s'è mai spento

Un Petisso « russo » alla vigilia di una partita di Coppa dei Campioni con la Fiorentina. Poi venne Glasgow, e il Celtic...

Ai tempi del Gallia il quartetto Ferlaino-Pesaola-Scopigno-Arrica era il più affiatato. E il più dinamico

Pesaola fiorentino dava lezione di calcio. Ma il Bologna gli procurava dei pensieri. Anche a quei tempi

E fu Bologna. L'avventura rossoblù di Pesaola non comincia molto bene. E Conti pare lamentarsene con il sempre ridente Boniperti

SPEGGIORIN IN RELAX

Mazzone, il Messia viola, tenta il miracolo fallito da Radice e Rocco

Speggiorin, alzati cammina e segna!

FIRENZE - **« Il prossimo sarà il campionato di Speggiorin ».** Lo affermò nel giugno scorso, senza tante incertezze, una delle tante maghe chiamate a illuminare il cammino dei dirigenti della Fiorentina. Alla profezia ha creduto anche Carletto Mazzone. O meglio, dato che assai difficilmente quella profezia arrivò ai suoi orecchi, anche Mazzone confermò di voler dare fiducia all'ex « oggetto misterioso », il figlio dell'industriale che ha scelto la carriera di calciatore, che è stato valutato 700 milioni due anni fa, e che in due campionati ha segnato la miseria di 4 gol in 27 partite.

Mazzone fu esplicito. Era un caldo pomeriggio romano. Penultima giornata del campionato scorso. L'Ascoli sonnecchiava in un albergo ai Parioli, in attesa di incontrare la Lazio. Mazzone aveva appena deciso di abbandonare le Marche, Rozzi e le olive ascolane. Aveva da poco superato le mille incertezze che avevano accompagnato quella storica decisione. Ma su una cosa sola fu deciso e perentorio: **« Voglio cercare di ricostruire e recuperare gli attaccanti che la Fiorentina ha già ».** Il riferimento era chiaramente rivolto più a Speggiorin che a Desolati.

Conoscendo Mazzone e il suo orgoglio, non fu un arbitrio interpretare quelle parole come una sfida: **« Radice prima, Rocco poi, ci hanno battuto il naso. Lasciatemi almeno provare. E' il primo piacere che chiedo venendo a Firenze ».** E' stato accontentato. Ora siamo alla resa dei conti.

Che Mazzone punti molto su Speggiorin è fin troppo chiaro. Fra amichevoli, più o meno serie, e partite ufficiali (West Ham), Mazzone ha sempre dato la maglia numero 11 allo spilungone di Comisano. Anche se per quella maglia sono in corsa Desolati, Bresciani (il fenicottero già paragonato a Cerletto Galli) e Piccinetti. I risultati, per ora, non sono stati esaltanti: un paio di reti, molto belle, qualche altra conclusione al volo (come predilige Mazzone), ma soprattutto un impegno costante che, a Firenze, nessuno conosceva in Speggiorin.

Anche Mazzone, però, ha qualche incertezza. O forse comincia solo ora a capire quanto sia difficile la strada che ha scelto. Prima dell'amichevole che la Fiorentina giocò alla Rufina contro l'Arabia Saudita, l'allenatore viola radunò i giornalisti e, con il tatto necessario in simili circostanze, fece un appello: **« Non sparate su Speggiorin ».** Lasciate che giochi tranquillo — voleva dire in sostanza — che ritrovi in santa pace la voglia di giocare e di segnare, lasciate che creda, almeno per qualche settimana ancora, di essere uno dei tanti, non l'uomo che potrebbe e dovrebbe con i suoi gol fare grande questa Fiorentina. E che non la fa grande perché di gol ne segna meno di un portiere.

L'appello fu raccolto. D'altra parte si trattava di dare una mano ad un amico in difficoltà. Appena una settimana dopo, però, era già cambiato qualcosa. La Fiorentina aveva appena battuto di misura il West Ham, Speggiorin aveva giocato « non bene », aveva ricevuto qualche applauso di incoraggiamento, ma aveva mandato al diavolo una conclusione che sembrava molto facile. Alfeo Biagi, di « Stadio » incauto, chiese a Mazzone un giudizio sul giocatore. Per la prima volta, da quando ha messo piede a Firenze, Mazzone perse le staffe: **« Ma che ciavete n'idea fissa su 'sto Speggiorin? Nun fate artro che domandamme di lui! ».**

Sarà solo un'impressione, ma questo Speggiorin è diverso da quello degli anni scorsi. Intanto è più sicuro, più deciso, più continuo nelle sue azioni. Osa e rischia molto più di prima. Nell'arco di una partita riesce anche a tentare due o tre conclusioni avventurose. Non molto, ma è già qualcosa.

L'interessato conferma: **« Sì, effettivamente sto molto meglio. La preparazione di Mazzone mi ha dato forza e coraggio. Ma più che altro mi dà fiducia l'uomo. In Mazzone ho trovato il primo allenatore con cui è possibile parlare da uomo a uomo. Mi sento più responsabilizzato, più consapevole dei rischi che corro e delle responsabilità che ho ».**

Radice e Rocco avevano trattato Speggiorin come un ragazzo viziato, come il figlio di papà che arriva in BMW e che dopo qualche mese può permettersi di sfoggiare un Porsche da 12 milioni. Rocco, più di Radice, aveva preso di mira il giocatore. Non faceva che parlare della collezione dei suoi calzoni, delle sue auto, delle sue amicizie. Radice si era limitato a metterlo da parte. Rocco l'aveva escluso addirittura dagli allenamenti. Per farlo rientrare e per saggiare il suo carattere, gli aveva promesso addirittura di farlo giocare terzino, niente meno che su Bettega. Al che, il bravo Speggiorin, scese dal pullman e, insalutato ospite, andò a protestare da Ugolini. La cosa finì a tarallucci e vino, come tutte le cose viola sotto la gestione Rocco.

WALTER SPEGGIORIN

« Non voglio fare confronti — si affretta a dire Speggiorin — **ma quest'anno va tutto molto meglio. Intanto Mazzone ci spiega quello che dobbiamo fare. Con pazienza, con parole scelte, con chiarezza. Poi, insieme a tutti noi, cerca anche di trovare per ognuno l'utilizzazione migliore. Non ricorre a minacce. Siamo tre o quattro in concorrenza per un ruolo. Non dice soltanto giocherà quello che è più in forma. Aggiunge che la scelta non dipenderà da una partita. Una partita la possono sbagliare tutti. Se uno s'impegna, cerca di fare quello che dice lui, anche se poi non gioca bene come dovrebbe, non vuol dire ».**

A metà dello scorso campionato, Speggiorin chiese di essere provato almeno per tre partite di fila. Non fu accontentato. Fu tenuto per qualche tempo sulla corda, poi buttato in campo. Fallì e fu rimesso a riposo. Ci rimase fino all'ultima partita di campionato, quando Rocco, in pratica, non era più allenatore della Fiorentina. Giocò a Genova e segnò il suo quarto gol in maglia viola. Poi ha giocato le ultime sei partite di Coppa Italia, con risultati che allora furono definiti sorprendenti. Forse aveva ragione. Mazzone vuole la verifica.

Per spiegare il caso di questo strano giocatore si è parlato anche di psicosi da supervalutazione. Speggiorin, alla domanda precisa, scrolla le spalle, sorride e ribatte: **« Macché psicosi... Neppure so come sono fatti 700 milioni. La cifra mi fa piacere e basta. Vuol dire che qualcuno ha avuto fiducia in me. Semmai ora dovrei dimostrare che quella fiducia era ben riposta. Dovrei segnare, una, due reti a partita. Non so. E, Savoldi, cosa dovrebbe fare? ».**

— Certo un attaccante valutato tanto dovrebbe segnare...

« Ne sono perfettamente convinto. Sto facendo di tutto per segnare. Farebbe piacere anche a me, non ci credete? Mi sembra di essere anche a buon punto. Una volta non riuscivo neppure a tirare. Mi arrivavano pochi palloni e quei pochi non erano adatti ai miei piedi. Oggi, non so neppure perché, le cose stanno in maniera molto diversa. Se avrò un po' di fortuna, se Mazzone avrà pazienza, se il pubblico continuerà a incitarmi, arriverò anch'io a segnare qualche gol in campionato ».

— Ma perché, quando corre, si guarda sempre i piedi?

« Davvero? Non me ne sono mai accorto ».

Enrico Pini

QUANDO FERRARI SCHERZA CON I GIORNALISTI

Ovvero: come si spiega (o si vorrebbe spiegare) il « favoloso » tempo delle Ferrari nelle prove di Monza

Due secondi e due motori nel... cilindro del Drake

IL GIORNO

...nello, pacata conferenza-stampa di Enzo Ferrari

Già collaudati i motori bomba

I potentissimi propulsori che alimenteranno le vetture il prossimo anno hanno esordito proprio a Monza - Per il '76 è probabile che una 312 T venga concessa alla scuderia del « Passatore » che la affiderebbe a un giovane italiano - Scontata la conferma di Lauda e Regazzoni (che hanno rinnovato le richieste del '75)

STADIO

...rosa rivelazione di Ferrari

«PER UN... ERRORE PROVATI A MONZA I MOTORI DEL '76»

Si spiegherebbero così i favolosi tempi di Lauda e Regazzoni alla vigilia del Gran Premio d'Italia

l'Unità

...lazione a Maranello di Enzo Ferrari

...n prova per errore col motore del '76

A Monza, per sbaglio, montato per i giri di prova il propulsore che dovrebbe essere utilizzato nella prossima stagione - A ottobre l'abbozzo della nuova macchina - Conferma sicura (ma non ancora ufficiale) di Lauda e Regazzoni

IL TEMPO

...RENZA STAMPA DI ENZO FERRARI

Già provato a Monza il nuovo motore per l'anno prossimo

Per un banale errore Lauda e Regazzoni hanno girato alle prove del G.P. d'Italia con quella che il «Drake» ha chiamato la «prefigurazione del nuovo motore» - Il problema delle gomme

Il Messaggero

...: conf... di Ferrari a Maranel...

La 312 T2 era a Monza

Maranello, 9 settembre ... campionato mondiale di Formula uno, conquistato ... cavallino rampante dopo ... anni, per l'ing. Enzo Fer-...

... le prove, quando abbiamo girato in due secondi in meno di tutti, avevamo montato una prefigurazione del nuovo motore. Era in ferie l'incaricato...

A volte questo nostro mestiere è davvero singolare. Pensate un po'. Ferrari vi fa telefonare dicendo che, a mondiale F.1 (finalmente) vinto, già che gli han chiesto interviste in tanti, avrebbe piacere di far partecipare al prevedibile fuoco di fila (dopo un anno che si è poco concesso ai giornalisti), anche chi non glieI'ha chiesto. Tutti contenti e felici (meno il gestore del ristorante « Cavallino » che ha dovuto mettere a soqquadro due sale), lo show post-mondiale sembra una Giornata del Ringraziamento. Ferrari è peraltro davvero sincero quando ringrazia la stampa che l'ha tanto sostenuto in questa felice annata dell'iride. Tanto che può permettersi il fair play di ringraziare anche i (pochissimi) giornalisti che lo hanno criticato. « **E' servito anche quello** », garantisce. « **E poi siete come me. Quando avete qualcosa che vi angustia vi sfogate e tirate fuori tutto quello che avete dentro. Voi lo scrivete, io vado a fare un giro in macchina...** ».

Di ringraziamento in ringraziamento, si volteggia da domande persin troppo banali a risposte che riecheggiano argomenti fin troppo ripetuti, appena corretti nella abituale presentazione personalissima (dalla bella donna che si fa troppo attendere, o si nasconde dietro il marito Otello, alla donna di servizio inglese che può andare a fare la spesa nel supermarket dell'accessorio, al perché dei piloti italiani che mantiene all'asilo della velocità). Tre volte si scalda: quando gli parlano delle gomme Pirelli (meglio non metterlo nei pasticci riportando letteralmente il suo dire), nell'accenno alla CSI che « **preferisce i sigarai, nel gruppo di studio per la F.1, agli sponsor più diretti di gomme e benzine** » e al più enfatizzato argomento apparso su una rivista post GP d'Italia tutto-Ferrari. La rivista (che è poi AUTOSPRINT), ha scritto della intenzione non portata avanti dai costruttori inglesi di chiedere una verifica dei motori 12 cilindri di Lauda o Regazzoni dopo lo scioccante èxploit del primo giorno di prova, quando avevano quasi due secondi di vantaggio sul primo degli avversari Cosworth.

« **Avrei dovuto arrabbiarmi** — ha cominciato il Drake — **mi sono detto: ma che serve? Lasciamoli cuocere nei loro dubbi. Piuttosto ve la dico ora la verità:** — ha aggiunto con un ghigno satanico — **abbiamo fatto quei tempi in prova a Monza perché... ci eravamo sbagliati. Avevamo montati due motori del '76!** ».

Nella platea si è sorriso alla battuta. Sulle prime. Poi quando un incauto svizzero ha candidamente chiesto: « **Ma erano motori altrettanto sperimentali quelli che Regazzoni ha rotto al Castellet in corsa e a Digione in prova?** », Ferrari è scattato: « **No, no, non c'entrano. Era uno sbaglio quello di Monza. Sì. L'ing. Busso era in vacanza in Sardegna e il suo giovane sostituto ha sbagliato con certi cartellini degli 8 motori che aveva davanti...** ». E giù a far altri sorrisi di gusto.

A quel punto la platea stampa, già interdetta perché avrebbe dovuto scrivere di una « voce » non riferita nelle cronache del giorno prima, deve essere stata presa in contropiede. Lo hanno dimostrato il giorno dopo tutti i quotidiani nelle convinte titolazioni proprio sui motori « sbagliati » (in chiave anno prossimo) della Ferrari a Monza. Non si sa a questo punto se pensare che lo scherzo si sia trasformato in un boomerang. Specie se qualcuno sapesse che il venerdì pomeriggio, verso le ore 14,20, nella palazzina della direzione autodromo di Monza si era svolto un concitato conciliabolo tra l'ing. Ferrari (da Modena) e Luca Montezemolo con Piero Lardi (all'apparecchio di Monza): « **Ma certo ingegnere** — si sentiva dire — **i tempi sono giusti. Lo dicono anche i cronometristi. Sì, abbiamo due secondi di margine sul più veloce degli altri. Certo, ingegnere. Non so se si tratta di una tattica degli altri a mostrar di andar piano...** ».

Se non l'avessimo ascoltata non ci crederemmo! Ma che a Maranello, oltre a... sbagliare motori '75 con quelli '76, non siano neppure convinti loro di quanto riescono a far andare forte i loro piloti?

A questo punto son da capire gli inglesi...

Marcello Sabbatini

Dedichiamo alla trionfale stagione
della Ferrari
questo « Album di ricordi »
con le immagini più belle
della gloriosa domenica di Monza

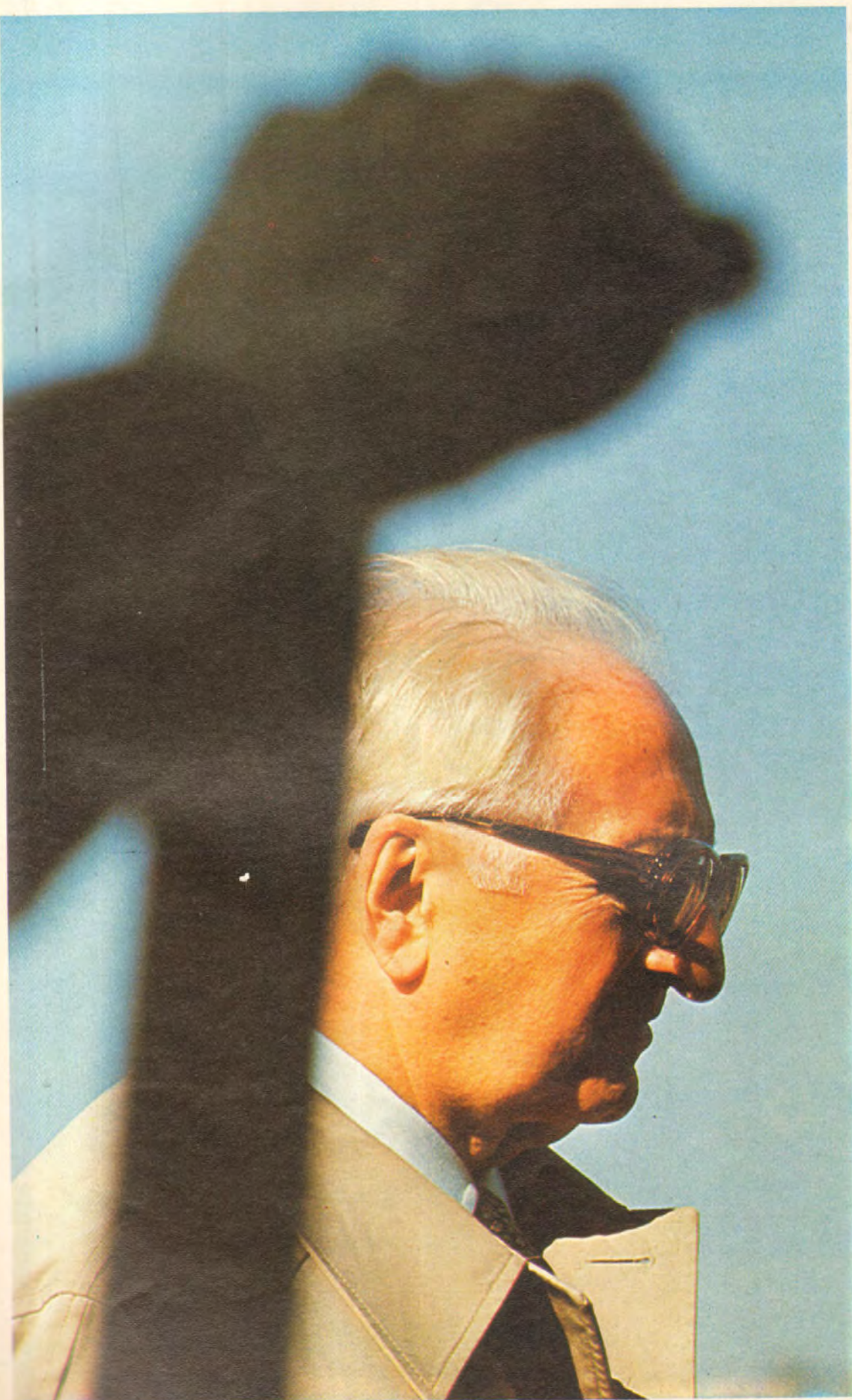
FOTO ZUCCHI

ENZO FERRARI

FOTO VILLANI

NIKI LAUDA CAMPIONE DEL MONDO DI FORMULA 1

FOTO ZUCCHI

CLAY REGAZZONI, TRIONFATORE DEL G.P. D'ITALIA

FOTO VILLANI

A sinistra Mariella, la ragazza di Niki, assiste alla vestizione del « suo » campione. Qui accanto, la moglie di Regazzoni, segue dai box la corsa al successo del marito. Sotto, Luca di Montezemolo, Lauda e Forghieri, tre artefici del successo ferrarista. A sinistra in basso, prima Clay e poi Niki tagliano il traguardo. Sotto a destra: momento della corsa con i due piloti della Ferrari e, in basso, il momento del trionfo finale: sul podio, da sinistra, Fittipaldi, campione uscente, Regazzoni e Lauda

Monza 1975

Alcune immagini della trionfale domenica di Monza (7 settembre 1975) che ha veduto Clay Regazzoni vincere il G.P. d'Italia e Niki Lauda laurearsi campione del mondo

Rosanna Schiaffino preferisce il campione che viene dal freddo

Giacinto Facchetti le piace perché
ha gli occhi di ghiaccio,
Gustavo Thoeni perché esalta il suo sport preferito, lo sci

Adesso, dopo un lungo digiuno cinematografico (quasi un anno) cerca di agganciarsi a un orizzonte teatrale per non smarrirsi, per non dare una deroga ai silenzi in celluloide. Recitare su un palcoscenico è un suo vecchio sogno, che si trascina dietro dall'infanzia, allorché la passione per la recitazione le entrò nel sangue come un vaccino. Ma Rosanna Schiaffino non si lascia sorprendere dalle emozioni. Lei che ha saputo sempre amministarsi a piccole dosi, sa che l'occasione giusta è ormai vicina e quasi le sembra di vivere nel centro di una favola in technicolor.

Affascinante, eccentrica e superstiziosa, sregolata e passionale in quelle cose in cui crede, l'attrice genovese si appresta a tracciare un oroscopo nuovo della sua carriera. Tra un impegno e l'altro, per tre mesi, a partire dai primi di luglio, ha condotto insieme a Aldo Giuffrè una tra-

ROSANNA SCHIAFFINO

Il campione che viene dal freddo

←

smissione radiofonica dal titolo **« Il fascino indiscreto dell'estate »**; tra un incontro e l'altro di lavoro per dare corpo a quei progetti che più la interessano, non rinuncia allo sport e preferibilmente allo sci, che d'estate diventa acquatico perché Rosanna sa sciare bene anche sull'acqua. I suoi pensieri sono nuvole di neve. Vive di fughe, di viaggi. Ne sogna uno in Oriente e in Brasile per poter assistere a una partita di calcio della nazionale di cui è tifosa.

— Se permette, allora, parliamo di calcio.

« I miei ricordi di tifosa di calcio, è un eufemismo però, sono rimasti sugli spalti dello stadio Marassi allorché la domenica mio padre mi portava con sé a tifare per il Genoa. L'ultima volta che andai allo stadio avevo quattordici anni e fu in occasione di un acceso derby tra il Genoa e la Sampdoria. Non so bene che cosa accadde durante la partita. Ricordo soltanto che a un certo punto devo aver tirato per la rabbia una bottiglietta addosso a un signore vicino che tifava per la Samp. Da allora mio padre pensò bene che la domenica era meglio lasciarmi a casa ».

— Simpatizza ancora per il Genoa o per qualche altra squadra?

« A dire la verità i miei ricordi calcistici sono un po' sfumati. Non mi sono più interessata da vicino di calcio. Seguo soltanto, quando ho tempo, le vicende della Nazionale ».

— Quali sono i giocatori che ammira di più?

« Facchetti, per la sua serietà... e anche perché è un tipo che piace. Il suo sguardo glaciale, sembra eternamente imbronciato, mi ha "stregato". Gli altri giocatori non li conosco bene ad eccezione di Rivera per il can-can di polemiche che in questi ultimi tempi ha suscitato. Anche quando si trova fuori dalla mischia riesce ugualmente ad essere al centro dell'attenzione. Indubbiamente, se è chiacchierato, vuol dire che è affascinante. Si ha fascino quando si riesce soprattutto ad attirare su di sé l'attenzione ».

GUSTAVO THOENI

— Condivide l'attuale formazione azzurra?

« Non pretendo assolutamente attizzare i carboni della polemica né tanto più di impartire suggerimenti ai responsabili... però un Rivera in Nazionale ce lo vedrei volentieri ».

— In casa sua si parla mai di calcio?

« Qualche volta la domenica mio marito si siede davanti al televisore per vedere la partita. Credo che sia tifoso della Fiorentina. Inevitabilmente c'è qualche scambio di idee. Io però non resisto più di dieci minuti davanti al televisore. Preferisco assistere a un incontro della Nazionale e allo stadio ».

— Che ne pensa di Bernardini?

« Potrei risponderle con una domanda: chi è un attore, un produttore, un regista? Chiedo scusa per la mia ignoranza ».

— Si trova forse a suo agio nel parlare di sci?

« Be', gliel'ho detto, è il mio sport preferito. Vado a sciare spesso durante l'inverno a Cortina e a Pescasseroli. Mi piace sciare perché amo la montagna. Ogni volta che mi allaccio gli sci ai piedi so di andare incontro a una avventura nuova e mi diverto ancor più quando sono costretta a sfidare le avversità atmosferiche. Sciare mi dà un senso di tranquillità, di serenità, di pace. Sono riuscita a trasmettere questa passione anche a mia figlia Annabella che a sette anni scia piuttosto bene ».

— Come giudica Gustavo Thoeni?

« E' il campione in assoluto, il più forte di tutti i tempi, non lo metto in dubbio. I recenti campionati mondiali lo hanno confermato. Siamo i migliori del mondo in questa disciplina ».

— Ha mai disputato qualche gara?

« No. Ho sempre sciato per diletto, per passione ».

Parlando di sci Rosanna Schiaffino sarebbe senz'altro capace di prolungarsi all'infinito. Si accalora e si entusiasma al palpito di nuove avventure finora non vissute. Intreccia continuamente le sue lunghe affusolate mani che diventano spie del proprio umore dinamico e combattivo. Vede stagliate davanti a sè sagome nevose, orizzonti di montagne e uno stadio sudamericano affollato che ospiti la Nazionale. E' una donna affascinante perché oltre a possedere tutti gli attributi utili per piacere e farsi desiderare, ha anche il merito di essere una sportiva.

Enzo Fiorenza

Qual è il rapporto fra squadre e tifosi nelle regioni?

La mappa dell'Italia calcistica

Geografia e popolazione dell'Italia pedatoria. Calcio professionistico (serie A e B) e calcio semiprofessionistico (serie C e D) in un unico pastone ora articolato su un girone di serie A a 16 squadre, uno di serie B e tre di serie C a 20 squadre, 9 di serie D a 18 squadre per un totale di 258 società. Domani chissà. Bollono in pentola sostanziali modifiche all'attuale struttura dei campionati e tutto lascia credere che, a partire dalla stagione 1977/78, la ristrutturazione da anni e anni studiata e sempre respinta, finirà per essere una realtà.

La regione calcisticamente più popolata è l'Abruzzo. Una squadra ogni 120.146 abitanti. Seguono la Basilicata (una squadra ogni 124.172 abitanti), le Marche (124.430), la Toscana (128.667) il Trentino Alto Adige (140.796) in un'altalena dal centro al sud al centro di nuovo e poi al nord Italia che sta a dimostrare che il calcio, almeno regionalisticamente parlando, non abbia né confini né regole.

La stessa altalena la si registra quando si vanno a vedere le regioni calcisticamente meno popolate. Il primato spetta alla Lombardia con una squadra ogni 301.523 abitanti. La seguono il Lazio (una squadra ogni 294.006 abitanti), la Campania (259.563), la Liguria (235.243), la Sicilia (231.581).

La densità media della « popolazione calcistica » su tutto il territorio nazionale è di una squadra ogni 212.723 abitanti. 10 regioni, e precisamente Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, hanno una densità calcistica superiore alla media. 7 regioni, 5 delle quali (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria) appartenenti all'Italia Settentrionale, una ciascuna (rispettivamente Marche e Campania) all'Italia Centrale e Meridionale, sono rappresentate in tutti e 4 i nostri massimi campionati calcistici. Una sola regione è assente: si tratta della Val d'Aosta.

Le 16 squadre di serie A sono dislocate in 11 diverse regioni. La « regina » dell'olimpo calcistico è la Lombardia, presente con 3 squadre: Como, Inter, Milan. Con 2 squadre ciascuna partecipano Piemonte (Torino e Juventus), Emilia Romagna (Bologna e Cesena), Lazio (Lazio e Roma). Oltre alla Val d'Aosta sono assenti Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Nel campionato cadetti il primato della rappresentatività appartiene all'Emilia Romagna con 4 squadre (Modena, Piacenza, Reggiana, Spal). In serie C e in serie D domina la Toscana presente rispettivamente con 10 (Massese, Pisa, Livorno, Grosseto, Lucchese, Empoli, Montevarchi, Sangiovannese, Pistoia, Arezzo) e 16 (Aglianese, Carrarese, Figline, Monsummanese, Montecatini, Orbetello, Pietrasanta, Poggibonsi, Pontedera, Prato, Quarrata, Rondinella, Sansepolcro, Sarzanese, Siena, Viareggio) squadre.

Particolare curioso: la regione che vanta il maggior numero assoluto di squadre iscritte ai 4 campionati presi in considerazione (la Lombardia con 28 squadre) è anche, come abbiamo visto, la regione calcisticamente meno popolata (una squadra ogni 301.523 abitanti).

Orio Bartoli

L'ABRUZZO E' IN TESTA: UNA SQUADRA OGNI 120.146 ABITANTI. LA LOMBARDIA E' IN CODA: UNA SQUADRA OGNI 301.523 ABITANTI

REGIONE	SERIE A	SERIE B	SERIE C	SERIE D	TOTALE	POPOLAZIONE	N. ABITANTI PER SQUADRA
PIEMONTE	2	1	4	13	20	4.433.485	221.674
VALLE AOSTA	—	—	—	—	—	109.966	—
TRENTINO A.A.	—	—	2	4	6	844.780	140.796
VENETO	1	1	5	12	19	4.122.121	216.953
FRIULI V.G.	—	—	1	6	7	1.232.439	170.062
LOMBARDIA	3	3	8	14	28	8.442.666	301.523
LIGURIA	1	1	1	5	8	1.881.950	235.243
EMILIA R.	2	4	4	9	19	3.859.411	203.126
TOSCANA	1	—	10	16	27	3.479.429	128.867
UMBRIA	1	1	—	2	4	782.631	195.657
MARCHE	1	1	1	8	11	1.368.737	124.430
LAZIO	2	—	—	14	16	4.704.099	294.006
ABRUZZO	—	1	4	5	10	1.201.465	120.146
MOLISE	—	—	1	1	2	331.212	165.606
CAMPANIA	1	1	6	12	20	5.191.279	259.563
PUGLIA	—	3	3	11	17	3.642.424	214.260
BASILICATA	—	—	1	4	5	620.861	124.172
CALABRIA	—	1	3	5	9	2.048.644	227.627
SARDEGNA	1	—	1	7	9	1.501.814	166.868
SICILIA	—	2	5	14	21	4.863.216	231.581

NAPOLI 1975-76

IN PIEDI DA SINISTRA: **ORLANDINI, LA PALMA, BURGNICH, CARMIGNANI, BRUSCOLOTTI, POGLIANA E VI**

VINICIO. ACCOSCIATI DA SINISTRA: **MASSA, JULIANO, SAVOLDI, ESPOSITO** E **BRAGLIA.** (FOTO ZUCCHI)

AUGURI A...

Evdòkija Nikolàevna, campionessa olimpionica a Berlino sui 200 metri stile libero e radiata dalla Nazionale sovietica per indegnità (essendosi cimentata nell'immorale attività cinematografica), compie oggi 68 anni. Complimenti, Evdòkija!

SOUFFLE' ALL'ADOLFO

Se siete poveri di spirito ed è il vostro compleanno (o di vostra moglie, va bene in entrambi i casi) vi suggeriamo un «soufflé all'Adolfo». Da lancio, ovviamente. Se la traettoria è giusta, il risultato è garantito. Per inciso, il primato mondiale è detenuto attualmente da **J. Bastia** argentino che ha colpito 9 membri su 10 del Consiglio dei Ministri, da una distanza di 35 metri (9 ottobre 1968). Questi gli ingredienti:
3 cucchiai ben pieni di farina finissima di granoturco;
1/4 di latte;
50 gr. di zucchero a velo, un poco di noce moscata (o altro sapore a vostro piacimento), pastafrolla fatta con un etto e mezzo di farina.
Questa è la ricetta classica. Esiste poi una variante in voga tra i giovani di Carnaby Street nella seconda metà dell'800 dove al posto del latte viene impiegata in parti uguali scialappa ed euchessina tritata finissima.

IL CAVALLO CHE SCOTTA

La Commissione Ippica britannica ha preso una stoica decisione: ha fatto sapere che gradirebbe essere presa sul serio dalla Principessa reale Anna e dal di lei legittimo consorte, Mark Phillips. Il perché è da ricercarsi nelle numerose foto che ritraevano Anna a gambe all'aria per essere stata disarcionata. E poiché è impensabile che una principessa lo faccia per sua incapacità, i fedeli sudditi britannici si sono scatenati contro i pazienti equini e l'ippica in generale. Un membro della Commissione, tuttavia, non ha perso il suo tradizionale humor ed ha fatto alla coppia reale, il regalo della foto: due tradizionali cavalli a dondolo. Con la speranza - diceva il biglietto d'accompagnamento - che almeno stavolta rimanga in sella. Seguiva la firma di tutti i cavalli di Buckingam Palace.

IDILLIO A POSILLIPO

(di Sabath-Kerouac-Ginsberg)

Da cantarsi sull'aria di « Vengo anch'io, no tu no », meglio se sulle gradinate di uno stadio dove brocchi, partite comprate e botte all'arbitro sono all'ordine del giorno. Altrimenti, sotto l'albero, il giorno di Natale (chissà...)

(gli autori)

(Coro) **Si potrebbe andar tutti ad un club rossonero**
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Coro) **per vedere se la gente lo vuole davvero,**
o se il Milan senza lui è una cosa normale
ed il Gianni, finalmente, rassegnarsi dovrà!
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Ma perché?
(Buticchi) Perché no!
(Coro) **Si potrebbe poi andar tutti a Portorotondo**
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Coro) **dove passa tutto il [giorno**
con Ambrosio e la [moglie
e portargli la foto
del suo Presidente
e vedere, poi, la faccia
che Gianni farà
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Vengo anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Rivera) Ma perché?
(Buticchi) Perché no!
(Coro) **Si potrebbe, per finir, fare poi una colletta**
(Rivera) Ci sto anch'io
(Giagnoni) No, tu no!
(Coro) **e comprare tre posti [d'aereo**
per il Cile o il Perù
ed obbligare con il foglio [di via
Gianni, Ambrosio
ed Eligio
e restar per almeno 30 [anni
tra gli indios, laggiù.

(continua)

LO RICONOSCETE?

Guardate bene il signore della foto, guardatelo attentamente, specie i particolari tipo adipe, occhiali. Osservatelo bene poi scriveteci il nome. Noi diciamo solamente che è un notissimo uomo politico in attesa dell'inizio di una partita di lavoro con altri suoi colleghi per decidere se far passare o meno una legge a favore delle Società calcistiche. Il premio è unico e incredibile: il numero telefonico « segreto » della fidanzata di Gianni Rivera. Oppure un punteruolo con pila incorporata per tagliare - di notte - le gomme delle auto in sosta. Un aiuto? E' veneto, è un intenditore di vini (e che intenditore!), ma il pallone lui lo gioca da fermo.

L'ULTIMA DI ELIGIO

In Curia dicono di non saperne niente. Pare - invece - che sia l'ultimo hobby di Padre Eligio: scrivere pensieri celebri. L'idea potrebbe essergli venuta leggendo i foglietti dei cioccolatini Perugina di cui padre Gelmini è ghiottissimo; comunque sia, adesso li crea a getto continuo. Tutti bellissimi, ma soprattutto in grado di dare un filo di speranza a coloro che si rivolgono a Mondo X. L'ultimo è questo: « LE SIGNORINE STIANO ATTENTE A USARE IL TALCO PER NEONATI. NON SI SA MAI ».
Un altro? Questo: « CHISSA' SE I CAMMELLI NON AVEVANO UNA SOLA GOBBA PRIMA CHE LA GENTE COMINCIASSE A SEDERCISI SU? ».

IL KAMIKAZE E LE GAMBE

Giorgio Ghezzi - oggi più che mai « Kamikaze » - colpisce ancora. Anzi, molto più di prima, visto che il suo Peccato Veniale si rivela un serbatoio inesauribile di gradevolissime sorprese. L'ultima si chiama « Miss gambe », di nome Patrizia ed ha un desiderio grande come il mondo: fare la calciatrice. In porta, naturalmente. E com'è nella logica delle cose, Giorgio Ghezzi è dispostissimo ad insegnarle i segreti di un mestiere duro, ma che questa volta ha il suo lato piacevole. Inutile dire, Giorgio, che siam tutti con te. (Foto Candoli).

MARILYN INSEGNA

Un'idea per gli uomini di buona volontà: mettere all'asta tutti gli indumenti usati dei più noti calciatori. Sull'esempio, cioè, di quanto fa la famosa Christie's di Londra che il 14 agosto ha messo all'asta le mutandine di Marilyn Monroe partendo da 200 mila e arrivando al milione e 750 mila. Così facendo, si potrebbero racimolare almeno i fondi per le spese minori, visto che dal bilancio del Brindisi (serie B) la voce « acqua minerale » segna la cifra di 6 milioni.

LIBERTA' LIBERTA'

I selezionatori della nostra squadra di atletica leggera farebbero bene a dare un'occhiata all'interno delle nostre carceri, potrebbero trovarvi giovanotti promettenti ed imparare — soprattutto — qualcosa di nuovo in tema di preparazione. Se, ad esempio, avessero seguito con occhio più attento quanto stava accadendo nel carcere di Augusta (dove scoppiò la rivolta dal 2 giugno), probabilmente avrebbero notato quattro baldi giovanotti che si allenavano vigorosamente nel salto in lungo con risultati discreti. Il fine di questi carcerati, tuttavia, era meno nobile: tendevano non a Montreal, bensì a raggiungere — più modestamente — l'esterno del carcere. E poiché per riuscirvi dovevano fare un balzo tra due tetti (a 10 metri d'altezza) di circa quattro metri, il mistero è spiegato. Il risultato è stato mediocre (ovviamente): due hanno superato l'ostacolo; gli altri (Agrippino Costa e Vincenzo Cardolo) sono caduti fratturandosi le gambe. Sicuramente non sarebbero stati selezionati dai nostri acuti osservatori.

LA CADUTA DEL RE

Da « Stern Magazin » del 2 settembre 1975, pag. 6, traduciamo liberamente: **« Re Cecconi, saputo del ritorno alla Lazio del suo nemico Giorgio Chinaglia, dirotta un aereo sull'Olimpico e si butta da 600 metri senza paracadute, cercando di centrare il rivale che si sta allenando. Un refolo di vento, però, gli ha fatto fallire il bersaglio. Re Cecconi ha dichiarato che ritenterà al più presto ».**

LE FUSA BIANCONERE

« Bel gato parigin incontraria bela gata veneziana per farse piazer a tuti dò »: questo il testo di un annuncio pubblicato nell'ultimo numero del « Nouvel Observateur », giornale della sinistra francese, solitamente tribuna di dibattiti e tavole rotonde ideologiche.

L'annuncio, insolito per il dialetto in cui è espresso e per il suo autore (un notissimo calciatore juventino) è uno degli esempi più curiosi del nuovo modo di fare conoscenza che i giovani d'oggi prediligono. Iniziatore di questa moda è stato il quotidiano diretto da Jean-Paul Sartre, « Liberation », che dedica giornalmente almeno due pagine ai curiosi « piccoli annunci ». E pare che gli sportivi (che sono solitamente dei sorvegliati speciali e trovano nei **« cuori solitari »** la maniera d'evadere) siano i più assidui inserzionisti. Da fonte redazionale — oltre allo juventino — un « premio-fedeltà » spetterebbe pure ad un altrettanto famoso centravanti lombardo. La gara è aperta.

SORELLA ACQUA

LONDRA. Dice il manifesto: « Risparmia l'acqua, fai la doccia con un amico » e viene dall'Olanda che sta sperimentando un programma nazionale di risparmio d'acqua. In Italia si sta discutendo se affiggerlo o meno (con traduzione a fianco, ovvio) nel meridione dove le risorse idriche sono tali solo sulla carta. L'idea è buona e il manifesto pure: la tenera immagine suggerisce dolcezza tra rivoli d'acqua e ciuffi di sapone profumato specie poi quando l'amico del poster è l'amico del cuore. Come campione, per stabilirne l'efficacia, sono stati presi i nostri nazionali di nuoto. Il risultato è stato curioso: la trovata economica permette sì di lavarsi in due con la stessa quantità d'acqua, il guaio è che i nostri nuotatori ci mettevano il doppio del tempo normale. E dopo nelle gare — con un sorriso serafico sulle labbra — facevano registrare ritardi incredibili.

NOTIZIARIO HAPPENING A CURA DI CLAUDIO SABATTINI. UNICO COLLABORATORE PER TESTI, TRADUZIONI, FOTO, NOTIZIE E DIDASCALIE (SALVO ERRORI E OMISSIONI): L'ANONIMO

Nella foto accanto: Bianchi (5) in azione. Si notano anche Gilson e Roberton. Nella foto sotto Gilson (Brasile) su Benelli

Una Coppa senza classifica

L'interminabile, massacrante ed avioturistica competizione che ha portato di recente le squadre nazionali di otto paesi in giro per il mondo, ha una graduatoria che urta contro i regolamenti ufficiali

FOTO PIETROBON

La Coppa Intercontinentale non ha una sua classifica ufficiale, ma soltanto una sua classifica ufficiosa. Parliamo della Coppa Intercontinentale per squadre nazionali, perché quella per club l'avrà invece regolarissima.

Infatti, i regolamenti esistenti parlano chiaro: dicono che, quando tre o più squadre si classificano a pari punti, occorre procedere alla « classifica avulsa », quella cioè che si ottiene prendendo in considerazione i confronti diretti tra le squadre interessate. Ora, siccome Italia, USA e Canada si sono classificate a pari punti, ma USA e Canada tra loro non si sono incontrate, ecco che non si può procedere ad una classifica regolamentare. Si può soltanto procedere ad una classifica di puro arbitrio.

Ciò non toglie che qualche indicazione la massacrante, macroscopica, interminabile ed avioturistica competizione l'abbia data. Si è, ad esempio, avuto conferma che il Brasile non ha ricambio. Giocano sempre gli eterni vecchiardi ormai incartapecoriti. Dietro di essi non c'è nessuno. Il Brasile non può costituire ostacolo in proiezione olimpica. I « verde-oro » hanno un Marquinho migliorato perché l'hanno mandato a giocare nel campionato americano.

Invece il Canada ha confermato che, quando venne a giocare in Italia nel maggio, si limitò a scherzare mandando una squadra fuori allenamento e incompleta. McKenzie si è ora intruppato a Le Mans per poter essere ben rodato a Montreal, dove il Canada punta a superare o almeno ad eguagliare la prodezza del Messico, che nel '68, in casa, fu quinto. Da notare che nel '60, in casa, l'Italia fu quarta. La « casa » nel basket, è un fondamentale importantissimo.

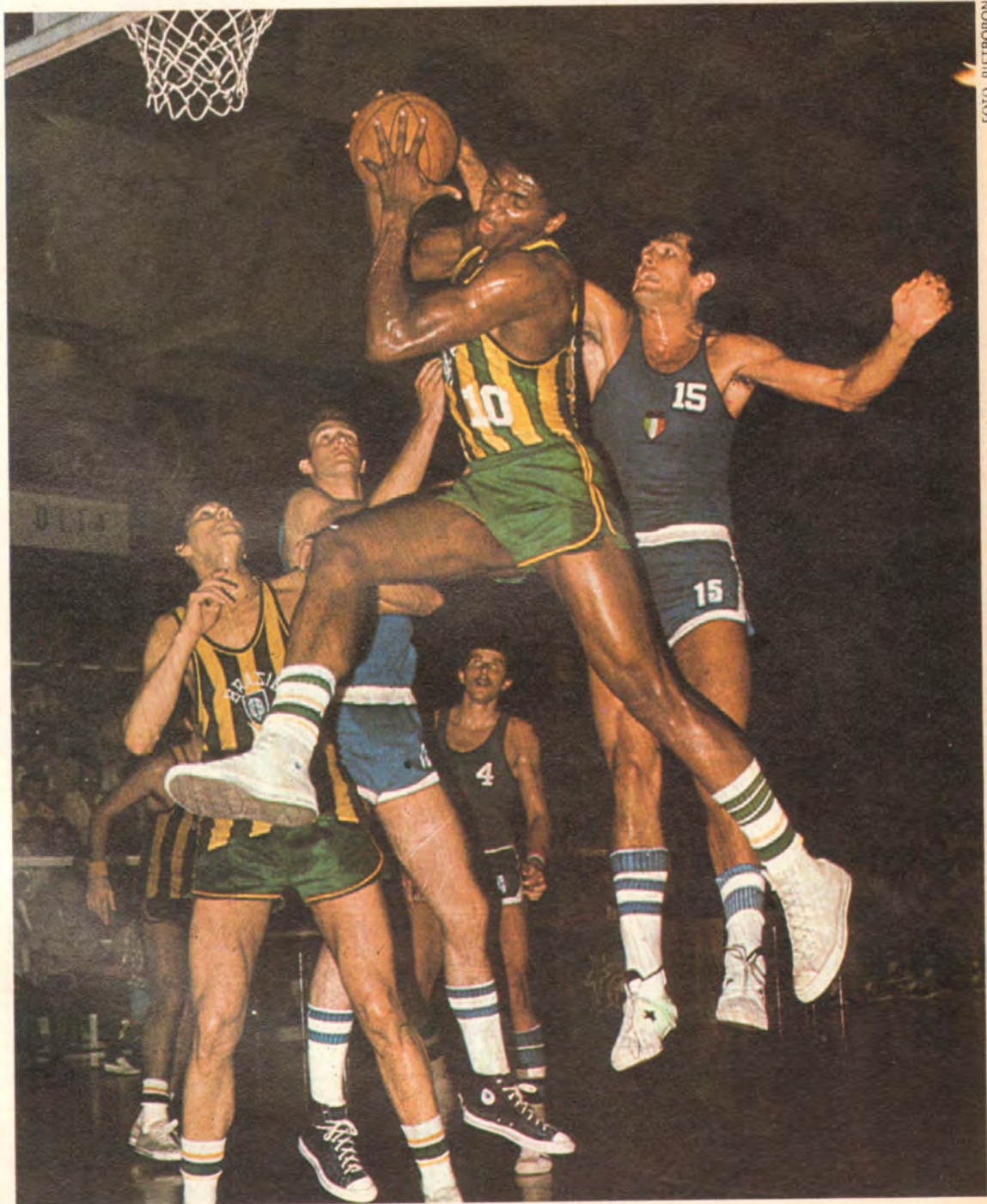
Poiché in Canada si arbitrerà secondo l'interpretazione del basket che è in auge nel Paese che ospita le Olimpiadi (principio questo sempre seguito, e ribadito anche da Nikolic a Castrocaro) si troveranno a particolare disagio le squadre « smanazzatrici ». □

I campioni d'Europa più nuovi che mai!

FOTO OLIMPIA

La formazione della Mobil-Girgi 1974-75: da sinistra Bisson, Carraria, Campion, Meneghin, Rizzi, Zanatta. In basso: Ossola, Gualco, Montesi, Salvaneschi, Iellini, Ramsey

La prima squadra pubblicata dal «Guerin Basket» nella nuova stagione non può essere che la prima assoluta d'Europa. Comincia l'inserto '74-'75, e il posto d'onore va alla formazione che è campione continentale. Una formazione largamente ritoccata, anzi completamente nuova - si può dire - rispetto a quella che nella primavera scorsa battè il Real Madrid nella storica giornata di Anversa, quando - senza Meneghin!!! - l'allora Ignis riuscì a strappare lo scettro europeo ai « madrinisti ».

Da quel giorno è cambiato il nome della squadra, è cambiato il colore delle maglie, sono perfino cambiati entrambi gli americani che in quella occasione fecero faville. In più, si è aggiunto un azzurro.

La « Girgi » veste il bianconero, colore che in Italia è legato ai fasti calcistici della « fidanzata-di-tutti ». La Girgi vuol diventare almeno la « fidanzata-di-molti », e ha tutti i numeri per riuscire. Trattandosi di una squadra campione per antonomasia, al posto di Morse ha preso un... Campion che, evidentemente, aveva nel nome il suo destino. Al posto del volto di cioccolata di Charlie Yelverton, il cui contributo alla vittoria di Coppa è stato il più alto di sempre rispetto a chicchessia (più alto anche di quello che diede Bradley alla vittoria del Simmenthal dieci anni fa), al posto - dicevamo - del « sassofonista magico » c'è un altro bianco, lo sparafucile Ramsey. E nel reparto di caricamento e tiro, si pone in batteria un certo Iellini che, come servente al pezzo, garantisce un bombardamento frontale di cui l'anno scorso sicuramente la squadra non disponeva. Gli altri non c'è bisogno di presentarli. Sono ben noti.

Una Girgi, dunque, ben degna del ruolo che l'eccellenza del titolo acquisito le assegna. □

GIRGI

Il « globetrotter » Rovati
ha portato all'Alco
un Leonard tutto nero

Una torre d'ebano vicino all'Asinelli

Dopo il nero di due anni fa, e dopo il bianco dell'anno scorso, l'Alco ha provato nuovamente l'ebbrezza del color carbone. Quando tutto sembrava fatto per Kupec, ecco invece arrivare il Leonard d' ebano.

Nel cambio, non c'è dubbio che la società felsinea abbia guadagnato. Kupec è un eccellente avanti, è anche un buon « post », se si vuole, ma è sostanzialmente e quasi esclusivamente un tiratore. Quelli che i giocatori vanno a vederli e a giudicarli durante l'estate, si erano fatti di lui una idea ben precisa. Kupec sarebbe anche venuto. Però, una volta tornato in America, ha prestato orecchio alle « voci » sparse ad arte dai vari agenti nella guerra che essi si fanno scambievolmente per piazzare i propri protetti e indurre quelli degli altri a non accettare il viaggio, e così ha rinunciato all'Alco anche se per il momento di ingaggio professionistico, per lui non si parla davvero.

All'Alco, il « no » di Kupec è costato un altro viaggio del globetrotter Rovati, col vantaggio, tuttavia, di avere ora un giocatore senza dubbio più forte. Certo, quando arrivano questi nuovi « USA », i superficiali si industriano subito a scoprire i difetti. Qualche lacuna l'hanno tutti di sicuro, altrimenti sarebbero già titolari fissi dei Kinkerbockers, che un centro lo cercano col lanternino e non lo trovano, oppure dei Lakers. Il difficile, nel valutare i giocatori di basket, non è scoprire gli eventuali difetti, che in tutti i giocatori saltano subito agli occhi. Il difficile è scoprire gli eventuali pregi (e poi eventualmente sfruttarli). Quando arrivò Morse, non ci fu qualcuno che storse la bocca perché aveva i ...piedi piatti, era freddo, non... difendeva (sic!), e via discorrendo?

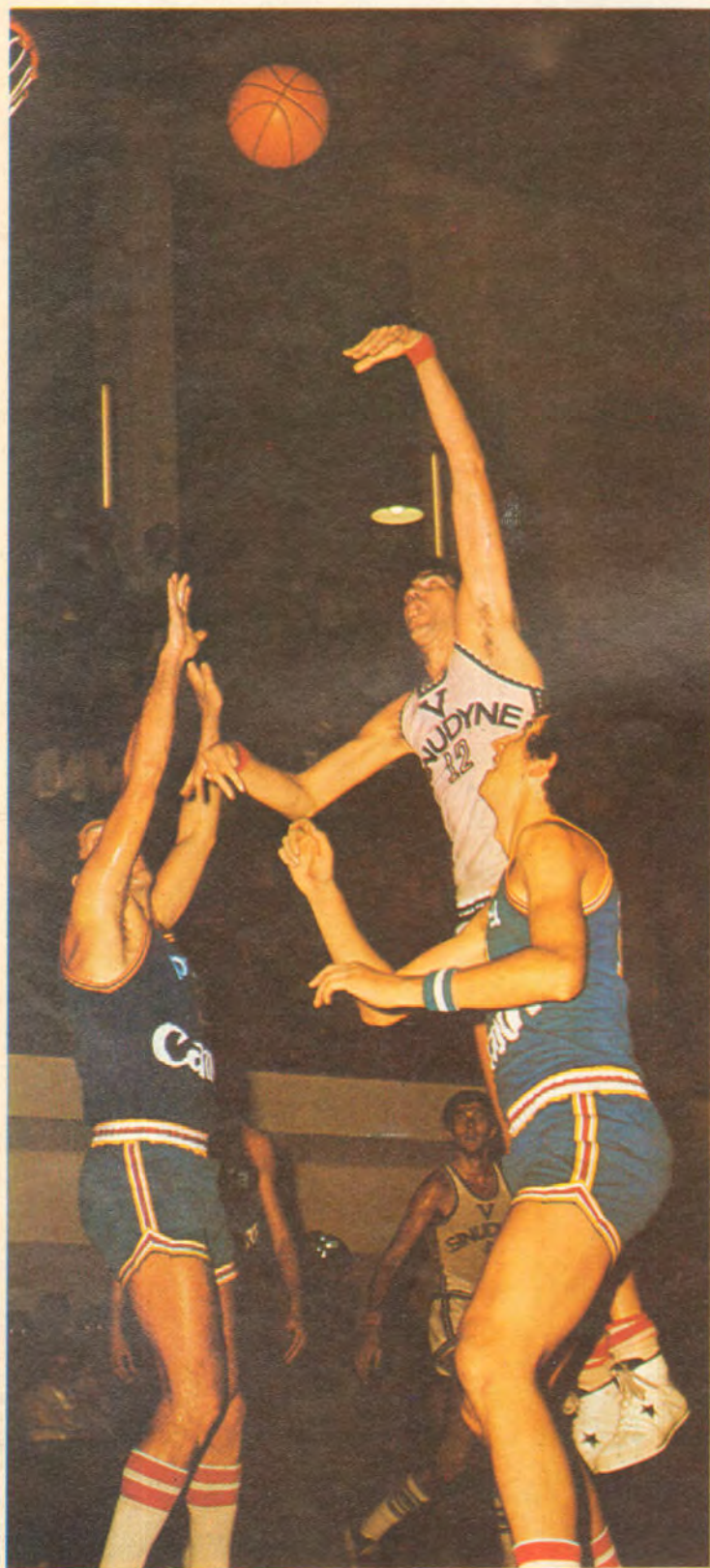
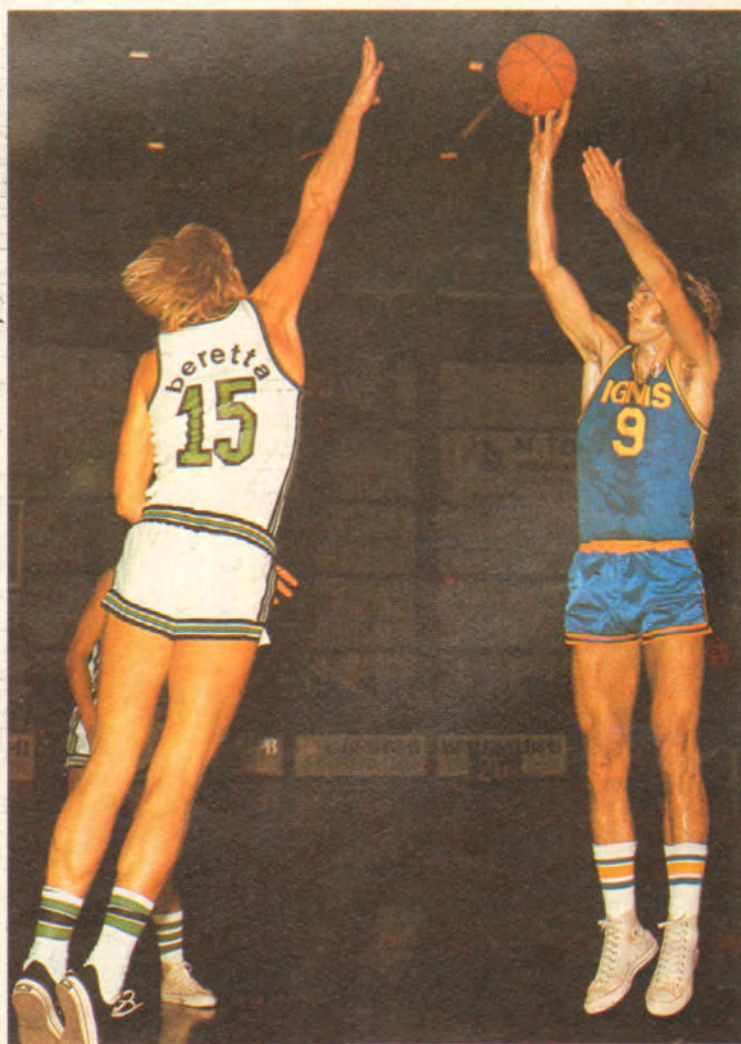
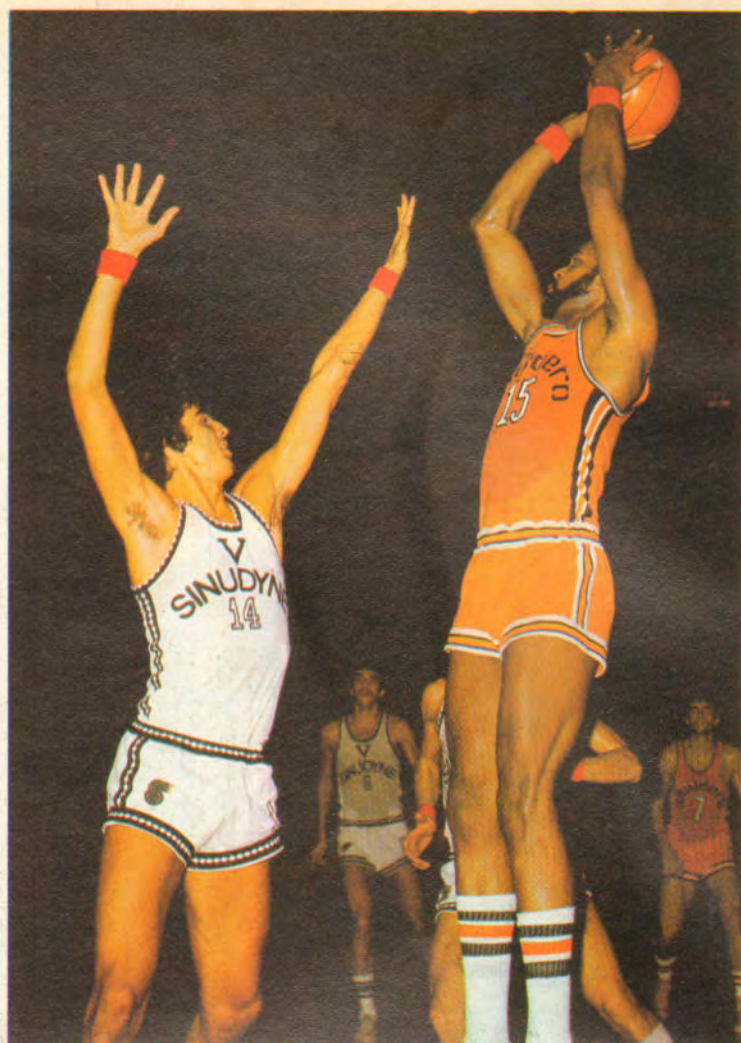
Questo Leonard è un ragazzo che col passar dei giorni, ha anche dimostrato di essere tutt'altro che introverso, come si era creduto di poter desumere a prima vista.

Oddio, si abbandona ancora a qualche « negrata » negli esercizi di riscaldamento, gli piacciono i « numeri », le « schiacciate » e via discorrendo. Ma chi se n'importa? E' uno che vale e che può meritare fiducia. Se non si appisola una volta firmato il contratto, e se continuerà a mostrarsi quel bravo ragazzo che è subito apparso (se anche va a tavola con la visiera, affari suoi!), a Bologna potrebbe far bene. □

Ricordiamo le «3M» dei miracoli

Mentre una nuova stagione comincia, è doveroso ricordare i « campionissimi » che hanno reso indimenticabile con le loro prodezze la trascorsa annata. Ricordando qui le tre « M — dei — Miracoli », intendiamo soprattutto rendere omaggio al loro valore ma anche spronare i loro successori a non farli eccessivamente rimpiangere. Tom McMillen (foto sotto), Jim McDaniels (foto a fianco) e Bob Morse resteranno a lettere d'oro nella storia del basket italiano come i più grandi campioni in assoluto che abbia avuto il nostro campionato. Ad essi va certamente molta parte del merito nel successo di pubblico dell'anno scorso, a dispetto della formula sbagliata

PUGLIA

Al sud si comincia a programmare a (più) lunga scadenza.
I risultati si vedono già:
i giovani non emigrano più verso le società del nord

Arrestata l'emorragia dei talenti indigeni

Servizio realizzato da **Gianni Spinelli**

Puglia oggi: agricoltura agonizzante, sottosviluppo, caotici tentativi di industrializzazione, sete (il problema di sempre dovrebbe risolversi fra qualche tempo con le acque del Pertusillo), strutture sportive e pratica agonistica in timida crescita, calcio di serie B e di C. Ecco, economia minore, calcio minore, con carenze di mentalità a condizionare negativamente (in parte, s'intende) entrambi.

Una società di calcio è come un'industria: programmazione, sani investimenti. La Puglia ha ritardato (ahimè, quanti ritardi!) a recepire la sostanza e così ti spieghi un Bari (incassi con punte sui cinquanta milioni in serie C) che non riesce neppure a fermarsi tranquillamente in B ed un Vicenza (quattro gatti di spettatori) per tanti anni in A.

Bari, Foggia, Taranto, Brindisi, Lecce (le società delle cinque province) e **Barletta** si trascinano retaggi di organizzazioni improvvisate, magari con l'eccezione del Foggia, una sorta di oasi negli ultimi anni. La Puglia, per decenni, ha visto il calcio con superficialità. Esempio eclatante le campagne acquisti: scarti e vecchie bufale delle squadre del nord rifilati a caro prezzo, dai soliti mediatori, agli sprovveduti dirigenti che si lasciavano abbindolare dall'etichetta « Juve » o « Inter » e da un certo nome del giocatore. Quanti affari alla rovescia! I Rossi, i Siciliano, i Bredesen. In complesso, bidoni o gente avanti con gli anni da ritrovarsi a fine campionato alla voce «passivo».

Le società pugliesi ignoravano - ed in gran parte ignorano ancora - i movimenti fatti fuori mercato, per tempo, quando i prezzi sono buoni e la merce abbondante, riguardanti i giovani talenti (prima mossa saggia per la consistenza ed il futuro di un club calcistico). Snobbavano i baby della zona che emigravano al nord, piazzati dagli osservatori.

I giovani ed i vivai? Illustri sconosciuti. Fra l'altro, accadeva che qualche tentativo peccava in impostazione di base. Prendete il Bari: ai tempi di Toneatto, per cominciare, prese un'ammucchiata di ragazzi veneti: scadenti e costosi (vitto, alloggio e mini-stipendio). Ora qualcosa sta cambiando. Si scoprono i baby locali, più disponibili anche perché il tenore di vita è leggermente migliorato. Qualcuno sostiene che il futuro del calcio è qui, considerando l'avviato spostamento dell'asse Milano-Roma-Napoli.

Invernizzi, nella breve e movimentata parentesi brindisina, diceva convinto: **« C'è l'estro, l'inventiva, del giovane meridionale che è un punto di partenza notevole. Eppoi il clima che ti permette allenamenti in ogni stagione. Bisogna lavorare sulla mentalità e creare le strutture ».**

Intanto, ci sono i primi frutti: i ragazzi (**D'Angelo, Sciannimanico, Frappapina**) del Bari - con i quali i tifosi purtroppo sono severissimi - allevati da Pirazzini e quelli (i **Causio, Russo, Brio, Greco**) del Lecce di Adamo, un precursore preparatissimo.

Puglia domani. Potrebbe iniziare dai giovani e continuare con una migliore strutturazione delle società: bando all'improvvisazione, e presenza attiva e qualificata di osservatori, tecnici e manager (solo il Brindisi ne ha ingaggiato uno: Refini!). Anche il pubblico, passionale ed entusiasta nonostante le magre, è maturo per le innovazioni: non chiede più i « nomi », vuole gente che corra e diverta. □

Franco Causio, uno dei tanti «sudisti» che ha trovato fama ed onori al nord secondo quella che era diventata una... tradizione

BARI

De Palo e Pirazzini accoppiata per la B?

BARI - Il prof. Angelo De Palo, ginecologo di fama, al quindicesimo anno di presidenza. Un'istituzione e, come tale, discusso, contestato e, a volte, osannato. Quindici anni di storia del Bari, retrocessioni e promozioni, invasioni di campo legate al suo nome.

Il Bari è in C perché? Errori, ingenuità, scarso senso di lungimiranza, passivi da colmare. Ritornelli di ieri, di sempre.

Con altri dirigenti sarebbe andata diversamente? Mah! De Palo, accusato di essere un accentratore, ha sempre risposto che la gente disposta a collaborare è da ricercare con il lanternino. Alla fine dell'ultimo torneo di B, ci fu l'iniziativa di un « gruppo » tendente a prelevare il pacchetto azionario. Non si concluse nulla, con coda di polemiche. Attualmente, si riparla di gente nuova in società: De Palo è stanco, si dice.

La serie C è un campionato da vincere. E da vincere bene, perché i tifosi, tribolati da anni di stress, sono volubili ed esigenti. Luciano Pirazzini, un emiliano di panchina. Il campionato scorso lavorò tra la diffidenza quasi generale, mettendo insieme ottimi risultati, riuscendo a far giocare in maniera funzionale una squadra di atipici quale il Bari. Promozione falli-

→

ta per un punto. Quest'anno ci sono un **Tivelli** in più e problemi di scelta.

Pirazzini potrebbe anche non avere vita facile, anche se sulla carta non si intravvede un rivale sicuro per la promozione. Il grosso del pubblico non lo ama per partito preso: non è... qualificante provenire dalle minori e dal vivaio. Bari è una città particolare per i tecnici: Tammaso Maestrelli non fu ritenuto all'altezza della situazione e, per far carriera, fu costretto ad andarsene a Reggio Calabria. Dunque, il Bari con promozione... obbligatoria (« Non è giusto stare in C », gridano i tifosi).

DE PALO

PIRAZZINI

TIVELLI

FOGGIA

Maldini - Lodetti duo Milan per salire

FOGGIA - La « big » di Puglia negli ultimi anni è stata esempio di conduzione moderna ed intelligente: B ed A, senza scossoni, con retrocessioni immediate, lancio o valorizzazione di giocatori notevoli **(Nocera, Re Cecconi, Bigon, Saltutti, Pavone)** venduti con maestria... settentrionale. Il dott. Antonio Fesce è il presidente che sbaglia di rado, poche marette in società (l'anno scorso ce ne fu una, subito ricomposta), rapidità nei movimenti di mercato, contributi che non mancano.

La Foggia-Story cominciò con Oronzo Pugliese che, con una squadra di « guerrieri » (come si sa, don Oronzo evoca sempre battaglie fra italiani ed austriaci per caricare i giocatori) fece incetta di risultati. Poi la squadra si è ripetuta, nobilitata anche nel gioco, con la guida di Maestrelli.

FESCE

Gli obiettivi 75-76? Lotta per la promozione, anche se si predica umiltà a perdifiato. Cesare Maldini, perse le speranze di tornare al suo Milan con paron Rocco e Rivera, tenta il lancio personale, non perdendo però mai di vista Milano (nei giorni scorsi ha risposto a Giagnoni: **« Che ne sa lui del Milan... »**). Giovanni Lodetti tiene i contatti panchina-giocatori.

Le chances sono legate alla rinascita di **Bordon**, all'estro di **Lorenzetti**, alla vena di **Inselvini** ed alla volontà del malinconico **Nicoli** (non ha ancora superato lo choc della retrocessione). Il « peperino » **Toschi** sembra già essere stato soppiantato da **Turella**. Un problema potrebbe essere la scelta del portiere: Maldini tentenna fra **Trentini** e **Fabris**. □

MALDINI

LODETTI

LECCE

Provaci ancora Chiricallo

LECCE - E' l'eterno secondo, una promozione mancata due anni fa per un errore imperdonabile del presidente-sciagura (si rifiutò di far giocare la squadra a Marsala per il mancato arrivo dell'arbitro designato), uscito sin dal campionato scorso dalla società.

Il Lecce ritenta ancora: gli esperti lo indicano come la sola formazione in grado di impensierire il Bari. Nicola Chiricallo, l'unico allenatore pugliese (è barese) sulle panchine di Puglia di B e C, ha rivoluzionato l'inquadratura, scegliendo giocatori sperimentati in terza serie. Ridotto di un'unità il clan dei baresi (partito **CARELLA**, sono rimasti **LORUSSO, LOSETO** e **LOPRIENO**) è rimasto il desiderio grande di fare uno sgambetto alla squadra amica-nemica del capoluogo. La società (l'attuale presidente è Rollo) ha i numeri per un avvenire migliore: un traguardo meritato anche per il favoloso pubblico. □

CHIRICALLO

Un Presidente di troppo

BRINDISI - Archiviato il primo anno di gestione Fanuzzi (mamma mia che carosello!) la squadra ha ceduto ed acquistato in libertà (tante novità e qualche perplessità: attacco e centrocampo un tantino evanescenti). Bonafin è il tecnico, subentrato sorprendentemente a Renna, licenziato, ripreso e rilicenziato (a salvezza centrata). La società lamenta i pochi aiuti delle autorità, lo scarso pubblico (in passato si diceva che, senza il povero Fanuzzi-padre, il Brindisi non sarebbe esistito) e, come non bastasse, la mancanza di un vero e proprio stadio. E allora? Si vedrà. Fare previsioni, con l'aria che tira, è impossibile. □

FANUZZI

BONAFIN

TARANTO

Fantini chiede rinforzi: li avrà?

TARANTO - Dopo i lunghi anni di dittatura — Di Maggio (scalzato anche dalla politica di Gianni Invernizzi che un bel giorno, temerario, mise alla porta dagli spogliatoi il presidene-facciotutto-io), massimo dirigente è il comm. Giovanni Fico, commerciante in carni, dalla dialettica popolare. Il campionato scorso, ha difeso a spada tratta Mazzetti, riconfermandogli la fiducia (fatto storico per Taranto dove gli allenatori saltavano alla media di due all'anno) contro il parere della massa legata morbosamente (è il caso di dirlo) a Invernizzi che, con le sue arti, aveva conquistato anche i muri.

Ora il « commenda » si lamenta e vuole dimettersi: **« Qui tutti promettono di aiutare, ma non si vede mai niente »**. L'allenatore è Fantini, ex Teramo, ottimista ma già alla ricerca di rinforzi (**« Ci vogliono altri quattro acquisti per essere tranquilli »**).

FICO

FANTINI

Che farà il Taranto di **Listanti** e **Jacomuzzi**?

« A noi basterebbe non soffrire », dicono i tifosi. □

BARLETTA

Sarà la solita... disfida coi soldi

BARLETTA - La città della disfida ogni campionato fa i salti mortali col bilancio: la giovane promessa da vendere (vedi **Roccotelli, Cannito**), altrimenti i rischi son grossi perché gli introiti degli incassi sono poveri davvero. Bene o male, si tira avanti, magari rimediando in extremis gli acquisti dopo « pianti » e impennate dell'allenatore (l'attuale è Dante Fortini, preso l'anno scorso a scatola chiusa su segnalazione del Centro di Coverciano e per la buona impressione suscitata dal... nome, e rivelatosi capacissimo). Il presidente, avvocato penalista (Dante Cioce) e impegnato in politica col PSDI, ha qualche oppositore. L'accusa? La solita: è accentratore. □

la musica

BRUNO LAUZI
Genova per noi
NUMERO UNO ZSLN/55680

Quella di Bruno Lauzi è davvero una carriera luminosa, piena di successi sia come cantautore che come attore da cabaret. Giunto ad un punto limite della sua personalità, ecco che ora sente il bisogno di ripiegarsi un po' in se stesso e torna a rivisitare i luoghi della sua gioventù, visti questa volta con l'occhio della persona matura e di successo. Nasce così questo LP, con brani in dialetto genovese, tranne la prima composizione che dà anche il titolo al microsolco, sentitissimi e cantati a mezza voce, quasi solo per gli amici. Fra vecchi e nuovi, c'è tutta la vita artistica di Lauzi.

BAIANO & OS NOVOS CAETANOS
Batê pà tu
GBS SUGAR / LP

Il genere sudamericano è tornato di moda senza mai essere definitivamente decaduto. Quest'estate nelle sale da ballo e nelle discoteche, accanto al liscio e ai nuovi ritmi di rigore ad ogni nuova stagione, sono ricomparsi la bossa nova, il samba e la bamba, tutti a grande richiesta dei presenti. I complessi e i solisti brasiliani sono oggi significativamente rappresentati nel mercato discografico. L'ultima novità da segnalare in questo settore di musiche vivissime e sempre al passo con i tempi è appunto questo microsolco, registrato dal vivo durante una esibizione del gruppo.

BEE GEES
Main Course
PHONOGRAM/2394 150

E' proprio il caso di dire che « i Bee Gees colpiscono ancora »! Da tantissimi anni sono ormai sulla breccia e ancora riescono a trovare modi e parole diverse con cui rivolgersi agli ascoltatori. Principi di quel genere romanticissimo e cantato sottovoce con una atmosfera da lume di candela che caratterizzò gli ultimi anni dello scorso decennio, hanno saputo rinnovarsi nello stile, aderendo sempre più a quello che ora è noto come « Philadelphia sound », ma rimanendo fedeli al cantare che li portò al successo. Il 45 tratto dall'LP « Jive talkin » è già sulle vette delle classifiche in Inghilterra e negli Stati Uniti.

ADRIANO PAPPALARDO
Mi basta così
RCA TPL1/1159

Abbastanza strano il destino di Adriano Pappalardo; esordì sei-sette anni fa come scoperta di Lucio Battisti con una bella canzone, « Una donna », che però non incontrò i favori del pubblico, ancora impreparato a capire le voci come la sua. Dopo un certo periodo di vivacchiamento punteggiato da ben poche canzoni, non se ne sentì più parlare. Ora ecco che torna alla ribalta con un LP indubbiamente molto bello, ma, proprio ora che vanno di moda gli urlatori dalla voce cupa e rauca, il suo modo di cantare è stato notevolmente ridimensionato, andando ad assumere toni pacati e malinconici, non certo agguerriti come una volta.

i libri

RAFFAELE CROVI
Il mondo nudo
Ed. EINAUDI - pagg. 85 - L. 2.000

Una scrittura densa, esattissima, spogliata apparentemente di ogni emotività, costruita per descrivere l'apocalittico smontaggio dell'Universo da parte di un Demiurgo che veste i provvisori e generici panni di un « generale ». Un'apocalissi cosmica descritta con puntuale fermezza, briciole del mondo che se ne vanno, decomposizione dell'uomo e della biosfera. Questa parabola paradossale e crudele, come la descrive l'editore, avviene in otto giorni; o, meglio, è suddivisa in otto dimensioni temporali descritte come giorni. Ma poiché nel libro di Crovi tutto è simbolico e fortemente allusivo, crediamo che al lettore sia permesso di scorgere nelle giornate lo spazio o il tempo che immagina: secoli, forse millenni, raccolti e come compressi in una irrelatività assoluta. Ogni pagina del libro è finemente elaborata, è minuziosamente costruita: ma, inevitabilmente, si conclude con una catastrofe. E questo ci pare il messaggio più urgente che l'autore ha da trasmetterci.

ENZO SICILIANO
La notte matrigna
Ed. RIZZOLI - pagg. 298 - L. 3.500

Il romanzo è ambientato durante quegli avvenimenti immensi e terribili che caratterizzarono la storia d'Europa fra il 1930 e il 1945; con elegante impostazione e finezza di linguaggio, ci viene narrata la piccola, ma tipica vicenda, di una ricca ebrea tedesca e del suo ambiente. Anche se l'interesse dello scrittore è tutto per la protagonista, Siciliano riesce anche, con poche battute, a mettere in rilievo con chiarezza la cecità della borghesia ebrea tedesca, che riesce ad intravvedere la vera essenza del nazismo solo quando viene toccata nel vivo dei propri interessi materiali.

il cinema

CIPOLLA COLT
Regia di Enzo Castellari
con Franco Nero, Sterling Hayden e Martin Balsam

Questo film tutto da ridere è quasi la parodia satirica del serioso western. Franco Nero impersona Onion, uno strano individuo che vive tra le cipolle, mangiandole come se fossero mele. Con il suo cavallo parlante Orazio arriva a Paradise City per prendere possesso di un terreno acquistato per piantare gli amati bulbi. Il terreno interessa però anche a un certo mister Lamb, losco trafficante, per istallarvi dei pozzi petroliferi. Già gli altri proprietari della zona sono rimasti vittime di misteriosi incidenti, ma Onion, solo contro un giudice e uno sceriffo corrotti, è deciso più che mai a tenersi il terreno. Lo aiuterà nell'impresa un giornalista-tipografo e due bambini. Il regista ricorre per le sue trovate a soluzioni già viste in altri films, come gli evidenti riferimenti alle pellicole interpretate da Bud Spencer e Terence Hill, con l'aggiunta di effetti da comica finale. La grande esperienza dei protagonisti salva in qualche modo dignitosamente tutto il lavoro.

FRANCO NERO

LA TENTAZIONE E IL PECCATO
Regia di Alan Bridges
con Cliff Robertson, Vanessa Redgrave e Susan George

Joe, un americano di mezz'età, torna sulla costa inglese per incontrare una vecchia fiamma, Ann. Insieme i due tentano di far rivivere dopo vent'anni il loro antico amore; ma il passato è il passato e le uniche emozioni che sembrano tornare sono quelle date dall'ascolto di qualche vecchio disco. Il loro rapporto viene per di più disturbato dalla presenza della figlioletta di lei, Joanne, un'adolescente tanto vivace da riuscire a portare nel suo letto senza troppa fatica l'anziano Joe. Una rivelazione finale dell'esasperata Ann farà stabilire definitivamente l'americano in Inghilterra. L'impianto del film è particolarmente elegante e l'ambientazione è molto ben riuscita, anche se il tutto soffre molto della struttura eminentemente teatrale del lavoro.

I PIACERI DELLA CONTESSA GAMIANI
Regia di Reynald Bassi
con Denise Roland, Alain Moury,

Il film, tratto da « Gamiani » e « Le confessioni di un figlio del secolo », più che la cronistoria dell'evoluzione sentimentale dello scrittore, è lo spaccato di un'epoca e dei costumi sfrenati e libertini di quella aristocrazia che vezzeggiava il giovane talento. Innamorato della contessa Gamiani, donna dissoluta quanto amante appassionata, il giovane Ottavio De Musset deve presto disilludersi. Decide di lavare col sangue i reiterati tradimenti, soprattutto quelli consumati col suo migliore amico. Ma in duello è lui ad essere ferito. Di qui comincia il suo delirio che lo spingerà per qualche tempo a percorrere gli infami gradini della degradazione umana. La strada alla lussuria, al lesbismo e ai deliri orgiastici è aperta. Facile sarebbe stato con queste premesse a cadere nella squallida pornografia gratuita: qui invece l'erotismo che pervade il lavoro è garbatamente sfumato in un caleidoscopio di colori tenui, di abiti vaporosi, di splendide scenografie.

IL GIORNO DOPO L'ARRIVO, GLI SPARTANS INCONTRANO I CAMPIONI LOCALI

PASSAMELO!

FALLO!
JOSE LUIS SALINAS
7-9

E' UNA PARTITA ALLA PARI TRA GLI SPARTANS E I «DEFENDERS»
FALLO!
CONTINUARE!

TUTTO A POSTO?
SOLO UN PO' AMMACCATO!

E' TUTTO TUO, DICK!
JOSE LUIS SALINAS
7-10

DICK RICEVE IL LUNGO PASSAGGIO DI JEFF...

DICK ERA TROPPO LONTANO PER TENTARE IL GOAL E, POICHE' GLI AVVERSARI LO CHIUDONO

RACCOGLIENDO TUTTE LE SUE FORZE, CALCIA...
JOSE LUIS SALINAS
7-11

LA DISTANZA SEMBRA PROIBITIVA, EP-PURE...
GOOAAL!!

I LOCALI SI RIPRENDONO IMMEDIA-TAMENTE...

...E PAREGGIANO CON UNO SPLENDIDO TIRO!
GOOAAL!
PER I DEFENDERS
JOSE LUIS SALINAS
7-12

NONOSTANTE GLI SFORZI DEGLI SPARTANS, LA PARTITA FINISCE ALLA PARI

BUONO SPETTACOLO, RAGAZZI. SA-REMO PIU' FORTUNATI LA PROSSIMA VOLTA!

ALL'USCITA DELLO STADIO...
SEI STATO MERAVIGLIOSO, DICK!
HELEN! NON SAPEVO CHE ERI ARRIVATA. HO LA TUA BORSA!
JOSE LUIS SALINAS
7-13

ALL'HOTEL..
ECCO LA BORSA, USCIAMO?
GRAZIE, PASSEGGEREMO DOPO.

SEGUI QUELLA RAGAZZA E LA SUA BORSA!
BENE!

DON GIOVANNI, ECCO UN TELEGRAMMA DI NITA
PERCHE' L'HAI APERTO CURIOSONE?
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-14

DOPO LA PARTITA, DICK RICEVE UN TELEGRAMMA DA NITA
SONO LE CONGRATULAZIONI DELLA TUA RAGAZZA PER LA PARTITA?
SMETTI DI PRENDERMI IN GIRO, POLI, SMETTILA, VA BENE?

LASCIAMO IL GENTLEMAN DA SOLO, VISTO CHE NON POSSIAMO PARLARGLI. FACCIAMO DUE PASSI
© King Features Syndicate, Inc. 1973. World rights reserved.

DICK E' CONFUSO...
(NON SO COSA MI SUCCEDE, AMO NITA, I MIEI AMICI SONO GRANDI, MA QUANDO SONO CON ELEN, DIMENTICO CHIUNQUE.)
JOSE LUIS SALINAS
7-16

NEL FRATTEMPO DUE AGENTI, AGLI ORDINI DI DUMONT, SEGUONO HELEN
E' GIA' UN'ORA CHE STA VAGANDO.

PRENDEREI QUESTO MA NON HO MONETA..
VA BENE COSI' SIGNORINA

HA LASCIATO LA BORSA SUL PAVIMENTO
ANDIAMO
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-17

MA CHE ....
POLIZIA! SIETE IN ARRESTO!

SONO VERAMENTE PREOCCUPATO PER DICK E I SUOI AMICI
VI HO CERCATO AMICI. HO LE PROVE CHE STAVO CERCANDO.
© King Features Syndicate, Inc. 1973. World rights reserved.

LA BORSA CHE DICK HA PORTATO PER LA SUA AMICA CONTENEVA QUATTRO LIBBRE DI EROINA PURA IN UN DOPPIO FONDO!
E' SOTTO ARRESTO? POSSIAMO DIRLO A DICK?
JOSE LUIS SALINAS
7-18

NON ANCORA. EGLI CI CONDURRA' DAL BOSS DELLA GANG!
OH!
© King Features Syndicate, Inc. 1973. World rights reserved.

ALL'OSCURO DI CIO' CHE STA ACCADENDO, DICK PRANZA CON HELEN..
TUTTO BENE, DICK? SEI SERIO!
NO, TUTTO BENE!

STAVO SOLO PENSANDO CHE NOI SIAMO QUI A DIVERTIRCI E LA MAMMA STA PER ESSERE OPERATA!
JOSE LUIS SALINAS
7-19.

DI RITORNO ALLA BASE, GLI SPARTANS PREPARANO LA RIVINCITA CON I "DEFENDERS"
RAGAZZI, QUESTA VOLTA GIOCHIAMO IN CASA
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved

DOBBIAMO RINFORZARE LA DIFESA CHE E' IL NOSTRO PUNTO DEBOLE
CON DICK IN SQUADRA DI CHE COSA ABBIAMO BISOGNO?

QUELLO VA BENE MA NON DOBBIAMO CONTARE SU UN UOMO SOLO
JOSE LUIS SALINAS
7-20

METTERO' SOLO TRE UOMINI DAVANTI: JEFF, POLI E DICK. DUE COPRIRANNO DICK CHE CERCHERA' IL GOAL. GLI ALTRI SARANNO PURA DIFESA.
1
2 4 3
5 6 9 8
7 10 11

ECCO!
SEI TROPPO LENTO DICK!

DEVI METTERCELA DI PIU', DICK. SENTI, COS'E' CHE NON VA?
NON SO, TROPPO FOOT BALL E TROPPI PROBLEMI!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved
7-21.

DICK HA DI CHE PREOCCUPARSI A NEW YORK...
SAREMO IN GRADO DI OPERARLA LA PROSSIMA SETTIMANA.
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

......E LA OPERERANNO MERCOLEDI.
LA SETTIMANA PROSSIMA, DIO, COME VORREI ESSERE LI'! SENTI...

PERDONAMI PER IL MIO COMPORTAMENTO, NITA. GRAZIE DI ESSERE DI AIUTO A MIA MADRE, ...TI AMO.
JOSE LUIS SALINAS
7-23

IL GIORNO PRECEDENTE IL SECONDO INCONTRO
SENTI... DICK E' SEMPRE PIU' DEPRESSO, NON DOVREMMO DIRGLI DI HELEN E SUO FRATELLO?

NON ROVINIAMO TUTTO PARLANDO TROPPO PRESTO, FIDATEVI DI ME, AMICI, E STRONCHEREMO QUESTO TRAFFICO DI DROGA

L'ISPETTORE HA RAGIONE, POLI, E DOBBIAMO AIUTARLO
GIUSTO, MA NON MI PIACE NASCONDERE LA VERITA' A DICK.
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved
7-24

IL GIORNO DELLA PARTITA CONTRO I DIFENSORI
DICK, TU ENTRERAI IN CAMPO NEL SECONDO TEMPO. NON VOGLIO CORRERE RISCHI
OKAY, TU SEI IL CAPO, MA NON CAPISCO..

..SE MI TIENI IN PANCHINA IL PRIMO TEMPO, DIVENTERO' TROPPO NERVOSO PER GIOCARE...
STAI CALMO. HO UN ASSO NELLA MANICA

QUESTO E' IL DOTTOR RICCARDO PARTOLINI.
E' QUELLO IL TUO ASSO SEGRETO?
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-25

E' UNO PSICOANALISTA, CHE TI AIUTERÀ A DIMINUIRE LA TENSIONE. CALPESTEREMO I "DEFENDERS"!

ALCUNI MINUTI DOPO...
TO

QUESTO NON MI PIACE: SONO NERVOSO COME UN GATTO!
BENE. ORA ANDRAI GIÙ DAL DOTTOR PARTOLINI.
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-26

LA PARTITA HA INIZIO...

FORZA, DEFENDERS!

DIVINSKY SI DIRIGE VERSO LA PORTA AVVERSARIA...
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-27

GOOOAL, PER I DEFENDERS!!

CONTINUA A PARLARE, DICK. DIMENTICA LA PARTITA!
MA NON SENTITE CHE I DEFENDERS CI HANNO FATTO GOAL?!
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

OKAY, MA TU NON VAI FINO A CHE NON TI RILASSI. ORA CONTINUA A PARLARE
JOSE LUIS SALINAS
7-28

LA FOLLA INTANTO COMINCIA A CHIAMARE IN CAMPO DICK...
DICK DINAMITE! DICK DINAMITE! DICK DINAMITE!!

(COSA FANNO QUEI DUE LÀ?)
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.

L'ISPETTORE DUMONT SI DISTRAE UN MOMENTO PER SEGUIRE LA PARTITA...
(LA RAGAZZA È SPARITA)!
JOSE LUIS SALINAS
7-30

GLI SPARTANS PARTONO AL CONTRATTACCO...

TUO!
JOSE LUIS SALINAS
© King Features Syndicate, Inc., 1973. World rights reserved.
7-31

Il « Bol d'Or »: giorno e notte in sella ad una moto. Ventiquattro ore di sofferenza in un'assurda gara contro la noia, il freddo e, molto spesso, la pioggia battente

Corri, ragazzo, corri

(Foto De Prato)

Un primo piano della « Japauto 1000 ». La moto francese, che è basata sulla meccanica dell'Honda 750, ha registrato quest'anno numerosi consensi. Tra l'altro, ha vinto sulla velocissima pista di Francorchamps

Sabato alle ore 16 solari, le 17 in Italia, prenderà il via la gara motociclistica più incredibile dell'anno: il « Bol d'Or », la 24 Ore di Le Mans su due ruote. Quest'anno ci siamo interessati di altre due gare di questo genere, di due maratone riservate alle supermoto derivate dalla produzione di serie: la « 24 ore del Montjuich » e la « Mugello 1000 ». Sul piano tecnico queste due prove sono parecchio più significative del « Bol », non fosse altro per le caratteristiche dei tracciati su cui sono corse: il « Montjuich » è un percorso impegnativissimo per uomini e macchine. Non è velocissimo, ma è tutto un « buttare giù » la moto e ritirarla su e poi ributtarla giù. Ci vogliono macchine che alla potenza del motore sappiano unire l'agilità e la maneggevolezza, una combinazione non sempre facile. La « Mugello 1000 », alla sua prima edizione, si è rivelata tecnicamente una prova superba. Il « Bol d'Or » è corso su un tracciato relativamente facile come il Bugatti, che è il circuito permanente su cui si innesta il grande circuito stradale teatro della ora decaduta 24 Ore di Le Mans automobilistica. I box sono gli stessi, con il rettilneo relativo, il gran curvone e il ponte Dunlop, poi i due tracciati si separano e il « Bugatti » diventa un percorrso abbastanza facile ed anonimo, con curve ampie, su cui esibirsi con delle gran pieghe.

La curva più difficile è quella che immette sul traguardo, secca, che butta un po' fuori e col fondo ondulato. Ci cascano in parecchi. E' praticamente tutto, eppure il « Bol d'Or » è il clou della « Coupe d'Endurance FIM », è la prova che vale tutto il trofeo, per quella aria di leggenda, di saga nordica che la circonda.

Il « Bol » è la gara più vecchia della specialità, si è iniziato a correrla all'inizio degli anni venti ed ha subito due interruzioni principali, durante la guerra e negli anni sessanta, quando non si disputò per 8 anni causa la totale mancanza di interesse del pubblico nei confronti della moto e della gara stessa. Fu riesumata nel '69, a livello nazionale, poi a partire dal '71 è assurta nuovamente a fama internazionale. Ora le maggiori case motociclistiche mondiali si contendono la vittoria schierando in molti casi imponenti squadroni ufficiali, o quanto meno assistendo abbondantemente le scuderie private che corrono con le loro macchine.

Eppure il « Bol » nella sua essenza resta una assurda gara contro la noia, il freddo, la pioggia battente, una prova che, in primo luogo, involve la resistenza fisica dei concorrenti. E oggi è ancora una roba da ridere in confronto a quando il « Bol » lo correva un solo pilota per ogni macchina. Pensate che cosa possono essere 24 ore tutte filate in sella ad una moto, con una tazza di caffè o di brodo caldo trangugiata alla svelta durante il rifornimento. Tecnicamente del tutto insignificante, ovvamente, questa formula è restata in vigore fino al 1953 e credo abbia causato più che altro dei gran esaurimenti nervosi, ma non ha certo lanciato dei campioni. Anzi, i campioni hanno sempre detestato il «Bol», perché in fondo è solo un incubo chilometrico.

Quando nel '70 il « Bol » ha lasciato la sua tradizionale sede del vecchio circuito di Montlhery per andare al « Bugatti », gli organizzatori hanno anche pensato di spostare la data di effettuazione della gara da metà luglio a fine settembre. Le Mans, se guardate la carta, è abbastanza a Nord da essere facilmente influenzata dal mutevole clima atlantico e poi, mutevole o meno, a queste latitudini il tempo a fine settembre è quasi sempre una gran schifezza, con freddo, pioggia e ancora freddo da vendere.

Ricordo il Bol del '73, con il cielo che si chiuse un'ora prima della partenza e le cateratte del cielo che lasciarono venir giù tonnellate di acqua. Già era freddo senza la pioggia, immaginatevi che cosa è diventato dopo. La notte a Le Mans sembrava popolata di mostri da fantascienza che ruggivano e che ti incenerivano con i loro occhi laser: è la notte più tetra e solitaria che si possa immaginare, aggiungete la pioggia scrosciante e il freddo e ci siete. Nel bel mezzo di questo ambiente da tregenda, in un attimo di interruzione della pioggia, Jaime Alguersuari, un collega spagnolo che si è sempre distinto anche come corridore alla «24 Ore del Montjuich», diede il cambio al suo compagno di squadra Torrado, un altro degli spagnoli che la Ducati, dopo il successo al Montjuich di quell'anno, aveva pensato di riconfermare per il « Bol », commettendo un errore madornale. Abituato al dolce clima di Barcellona Jaime appena vide che la pioggia cessava o quasi salì in sella con la sola tuta di pelle. Gli chiesi: ma il Barbour non te lo metti? Disse: « No, mi scaldo guidando ». E via nella notte gelata.

Partì bene il ragazzo, con un buon ritmo, poi incominciò a calare vistosamente ad ogni tornata, fino ad impiegare quasi un minuto in più al giro rispetto al suo tempo usuale. Finalmente il calvario terminò e l'esile Alguersuari si fermò. Lo tirarono giù dalla macchina mentre stava per crollare a terra. Era completamente distrutto e aveva una febbre da cavallo, e stava vomitando sul serbatoio. La moto, intatta meccanicamente, venne ritirata perché si era rotto il pilota.

Al « Bol » può capitare spesso. Al « Bol » c'è gente che non è mai sentita nominare e che lavora tutto un anno per fare solo questa gara, o almeno per qualificarsi, per essere alla partenza. C'è invece anche chi non si accontenta solo di partire e vuole arrivare in fondo a tutti i costi, fosse anche in ultima posizione. E' il caso della « Kawasaki » numero 28, che credo resterà nella storia del « Bol » per la determinazione mostrata dai suoi piloti e meccanici nel farla arrivare fino in fondo. Cadendo nella notte sulla pista viscida aveva preso fuoco. Piena di schiumogeno da tutte le parti il pilota l'aveva spinta per un paio di chilometri fino ai box, arrivando con gli occhi stravolti dalla fatica. Si pensava che ormai fosse il ritiro, invece si misero a lavorare come dei negri per rimettere la « belva » in condizione di ritornare in gara. Credo che abbiano dovuto cambiare tutto l'impianto elettrico, fra l'altro. Dopo quattro o cinque ore, quando il sole ormai era alto, improvvisamente la numero 28 ritorna nella mischia. La gente applaude, è un momento molto decoubertiniano e lo sportivissimo pubblico francese lo capisce e applaude, e si mette a fare un tifo della malora per la numero 28, che gira fortissimo. Al traguardo qualche ora più tardi non sarà ultima.

Il « Bol » sembra fatto apposta per inventare episodi del genere, dal sapore eroico epico, o forse è meglio dire dannunziano, con cuore gettato oltre l'ostacolo e cose del genere.

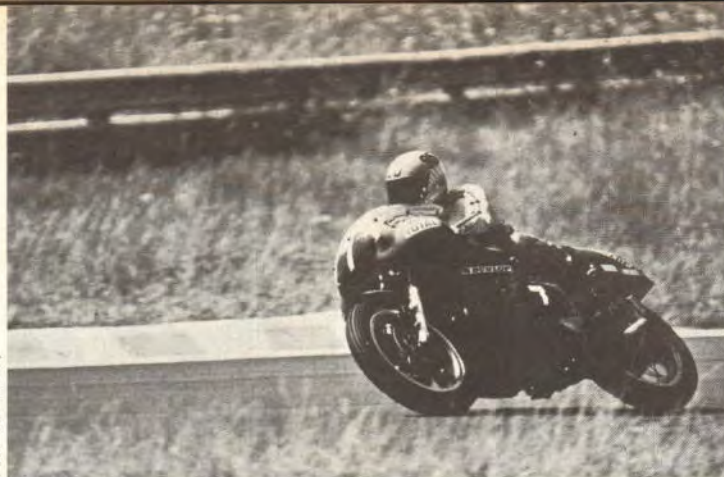
Il « Bol » più che una gara motociclistica è una gara di atletica e i muscoli, la resistenza, la determinazione, la capacità di soffrire, valgono

A sinistra, la poderosa linea della « Ducati 900 Super Sport ». Al « Bol » la casa bolognese sarà presente anche con il modello da 1000 c.c. Due quindi gli equipaggi: Grau e Ferrari per la macchina di punta, Faccioli e Perugini per quella di copertura. A destra, le due « Kawasaki » preparate dai « maghi » Godier e Genoud che tra l'altro sono anche i conduttori della macchina di punta. La « Kawasaki » ha vinto l'edizione '74 del « Bol » e naturalmente quest'anno cercherà di bissare il successo

Corri, ragazzo, corri

più della classe e della capacità di guidare una moto, ed è per questo che di grandi nomi del motociclismo internazionale raramente si ritrovano in questa gara. L'unico anche quest' anno sarà Duhamel, il canadese senza paura. L'anno scorso non arrivò a metà gara, sbudellò il motore prima, e con un « Kawa 900 » ben preparato non è facile.

Parliamo ora delle macchine del « Bol » '75, delle candidate ad appropriarsi della grande coppa, inseguita per 24 ore. Dopo l'effettuazione delle prime tre prove della « Coupe d'Endurance FIM », i nomi sono quattro: **« Japauto 1000 »**, che ha vinto a Francorchamps, **« Laverda 1000 »**, seconda e terza a Francorchamps, **« Kawasaki 900/1000 »** (preparazione Godier-Genoud in particolare), e **« Ducati 900/1000 »**, vincitrice in Spagna e al Mugello. La **« Japauto »** è sempre stata molto consistente nelle sue prestazioni: terza in Spagna e probabile seconda al Mugello se non fosse stato per la rovinosa caduta di Mandracci, ha vinto sulla velocissima pista di Francorchamps, dimostrando di disporre di un consistente numero di cavalli e di equipaggi indubbiamente validi, particolarmente quello Ruitz-Huguet, due francesi specialisti in questo tipo di gare. Il « Bugatti » ha punti sufficientemente veloci da permettere alla grossa macchina francese basata sulla meccanica « Honda 750 », di mettere a frutto i suoi copiosi cavalli, il telaio è molto valido sull'asciutto, meno sul bagnato, e l'organizzazione ai box è certamente efficace ed esperta.

(Foto De Prato)

La « Laverda 1000 » potrebbe essere la macchina da battere in questa edizione del « Bol d'Or », la sua stagione infatti ha registrato un costante crescendo che l'ha vista terza al Mugello, seconda e terza a Francorchamps

La **« Laverda 1000 »** ha avuto un crescendo splendido, confermandosi macchina di razza: sesta, anche per tanta sfortuna, al Montjuich, terza al « Mugello » e seconda e terza a Francorchamps. Non ha ancora vinto e il « Bol » potrebbe essere l'occasione buona. Anche qui i cavalli sono in abbondanza, buona l'affidabilità, il telaio è un po' pesante da guidare sul misto, vedi Montjuich e Mugello, ma sul veloce è fermissimo. La « Laverda » è stata una delle prime case a partecipare a gare di durata e i suoi tecnici sono adeguatamente esperti per poter assicurare una efficiente assistenza ai box.

Godier e Genoud sono i maghi della **« Kawasaki »**, ma bisogna dire che fino ad ora hanno portato a casa solo un secondo posto in Spagna. Ciò nonostante devono essere guardati con assoluto rispetto. Sono espertissimi come piloti e ancora di più come preparatori. Hanno vinto al « Bol » nel '74 e cercheranno certamente di ripetersi. E' in dubbio la partecipazione di Genoud, che a Francorchamps è volato fuori pista e si è rotto una clavicola.

E veniamo alla **« Ducati »**. A Francorchamps la macchina bolognese non c'era. In velocità pura non sappiamo quindi ancora se è in grado di stare davanti alle « Japauto » e alle « Laverda ». Al « Bol » i ragazzi della NCR saranno presenti con una 900, ormai perfettamente sperimentata, e una 1000, che ha lo stesso alesaggio del 900 (88 mm) e la corsa aumentata ad 82 mm, gira a quasi mille giri sotto. Con 100 Hp e 150 chili i « Ducatoni » dovrebbero essere dei brutti clienti anche sul circuito della « Sarthe », visto che i piloti sono indubbiamente validi: Grau e Ferrari per la macchina di punta, Faccioli e Perugini per quella di copertura. Molto ben preparate, le « Ducati » sono assistite ai box da tecnici di prim'ordine, di cui Farnè è anche stratega abile.

Gli outsiders al « Bol » si chiamano: **« BMW »**, **« Honda »** e **« Yamaha »**. La **« BMW »** dispone di macchine discretamente potenti, non velocissime, ma affidabili e molto ben guidabili. Nella versione da 980 cc il grande boxer tedesco è un bel « pompone » solido, che potrebbe fare il colpo se niente niente gli altri si distraggono un attimo. La **« Honda »** a Francorchamps aveva un paio di macchine molto veloci, due 750 realizzate sul blocco della 500. Leggere, velocissime, hanno reso l'anima dopo tre ore, ad una 24 ore non si può girare sempre a 10.000. Queste « Honda » hanno delle caratteristiche costruttive molto interessanti, fra l'altro dispongono di teste a tre valvole per cilindro. La **« Yamaha »** al « Bol » è andata solo nel '73 e ha fatto un gran bagno. La sua presenza non è significativa, ma c'è sempre il matto che mette due fari alla 700 quattro cilindri tipo Daytona e spera di arrivare in fondo alla 24 ore.

Bruno De Prato

GUERIN BASKET

Inserto a cura
di **Aldo Giordani**

Notevole in Italia il livellamento in basso

La Supercoppa delle polemiche

Fra tre domeniche, il campionato prende il « via ». Sarà il campionato dell'**aurea mediocritas,** perché tutte le squadre che erano considerate di prima grandezza fanno registrare un sensibile regresso. Si giocherà dunque ad un livello più basso, ma potrebbe esserci maggiore equilibrio. Tutte le formazioni più forti sono state infatti costrette a cedere qualcuno dei propri titolari, dunque a rimpiazzarli. Spesso i sostituti non valgono i partenti; ma soprattutto la necessità di apportare modifiche agli schemi (laddove è stato indispensabile ritoccarli) implica di per sé un lungo periodo di rodaggio. Lo si è visto anche nella Coppa dei Continenti, lo si è visto nei molti tornei giocati in lungo e n largo in Italia.

❶ **Il Real**, che ha inserito sull'intelaiatura di **Anversa** un altro **USA,** è ovviamente più forte, anche se **Sainz** non pare al momento altrettanto callido di **Ferrandiz**

❷ **La Girgi** non può assomigliare alla **Ignis** perché ha dovuto cambiare completamente il gioco. Della nuova inquadratura, trae il **maggior** beneficio **Iellini,** che gode di ampia libertà (e la sfrutta bene) in quanto gli avversari si rinserrano sui due « big »

❸ **Per contro Iellini** gioca ad un ritmo che non è certo l'ottimale per i suoi compagni. Inoltre (almeno in Coppa contro le più forti straniere) è difficile che la **Girgi possa tenere con** risultati validi due « play » contemporaneamente sul terreno

❹ **Se Beretta,** invece di andare ai Giochi del Mediterraneo, fosse andato in qualche « camp » americano, certo ne avrebbe tratto maggior beneficio tecnico. Da troppo tempo segna il passo

L'imprendibile Marzorati sbilancia l'ottimo Helio Rubens in Forst-Amazonas

❺ **I nostri** sistemi di preparazione precampionato saranno senza dubbio velidissimi, soprattutto per garantire « tenuta » alla distanza, ma mettono totalmente fuori fase i giocatori americani che ad essi non sono abituati, e che non hanno mai sostenuto quel tipo di preparazione. Man mano che giocano (anziché fare flessioni) i **Grocho** e soci migliorano

❻ **Bisognerebbe** spiegare ai brazileri che non è lecito prendere giocatori in prestito da altre squadre **quando** si partecipa ad una competizione ufficiale. **Forst** e **Girgi,** se per ipotesi volessero cambiare i loro americani, in teoria non potrebbero più farlo, in quanto essi hanno già preso parte nella nuova stagione, ad una competizione ufficiale. I brasiliani invece, quando torneranno a casa, ridistribuiranno tranquillamente i giocatori che hanno portato qui, alle loro società di appartenenza. (Va specificato che, per giocare, **Campion, Grocho** e soci, avranno pur dovuto munirsi di cartellino. E la nostra Federazione non consente il tesseramento di più stranieri in una stessa stagione. Questo va detto per spegnere sul nascere assurde polemiche. Anche se, come sempre, sul piano pratico tutto è sempre possibile)

❼ **Gli africani** sono ancora ingenui (se gli fai una finta, saltano anche quelli della panchina); sono anche portati ad un gioco di contatti che non consente progresso; però, se imboccano la strada giusta, hanno doti di natura che sono fatte apposta per il basket: agilità, elevazione, rapidità, temperamento

❽ **Campion,** se qualcuno ha avuto occhi per vedere, ha dato contro l'**Amazonas** una superba dimostrazione di cosa significa « pivot-to-play » (cioè pivot che fa giocare, che fa da perno al gioco). Certo, da noi si è perso lo stampo dei pivot così.

Ma, trovata finalmente la posizione in post, **Campion** è stato un autentico gioiello, recapitando dalla lunetta palloni al bacio. Per contro, è ancora pesante sui rimbalzi e in ritardo.

❾ **Ramsey** molto buon in difesa (ha marcato stupendamente **Adilson**) appare un po' leggerino. Ad ogni modo, è deplorevole che alcuni esponenti varesini (anche d'indubbia competenza) si mettano a « pesareggiare » in un momento così delicato, accusando senza costrutto. Oltre tutto dimenticando che, nella stuazione della loro squadra, occorrono **ineluttabilmente** mesi e mesi per giungere al massimo rendimento. E' vero che la **Girgi** si è messa fuori corsa dopo due sole giornate dal torneo, ma ha perduto una gara per un solo punto, e l'altra per due. E' apparsa in crescendo, molto meglio che a Pesaro e a Bologna. Del resto, nessuna squadra è eterna. Tutte le grandi squadre — nel calcio o nel basket — hanno un loro ciclo. E' fatale che la ex-**Ignis** abbia già superato il punto massmo della parabola ascensionale.

❿ **Tra tutti** gli USA in campo, (ed erano ben diciotto) il più americano è **Marzorati.** Questa è una grossa soddisfazione per il nostro basket. E' tuttavia inutile avere in settembre le squadre universitarie americane. Per regolamento, non possono fare più di una settimana di allenamento; non hanno più i seniores; portano anche i bambini (delizioso il pupo **Missimer,** molto buoni ma acerbi **Johnson** e **McDonald**). Con tutto questo, il miglior basket, da un punto di vista esclusivamente tecnico, è il loro. Certo che poi viene l'esecuzione, e allora il discorso cambia: sotto questo aspetto, nel basket il meglio non verrà mai dai giovani.

Se il miglior americano è **Marzorati,** il miglior italiano è **Giannecchini,** che in **Brasile** gioca col nome d'arte di **Fausto.** Questi brazileri sono dei bei tipi. In panchina si sostentano con l'ossigeno. Hanno un gran tiro dalla distanza. Sono quelli più in forma perché da loro il campionato è appena finito. E l'« eterno » **Helio Rubens** li sospinge incessantemente alla Gierg:a.

Dalle altre squadre italiane, notizie in altalena. La **Snaidero** è tutta impegnata nella difficile operazione di far dimenticare **McDaniels.** Bisogna che i suoi tifosi si mostrino intelligenti. **McDanels** era un dio, ma faceva anche i propri comodi. Alla fin fine, risulterà più utile questo **Fleischer,** che non vale di certo il predecessore in classe pura, ma gioca di più con i compagni, e si allena, anziché spassarsela a Cortina d'Ampezzo in piacevole compagnia. Quanto al professorissimo **Nikolic,** non cessa di sbalordire. Ma ormai dovremmo essere tutti abituati alle prodezze delle sue squadre.

Aldo Giordani

Plebiscito per Tesoro

• **Jones ha detto:** « Ma questa vostra federazione esiste o no? Qui non sembra ». Non sembra in alcun posto, per la verità.

• **In molte parti** d'Italia strabuzzeranno gli occhi, ma è la realtà: in una limpidissima serata la Juventus ha avuto a Varese la metà degli spettatori che a cinquecento metri di distanza sono accorsi in concomitanza di orario a vedere la Girgi!!!

• **Mister Lega,** al secolo Piero « Papa » Parisini, si è esibito in un capolavoro di arte culinaria quando, agghindato con un vezzosissimo grembiulino rosa, si è esibito nella cottura in casa Corsolini, alle due di notte di una favolosa e soprattutto provvidenziale spaghettata a beneficio di alcuni affamatissimi reduci dai certami intercontinentali al Palazzetto di Masnago.

• A **Varese** hanno provveduto meritevolmente a sistemare la gommapiuma sotto i canestri. Un membro dell'AIAP l'ha definita... irregolare!!!

• **Una protesta** per la cessione di Tesoro ha ottenuto a Forlì decine e decine di firme. In effetti, Tesoro aveva disputato una « poule » eccellente e meritava la riconferma. La società risponde che il giocatore è stato inviato a Imola per il suo bene, in quanto sarebbe stato « chiuso » da Albonico. Adesso comunque la protesta è platonica, perché i tesseramenti per la « A » sono chiusi da oltre un mese e mezzo.

A Varese danno i numeri

Gli ottimi e pur competentissimi appassionati varesini non vogliono arrendersi neanche all'evidenza. E' noto da secoli che in una squadra di basket, se cambi due uomini su cinque e devi applicare schemi nuovi, occorrono mesi di tempo perché il quintetto possa assimilare il nuovo gioco. Però la speranza, pur irrazionale, è l'ultima a morire, e molti contavano che nella Coppa Intercontinentale la Girgi potesse già presentare un amalgama ben fuso. Così qualche osservatore se la prende col povero Campion, reo — ahilui — di non ricevere mai una sola palla giocabile quando è in pivot basso. Sarà bene rammentare agli immemori che il ruolo di pivot è un ruolo subbietto, cioè dipende dagli esterni.

Se poi gli appassionati varesini ritengono che, non essendoci tempo per rivoluzionare l'intera detenzione di schemi, sarebbe stato meglio inserire un'ala (ancorché inferiore) al posto di Morse, e tenere il masagnone per la Coppa, questo è un altro discorso e si può essere d'accordo con loro. Anche se Gamba può rispondere: «Abbiamo perso l'ultimo scudetto solo perché si è infortunato Meneghin. Non voglio correre un analogo rischio». L'obbiezione è buona. Basta mettersi il cuore in pace per gli impegni immediati, fra cui questa Supercoppa tra capo e collo troppo presto. Poi, per il campionato e la Coppa Europa, tre o quattro mesi di tempo ci sono! Inutile però abbandonarsi a critiche intempestive dopo che il campo non ha potuto che dare la scontatissima sentenza: la Girgi è ben lontana (né poteva essere altrimenti) dall'aver assimilato i nuovi schemi. □

Due aperitivi per un banchetto

E' doveroso rivolgere un saluto e un ringraziamento ad **Innocenti** e **Saclà**, le squadre che — limitano l'esame al primo gruppo di Serie A — hanno passato il testimone dopo aver così validamente contribuito alla spinta ascensionale nel periodo del boom. E' del pari doveroso, ed è anche gradito, porgere il benvenuto a **Cinzano** e a **Chinamartini** che ne hanno preso il posto: nella speranza che, con due... aperitivi di tale marca, il banchetto possa poi essere quale si prospetta nei voti di tutti.

I problemi di Grocho

Grocho, che in vita sua non aveva mai fatto un tipo di preparazione precampionato sul genere di quella cui l'ha sottoposto **Taurisano** (in quanto in America non usa), è ancora sotto choc ed è tutto contratto e legato. E' certo che l'allenamento sostenuto a Bormio gli darà tenuta e fondo, ma era anche inevitabile (e probabilmente messo in preventivo) che gli togliesse «souplesse», dunque precisione di tiro. Il ché, per lui, è un bel guaio: questo **Grocho** non fa molto d'altro, se non tirare e andare al rimbalzo.

Un segnalatore da sollevare

La **Girgi** ha inaugurato un segnalatore elettronico dei falli di ciascun giocatore, che è situato sul tavolo della giuria. Ottima iniziativa. Ma l'apparecchio va sollevato, o allungando il braccio che lo sostiene, o ponendo qualcosa sotto la sua base, perché altrimenti da molti posti (compresi quelli stampa) non si vede.

I colloqui di Rubini

A Cantù, don **Cesare dei Rubini** ha avuto un lungo colloquio con **Marquinho.** Naturalmente, non ha mancato di valutare qual è l'ostacolo da superare perché **Marcos Abdalla Leite** (questo il nome per esteso del forte pivot brazil-americano) possa vestire i colori rossoblù della Cinzano, ma gli ha soprattutto chiesto informazioni di **Alan Jones.**

Molto bene Eddie Stahl

● **Eddie Stahl** è stato ottimo nella finale del torneo di Foggia. La Canon ha trovato in lui un grosso tipo, proprio quello che ci vuole per i babies lagunari.

● **Gianni Patriarca** ha fatto la «rentrée» nel grande basket assistendo alle partite della Supercoppa.

● **Randy Noll** è approdato al Pregassona. Dalla Svizzera ha inviato una cartolina a Salerno. Al Viganello è invece approdato il Casanova **Brady,** dove allena Frigerio. Invece Cescutti è stato sollevato dall'incarico alla Federale.

● **Marzorati** dopo essersi esibito, contro la Mobilquattro, in due osceni «arresto-e-tiro» alla **Petrakov** davvero indegni di lui, si è poi fatto perdonare con tutto uno show di prodezze a non finire, ripetute poi contro le «straniere» della Coppa.

● **A Bologna** è in corso un referendum per sapere come mai un **Bonamico** non abbia meritata la convocazione in «B» per i Giochi del Mediterraneo, visto che al suo posto sono stati portati autentici gatti di marmo. Ma Giancarlo Primo l'ha fatto apposta per giovargli. Infatti, libero da convocazioni azzurre, **Bonamico** è potuto andare in America, dove ha imparato dieci volte di più.

● **Dell'Abbadessa,** detto «alter ego», è tutto pimpante nell'esercizio delle sue funzioni. In Piazza dei Carracci a Roma c'è una stanza per la Lazio, una stanza per la Mobiam, una stanza per il Basket Roma, più la foresteria. Con la Mobiam nella stanza dei bottoni si augurano giustamente anche altrove di veder premiate come si conviene le loro benemerenze.

● **Carasso,** presente a Cantù per la Supercoppa, ha catturato Santolini per la Sarila Rimini, dove Orlandi ha raggiunto l'accordo.

● **Sarti** e **Roberto Snaidero** hanno assistito alla conclusione della Supercoppa.

● **Dice:** «Coccia non c'è, ma la federazione italiana è rappresentata alla Coppa Intercontinentale da Vinci». Neanche Vinci si è visto, almeno nelle prime due serate. Parole roventi all'indirizzo della cafoneria delle federazione italiana sono state rivolte in camera charitatis dai maggiori esponenti del basket mondiale.

● **Ausonia** bene a Liverno. In palla Scartozzi e Kirkland. Quando Tanelli dice «vado col Negro» bisogna stare attenti a non equivocare. Negro è il presidente della società.

Ecco il compostissimo stile di Campion dalla lunetta. Quando tira da«fuori», viceversa, il suo movimento è meno ortodosso

Questo è Ramsey, straniero di Coppa della Girgi. E' ancora un pesce fuor d'acqua

Grocho al tiro. Guai a chi lo chiama Grochowalski. Bisogna evitare gli sprechi. Sale allo stoppo « grissino » Jones

Adesso il Real ha un americano in più. Questo Coughran spaniera alla grande. Sarà difficile difendere la Coppa Europa

(Foto Olimpia)

Alco a mille Driscoll indietro

Borgotaro trasformata in una succursale di Bologna. Il professor Asa ha già tirato a lucido la sua Alco. Forse è in forma troppo presto, ma le sue soddisfazioni se le è già cavate. Ha battuto prima la Girgi e poi la Sinudyne. Questo Leonard è tutt'altro che... Fessor. Non si « agita » molto, ma allenta stoppate a tutti (anche a Jura). Sarà vero che non dorme e ha disturbi intestinali, però sul campo viaggia a mille. Tira benissimo e apre varchi enormi ai compagni. In via San Felice, già parlano di vincere la « A2 » in carrozza. Quel mugugnone di Nikolic non vuol sentirne parlare, ma è certo che lui sceglie gli uomini come pochi.

La Sinudyne aspetta Serafini. Quando il pivot sarà a posto, si potrà parlare di gioco. Per adesso è indietro anche Driscoll, ma ha già fugato i dubbi circa la sua tenuta. Certo, per uno abituato a giocare vicino a Jabar, è dura adeguarsi al gioco di compagni tanto meno dotati. Però il suo basket è essenziale, tutto teso al massimo rendimento. Anche i virtussini debbono avere pazienza. Naturalmente MacMillen non è sostituibile, ma quando Caglieris starà bene, la propulsione sarà migliore. La chiave ad ogni modo resta sempre Serafini. Se ripete un campionato come quello dell'anno scorso, a Bologna sono fritti.

La Mobilquattro continua senza smanie la sua saggia marcia di avvicinamento alla forma migliore. Soffre per la mancanza di un play come Pierangelo Gergati, e deve riconvertire Beppe Gergati che si è deteriorato in Nazionale. In compenso ha Jura l'ammazzasette del campionato. Il Sapori soffre l'assenza di Cosmelli, che ne avrà per una ventina di giorni a causa di un gesso al ginocchio. Una brutta tegola. Molto divertente un episodio. A causa della nuova teoria secondo cui gli arbitri debbono stare nel mezzo (così « rompono » di più) l'eccellentissimo Oneto è riuscito ad atterrare Cecchetini lanciato in contropiede. □

La lezione di Gavagnin

PORTICI - Pienone a Portici per il secondo torneo organizzato molto bene dal locale Sporting. Il Cinzano, che aveva in campo anche Silvester, per poter progredire deve dimenticare quello che è stato. Faina deve far capire ai suoi che i tempi delle vacche grasse sono finite e che, oggi come oggi, la squadra non può permettersi il lusso di snobbare nessuno. Qui a Portici ha faticato e non poco per avere ragione del Caserta e della FAG, pur tenendo in campo due americani.

Brumatti, completamente ristabilito, deve fare un po' di tutto: aiuta Benatti in regia, segna e serve i pivot.

E questi sforzi gli fanno calare le brache in difesa. Contro il Caserta, per esempio, ha sofferto molto quel bel campioncino che risponde al nome di Sergio Donadoni. Sotto le plance la squadra è molto debole: Ferracini vien lasciato spesso solo e non ce la fa. Shelton è giovane, salta da matti, stoppa bene, ma basta portarlo un po' fuori e la squadra non becca più rimbalzi. Non sarà confermato. Inoltre soffre i pivot più robusti.

Ha vinto il Brill che ha presentato il solito immenso Sutter, dal tiro al laser, poi intorno a lui un quartetto cui certo non faceva difetto l'esperienza (De Rossi, Vascellari e nonno Ferello). Rinaldi ha lavorato molto sul piano atletico e tattico, ma la squadra è carente nella batteria dei play (De Rossi è l'unico regista valido e in più ora non vede il canestro), mentre si aspetta il rientro di Lucarelli per poter calcolarne la forza sotto i canestri.

La FAG con tanti giovani in bella evidenza, Biccardi, La Forgia, ha mostrato la corda solo contro la zona mancando del suo tiratore scelto Fucile, infortunato. Enzo Romano, invece, nel ruolo di play non ha fatto certo rimpiangere né Scodavolpe (sull'Aventino), né D'Aquila, che sembra intenzionato a smettere. Arturo Kenney non è cambiato: corre, smanaccia, fa blocchi per tutti, è di una generosità senza pari. Ma ha sempre nel cuore il club milanese. Quando, dopo due anni, si è trovato per la prima volta di fronte ai suoi vecchi compagni, forse stenterete a crederlo, era molto emozionato.

La Juve Caserta ha mostrato di aver già raggiunto una buona condizione fisica e tecnica. Paul Coder è un grosso americano, in tutti i sensi. Magari ancora non difende bene, ma sotto il canestro avverso è un iradiddio. Ricorda nel fisico e nel gioco l'ex bolognese Swagerty. Anche la Juve si avvale di molti giovani in gamba ma il suo gioco riceve un impulso decisivo quando entra in campo l'incredibile « uomo senza tempo » al secolo Giovanni Gavagnin. I suoi ganci, i servizi a Coder, i suoi centri senza... vedere il canestro hanno ancora fatto scattare i fans casertani accorsi numerosi a vedere la loro bella realtà.

Gavagnin, uomo di vecchio stampo, ha dato una lezione a tutti. Ha preso il suo americano al primo torneo, mentre i cacadubbi spaccavano il capello in quattro. Adesso lui è a posto, e i cacadubbi no. Kenney fa miliardi di blocchi ma per chi? E' un galvanizzatore, ma la Fag negli altri ruoli è carente. Il Cinzano deve scendere sulla terra. Sono ancora un po' troppo montati. Era in formazione di Coppa. In campionato, senza Silvester, faranno fatica a classificarsi nei primi sei. □

Ormai tutti fanno la zona

Anche nella Coppa Intercontinentale è stata usatissima la zona, a conferma che si tratta del tipo più moderno di difesa. Purtroppo è anche la difesa che i nostri giocatori e le nostre squadre, in genere, attaccano peggio. Il sistema americano di far sedere il quintetto in campo durante i time-out, ribadito nella Coppa di Varese e Cantù, è stato adottato con molta sagacia da don Filippo Faina, « napoleoncino » della Cinzano.

Preolimpico per pochi

Mister Jones ha informato che la Cecoslovacchia si è ritirata dal torneo preolimpico di Edimburgo. In effetti, essa ha scoperto che tanto vale giocarsi tutte le proprie « chances » all'ultima selezione in Canada, dove ci sono tre posti in palio. Restano così solo otto le squadre iscritte al torneo scozzese (due gironi da quattro, risultati che si portano in finale). Fatto un rapido calcolo delle probabilità, le società ceke hanno in effetti detto no alla federazione, perché la inutile partecipazione ad Edimburgo avrebbe castrato l'attività interna e quella internazionale di club. A questo punto varrebbe fare un incontro Jugoslavia-Italia, e sarebbero soldi e tempo risparmiati per tutti.

Mezze maniche intelligenti

I rossoblù della Pennsylvania, oltre ad un simpaticissimo berrettino che Rubini farà copiare per i rosso-blù del Cinzano, avevano una maglia da gioco con le mezze maniche, in modo da tenere sempre calde le spalle. **Mark Lonetto,** la loro ala titolare, era il settimo uomo del **Nassau** estivo. In molti incontri dei tornei estivi non è neanche entrato in campo. Quando **Gualco** ha fatto notare a **Mister Jones** che non era il caso di invitare gli africani (ancorché migliori del preventivato) l'imperturbabile Mister ha risposto: « Bisogna sempre fare almeno una buona azione all'anno. Quella della Girgi è l'invito al Banguy. Se partecipano a molti tornei, gli africani possono migliorare più rapidamente ».

Sono sul tappeto
problemi
che scottano

Porelli esige tanto di fattura

Si è discusso molto, nei giorni scorsi, anche ad altissimo livello, su importanti problemi dello sport. Ecco un sunto di ciò che può interessare il basket.

Ristorni fiscali: la legge che porta il nome del Presidente della Lega Tesini, dopo alcune modifiche è stata approvata all'unanimità dalla Commissione della Camera e potrà essere ora presentata al Parlamento senza il normale iter che ne avrebbe provocato l'insabbiamento. La legge è articolata su tre punti.

1) esenzione dell'imposta sino a un determinato livello (biglietti da duemila lire);

2) riduzione in percentuale per i biglietti residui;

3) condizione dell'applicazione di queste nuove imposte subordinate a una percentuale del 40 per cento dei posti popolari nella capienza dello stadio. Ossia: in ogni stadio almeno il 40 per cento dei posti devono essere riservati ai popolari. E il prezzo di questi biglietti non può superare le 2000 lire.

Imposta sul valore aggiunto: Per quanto riguarda la percezione dell'IVA sui trasferimenti dei giocatori, è competente il ministro delle Finanze. L'On. Sarti ha detto che conta di dar presto un chiarimento e si augura che il ministro Visentini possa annunciare che i trasferimenti dei giocatori sono esenti dall'Iva. Nel frattempo, Porelli ha dichiarato che per l'affare Caglieris, lui vuole tanto di fattura con IVA.

Vincolo: il ministro Sarti si è impegnato a fare da mediatore tra Lega e Associazione Calciatori per risolvere il problema del vincolo. Il primo incontro è fissato per il 30 settembre. Si è orientati verso il contratto a termine. Per analogia, l'abolizione del vincolo per i calciatori sarà applicabile anche per i cestisti.

Minimi di stipendio: un folto e qualificato gruppo di società di « A2 » ha giustamente convenuto che, essendo anche il loro un campionato tipicàmente professionistico (con trasferte anche infrasettimanali, con impegni di allenamento identici alla « A1 » e via dicendo), ogni giocatore deve ricevere un minimo di L. 300.000 mensili. E' stato peraltro suggerito ed accettato il correttivo di ammettere che questo minimale sia pagato soltanto a sei giocatori su dieci, in quanto si suppone che gli altri quattro possano essere studenti impegnati a rotazione. La proposta verrà portata alla prossima riunione di Lega, anche per evitare il comportamento di alcune società che potrebbero corrispondere rimborsi da fame ai propri giocatori pur pretendendo da loro prestazioni tipicamente professionistiche. Noi non crediamo che società sfruttatrici ve ne siano. Tutte le ventiquattro società di « A » daranno senza dubbio almeno 300.000 lire al mese ai loro giocatori. Però, ad evitare che, in via di ipotesi, qualcuna possa comportarsi in modo miserando nei confronti di giocatori che sono patrimonio nazionale, la proposta è sicuramente saggia. □

La riserva di Miles Ajken

La **FAG** è ricorsa ai legali. Sulla panchina partenopea siederanno nel prossimo campionato due principi del foro. Il nuovo allenatore è infatti l'avv. **Sandro Caccavale** il quale sarà affiancato dall'avv. **Sandro Di Falco** nelle vesti di direttore tecnico.

Per la verità, **Amedeo Salerno** avrebbe voluto riaffidare la sua squadra a **Miles Aiken** il quale attualmente vive ad Oxford dove dirige una scuola superiore della NATO. **« Finché ci sarò io** — disse un giorno Salerno — **D'Aquila non sarà mai l'allenatore della Partenope! »**. Era stato Carlos con i suoi « golpe », a far fuori prima **Aiken** e poi **Pentassuglia.**

Amedeo Salerno puntò dunque su **Ajken** al quale propose però un ingaggio piuttosto modesto: la stessa cifra che percepiva tre anni fa, dal momento che ancora per una stagione la **FAG** dovrà pagare anche lo stipendio a **Pentassuglia.** Ajken, che ha acquistato una casa in Inghilterra per stabilirvisi definitivamente, non accettò e Salerno dovette ripiegare su Caccavale.

● **Quando Tanelli** era general manager della Lazio, aveva organizzato un incontro amichevole in Italia con una squadra brasiliana juniores. Dopodiché la Lazio giovanile sarebbe stata invitata in Brasile. I successori, molto lodevolmente, hanno confermato quella iniziativa, così una squadra giovanile brasiliana sarà in effetti a Roma per giocare con Lazio ed IPB tra il 24 e il 31 gennaio prossimo venturo.

Ecco il perchè del «caso-Shelton»

A rigore di regolamento, Lonnie Shelton mai e poi mai potrebbe essere tesserato da una società aderente alla FIBA. E' vero che nel basket internazionale se ne sono viste di cotte e di crude, e quindi non c'è mai da stupirsi di nulla, ma a regola di bazzica non solo il suo tesseramento non potrebbe essere accordato, ma la semplice richiesta di esso provocherebbe un irrigidimento degli americani nei confronti del paese eventualmente causa del « misfatto ».

Si è equivocato notevolmente sulla faccenda dello « stato-di-indigenza » invocato da Shelton. Lo « stato-di-indigenza » (hardship case) vale solo nei confronti dei professionisti NBA, ovviamente che non richiedono il nulla-osta dell'ABAUSA. Shelton interessava il St. Louis, che è dell'ABA, la quale non richiede l'indigenza.

Per giocare invece in Italia o qualunque paese aderente alla FIBA, occorre il « foglio rosa » dell'ABAUSA (federazione americana nulla-osta), che poi serve per il tesseramento presso la Federazione Internazionale.

Ora l'ABAUSA, fino a questo momento, non ha mai dato il « nulla-osta » ai giocatori che non abbiano finito il corso universitario (Shelton è solo un secondo anno). Se ne concedesse anche uno soltanto, le squadre della NCAA (cioè, le squadre universitarie) potrebbero abbandonare precipitosamente l'ABAUSA: e tutto il castello pazientemente imbastito dalla FIBA, e che si trova ancora alle fondamenta, crollerebbe di colpo.

Quando si è sparsa la voce che un « secondo anno » stava per essere ingaggiato in Italia, è successo un quarantotto mai visto in USA negli ambienti ufficiali.

OREGON STATE (61)

	FG	FGA	FT	FTA	Reb.	TP
Shelton	6	14	1	3	10	13
Smith	2	7	0	0	3	4
Erickson	5	10	1	2	10	11
Plante	5	8	1	2	1	11
Neal	7	13	1	3	3	15
Miller	2	3	1	2	2	5
Oxsen	1	1	0	1	0	2
Jones	0	0	0	0	0	0
Totals	28	56	5	13	33	61

Attendance: 10,446

Nel tabellone, le cifre di Shelton sono 6 su 14 nel tiro, 1 su 3 nei liberi, 10 rimbalzi e 13 punti. La cifra in basso è quella degli spettatori. Quella partita fu impostata da Oregon State sul gioco controllato e lunga manovra del pallone, come dimostra il bassissimo numero di tiri (56). Shelton giocò nella partita che interruppe la serie dell'UCLA a 38

L'abbondanza di Gamba

A differenza di molti suoi colleghi più sfortunati, **Alessandro Gamba** ha il problema dell'abbondanza. Almeno in un certo settore della squadra.

Il parco ali della Mobilgirgi, infatti è copertissimo avendo **Gamba** a disposizione **Bisson, Zanatta, Rizzi** e **Gualco.** Per la Coppa, la squadra varesina getterà nella miseria anche **Ramsey.** Certo che difficilmente in Coppa Campioni, **Bisson** e **Zanatta** vorranno farla da « panchinari ». **Gamba**, dal canto suo, non si scompone: « Ci sarà gloria e spazio per tutti — ha affermato — e Rizzi dovrà dimostrarmi prima di essere un giocatore ». **Rizzi,** per stabilire subto delle proporzioni, va in giro per il mondo con la Nazionale A, ma in un torneo amichevole come quello di Pesaro non mette mai il naso sul campo!

● L'IBP è una squadra coraggiosa. Dopo il fiasco dell'anno scorso, riprova al Palazzone. Il suo coraggio merita simpatia. Verrà istituito un servizio di ristoro gratuito (con cioccolatini e brioches) per gli audaci che si avventureranno d'inverno all'**EUR** prima di cena per le partite feriali.

● **Pedrazzini** si è visto restituire le borse e le tute Pinti che servivano l'anno scorso alla Lazio. I romani non hanno inteso fare una sgarberia ma semplicemente hanno pensato che a lui potevano servire per le sue squadre.

● **Reason** ha firmato per il Nizza e **Faber,** ex Chieti, gioca in Spagna. A Trieste, sta provando **Northington.**

Giustizia birbona

Sono stati formati i gironi del campionato di Serie C. A Roma vi sono molte squadre. Il « **La Salle** » e la « **Vis Nova** », invise agli dei notoriamente equanimi sono state spedite in Sardegna, insieme con le « **FF.AA.** », che comunque hanno i viaggi gratis. Altre sono state spedite sui campi difficilissimi della Toscana. Il solo « **ex-Massimo** », la squadra cara al presidente federale, è stata inserita — guarda caso — in un gironcino comodissimo.

Dirigenti senza pudore e classifiche «a orecchio»

● **Formidabile!** Siamo appena in settembre, e abbiamo già ricevuto il numero di agosto di « Basket ». Complimenti a Girelli (anche se il numero riporta i servizi sugli « europei » di giugno). Una volta, il « Basket » di agosto arrivava a Natale. In compenso, il giorno 12 settembre abbiamo ricevuto il comunicato FIP con la omologazione delle partite di Serie A femminile del 23 febbraio 1975 (sic!). Se avessero pudore, i responsabili dovrebbero arruolarsi nella Legione Straniera!!!

● **Su « L'Equipe »** del 13 agosto veniva riportato un parere di Mister Jones, secondo — in caso di parità in classifica tra squadre di diverso continente nella Coppa Intercontinentale per squadre nazionali — si sarebbe proceduto ad un incontro supplementare in campo neutro per spariglialre. Incontri di spareggio non se ne sono visti, ma una classifica « a orecchio » è stata ugualmente divulgata!

Pesaro ha una sede
che tutti
possono invidiare

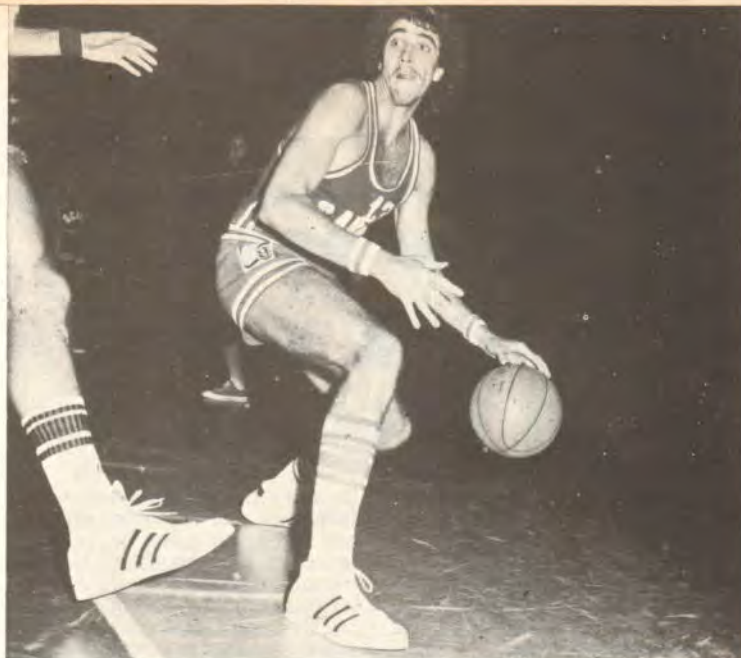
La Scavolini bandiera di una città

La più recente storia di Pesaro si racconta all'ombra dei canestri. Il cuore della città ha sempre battuto all'unisono con la sua squadra di basket. Un tempo, quando si giocava all'aperto sul campo di via della Vittoria, spiccò il volo da Pesaro un « angelo biondo »; era **Sandro Riminucci**, poi passato da dominatore sui campi di tutto il mondo.

Oggi si gioca al Palazzo dello Sport, e il pubblico si stringe attorno a **Paolini**, che dalla panchina tenta di trasmettere ai giocatori la sua esperienza, ma che riesce anche con la simpatia di cui gode, a... tener buoni gli esigenti e terribili « loggionisti » del teatro cestistico pesarese.

E' stato detto più volte che a Pesaro anche il sindaco è un ex-giocatore di basket. Le vecchine, uscendo dalla messa domenicale, son capacissime di soffermarsi a guardare le foto dell'ultima rivista di basket. D'inverno, i tifosi sfidano il gelo del poco confortevole Palazzetto; d'estate, quando si è fatto qualche torneo, non hanno esitato ad affrontare un autentica sauna stipandosi sotto le volte infuocate. Basta che il cartellone rechi una partita di grido, e Pesaro risponde sempre, con il suo tifo rumoroso, anche folcloristico, a volte sboccato, ma competente e critico.

Ora i dirigenti fanno ambiziosi progetti per l'avvenire, soppesano le qualità di questo o quel giocatore, analizzano l'ultima partita disputata in casa, organizzano la prossima trasferta per essere più vicini alla squadra anche in campo avverso, ma sopratutto « costruiscono ». Pesaro ha avuto la fortuna di sposare ancora una volta due tra le maggiori attività cittadine (quella sportiva e quella industriale) in una riuscita simbiosi che garantisce efficienza e successo alla vicenda cestistica locale. Prima è stato un gruppo di sei industriali che si è consorziato in un marchio ormai conosciuto in tutta Italia grazie alla squadra di basket. Oggi è la Scavolini che acquisisce una grossa benemerenza sportiva verso la città perchè ha assicurato i mezzi alla squadra di pallacanestro, facendo anche un'opera di profondo significato sociale, perchè tutta la popolazione vive e palpita per i suoi colossi del basket: e i bambini giocano a centinaia perchè vogliono seguirne le gesta. Oggi i beniamini si chiamano **Diana** o **Grasselli**, **Gurini** o **Cinciarini**. Ma l'importante è che la squadra rechi un'immagine fedele della città di Pesaro, terra del mobile e del basket. Si, il campionato è un poker. Ma proprio per questo e più thrilling. Certo, al posto di **Kennedy** sarebbe meglio **Alcinsor**. Ma l'impossibile non lo fa nessuno.

E' invece da segnalare che il presidente Palazzetti ha dotato la società sportiva di una sede che riteniamo non abbia uguali in Italia. Un intero edificio in un punto incantevole, nella zona dell'Esposizione del Mobile, con saloni (a disposizione del Circolo) che fanno invidia al club del Real Madrid! E, appena fuori dalla palazzina, c'è perfino un campo con tanto di tribune capacissime! Stanno già pensando di coprirlo: ma intanto vorremmo sapere qual è quella società italiana che possiede una sede di quel genere con tanto di campo proprio. Una società la cui sede — per esempio — ha un ristorante capace di organizzare banchetti per sessanta persone!!! In tutto questo, Pesaro vanta in campo cestistico un primato che si può considerare assoluto.

Grasselli a Pesaro
è diventato un campione

Palazzetti, Ferrucci, gli altri amici, quando sono entrati in carica, hanno firmato una fidejussione per la bellezza di 225 milioni. E la società aveva di suo un solo giocatore, **Gurini!** Adesso, se non altro, i giocatori della Scavolini sono di proprietà. Non saranno fenomeni, la gente dovrà avere pazienza perchè maturino, però si tratta di ragazzi interessanti sui quali c'è da lavorare.

La Scavolini non lascia nulla d'intentato per riportare in alto il basket a Pesaro. Tutte le squadre hanno alti e bassi. La passione di questi dirigenti è fuori discussione. Sta — pensiamo — all'intelligenza dei tifosi non chiedere la luna.

La città che ha nel « Gufo » il Sindaco più cestista d'Italia (è stato campione d'Italia juniores), e che ancora ricorda le gesta degli **Innis**, **Vlastelica** e **Werner** merita senza dubbio di tornare molto in alto. Dando tempo al tempo, l'impresa può riuscire.

□

Goodfriend, USA in incognito

● **Claudio Coccia**, fantomatico presidente federale, andò o trovare gli azzurri la vigilia della partita di Providence, ma poi non assistè alla gara perché doveva correre al mare per allenarsi.

● **Valerio Bianchini** è stretto parente dell'allenatore Moizio. E' stato lui a portarlo a Roma. Ora Moizio allena la Fortitudo. I due valorosi milanesi costituiscono il « non plus ultra » dell'avanguardia tecnica nella Capitale.

● **Goodfriend**, americano in incognito della Sinudyne è stato tangibilmente (e doverosamente) ricompensato per le sue eccellenti prestazioni nella scorsa stagione. Anche se gli costa un po' più caro, a Porelli — ogni volta che ne parla — gli brillano gli occhi.

● **Dopo il Consorzio** costituito da Lazio, Basket Roma ed Ex-Massimo sotto l'egida di un potentissimo nume, un altro Consorzio è sorto nell'Urbe tra IBP, Franchisng e Fortitudo. Anche questo secondo tripartito gode di altissime protezioni.

● **Anche Bob Lackey** è approdato a Villeurbanne che punta alla vittoria nella Coppa dei Campioni.

● **Coccia** sa benissimo che tra venti giorni termina il periodo in cui le società sono critiche nei confronti della federazione. Appena comincia il campionato, nessun club apre più bocca, perché nel basket gli arbitri sono manovrati dal centro. Magari senza ragione, ma tutti tacciono perché hanno una fifa blu.

Una mini-Korac per tutta la Forst

● **Boncioli**, ex-segretario Lazio, ha dato le dimissioni. Ha detto che i nuovi arrivati non gli sono simpatici.

● **Quitadamo**, che molti ritengono fra i primi tre più forti giovani dell'intera Italia, è stato cacciato da un allenamento per incompatibilità di carattere col suo allenatore. Dal canto suo Cirotti dice che non vuol giocare nella Lazio perché, essendo tifoso romanista, non vuol vestire la maglia biancazzurra.

● **La Forst** ha fatto fondere una riuscitissima riproduzione della Coppa Korac, e l'ha donata a tutti coloro che hanno vissuto da vicino la fausta impresa del successo internazionale 1975.

● **Carlo Meazza**, collaboratore del « Guerin Basket », ha realizzato uno stupendo « poster-calendario » che rievoca gli ultimi cinque gloriosissimi anni della Ignis.

● **Il Berck** ha effettivamente tesserato cinque giocatori d'origine straniera ma può utilizzarne solo quattro contemporaneamente, e cioè l'ungherese Racz (ormai francese al cento per cento), più il naturalizzato Brackes, e gli americani Stewart, Brower oppure, a turno, Billingly.

● **L'americano Read Monson** gioca a Francorville, nella Serie C francese. Grazie a lui, gli incassi della società vanno a gonfie vele.

● **Il Jordan** ha perduto una macroscopica scommessa con Porelli sull'esito di una recente partita. C'è l'atroce sospetto che l'astuto avvocato abbia offerto metà della ingente somma in palio, alla squadra « tenuta » dal Jordan, per indurla a perdere.

● **Paolino Riminucci**, fratello minore dell'Angelo Biondo, viaggia in Rolls Royce grazie agli affari d'oro della sua avviatissima fabbrica di jeans. Non è escluso che si abbini prossimamente con una squadra di basket.

● **Battistini**, gran connestabile delle Terme di Castrocaro, è talmente appassionato di basket che non perde una trasferta del Jolly, e quando può, va anche a vedere i confronti tra le altre squadre a Bologna. E' lui che ha ospitato il recente raduno arbitri-allenatori.

Tutto da guadagnare
e niente
da perdere

Mette paura la linea verde del «Cinzano»

Il declassamento, dopo le cessioni di Bariviera e Iellini (più Vecchiato) del « Rubini-team » da squadra-scudetto a squadra in corsa per giungere alla poule finale, ha lasciato sbigottiti i tifosi milanesi. I giovanissimi hanno risposto con rabbiosa simpatia; i più anziani guardano con rimpianto alla quinta squadra nuova di zecca in trent'anni di gestione Bogoncelli.

La vittoria su... mezza Forst al gala dell'Unicef al Palalido ha — come sempre accade — portato una ventata di entusiasmo. Se è vero che i campioni d'Italia hanno dovuto far di necessità virtù e schierarsi con un Farina, un Recalcati ed un Della Fiori in meno, altrettanto vero è che l'ex-Innocenti si presentava priva di... Iellini, Bariviera, Vecchiato ed Hughes. Insomma, una partita in tono minore,

Naturalmente una rondine non fa primavera, anche perché « quella » Forst è stata poi battuta anche dalla Mobilquattro. Però l'impressione è che il colpo di spugna estivo oltre a essere ineluttabile dal punto di vista economico abbia dato una carica nuova a tutta la truppa di Faina che, vivendo alla giornata senza programmi fissi, tenterà di fare in campionato, della « pirateria » in grande stile.

Taurisano ha detto: « **I fanciullini non hanno niente da perdere. Anzi sono premuti alle spalle da altri imberbi giovani classe 1958, per cui faranno miracoli per tenersi il posto in squadra. Brumatti e Ferracini mi sembrano più responsabilizzati, Shelton ha fatto vedere cose da campione. Insomma una squadra divertente ed un po' incosciente: credo che in giornata sì, possano mettere in imbarazzo chiunque** ».

A dire il vero la « nursery » di via Caltanisetta ha in mente certi scherzi da primato mondiale. Brumatti, che è un po' il padre putativo di tutti, ha detto: « **Se Vitamina** (Shelton per i profani n.d.r.) **aggiusta un po' il tiro da fuori, vorrò proprio divertirmi** ».

Esagerazioni o no c'è chi spera alla Cinzano che la Mobilgirgi non riesca a risolvere l'equazione Iellini + Campion = Morse. La Forst per quanto meccanismo meno suscettibile di oscillazioni risentirà della forzata partenza di Farina, un gregario che potrebbe rivelarsi indispensabile.

I « commandos » di Farina viceversa non hanno problemi: sgobbano in allenamento (dove stanno imparando il pressing, i raddoppi di marcamento e, miracolo, pare persino la zona) e meditano di fare lo sgambetto alle bigs dei quartieri alti.

Insomma la « rubineria » forse potrà perdere contro squadre del tipo Sapori o Forlì. Ma prima di farsi mettere sotto dai rivali di sempre, lascerà la lingua sul parquet. Garantito. Adesso poi che son tornate le « scarpette rosse », e che in più c'è il simbolo del « leone ruggente », la squadra può anche « far paura » ai propri tifosi se paragonate alle grandi formazioni del passato, ma può ugualmente « far paura » agli avversari. Per il sesto posto non è follia sperar...

Andrea Selva

Un transfuga di carattere

L'avevano squalificato pesantemente per dichiarazioni inique contro i « numi » che contano. Poi lo avevano riabilitato con una smentita burletta apparsa sull'organo mensile della Federazione in cui « ritrattava » l'aria fritta, visto che in realtà non aveva ritrattato nulla. Alla fine si è scocciato e ha mollato il mondo degli arbitri, degno discepolo del princeps Mario Zambelli. Un altro dei « fischi buoni » che se vanno a tutto vantaggio degli sprovveduti protetti da « Giove » capitolino.

Riccardo Carmina arbitro tra i più promettenti della giovane generazione dopo essere passato alla Forst come vice di Taurisano non ha rimpianti: **Sono laureato all'Isef** — ha detto — **il mio mestiere era dunque quello dell'allenatore. Per restare nel mondo arbitrale avrei dovuto avere ben altri stimoli. Non faccio polemica e non intendo più ritornare sull'argomento. Certo che il mio abbandono dopo i fatti dell'anno scorso ha fatto piacere a molti. Comunque è un capitolo chiuso e a dire il vero non ho molti rimpianti ».** Ha fatto piacere a molti, tranne a quelli cui piace veder dirigere bene.

Dice il proverbio: non c'è due senza tre. Dopo Zambelli, Carmina. Si attende ora la prossima defezione. E sicuramente non sarà di gente stampo tizianesco.

Un conguaglio ha bloccato Carraro

Molti ancora si chiedono come mai durante la campagna estiva sia naufragata la trattativa **Canon-Innocenti** per il playmaker della Nazionale, **Carraro.** Dopo aver discusso a lungo, **Lelli** e **Rubini** si sono irrigiditi sulle loro posizioni. **Rubini** proponeva uno scambio **Vecchiato-Carraro** alla... pari, al massimo con piccolissimo conguaglio da parte sua. **Lelli**, pretendeva anche un playmaker con questo ordine di preferenza: **Fabbricatore, Francescatto, Boselli Dino.** Rubini però era irremovibile. L'indomani da via Caltanisetta è partita una ultima offerta: **Vecchiato** e **Bariviera** in cambio di **Carraro** e 200 milioni. La **Canon** si è ritirata dalla scena perché **Bariviera** non serviva, né Rubini accettava **Milani.**

Rissa - monstre per Bariviera

Alle « Querce » dove i capi della **Forst**, in una simpatica riunione hanno premiato giocatori, dirigenti, e stampa, si è scatenata una vera e propria contesa a proposito di **Bariviera.** Alcuni si dicevano solidali con **Bogoncelli** per aver bollato a fuoco l'avido padovano. Altri rammentavano la scarsa serietà professionale del giocatore, naufragato sistematicamente l'anno scorso nelle partite più importanti. **Bariviera** ha comunque trovato anche molti sostenitori: « **La vita del giocatore di basket** — ha detto uno — **è molto corta e quando hai smesso non sei più nessuno. Per questo Barabba ha fatto bene a guardare al suo interesse, come la società del resto ha guardato al suo** ».

Molte squadre in braghe di tela

● **Beretta (Ausonia)** aveva detto ai suoi dirigenti: « Io voglio tanto, altrimenti guadagno di più a casa ». Beretta ha una gelateria a Loano. I suoi dirigenti, molto comprensivi e gentili, gli avevano risposto: « Per carità, vai pure a guadagnare di più. Non sia mai detto che ti facciamo perdere delle lire ». Ovviamente, Beretta è subito tornato alla base.

● **I giocatori** della Mobilgirgi hanno avuto in dono dal nuovo sponsor un Rolex di gran fattura. Iellini, neo varesino, ha confidato agli amici di attendere un simile « presente » dal « principe » Rubini dal 1968. Anche gli « olandesi » non avevano mai donato nulla alla Ignis.

● **Allievi** ha consegnato sul campo a Toni Farina lo scudetto da lui conquistato l'anno scorso. L'ingrato Farina l'ha ringraziato crivellando di panieri il canestro-Forst.

Uno «sponsor» molto munifico

● **Lonnie Shelton**, bulldozer in prova alla « rubineria », ha dovuto prendere una purga gigante per ristabilire i circuiti gastrici da cinque giorni in défaillance. Capellari assicura che il granitico Lonnie aveva più paura dell'olio di ricino che dell'esordio contro la Forst.

● **Il Lokomotiva Zagrabria**, che aveva stabilito tramite Luigino Maffei un giro in Italia, ha dovuto rinunciarvi « in extremis » perché le Federazione gli ha intimato di organizzare un torneo a Zagabria e di parteciparvi. Molte squadre italiane, che avevano programmato incontri coi croati, sono rimasti in braghe di tela. E l'incolpevole Luigino h afatto una immeritata figuraccia.

● **Dordei,** quercia-Canon, accusato di selvatichezza da tutti coloro che ne avevano trattato l'acquisto precedentemente sembra sia vissuto in gioventù in un campo di feddayn.

Un mentecatto per Varese

● **A Venezia** dicono che Milani abbia mandato un dono-monstre a Malagoli dopo il recente trasferimento del barbuto Lele ad Udine. Marcato da Malagoli, infatti, Milani aveva sempre fatto i fuochi d'artificio fino ad impressionare Snaidero e Sarti che hanno dato il placet allo scambio con Pieric.

● **A Varese** si sono stupiti dopo aver visto girare per le vie del centro uno strano... « mentecatto » dall'aspetto fisico fiorentissimo. Alla fine il mistero è stato chiarito: trattavasi di tale Ramsey neo americano di Coppa della Girgi che, impossibilitato ad allenarsi per una infiammazione al braccio, continuava per allenamento a « frustare » il posto per la strada come se eseguisse un tiro con un immaginario pallone a spicchi.

● **Spostato** al Palalido per la centesima volta dal « faso-tuto-mi » Grocho in lunetta, l'italo-brianzolo Lienhard l'ha apostrofato con un lombardissimo « Ma va da via i ciapp... ».

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

DUE PESI, DUE MISURE

Caro Giordani, ho appena visto la Forst al Palalido. Come è possibile che una squadra sia talmente fuori forma a pochi giorni da una Coppa Intercontinentale?

ALLEGRO VIOTTI, Milano

Amico mio, anche la Forst ha avuto in restituzione i suoi azzurri a venti giorni dalla Coppa. Erano stanchi morti, ha dovuto conceder loro un po' di riposo. Quando ha ripreso gli allenamenti al completo, gli altri compagni erano già più avanti con la preparazione. In circostanze simili, è normalissimo che una squadra (vedi anche la Girgi) non sia preparata. Io tuttavia non riuscirò mai a capire, perché mai la squadra nazionale debba avere a disposizione un sacco di tempo anche per la preparazione delle competizioni amichevoli, mentre una squadra di club (magari rinnovatissima) debba giungere per colpa altrui ad un appuntamento ufficiale (per di più organizzato in Italia) priva totalmente di adeguata « routine » preliminare. Siccome però le società tollerano questo stato di cose, a me incombe solo l'obbligo di denunciarlo per correttezza critica. Tuttavia, contente Girgi e Forst, contenti tutti. E se i risultati non dovessero essere pari alle speranze (qued Deus avertat), c'è un proverbio che spiega tutto: chi è causa del suo mal pianga se stesso!

TEMPO AL TEMPO

Signor Giordani, che fregatura! Gualco e Gamba son diventati matti. Hanno riportato nella Girgi, con Campion e Ramsey, i due inobliabili Hollendover e Sullivan della Ignis (...).

MARIO PARENTI, Varese

Calma, ragazzi. Lasciate tempo al tempo. Mentre ribadisco che, nel momento in cui formo questa risposta, Ramsey non l'ho ancora visto, ripeto che il valore di Campion è fuori discussione, come « uomo-boa » sotto canestro. Che poi serva realmente alla Girgi, che possa coesistere con Meneghin, che sia utile quando gioca « fuori », questo è ciò che Gamba deve dimostrarci. Se l'ha preso, significa che ha in mente come utilizzarlo. Però bisogna lasciargli tempo, perché nel « basket » non si bruciano le tappe, e non si improvvisa nulla. Chi paragona Campion a Morse è fuori strada. Sarebbe come paragonare Zoff con Chinaglia: sono uomini di ruoli differentissimi.

RITMO E TIRO

Signor Giordani, lei ha parlato molto della brutta partita giocata dall'Italia contro l'Olanda, ma non ci sarà stata soltanto quella. La nostra squadra, mi sembra, ha giocato male solo quell'incontro in Jugoslavia (...).

GENNARO BASLETTA, Louisville (Kentucky - USA)

Ricevo la sua lettera solo adesso. Le rispondo, anche se l'argomento è remoto, perché lei scrive da molto lontano. No, non ha giocato male solo quell'incontro. In precedenza, c'era stata la esibizione, penosetta anziché no, davanti ai turcomanni ovviamente schierati a zona, visto che ormai anche nella steppa oppure nella pampa, sanno tutti che la celebre scuola italiana, quella dei moltissimi maghi di autoelezione cestistica, non sa da che parte si comincia ad attaccarla. Una infelice litania di passaggi inutili, una ragnatela di scambi totalmente avulsi dal benché minimo motivo logico e razionale, conducevano regolarmente ad un tiro da... otto metri. E grazie al cavolo che in queste circostanze può accadere che qualche volta si registri una percentuale insufficiente! Ma, vivaddio, il basket non è tiro a segno! Se una squadra non infila da lontano, deve conoscere la manovra per andare al tiro da più vicino! Altrimenti sarà tutto, fuorché una squadra ben preparata e capace. In ogni caso, la « riserva » Recalcati, in quattro minuti, segnava in quella occasione dieci punti. Tutta la Nazionale, in dodici minuti, ne segnava nove. Però si vide subito, in quella prima gara, che la mancanza di un pivot di riserva condiziona in maniera decisiva la nostra formazione. Nel secondo tempo, con Meneghin gravato di falli, era Bertolotti (sic!) che marcava uno dei pivot avversari. E Bertolotti doveva poi « curare » perfino Akerboom, metri due e nove d'Olanda. Quanto all'altra sua domanda, le confermo che bisogna andare indietro di un paio di lustri per ricordare una nazionale tanto piccola (cioè priva di « torri ») come quella di Spalato. E' vero invece che questa nazionale poteva disporre, in teoria, del miglior tiro collettivo. Ma, nel basket, per tirare, bisogna prima prendere la palla sui rimbalzi; e pertanto, occorre poter contrastare validamente i « lunghi » avversari per indurli a sbagliare.

CARTWRIGHT UNO E DUE

Mister Jordan, com'è questa faccenda di Cartwright? Mi pare che Curinga abbia smentito sdegnato (...).

MARIO ALVICI, Venezia

E lei crede che possano minimamente sfiorarmi le « smentite » più o meno « sdegnate » del signor Curinga? Riassumo i fatti. Il « Guerin Basket » scrisse che Cartwright misurava uno e novanta e che crebbe poi smisuratamente fino a diventare dell'altezza attuale (in USA lo davano di sette piedi; anche se non li tocca, è comunque 2,11). Curinga, allenatore del Duco, si è risentito, chissà perché, di questa affermazione accusando « certa gente » (cioè noi) di voler... pescare nel torbido. Curinga ha anche tirato fuori l'incontro che la Nazionale italiana sostenne a Maryland nel '71 e la testimonianza di Giancarlo Primo. Il buon Curinga ogni tanto va in America, ne torna rapidamente, ma questo non gli basta, evidentemente, per capir qualcosa del Basket-USA. Però sa poco anche del basket italiano. Se fosse più attento, saprebbe che a quella partita di Maryland presenziarono anche sei giornalisti italiani, tra cui l'inviato del « Guerin Basket », cioè il sottoscritto. Pertanto le notizie che egli ha di terza mano, noi le attingemmo alla fonte. Il buon Curinga, dunque, non sa molto del basket-USA (e « transeat »); non è molto attento sulle vicende del basket italiano (e questo è già meno scusabile). Ma non si documenta neppure sui giocatori che fa venire in Italia per la sua squadra. E in questo è inescusabile. Quando infatti si svolse quell'incontro di Maryland, il suo Cartwright aveva... diciassette anni. Come diciassettenne, era un fenomeno. In quella occasione, alla stampa italiana fu consegnato l'opuscolo ufficiale della Maryland University, che riportava testualmente, a proposito di Cartwright: « E' cresciuto da 6'3" quand'era matricola a 6'11" quand'era senior ». Come Curinga può constatare, Cartwright è effettivamente cresciuto venti centimetri in tre anni (da 1,90 a 2,10) come noi abbiamo scritto. Di lui e delle sue vicissitudini, ci parlò a lungo Jay McMillen, il fratello di Tom che presenziò a quella gara (Tom era invece sul campo). Carwright era a quell'epoca un implume fenicottero di grande speranza. Il suo allenatore Lefty Driessel contava che potesse irrobustirsi. Invece non mantenne le promesse e dovette cambiare squadra, proprio a causa del fisico rimasto un po' gracile (o meglio: a causa della scarsità di peso che non gli è più sparita dopo quella crescita abnorme). Comunque, il « Guerin Basket », nel dare la notizia scrupolosamente vera e documentabile dei venti centimetri in più di Cartwright in tre anni, aveva aggiunto l'augurio che Cartwright fosse nel frattempo diventato un campione. E' un augurio che, a dispetto delle avventate... « smentite » (?) del disattento allievo-allenatore del Duco, qui ben volentieri rinnovo.

Renzo Bariviera, nuovo idolo di Forlì, incarna le vesti di « sparafucile » nella rinnovata formazione romagnola, che intende riportare con lui alla vittoria un italiano nella classifica-cannonieri. Anche se un allenatore non ammetterà mai ufficialmente questo obbiettivo

TIME OUT

MARIO CAVAZZI, Milano - **C'è stato un errore di stampa. L'uno è Bower, l'altro è Bowen.** ELISA CIANI, Bologna - **Attenzione: chi troppo vuole, alle volte nulla stringe.** MARCO FADARO, Milano - **Lei è un inimitabile friggitore d'aria. La differenza tra lei, e colui che lei vorrebbe criticare, è una: quello fa dei fatti, lei delle vuote chiacchiere.** GIULIO VIDUSSI, Udine - **No, non si acquistano in Italia.** OLINDO ROSSI, Milano - **Non hanno mai pensato a far giocare Silvester in campionato. Sarebbe stata una follia. Mai neanche lontanamente esistita la possibilità di un ritorno al Simmenthal.** CARLO PICCIONI, Roma: **Anche Recalcati, nel '72, fece pessima figura, ed è stato nel '75 una pedina-chiave della Nazionale.**

FAUSTO AGOSTINELLI

TORNA TUTTAMERICA

Da questo numero riprende la rubrica
che tutti i lettori hanno richiesto

Di Gregorio e Barry ai raggi X

Ernestino Di Gregorio, che due anni fa firmò un contratto con il Buffalo per cinque anni sulla base di 400.000 dollari all'anno (ricordiamo che a quell'epoca era considerato il « Rookie » più pagato della Lega) ha pronte le valigie per trasferirsci ad altri lidi. Il malcontento di Di Gregorio era cominciato l'anno scorso quando, dopo l'operazione al ginocchio, era rientrato in concomitanza dei « playoff » pronto per riprendere il suo posto; ma l'allenatore Ramsey non lo impiegò, fidandosi poco della sua guarigione. Da allora Di Gregorio si sente come un escluso dalla squadra e vorrebbe cambiare aria. Il Buffalo è disposto a lasciare andare il piccolo, bravissimo Ernestino, a patto che qualcuno sia disposto a rischiare sul suo ginocchio ed a prelevare il pesante fardello del suo contratto.

Rick Barry, l'asso del Golden State, prima della partenza con la squadra di atletica leggera americana per una tournée in Europa della quale era al seguito come commentatore sportivo per la C.B.S., ha detto che sta prendendo in considerazione un suo ritiro dall'attività agonistica per diventare un regolare telecronista alla C.B.S. in particolar modo per le partite di basket. Ma ben pochi credono ad un suo ritiro anticipato anche perché il contratto offerto dalla C.B.S. è un pugno di noccioline in confronto al nuovo contratto offertogli dai Golden State ora che è campione dell'N.B.A. Il posto di telecronista era stato occupato due anni fa da Elvin Baydor (l'ex superstar dei Los Angeles Lakers) e l'anno scorso da Oscar Robertson. Ma entrambi hanno fallito l'impresa ricevendo montagne di critiche da parte dei telespettatori per la loro incapacità nel commentare le partite. Vien quasi da concludere che sia più facile giocare che parlare al microfono...

Dave Cowens sarà ancora il « numero uno » del Boston Celtics. Nell'estate abbiamo visto in Italia il suo sostituto Jim Ard, che sembrava una montagna di muscoli. Ard ammette che Cowens è più potente di lui

Rick Barry, che ha già avuto modo di manifestare la sua capacità di telecronista, troverà un acerrimo rivale in John Wooden (l'ex allenatore dell'UCLA) che è in trattative con la N.B.C., la C.B.S. e la sua affigliata T.V.S. John Wooden (meglio conosciuto, come il-mago-dell'ovest) sembra più orientato verso la C.B.S. (che trasmette le partite dei Pro) e la T.V.S. che trasmette quelle dei College; Wooden vorrebbe commentarle entrambe. □

Wilt Chamberlain e il record di cento punti

Il 2 marzo 1962, nella gara tra Filadelfia Warriors ed il New York Knicks svoltasi a Hershey, Pennsylvania, e vinta dai Warriors per 169 a 147, Chamberlain segnava la bellezza di 100 punti che rappresentano a tutt'oggi il record assoluto individuale in campo professionistico. Chamberlain, che giocava allora nei Warriors segnava il centesimo punto a 42 secondi dal termine.

Presentiamo qui la tabella delle segnature delle due squadre di quella famosa partita che è anche la partita con il più alto punteggio nella storia della N.B.A.

FILADELFIA WARRIORS

GIOCATORI	Min. Gio.	Ti. Ten.	Ti. Cen.	Ti. Li. Ten.	Ti. Li. Cen.	Ri.	Ass.	Pun.
CHAMBERLAIN	48	63	36	32	28	25	2	100
ATTLES	34	8	8	1	1	5	6	17
ARIZIN	31	18	7	2	0	5	4	16
MESCHERY	40	12	7	2	2	3	4	16
RODGERS	48	4	1	12	9	7	5	11
LARESE	14	5	4	1	1	1	2	9
CONLIN	14	4	0	0	0	4	1	0
RUKLIK	8	1	0	2	0	2	1	0
LUCHENBILL	3	0	0	0	0	1	0	0
TOTALE	**240**	**115**	**63**	**52**	**43**	**60**	**39**	**169**

NEW YORK KNICKS

GIOCATORI	Min. Gio.	Ti. Ten.	Ti. Cen.	Ti. Li. Ten.	Ti. Li. Cen.	Ri.	Ass.	Pun.
GUERIN	46	29	13	17	13	8	5	39
BUCKNER	33	26	16	1	1	8	0	33
NAULIS	43	22	9	15	13	7	2	31
BUDD	27	8	6	1	1	10	1	13
BUTCHER	18	6	3	6	4	3	4	10
BUTLER	32	13	4	0	0	7	3	8
IMHOFF	20	7	3	1	1	6	0	7
GREEN	21	7	3	0	0	7	1	6
TOTALE	**240**	**118**	**57**	**41**	**33**	**60**	**17**	**147**

SEGNATURE DI OGNI SQUADRA PER OGNI QUARTO

	1 Qu.	2 Qu.	3 Qu.	4 Qu.	Tot. Punt.
FILADELFIA	42	37	46	44	**169**
NEW YORK	26	42	38	41	**147**

SEGNATURE DI CHAMBERLAIN PER OGNI QUARTO

1 QU.	12	14	7	9	9	10	0	23
2 QU.	12	12	7	5	4	4	1	18
3 QU.	12	16	10	8	8	6	1	28
4 QU.	12	21	12	10	7	5	0	31
TOTALE	**48**	**63**	**36**	**32**	**28**	**25**	**2**	**100**

Ora ci si chiede se è possibile battere tale record e chi possa farlo.

Larry Costello, allenatore del Milwaukee, dice che l'unico che possa farlo è Abdul Jabbar. Sempre se vuol farlo.

Nate Thurmond, pivot del Chicago, è dello stesso parere di Costello: l'unico che possa farlo al giorno d'oggi è Jabbar.

Al Attles, allenatore del Golden State's che ha giocato a fianco di Chamberlain in quella famosa partita ha i suoi dubbi che si ripeterà tale impresa.

Abdul Jabbar, interpellato in proposito, ha detto che quella è stata un'altra era e non pensa che tale record possa venir battuto oggi. Chiestogli se può segnare 60-70 punti, Jabbar ha risposto che è possibile ma con la collaborazione di tutta la squadra.

A titolo di cronaca, nel 1962, il Filadelfia veniva eliminato nei playoff dell'Est division dal Boston Celtic per 4-3 che vinceva poi il titolo della N.B.A. battendo in finale il Los Angeles Laker per 4 a 3.

Dopo il passaggio di Jabbar a Los Angeles

Gli «scambi» più discussi nella storia dei «pro»

Il commiato di Dave Thompson dalla sua Università. La foto ritrae il rettore mentre annuncia che il suo numero (44) non sarà più assegnato ad alcun altro giocatore

Il ragazzino Moses Malone (22) ha partecipato nell'estate al celebre Rucher Tournment di New York

Dopo la bomba del trasferimento di **Abdul Jabbar** da **Milwaukee** a **Los Angeles**, ci si chiede ora quale delle due squadre riceverà il maggior beneficio. **Los Angeles**, sacrificando **David Meyers, Junior Bridgman, Brian Winters** ed **Elmore Smith**, ha rinunciato ad un potenziale di giovani talenti non da poco. In cambio ha ricevuto il miglior pivot della Lega. Ma l'interrogativo rimane.

Questa storia di scambi roboanti non è nuova. Le due parti in causa credono sempre di aver fatto entrambe un grandissimo affare, ma a lungo andare risulta spesso che una delle due ha fatto male i suoi calcoli.

Prendiamo come esempio lo scambio effettuato tra il **Saint Louis Hawks** ed il **Boston Celtic** nel lontano 1956. Il **Saint Louis** aveva la scelta di **Bill Russell**; ma avendo in **Bob Petitt** un grande pivot già consacrato Super-Star, non sapeva come utilizzare la recluta **Russell**. Allora **Auerbach**, allenatore del **Boston**, chiedeva a **St. Louis** il diritto di subentrare (e qui bisogna dar credito ad **Auerbach** del suo grande fiuto nello scegliere i giocatori). Il **Saint Louis** accettava, chiedendo in cambio un esterno ed un pivot di enorme quotazione: e il **Boston** acconsentì a cedere i contratti di **Cliff Hagan** e **Ed Macauley**.

Conoscendo il valore di questi due assi, il **Boston** fu accusato di aver fatto il peggior affare nella storia della N.B.A. In seguito viceversa, doveva essere proprio **Bill Russell** a fare del **Boston** una dinastia vincente!

Oscar Robertson per **Flynn Robinson** e **Charley Paulk** nell'aprile del 1970 al **Millwaukee** dal **Cincinnati**. **Bob Cousy** (allora allenatore del **Cincinnati**) ed il suo general manager **Joe Alexson** si erano disfatti dell'allora 31enne **Big «O»** (che aveva però sempre una enorme quotazione sul mercato) perché non riusciva nel fast-break che **Cousy** aveva imposto alla squadra, ricevendo in cambio lo scervellato **Robinson** (che da allora non ebbe più un ruolo fisso) e il carneade **Paulk** (che era stato una prima scelta dei **Bucks**) che non fece mai grandi cose.

Wilt Chamberlain per **Connie Dierking**, **Paul Neumann** e **Lee Shaffer** nel gennaio del 1965 a **San Francisco** da **Filadelfia**. Pur tenendo presente che il trasferimento di **Chamberlain** avvenne anche per le altissime pretese contrattuali di questi, il fatto suscitò grande clamore. I **Warriors** ricevettero ben poco in cambio di un fuoriclasse come **Chamberlain**. **Neumann** era si una buona guardia, ma **Dierking** era un mezzo sangue e **Shaffer**, anch'egli buon giocatore, aveva temporaneamente sospeso il suo ritiro dall'attività. Il **Filadelfia**, grazie a **Chamberlain** vinse il titolo interrompendo la dinastia del **Celtics** che durava da otto anni. Ma tre anni dopo lo cedeva ai **Lakers** facendo un pessimo affare come prima lo aveva fatto il **San Francisco Warriors**.

Dave De Busschère per **Walt Bellamy** e **Howard Komives** nel dicembre del 1968 da **Detroit** a **New York**. Questo scambio, essendo stato effettuato in dicembre, si potrebbe definire il più bel regalo di Natale, che qualsiasi squadra abbia mai ricevuto. Risultato: due titoli della N.B.A. ed un secondo posto per il New York con De Busschère classificato come miglior difensore della Lega in tutti gli anni trascorsi con i Knicks! Nel frattempo **Bellamy**, anche se era sempre stato un pezzo ricercato da molte squadre, (aveva vinto le Olimpiadi) rimaneva un enigma a livello «pro». **Komives** era una buona guardia di sostegno con poco gioco in difesa e con il difetto di perdere molte palle.

Mel Counts per **Gail Goodrich** nel maggio 1970 a **Phoenix** dai **Los Angeles Lakers**. Mentre **Goodrich** diventava un Super Star vincendo un titolo con i **Lakers** nel 1972; **Counts** a **Phoenix** si prendeva la tintarella. **Mel Counts** dovrebbe avere una speciale nicchia al basketball Hall of Fame per essere stato il giocatore che più di ogni altro è stato implicato in scambi a dir poco sconcertanti.

Jim Mc Millian per **Elmore Smith** nel settembre 1973 da **Los Angeles** a **Buffalo**. **Mc Millian**, un «piccolo» ma grande esterno con molta classe individuale, è ora una pedina insostituibile nel **Buffalo**. Con la partenza di **Smith** si aprivano inoltre le porte a **Bob Mc Adoo** diventando uno dei più forti pivot della **Lega**. **Smith**, che avrebbe dovuto sostituire **Chamberlain** nei **Lakers**, al suo primo anno aveva vinto sì la classifica delle stoppate; ma l'anno scorso l'ha passato più in panchina che sul parquet.

Per concludere citiamo l'affare **Maravich** tra il **New Orleans** e **l'Atlanta** dello scorso anno. Definire chi è stato il «Pollo di turno» è prematuro.

Fausto Agostinelli

Due dei molti Jones in competizione nell'ABA. Il numero 22, che si chiama Wilbert, è stato in procinto di trasferirsi in Italia

tuttamerica

● *L'Utah Stars*, per la prima volta in cinque anni di vita, ha ingaggiato la sua prima scelta *Steve Green* (m. 2,00 e 100 kg.) avanti dell'*Indiana University*. Il 21enne *Green* era anche la prima scelta del *Chicago Bulls*.

● Il *Washington Bullets*, a sua volta, ha ingaggiato la sua terza scelta: la guardia *Tom Kropp* del *Kerney State*. *Kropp* che è anche un eccellente giocatore di «Football» aveva rifiutato l'offerta dei campioni in carica i *Pittsburgh Stellers*. *Kropp* era anche la quarta scelta del *Denver A.B.A.*

● *Le squadre dell'A.B.A.* che sono in difficoltà finanziarie stanno cercando disperatamente nuovi finanziatori. Mentre il *Denver Nuggets* ha trovato nuovi proprietari in un gruppo di uomini d'affari del *Colorado*, il *San Diego* è in trattative con nuovi acquirenti, mentre per il *Memphis Sounds* le cose non sono tanto favorevoli. Il *Sounds*, che l'anno scorso aveva avuto la seconda peggior affluenza di pubblico, se vorrà sopravvivere dovrà trovare nuovi finanziatori ed una nuova sede che garantisca un buon afflusso per bilanciare almeno le spese. Nella Lega corre voce che il *Sounds* si trasferirà probabilmente a *Baltimora*.

● *Abdul Jabbar* ha firmato un contratto con il *Los Angeles Lakers* per cinque anni valutato attorno a 750.000 dollari all'anno. Considerando 82 partite regolari per ogni stagione di sette mesi, *Jabbar* percepirà poco più di 9.000 dollari per gara, cioè sui 5 milioni ogni tre giorni.

● *Dopo l'ingaggio di Karem Abdul Jabbar*, gli affari dei *Los Angeles Lakers* vanno a gonfie vele. Infatti la segreteria della società ha annunciato che la vendita degli abbonamenti per la prossima stagione è aumentata del 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tutto il mondo è paese.

Anche Tom Owens (n. 24) era stato richiesto nell'estate per una sua eventuale riqualificazione, ma non ne ha voluto sapere

La «ristrutturazione» un anno dopo

La « ristrutturazione », un anno dopo. Prima dell'analisi, una premessa. Né il « Guerino », né personalmente il sottoscritto siamo mai stati contrari allo spirito della riforma. Io avrò mille volte scritto negli ultimi quindici anni che — se si volevano acquisire al « basket-di-élite » le grandi città ancora assenti — bisognava ammetterle al di fuori della tradizionale « routine » di promozioni e retrocessioni. Avrò scritto e detto mille volte che la « chiave » di tutta la riorganizzazione della pallacanestro italiana stava nel « secondo campionato », in quello cioè che veniva immediatamente dopo la Serie A tradizionale. La « chiave », in altre parole, era in una migliore sistemazione delle squadre dalla dodicesima alla ventiquattresima, o giù di lì. Ora, dopo la « ristrutturazione », il gruppo della cosiddetta « A 2 » lo si può chiamare come si vuole, ma in pratica è il « secondo campionato ».

I due cardini della riforma hanno quindi trovato sempre questo giornale (e il sottoscritto) completamente d'accordo. Con la « svolta » imboccata, non c'è dubbio che — almeno in teoria — le grandi città potevano essere guadagnate al grande basket. Che poi ciò si sia verificato solo in parte (e male), dipende esclusivamente dagli errati criteri di attuazione che sono stati seguiti. Il grande « caos » era nato a causa dell'erroraccio commesso a suo tempo coi tre gironi famigerati della Serie B, forse lo sbaglio più grosso di ogni epoca che sia stato commesso nel basket. La « ristrutturazione » ha tentato di sanarlo, e in parte c'è riuscita: anche se l'accettare una nuova strutturazione proprio da quelli che avevano mostrato la loro incapacità quando si erano resi responsabili del protervo pateracchio dei tre gironi, era certamente un grosso rischio, foriero di risultati prevedibilmente oscuri anche in questa nuova vicenda.

Comunque, nello spirito, la « svolta », per mio conto era ed è provvidenziale. E' invece ormai dimostrato, dodici mesi dopo, ciò che fu chiaro anche subito: si sono scelti tempi, vie, modi e formule che peggiori e più errate non potevano essere.

Intanto, e prima cosa, una federazione che avesse avuto in animo di « rivoluzionare » radicalmente i campionati avrebbe dovuto dapprima utilizzare i più moderni mezzi di indagine: avrebbe dovuto affidare ad autentici specialisti, ad agenzie del ramo, un'inchiesta motivazionale, un'indagine conoscitiva, una specie di « studio-marketing » circa le possibilità di assorbimento e di accettazione dei nuovi sistemi cui si intendeva ricorrere. Nel mondo moderno si fa così.

In secondo luogo, avrebbe dovuto avvertire in tempo la « base », cioè le società, facendo loro questo discorso: « Badate: abbiamo intenzione di apportare le seguenti modifiche. Fateci sapere entro dieci giorni, direttamente o attraverso i vostri organi rappresentativi, le vostre osservazioni sul modo di applicazione. Dopodiché, noi decideremo ».

Così avrebbe dovuto comportarsi una federazione seria, una federazione efficiente, una federazione di dirigenti preparati e non di velleitari dilettanti. Invece, nel nostro paese, appena un « quidam de populo » viene investito in ogni campo da un incarico pubblico, si ritiene in dovere — come è ben noto — di comportarsi da padrone, facendo e disfacendo a proprio piacimento. Coloro che lo eleggono (e quindi lo pongono al proprio servizio) per secolare desuetudine al metodo democratico, si trasformano dopo l'elezione in sudditi servilmente disposti ad accettare da lui qualsiasi arbitrio. Gli eletti, più sono inetti, più utilizzano il proprio potere per comandare, anziché per guidare. Nella loro impreparazione, sono infatti incapaci di sostenere una « dialettica-delle-idee », ma sanno soltanto applicare la legge del « quia nominor leo ». Questo in tutti i campi della vita pubblica (e ne abbiamo ogni giorno le dimostrazioni più lampanti); quindi anche in quella cestistica, nella quale — oltre tutto — il manovratore è perennemente in barca. Si ricorderà che il presidente federale aveva solennemente garantito alla stampa che si sarebbe presentato ad un contraddittorio sulla formula del campionato: dopodiché, si è ben guardato dal mantenere la sua promessa.

Nella pallacanestro, le grandi « svolte » sono sempre state approvate da organismi, nei quali figurano autentici nesci, ai quali nessuno affiderebbe la segreteria di una squadra di « A ». E' vero che Tesini, dopo la prima raccapricciante stesura del futuribile coccianeo, riuscì a raddrizzare molte cose; ma non poté di certo ripulire il tutto.

In questo quadro la riforma, nata da premesse esatte, purtroppo sfociò in un aborto. Una piccola camarilla varò l'ukase; a cose fatte, lo portò a conoscenza del pecorume; i turiferari sparsero l'incenso, del tutto dimentichi, in taluni casi, di ciò che avevano detto il giorno prima.

Coccia, scaltro fino al cinismo, dimostrò coi fatti che per lui la coerenza è solo sinonimo di immobilismo. Già si rilevò che ancora il giorno prima aveva tuonato: « Fino a che sarò io presidente, i campionati si cambieranno solo col preavviso di un anno »; infatti li modificò poi con effetto immediato. Quindi scriveva: « Ogni partita, nel basket, deve avere l'incentivo assoluto della vittoria ad ogni costo »; dopodiché varò un campionato con ventisei (ed ora ventidue) giornate platoniche! Aveva sentenziato: « Il basket ha la sua stagione ideale nell'inverno »; eppoi varò un campionato giunto alla soglia dell'estate. Incredibile, ma tutto vero!

Taluno dei suoi giannizzeri fa presente che il burattino non deve certo preoccuparsi di quel

Vacanze

● **Tesini**, anche d'estate, sui campi di gara si presenta spesso: lo incontri a Porto San Giorgio, lo rivedi sulla strada di Latina, lo ritrovi a Pesaro. Tra lui così assiduo, e **Coccia** che non c'è mai, dite voi a chi vanno le simpatie e la considerazione dei veri appassionati di basket.

● Uscito **nonno Bufalo**, la chioccia nel pollaio-Canon è diventato **Waldi Medeot.** Non potendo raggiungere il golden boy **Villalta**, **Zorzi** confida di ottenere qualche uova d'oro dalla gallina goriziana. Che, essendo vecchia, farà anche buon brodo.

● **Enricuzzo Vinci** si occupa attivamente dei tornei siculi. Egli riveste la carica di presidente federale in luogo del titolare in barca, ma si cura solo della tournée di squadre nella Trinacria. Ha minacciato di sanzioni il Saclà se si fosse presentato al torneo di Grado contemporaneamente a quelli di Palermo e Messina con lo stesso nome. E questo è un arbitrio. Forse che una stessa società non può avere due squadre? Don Enrico era presidente « pro tempore » per la vacanza di Coccia, ma anche lui aveva diritto alle ferie. Dunque dalla « sua » Trinacria si è portato in Piemonte. Però assiste alla presentazione del Lombardia, e questo gli fa onore. Comunque, con tutti questi presidenti in vacanza, non si trova qualcuno che stia qualche volta anche al posto di comando?

« Los sifoladores » hanno giurato a Castrocaro che faranno rispettare lo spirito del basket dalle insidie degli smazzolatori in servizio permanente effettivo.

che pensano i burattini. Siccome si tratta di un'indiscutibile verità, è proprio inutile che ora le società vadano in giro a rovesciare nel grembo altrui tutto il disprezzo che esse riservano, secondo le loro affermazioni, al Podrecca di turno. Da che mondo è mondo, le teste di legno non hanno peso; e chi si fa pecora, il lupo se lo mangia. Magari in... scatola, durante una traversata, sotto lo spinnaker al vento.

Ma torniamo a bomba. La riforma — nello spirito — era ed è validissima. Purtroppo, si scelse il momento peggiore, con l'economia già in crisi e il paese nelle condizioni che sappiamo. Questo si scrisse — carta canta — nel '74!!! Ora si è avuta la conferma. Però il tentativo, a patto di condurlo con maggiore acume e tempestività, poteva essere fatto. Invece, ecco cosa è accaduto.

Il criterio di scelta delle dieci squadre fu un errore macroscopico. Quando si fanno le rivoluzioni, bisogna farle fino in fondo. Non si può farle a metà. Invece, si volle ribadire il principio del millenovecentoventi, secondo il quale una squadra si identifica nella propria... città e basta. Si fosse invece codificato che una « squadra » può cambiare sede, tanto per fare un esempio, una CBM che a Cremona non può fare la « A », si sarebbe in ipotesi potuta trasferire a Padova, portando al basket « d'élite » di una grande città una certa qual'intelaiatura di squadra che già possedeva. Ed ora non sarebbe scomparsa. E ci sarebbero stati altri casi.

Ma l'errore più grave fu un altro. Si scelse un momento del tutto infelice. Nell'estate del '74 la recessione era già iniziata. Cento giocatori di « A » — oltre ai centoquaranta già in forza alle squadre del primo gruppo, ed oltre a quelli delle squadre non accettate — di sicuro non esistevano e non esistono. Ce ne saranno a malapena la metà. In uno sport come il basket, in momenti di boom economico si possono trovare le centinaia di milioni; si possono costruire Palazzetti a tempo di record; ma dieci giocatori validi, se una squadra non li ha, non li trova neanche nel pieno di una congiuntura favorevole! Figuriamoci nel '74! Così Palermo e Bari rimasero fuori, mentre Trieste fu indotta dalla formula al passo più lungo della gamba ed ora, delusa, è in difficoltà. Genova lotta valorosamente a denti stretti, ma finora non ha avuto beneficio alcuno, anche se fu l'unica che poté beneficiare di un certo qual travaso di giocatori.

Quindi, un errore di tempo. Ma poi l'errore di modo. L'anno scorso, il pubblico non si accorse subito della formula balorda. Molti avevano già fatto gli abbonamenti, attratti da grandi « stelle » che ora non ci sono più. Adesso — in momenti di incertezza — il basket avrebbe bisogno di una formula a grandissimo richiamo. Invece, a dodici mesi di distanza, forniamo ancora l'assurdo menù di 132 partite per ciascuno dei gruppi (cioè un totale di 264 incontri) che... « non contano ». In più, la settima e l'ottava tra le forti, « colpevoli » di aver perduto con Forst e Girgi, lasceranno ancora il passo a tavolino alla prima e seconda tra le deboli, che avranno avuto il merito di battere Caserta e Brindisi. Squadre che avranno perduto più partite, potranno ancora — come è accaduto l'anno scorso — sopravvanzarne altre che ne hanno vinte di più!

Per passare davanti al blocco si rema e si spinge a tutto spiano. Gli arbitri hanno promesso di stare attenti. I difensori trasformano spesso una partita di basket in una gara di autoscontro. « No-contact-game » non significa, come credono gli orecchianti che si tratta di un gioco... « senza contatti ». Significa invece che sono leciti quei movimenti che tendono ad evitare i contatti

Proprio uno dei padri della formula — Luciani Acciari — ammise l'anno scorso che nel prossimo campionato le squadre « avranno imparato ad amministrarsi » e quindi aumenteranno i casi di sospetto automatico. Certo, se io — squadra di testa — faccio giocare il mio quintetto-base » contro di te, e invece lo tengo in panchina contro di lui, tu resti fuori dalla « poule » e lui entra. Questo accadde già l'anno scorso. La gente teme che accada ancora, e che i casi si moltiplichino. Sarà disposta a versare quattrini per siocchezze del genere? I giocatori forti, sottoposti a grave usura, ebbero l'anno scorso molti incidenti. I loro allenatori vorranno rischiarli ancora, oppure — a classifica delineata — avranno capito l'antifona e cercheranno di preservarli, magari con la scusa della precauzione preolimpica?

Mister Pressing

Nuovi balzelli

● **Al prossimo** congresso la **FIBA** (Federazione Internazionale Balzelli Autorizzati) presenterà la proposta di nuove tasse a favore della sede centrale.

● **Quando Pippo Faina** cambiò casa tre anni or sono, comunicò immediatamente il nuovo indirizzo alla Federazione. Successivamente ha rinnovato la comunicazione altre due volte. Ma tutta la corrispondenza gli viene ancor oggi spedita al vecchio recapito.

● **Durante** un meeting internazionale di paracadutismo sponsorizzato dalla Canon, baby **Carraro** ha rivolto una frecciata al cianuro al suo amicone **Barbazza:** « Con le orecchie che ti ritrovi, cosa aspetti a lanciarti una buona volta? ». **Zorzi** annuiva...

● Anche **Paolo Rossi** è libero, e si tiene in allenamento attendendo amatori.

● **In omaggio** al grande navigatore perennemente in barca, l'Ausonia gioca a Santa Margherita, residenza di Beppe Croce, presidente della Federazione Vela.

● **La Federazione** svizzera del cioccolato, interpellata per indicare un marchio eventualmente interessato ad un abbinamento in Italia, ha fatto il nome (purtroppo allusivo ed emblematico) di una ben nota ditta: « Chocmel ».

● « **Science et Vie** », pubblicazione dell'Accademia di Francia, scrive che « se una stupidaggine viene inserita in un elaboratore elettronico, non ne viene fuori altro che una stupidaggine ». Dedichiamo la citazione a coloro che hanno compilato il calendario ed ai futuri designatori di arbitri.

● **Pescara** ribadisce di aver cercato per cielo e per terra, nella deliziosa Italia, un allenatore disposto ad andare in **Abruzzo.** Non l'ha trovato, ed ha dovuto rivolgersi a **Mulligan.** Il CAF, prima di vietare l'assunzione di allenatori stranieri, dovrebbe preoccuparsi di controllare che esistano quelli italiani disposti a trasferirsi senza volere la luna. Invece, contando anche i sedicenti tali, siamo scarsi anzichenò...

● **Sauro Bufalini,** a cui il doge del basket **Giancarlo Ligabue** intendeva dedicare la sala centrale delle sue scoperte africane, ha preferito puntare su **Livorno.** Ecco una scelta che favorirà l'ascesa del basket toscano più di mille parametri!

Nel « **GUERIN-EXTRA** » di venerdì il commento di ALDO GIORDANI sulla conclusione della **COPPA INTERCONTINENTALE**

BASEBALL

Costi in crisi?

Prima di parlare di quello che ha offerto il campionato nello scorso week-end, voglio rivolgere un paio di parole a chi, la formula attuale, ha sempre osteggiato in nome di non si sa bene che cosa. Per costoro, infatti, le tre partite settimanali sono una specie di jettura; una specie di harakiri che le società hanno accettato di fare ottenendo in cambio soltanto l'aumento del deficit.

Noi — ma questa non è una novità — la pensiamo diversamente e lo abbiamo scritto più volte: per noi, le tre partite settimanali sono il primo passo per arrivare al grande baseball anche perché, aumentando il numero degli incontri, aumenta necessariamente (e non potrebbe essere diversamente) l'interesse della competizione.

Ne vogliamo la riprova? Eccola: quando il campionato ha ripreso il suo cammino dopo la lunghissima sosta impostagli dall'attività internazionale, la Costi era prima in graduatoria con un vantaggio su Canonier e Bernazzoli che pareva assolutamente incolmabile. Poi i riminesi sono andati a Bologna dove hanno subito due sconfitte su due incontri giocati. Per il terzo, c'è voluto il « no contest » voluto da... Giove Pluvio e quando il match verrà recuperato (sabato prossimo), con Minetto sul « mound » per i bolognesi, per gli ospiti sarà dura. E così, il vantaggio che la Costi vanta ancora sugli inseguitori più immediati, si potrà assottigliare maggiormente anche perché in un turno — contro la Lubiam — che la carta le accreditava nella sua totalità, la squadra di Robinson ha trovato modo di incappare in una sconfitta che potrebbe, a gioco lungo, rivelarsi esiziale.

Allo scivolone casalingo dei riminesi, ha fatto riscontro la sconfitta subita dalla Canonier a Firenze; una sconfitta che, se da un lato dimostra la necessità, per i campioni, di recuperare al più presto Corradini al meglio della condizione (Calzolari, infatti, è solo un uomo e non un... mostro!), dall'altro ha riportato sotto la Bernazzoli, senza dubbio una delle due squadre meglio e più organicamente strutturate del nostro campionato assieme alla Costi.

A Bologna contro la Derbigum, la Bernazzoli ha, in tutte e tre le partite, dato l'impressione di faticare più del lecito ad affermarsi: a gioco lungo, però, i parmensi hanno imposto la legge del più forte. Per amore di verità, però, è doveroso riconoscere ai bolognesi fanalini di coda la palma di squadra tra le più sfortunate in quanto, in più di un'occasione, hanno avuto contro anche la dea bendata.

A questo punto, quindi, grazie ai risultati di Rimini, Firenze e Bologna, il campionato è ancora tutto quanto da giocare. Sulla carta la Costi è ancora favorita ma la Canonier (e soprattutto la Bernazzoli che ospiterà i campioni in carica) sono pronte a sfruttare ogni passo falso dei riminesi.

Stefano Germano

RISULTATI

Bernazzoli-*Derbigum 8-2, 2-0, 7-1
Mobilcasa-Canonier 0-13, 1-8, 4-2
Colombo-*Milano 5-4, 3-1, 3-0
Costi-Lubiam 4-1, 6-8, 10-0
Edipem-Norditalia 1-9, 4-2, 1-6
Ha riposato: Cumini

CLASSIFICA

	G.	V	P	%	*
Costi**	47	35	12	**745**	35
Bernazzoli***	45	32	13	**711**	32
Canonier**	47	33	14	**702**	30
Colombo	48	32	16	**667**	32
Norditalia***	45	26	19	**578**	26
Milano***	45	22	23	**511**	22
Lubiam	48	23	25	**521**	23
Cumini***	45	18	27	**400**	18
Mobilcasa***	45	16	29	**356**	16
Edipem	48	10	38	**206**	10
Derbigum***	45	7	38	**155**	7

PROSSIMO TURNO - Il campionato riposa per far posto alla finale della Coppa dei Campioni. Sabato sera a Bologna si svolgerà il recupero Canonier-Cercosti - * Un punto ogni partita vinta - ** Una partita in meno - *** Tre partite in meno.

CERAMICA **costi**

LA CERAMICA COSTI S.p.A.
42010 VEGGIA (Reggio Emilia)
Tel. 059-882020 - Telex 51665

presenta la classifica degli strike-out

WEEK END	
Minetto (Canonier)	19
Redaelli (Norditalia)	10
Bertoni (Bernazzoli)	9
Miele (Bernazzoli)	8
Scerrato (Colombo)	8
Martone (Edipem)	7
Bazzarini (Milano)	7
Re (Norditalia)	7
Manzini (Bernazzoli)	7
Moro (Derbigum)	7

GENERALE	
Minetto (Canonier)	203
Di Raffaele (Cercosti)	110
Scerrato (Colombo)	98
Basile (Derbigum)	92
Foppiani (Lubiam)	91
Cherubini (Norditalia)	78
Di Santo (Mobilcasa)	76
Bazzarini (Milano)	74
Romano (Cercosti)	70
Manzini (Bernazzoli)	65

Vincenzo Gasparotto e il comandante La Motta accarezzano Wayne Eden dopo il ritrovamento

IPPICA

La vera storia di Wayne Eden

Tra le tante voci che si sono levate dopo il ritrovamento di Wayne Eden, quella del presidente dell'UNIRE, Berardelli, ha in parte spiegato perché si sia giunti felicemente al rilascio del cavallo. Il dinamico dirigente, infatti, ha menzionato la crescente popolarità dell'ippica e quindi dell'enorme eco che ha suscitato, sia in Italia che all'estero, la notizia del rapimento di Wayne Eden. Una vasta eco che, all'atto pratico si è mostrata fondamentale nella decisione dei « rapitori » di lasciare libero il cavallo. Chi ci conferma la cosa è Luciano Matti, presidente della società che ha costruito il perfetto ippodromo marchigiano di Montegiorgio e che, assieme ad Anselmo Fontanesi, ha diretto e organizzato le indagini dalla cittadina in provincia di Ascoli Piceno. Luciano Matti, finalmente libero da ogni vincolo ci può raccontare la storia vera e singolare del primo rapimento di un cavallo, andando aldilà delle versioni ufficiali.

« La storia, al contrario di quello che la gente crede è iniziata qui a Montegiorgio la notte tra il 7 e l'8 agosto, cioè alla vigilia della prova di campionato (che vide poi Wayne Eden sconfitto da Patroclo). In quella notte due sconosciuti entrarono nel recinto delle scuderie cercando di aprire il box di Wayne Eden. Io però, avevo predisposto uno speciale servizio di sicurezza e così i malandrini, una volta scoperti, furono costretti a batter in ritirata. In un primo momento eravamo convinti che i due sconosciuti mirassero a finimenti o materiale di questo genere, non pensavamo neppure lontanamente che questo era stato un primo tentativo per rapire Wayne Eden. Ci pensammo dopo, quando saputa la notizia della scomparsa del cavallo, mangiammo la foglia e cominciammo a fare le prime supposizioni. Avevamo notato che ai tempi del primo tentativo di rapimento, alcune persone stazionavano nei pressi di Montegiorgio e che, dopo il furto, si erano dissolte senza lasciare traccia, accentuando in questo modo i nostri sospetti e spingendoci sempre più ad indagare in quella direzione ».

— Questa indagine portò qualche elemento positivo?

« Sì, usando canali non ufficiali... nel giro di una settimana eravamo sicuri di essere molto vicini alla risoluzione del "caso". Purtroppo fu in questo momento che tutto ricominciò ad essere tremendamente difficile. I rapitori, infatti, sentendosi braccati, cominciarono a minacciare (tramite il telefono) rappresaglie se non avessimo abbandonato la caccia. Visto però che non ci avevano intimorito per nulla, ci fecero sapere che il nostro lavoro avrebbe alla lunga ucciso il cavallo ».

— Questo in che periodo?

« Dieci giorni dopo, il rapimento della bestia ».

— Quindi mentre le indagini erano tutte rivolte in Toscana, voi...

« Esattamente. A questo punto è doveroso un ringraziamento al comandante dei Carabinieri di Montecatini il quale, dietro nostra richiesta, acconsentì, anche se non in maniera ufficiale "a sospendere le indagini" ».

— Come venne condotta a termine la trattativa?

« Prima ci fu un impegno da parte dei rapitori di trattare bene il cavallo e poi ci venne promessa la sua restituzione qualora avessimo pagato il riscatto e il clamore del rapimento fosse un po' placato ».

— Come andò a finire con il riscatto?

« Di questo argomento si è parlato molto e molto a sproposito. In effetti il solo motivo per cui Wayne Eden è stato "sequestrato" sono soldi che se ne sarebbero potuti ricavare dal suo riscatto. Quando però i malviventi che l'hanno prelevato si sono resi conto del grande clamore che il loro gesto aveva scatenato (raddoppiando così il rischio di essere scoperti) abbassarono le loro pretese (i contatti avvenivano sempre con una telefonata qui a Montegiorgio) fino ad arrivare a chiedere solo dieci milioni, che erano previsti per chi avesse dato informazioni utili al ritrovamento, e alle garanzie dell'anonimato ».

— Quali furono le ultime fasi del rilascio?

« Il clima non era certo dei migliori. Le telefonate che ci annunciavano il rilascio erano state parecchie, ma tutte senza seguito cosicché quando all'1 e 40 di domenica sette settembre ricevemmo l'ennesimo messaggio non eravamo per niente convinti che quella fosse la volta buona. Fontanesi non volle recarsi personalmente all'appuntamento reputato falso e telefonò a Vincenzo Gasperotto chiedendo che cosa ne pensasse. Gasperotto si volle fidare e da Milano partì per Montescudaio, il luogo che i malviventi avevano scelto per rilasciare il cavallo ».

— In che condizioni era Wayne Eden?

« Aveva parecchie escoriazioni per tutto il corpo, ma le condizioni generali erano buone ».

— Niente problema per il suo rientro alle corse, allora?

« Certo. Ho parlato con Fontanesi e mi ha annunciato che chiederà una deroga dell'E.N.C.A.T. per permettere a Wayne Eden di partecipare alla finale del Campionato Italiano in programma a Milano. Tutto questo, anche se il cavallo ha saltato l'eliminatoria di Montecatini ».

Mauro Bordini

CICLISMO

Quattro «casi» a due ruote

Il campione d'Italia, (che nel giorno dell'iride è stato messo alla berlina dall'Eurovisione la quale ha riciclato da Yvoir a tutti i Paesi collegati la sua scarsa potenza attuale), continua la politica del doppio binario erroneamente imboccata dopo il Tour de France. Francesco Moser, infatti, mette in primo piano le kermesse straniere incurante degli affaticamenti inconsueti e logoranti per la sua giovane età. Che poi, nelle corse « vere », egli finisca per diventare l'oggetto di una critica permanente, davvero la cosa non lo turba.

Il suo caso è tanto più serio e allarmante in quanto non è che il nostro ciclismo, di questi tempi, possa privilegiarsi di molte vedette: al contrario, per metere un freno al dominio straniero, siamo stati anche di recente costretti a far ricorso a Fausto Bertoglio che nessuno, — e tanto meno i tecnici più reputati — ha mai osato prendere adeguatamente in considerazione.

Su Moser pesano molte accuse e non poche responsabilità: ai « mondiali » di Yvoir ha fatto di tutto per lasciare ai box l'azzurro più in forma, Enrico Paolini, assumendosi il peso di un virtuale capitanato unico del quale ha fato le spese quel sant'uomo di Martini, costretto da propri convincimenti e da influenze nefaste di fonte toscana, a impostare una tattica a dir poco suicida. Bastava infatti che Moser « saltasse » perché l'intero dispositivo azzurro risultasse privo di alternative.

Da quel dannato 31 agosto, Moser non ha fatto altro che sommare sconfitte: l'ultima quella nel Veneto dove la sua presunzione è stata severamente punita dal mini-Panizza al quale è bastato uno scatto per umiliare il trentino in maglia tricolore sull'ultima salita. Quanto all'arrivo, neppure Panizza (che non poteva giovarsi del parner di lusso, quel De Vlaeminck che già gli aveva propiziato il colpo di mano alla precedente Milano-Torino) è stato sufficiente ad evitarci un altro deplorevole insuccesso.

Sicché si capiscono le titubanze dell'ambiente industriale nei confronti di Moser che, con la maglia di campione d'Italia sulle spalle, impersonifica tutto il ciclismo atletico. Se basta un Salm per stendere K.O. il meglio del ciclismo Made in Italy (al Giro del Veneto non mancava proprio nessuno) allora è bene tenere chiuso il portafoglio e dirottare i capitali su altri sport.

● CRISI IN ITALIA - Tre squadre ciclistiche (Filotex, Magniflex e Wega) hanno chiuso la borsa e non è che, per chi pedale, sia pronta a intervenire la cassa integrazione.

Moser, anche per il « no pasaran » proclamato ai danni suoi e dei suoi compagni di squadra dalla massoneria del ciclismo è tuttora appiedato e se Sanson non mette mano al portafoglio rischia di rimanere sul lastrico. Sarebbe un grave colpo all'autonomia dello sport ciclistico che, peraltro è da tempo in grave crisi di dirigenti, e di idee tanto è vero che il toscano Giambene, che da quattro anni presiedeva il governo del ciclismo professionistico, è stato costretto ad alzare bandiera bianca ed a lasciare l'incarico senza protestare: dopo avere osato far disertare il Giro d'Italia ai suoi uomini (Giambene è pure presidente della Filotex), era stato messo con le spalle al muro. E la decisione di ritirare la squadra dal ciclismo ha fatto traboccare il vaso. La Filotex lascia le corse, Giambene lascia il comando del ciclismo, Moser resta appiedato.

● SCANDALO IN BELGIO - Il ciclismo belga è sotto accusa: l'affare di Yvoir, dove organizzatori di poco scrupolo hanno acquistato per 260 milioni l'appalto del massimo campionato mondiale incamerando il doppio (al netto di tasse e spese), sta per finire sul tavolo della federazione internazionale. L'organizzazione è risultata tecnicamente un disastro e la caduta di Merckx, provocata da uno spettatore, viene fatta risalire alla mancata recinzione del percorso.

La stampa belga è furente contro i propri connazionali e c'è chi invoca una punizione kolossal: la proposta è di comminare una ammenda di 50 milioni di lire ai... disorganizzatori di Yvoir. Si tratterebbe della più alta punizione mai inflitta nello sport.

● MERCKX IN CRISI? - La grandezza di Eddy Merckx è messa a repentaglio da una serie impressionante di disavventure. Il 1975 è stato, per lo spodestato campione del mondo, l'anno dei miracoli alla rovescia, cioè a favore dei suoi avversari. La sua serie nera è cominciata alla vigilia del Giro d'Italia, allorché fu costretto a restare a letto per una angina debilitante, seguita da pugni (allo stomaco), cadute, fratture, malattie varie, ultima delle quali patita la scorsa settimana: e così domenica, alla Parigi-Bruxelles, si è sentito le gambe molli sulla salita di Alsemberg, lo spalto che aveva sempre funzionato da piattaforma di lancio per i suoi voli sportivi. La crisi di Merckx preannuncia il suo tramonto?

● E' MORTO MISAC - Il corridore francese Jean-Claude Misac, 27 anni, è morto a Bar-Sur-Aube (Est della Francia) per una crisi cardiaca durante un allenamento. Passato al professionismo sei anni fa, Misac faceva parte della squadra di Raymond Poulidor ed aveva partecipato all'ultimo Giro di Francia.

Giorgio Rivelli

Cesena vuole un velodromo

CESENA - Che il ciclismo abbia, in Romagna, uno dei suoi riconosciuti capisaldi, basterebbe il nome di Alfredo Oriani a dimostrarlo. Logico, quindi, che quando un gruppo di romagnoli purosangue si ritrova per un convivio a base di... Sangiovese e moltipliche, di questo sport (e dei suoi problemi) si parli per ore ed ore: soprattutto, poi, quando l'occasione è fornita da un premio — il « Ruota d'oro » — da assegnarsi al giornalista che abbia dato, durante l'anno, lustro al ciclismo con competenza. Questa volta, il premiato è stato Mario De Angelis, vice-direttore del Corriere dello Sport e direttore di « Tuttociclismo ».

Tra gli intervenuti, il comm. Manuzzi, l'avv. Barbè ed il conte Alberto Rognoni che, dopo aver rivendicato alla Romagna le origini della bicicletta, ha auspicato la costruzione, a Cesena, di un velodromo quale riconoscimento del ruolo che la città ha avuto nella diffusione, nella gloria e nella sopravvivenza del ciclismo.

RUGBY

L' odissea degli azzurri

ROMA - La « tournée » britannica della nostra nazionale di rugby si è conclusa con un avventuroso e drammatico viaggio aereo.

Le cose sono andate così: quando la comitiva azzurra si è presentata all'aeroporto di Newcastle per prendere l'aereo che l'avrebbe dovuta trasferire a Londra, ha avuto la sgradita sorpresa di vedersi rifiutare l'imbarco. La ragione? Per uno degli ennesimi disguidi organizzativi che hanno segnato questa trasferta, all'aeroporto locale non era stato trasmesso (o non era stato ricevuto) il telex che confermava la prenotazione.

Naturalmente gli italiani cercavano di far valere le loro ragioni anche perché tutti i biglietti erano forniti del regolare o.k.

Soltanto con la minaccia formulata di inscenare qualche dimostrazione plateale, che avrebbe attirato l'attenzione della stampa, la situazione accennava a sbloccarsi. Veniva, così, reperito un vecchio Viscount, si otteneva l'autorizzazione al volo da Londra e si andava alla ricerca di un equipaggio dopo aver superato le difficoltà sollevate dai sindacati. Un pilota e due hostess, che avevano appena finito il loro turno, venivano tirati giù dal letto e con due ore di ritardo gli azzurri riuscivano a decollare con un mezzo ormai andato in disuso.

SCI NAUTICO - Enrico Guggiari si è laureato campione europeo di sci nautico nella specialità della velocità giungendo, domenica scorsa, secondo al G.P. d'Italia, svoltosi sul lago di Lecco. Con questa prova Guggiari ha confermato ancora una volta la superiorità italiana nello sci nautico che, dopo il titolo del mondo di Roby Zucchi, oggi può vantare anche un titolo europeo.

HOCKEY A ROTELLE - L'Italia ha conquistato il terzo posto nel campionato europeo di hockey su pista svoltosi al palazzetto dello sport di Viareggio. Gli azzurri avrebbero sicuramente meritato una posizione migliore, infatti sono riusciti ad imporre un pareggio persino alla compagine del Portogallo che si è laureato poi campione d'Europa.

PUGILATO - L'argentino Victor Galindez ha conservato il titolo mondiale dei mediomassimi (versione W.B.A.) battendo a Johannesburg lo sfidante sudafricano Pierre Fourie. Il combattimento è stato duro e serrato, tanto che fino alla decima ripresa era aperto a qualsiasi conclusione, poi una impennata del campione del mondo costringeva Fourie ad una difesa affannosa.

EQUITAZIONE - Piero D'Inzeo ha conquistato il titolo italiano Cavalieri, di salto ad ostacoli vincendo l'ultima categoria in programma a Punta Ala, domenica scorsa. D'Inzeo ha vinto con un totale di otto penalty fatte nella prima delle due manche. Insieme a Giuseppe Moretti (vice campione d'Italia) gli è stato l'unico a portare a termine un percorso netto. Nella classifica D'Inzeo ha vinto il campionato totalizzando 41,50 punti.

TENNIS - Corrado Barazzutti si è aggiudicato il Grand Prix Rothmans, svoltosi al Foro Italico sotto la direzione di Ali Dehdashty. Corrado ha vinto il trofeo senza colpo ferire, poiché non ha disputato la finale prevista contro Ezio di Matteo. Quest'ultimo infatti ha dovuto abbandonare poiché colpito da un lieve stato febbrile, causato da una probabile intossicazione da medicinali che il tennista aveva ingerito per lenire un disturbo muscolare ad una gamba.

TV sport

ITALIA

17 settembre - mercoledì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport
21,40: Mercoledì sport
Pugilato: Freschi-Fanali campionato italiano dei pesi Superleggeri

18 settembre - giovedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport
Secondo - 17,30-20: Atletica leggera - Giochi mondiali Universitari. In Eurovisione da Roma

19 settembre - venerdì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport
Secondo - 17-20: Atletica leggera - Giochi mondiali Universitari. In Eurovisione da Roma

20 settembre - sabato
Nazionale - 19,35: Telegiornale sport
Secondo - 17-20: Atletica leggera - Giochi mondiali Universitari. In Eurovisione da Roma

21 settembre - domenica
Nazionale - 19,35: Telegiornale sport
22,00: La Domenica sportiva.

22 settembre - lunedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport

23 settembre - martedì
Nazionale - 19,15: Telegiornale sport.

SVIZZERA

17 settembre - mercoledì
23,00 - Calcio: Ujpesti Dozsa-Zurigo, valevole per la Coppa Europea dei Campioni. Cronaca differita in Eurovisione da Budapest (Ungheria).

20 settembre - sabato
23,45 Sabato sport - Cronache differite parziali di incontri di calcio di divisione nazionale - Notizie.

21 settembre - domenica
19,00: Domenica sport - Primi risultati.
22,55: La Domenica sportiva.

22 settembre - lunedì
20,45: Obiettivo sport - Commenti e interviste del lunedì.

CAPODISTRIA

17 settembre - mercoledì
21,30: Coppa Europea dei Campioni - Incontro internazionale Ujpesti Dozsa-Zurigo.

Lettere al direttore

LIBRI DI SPORT

Caro direttore, approfitto del fatto di essere un assiduo lettore del « Guerino » per disturbarLa e richiederLe alcune informazioni attraverso la rubrica « Lettere al direttore ».

1) Desidero sapere a chi possa rivolgermi per comperare i seguenti libri, e dirmi il relativo prezzo: a) « Il borghese Bulgarelli » scritto da lei; b) Il libro sulla vita di Fulvio Bernardini scritto da Elio Domeniconi; c) « Una donna in campo » di Rosanna Marani.

2) Nel 1968 ho comprato a Palermo la rivista sportiva mensile dal titolo « Flash Sport », anno 1., N. 1, mese di marzo 1968 di cui Lei era redattore anche della rubrica « Posta dei lettori ». Che fine ha fatto?

In attesa di una Sua gentile risposta, La prego di accogliere i miei più cordiali saluti e ringraziamenti vivissimi.

SALVATORE DI MARCO - PALERMO

Tante richieste, poche risposte. Del « Borghese Bulgarelli » (grato che se ne rammenti) ce n'è rimasta qualche copia che tengo per gli amici. Gliene invierò una, in regalo. Per il « Favoloso Bernardini » di Domeniconi, idem come sopra. (Senza che questo diventi un invito ad altri lettori a chiedere copie omaggio!) mentre il libro di Rosanna Marani può chiederlo alla Editrice A.G.L., Corso Promessi Sposi 52, Lecco. Per quel che riguarda « Sport Flash », la vita di questa bella rivista (troppo bella, forse...) fu tormentata e non mi rammento i passi più importanti. Ricordo che finì quando cercò di spaziare a livello nazionale. Salutoni.

SCRIVETE A FIRENZE

Caro direttore, sono una 15enne fiorentina. Vorrei che lei mi desse un aiuto. So benissimo che il suo giornale non pubblica queste richieste (lo leggo da molto), ma vorrei corrispondere con ragazze/i di tutti i paesi.

Mi sento molto sola e vorrei stabilire un contatto di amicizia con dei ragazzi per parlare di sport e dei problemi dei giovani d'oggi. Se lei è una persona sensibilè MI AIUTI!!!

Cosa ne pensa della Fiorentina 75-76?

GRIECO DONATELLA - VIA FABRONI 9 - 50134 FIRENZE

Ecco il suo « appello » in via del tutto straordinaria. La Fiorentina? Io ci credo. Vediamo un po'...

I SUCCESSI DI FERRARI

Caro Cucci, mi permetto di sottrarle un po' del suo prezioso tempo chiedendole ragguagli circa i due volumi di Enzo Ferrari: «*Le Briglie del successo*» e «*Ferrari*» da lei accennati nell'articolo intitolato « Il pessimista rampante » apparso nella terza pagina del Carlino del 4 gennaio di quest'anno. Ho dato la caccia a codesti volumi in tutte le librerie fin dall'apparizione del suo articolo, ma sempre con esito negativo: i librai di Bologna e di altre località cadevano dalle nuvole, alla mia richiesta. In un ultimo tentativo ho pensato di rivolgermi a lei sperando nella sua benevolenza per conoscere il nome dell'editore dei volumi.

ANTONIO CEVOLANI - ARGELATO (BO)

I volumi di Enzo Ferrari non sono in vendita. Ed è un peccato, mi creda.

FABBRI E LA COREA

Egregio Direttore, sul « Guerino » del 3 settembre nell'intervista a Edmondo Fabbri si legge:

— Mi sa che lei stia ancora pensando alla Corea...

« Sì, ma la verità un giorno o l'altro verrà a galla ».

— Lei è sempre convinto di essere stato boicottato?

« Più convinto di prima ».

Adesso io le chiedo: di quale verità parla Edmondo Fabbri? Fabbri è convinto di essere stato boicottato: da chi? Perché? Fabbri dice anche che la verità la conoscono molti giornalisti: è anche lei tra questi?

FRANCO FRANCESCHI - MASSA

La « Corea azzurra » del nostro Edmondo Fabbri si presta a molte verità. Essendo tante, è escluso che siano tutte... vere. E allora aspettiamo che Fabbri si decida a dire la sua. Poi controlleremo.

BETTEGA E ANASTASI

Cari amici, vi scrivo queste poche righe per due motivi: 1) per congratularmi con voi: il Guerin Sportivo è molto bello e interessante e a me piace molto; 2) per chiedervi un favore: vorrei che mi mandaste, per piacere, una bella foto a colori di Bettega e Anastasi perché è da tanto tempo che le desidero e con tanto dispiacere non sono riuscito ad averle. Ho scritto alla Juventus pregandola di mandarmele ma non ho ricevuto nessuna risposta. Ho quindi deciso di scrivervi con la speranza che mi accontenterete.

Ora vi saluto, vi ringrazio anticipatamente e vi prego di esaudire la mia richiesta.

MARIA PIA BUCCOLINI (URBISAGLIA - MACERATA)

Cara amica, in uno dei prossimi numeri del « Guerino », lei troverà le foto di Anastasi e Bettega, grandi e belle, da mettere in cornice.

GEVERS, NON KUIPER

Egregio Direttore, per molto tempo avevo cercato una pubblicazione sportiva veramente degna di questo nome. E così, qualche tempo fa, decisi di comprare anche il suo « Guerino » e ne rimasi tanto soddisfatto da diventare un fedele lettore. Il « suo » giornale è completo, interessando tutti gli sportivi in genere, sarebbe a dire tutti i tifosi di qualsiasi disciplina sportiva; e di questo me ne compiaccio. Però io le scrivo perché ho un appunto da farle siccome in fatto di sport mi piace essere preciso (non me ne voglia). E arriviamo al sodo: sul numero 36 di quest'anno del « Guerin Sportivo » avete pubblicato a pagina 77 una foto con la testuale dicitura sottostante: Hendrikus Kuiper sul podio della sua vittoria iridata. Ebbene, a mio avviso, non si tratta di Kuiper bensì di Gevers, anch'egli olandese anch'egli campione del mondo su strada, ma, ed è l'unica differenza, dilettante invece che professionista qual è appunto Kuiper.

LUIGI CANNAVA - NAPOLI

Ha ragione. Ci scusi.

CALCIO E TV

Carissimo direttore, credo di essere pienamente d'accordo su quasi tutti i punti che compongono il decalogo-ultimatum; ho detto «quasi» poiché quello che riguarda la diminuzione dei programmi radio televisivi sportivi, mi fa riflettere un po'. I «ricchi» non più scemi», come dice Rognoni, visto il pesante «assenteismo» negli stadi da parte degli spettatori, affermano che la radice di ciò abbia la forma di un' antenna per comunicazioni, mentre io credo che invece abbia la forma di biglietti da 10.000, di pistole o di manganelli. Non crede, caro direttore che se i presidentissimi delle nostre società (p. A) calcistiche diminuissero i prezzi dei biglietti d'entrata e assicurassero allo spettatore una certa sicurezza di incolumità, l' « assenteismo » diminuirebbe anche senza toccare le trasmissioni radiotelevisive, che poi non sono così numerose ed esaurienti, come dice sempre Rognoni? Quella gente che invoca che il punto 10 del decalogo-ultimatum venga approvato insieme agli altri 9, dice egoisticamente: « Io posso permettermi di andare in tribuna centrale a godermi la partita! ».

GIOVANNI PASSARIELLO POMIGLIANO D'ARCO

SOLUZIONI DEI GIOCHI DELLA PAGINA ACCANTO

CASELLARI GEMELLI

M	A	S	S	O	N	E
P	A	N	A	R	E	A
M	O	L	V	E	D	O
A	C	C	O	N	T	O
S	V	E	L	A	T	O
P	E	N	D	O	L	A
E	R	O	I	S	M	O

P	A	S	C	O	L	I
A	N	T	O	N	I	O
T	O	R	R	I	D	O
C	A	N	D	I	D	O
G	H	I	O	T	T	A
S	I	L	V	A	N	A
I	N	T	A	N	T	O

Il disegno nascosto: Due giocatori di hockey.

CASELLARIO VERTICALE

F	A	U	S	T	O	B	E	R	T	O	G	L	I	O
O	M	M	C	O	R	A	V	O	R	M	A	O	S	V
N	A	O	E	N	A	R	A	S	E	I	T	T	O	I
D	R	R	N	T	T	C	S	S	N	N	T	T	L	N
A	E	E	A	A	E	A	O	O	I	I	I	O	E	I

GLI SPORT

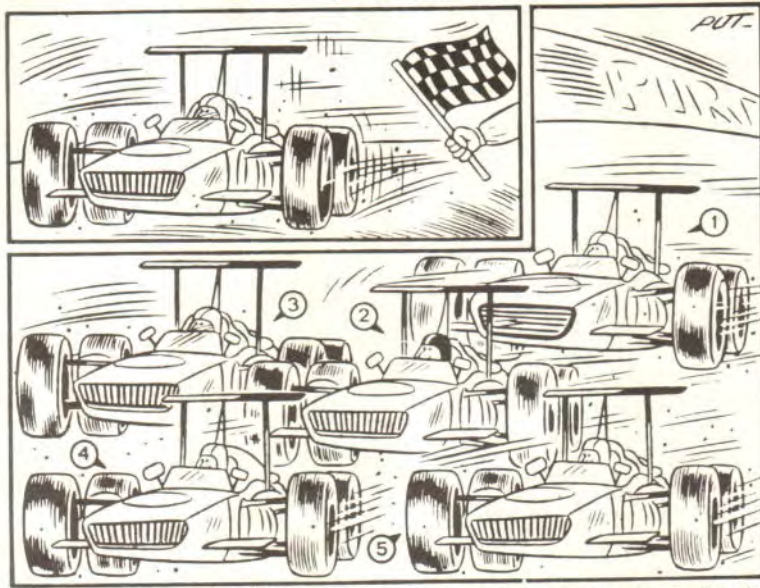
Nomi da cancellare: Tennis, nuoto, rugby, basket, hockey, calcio. Rimangono: Pallacanestro, sci, golf.

PAROLE CONCATENATE

M	O	S	E	R	R	A
S	P	A	D	A	M	O
S	A	V	I	O	L	A
R	O	S	P	O	S	I
M	A	R	E	A	T	O
T	R	A	M	A	R	O

I BOLIDI - Il n. 5. Infatti gli altri non possono essere per i seguenti motivi: 1) perché ha il mascherino del radiatore diverso; 2) perché il pilota ha il casco nero; 3) perché l'auto è priva dell'aletta anteriore destra; 4) perché la parte posteriore è diversa.

ANAGRAMMI FOTOGRAFICI - Vieri + Bara = Bariviera; Bigon + Senna = Boninsegna; Nanni + Togo = Antognoni.

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport Srl»** — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Vergerio 17. Tel. (049) 66.49.44. **Uffici di Torino: Corso M. D'Azeglio 60.** Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226-891.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. Milano - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 16.000 - Italia semestrale L. 8.500 - Estero annuale L. 27.500 - Estero semestrale L. 14.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario **da intestare a:** Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40063 San Lazzaro di Savena (BO)
Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare Il Guerin Sportivo all'estero: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles; BRASILE:** Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: **Nouvelle Messagerie de la Presse Parisienne** 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedex 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: **Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich;** MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: **Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. **Fanora House 41 Kerk Street Johannesburg;** SVIZZERA: **Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: **Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: **Yabanci Basin Tevzlat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari, 51 Besiktas - Istambul.**

I BOLIDI

Quale dei cinque bolidi che vediamo in gara è lo stesso che taglia vittoriosamente il traguardo nel rettangolino in alto?

ANAGRAMMI FOTOGRAFICI

Accoppiare opportunamente il cognome dello sportivo n. 1 con una delle seguenti parole: SENNA, TOGO, BARA, in modo che anagrammando tutte le lettere si ottenga il cognome dello sportivo n. 2. Procedere nello stesso modo col cognome del n. 3 e una delle parole rimanenti, ottenendo il cognome del n. 4, e terminare col cognome del n. 5 e l'ultima parola, ottenendo il cognome del n. 6.

CASELLARI GEMELLI

Le parole elencate qui sotto in ordine alfabetico vanno inserite sette in un casellario e sette nell'altro, in modo che nelle due colonne a bordo doppio risultino i cognomi di due noti calciatori.

ACCONTO ANTONIO CANDIDO EROISMO GHIOTTA INTANTO MASSONE MOLVEDO PANAREA PASCOLI PENDOLA SILVANA SVELATO TORRIDO

CASELLARIO VERTICALE

Scrivere nello schema, verticalmente, parole di quattro lettere rispondenti alle definizioni, lasciando vuota la prima riga di caselle. Aggiungere poi a ogni parola una lettera, in modo da ottenere verticalmente altre parole di cinque lettere e orizzontalmente il nome di un ciclista.

DEFINIZIONI: 1 Culla la barca. **2** E' alto al largo. **3** Frutti del gelso. **4** Pasto che si consuma di sera. **5** Vergognoso affronto. **6** Parti di un pagamento. **7** La nave costruita da Noè. **8** Recipiente per fiori. **9** Lo si getta al cane. **10** Filtri del corpo umano. **11** Gonna ridottissima. **12** Parti della commedia. **13** Quarto numero pari. **14** L'astro del giorno. **15** Lo sono barbera e sangiovese.

GLI SPORT

P	T	E	N	A	N	I	L	S
L	N	A	U	C	O	T	A	O
N	R	U	E	G	S	B	T	Y
B	R	A	S	O	K	E	S	T
H	O	C	C	I	K	E	G	Y
O	C	A	L	L	C	I	F	O

In ogni riga del casellario cancellate le lettere che, nell'ordine, formano il nome (di cinque o sei lettere) di uno sport. Le lettere rimaste formeranno il nome di altri tre sport.

IL DISEGNO NASCOSTO

Annerite soltanto i settori indicati con un puntino: vedrete apparire...

PAROLE CONCATENATE

Trovare le parole, di 5 lettere ciascuna, indicate dalle definizioni e scriverle nella riga corrispondente dello schema, facendo in modo che le ultime tre lettere della prima siano le tre iniziali della seconda. Alla fine, nella colonna centrale, si leggerà il nome di una squadra di baseball.

DEFINIZIONI: 1 Francesco del nostro ciclismo - Giardino sotto vetro. **2** Un'arma da pedana - Il primo uomo. **3** Saggio, sapiente - Il colore delle maglie della Fiorentina. **4** E' più brutto della rana - I promessi del Manzoni. **5** Si alza due volte al giorno - Anche un furto è uno. **6** Intreccio romanzesco - Per niente dolce.

LE SOLUZIONI ALLA PAGINA ACCANTO

L'AUTO VISTA DA GRIMANDI

— Me la prenda, per favore!... —

— Non voglio fermarmi al box se resto senza benzina... —